



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.
del.....pagina.....

UNITA' 7 LUG. 1980 p.5

RESTO DEL CARLINCO

CORRIERE DELLA SERA

Sono «L'Espresso» e «Panorama» La Pravda attacca settimanali italiani

L'argomento è quello dei pretesi legami fra terroristi e Cecoslovacchia

MOSCA, 7 (A. Al.) — Nella rubrica «Replicà», la «Pravda» ha polemizzato ieri in termini sarcastici con due settimanali italiani e con l'agenzia «France Presse» per quanto hanno scritto su pretesi legami tra i terroristi italiani e la Cecoslovacchia. La nota pubblicata dall'autorevole giornale è firmata da Ciausov ed è intitolata «record del ridicolo». Del due settimanali («Panorama» e «L'Espresso»), la «Pravda» scrive che «non si sono vergognati di mettere a disposizione le loro pagine per provocazioni ideate sulla scorta dei peggiori esempi della guerra fredda» e di affermare che i terroristi italiani «si sono allenati in territorio cecoslovacco».

La «Pravda» aggiunge che, nonostante il «Rude Pravo» abbia smentito ufficialmente la notizia pubblicata tempo fa dall'«Espresso», secondo cui il vice console cecoslovacco a Torino era stato esortato a lasciare la città, «i bugiardi non si sono fermati». Non solo essi tacciono il fatto che a Torino non c'è alcun consolato cecoslovacco e non riferiscono la smentita; ma proseguono «con maniacale insistenza» nella loro campagna. Così, qualche giorno fa, «Panorama» «ha ammannito ai suoi lettori un'altra porzione di propaganda affermando che la Cecoslovacchia tenta di destabilizzare l'Italia e tutto il Mediterraneo».

Quanto all'agenzia «France Presse» essa è presa di mira e qualificata come «staffetta del ridicolo», per avere «ripreso frettolosamente» l'articolo di «Panorama». «Non ci sarà da meravigliarsi — scrive l'autore della polemica nota — se nel suo prossimo numero «Panorama» riprenderà a sua volta «France Presse»: così essi potranno dimostrare l'un l'altro la «fondatezza» dei loro rumori». Con questi tentativi da «record del ridicolo», il giornalismo borghese pensa di «dimostrare l'indimostrabile». Ma una tale causa — conclude la Pravda — è «priva di serietà e prospettive».

Peggiorano le nostre vendite nella Comunità

Il commercio italiano con gli altri Paesi della Cee è in rotta di costante deterioramento. Da sei mesi i conti si chiudono in passivo per il nostro Paese, mentre fino a dicembre dell'anno scorso le chiusure con saldo attivo erano una regola costante e quasi immutabile.

Nei primi quattro mesi del 1980 (ultimi dati Istat) il passivo per l'Italia è salito a poco meno di 1.423 miliardi di lire, laddove un anno fa il saldo era stato attivo per oltre 400 miliardi.

Il ribaltamento è cominciato appunto nel gennaio scorso, che si chiuse con un passivo per l'Italia di 356 miliardi di lire (+64 miliardi un anno prima), e da allora non ha fatto che crescere, fino a quadruplicarsi al termine dei primi quattro mesi dell'anno.

Da gennaio a tutto aprile il deficit della bilancia commerciale italiana con i Paesi della Cee riguarda sei Paesi su otto.

Il passivo è di 463,5 miliardi di lire con la Francia, di 442 miliardi con la Germania,

Ospedale italiano in Thailandia

BANGKOK — E' stato inaugurato ieri in Thailandia l'ospedale italiano di Ta Phraya, situato vicino al confine con la Cambogia e realizzato grazie ad un accordo fra il governo thailandese ed il ministero degli Esteri italiano.

L'ospedale, situato a 400 chilometri da Bangkok e a tre dalla frontiera con la Cambogia, ha cominciato a funzionare già a metà giugno e sarà gestito ancora per alcuni mesi da un gruppo di medici italiani, provenienti per la maggior parte dal Veneto, prima di essere consegnato al governo thailandese. Il personale sanitario è costituito da sei medici specializzati in chirurgia, pediatria, ortopedia, malattie tropicali, ginecologia ed anestesia, da dieci paramedici e da quattro tecnici. Il materiale necessario al suo funzionamento è stato trasportato in Thailandia con apparecchi dell'aeronautica militare.

Scopo dell'iniziativa è assistere sia le popolazioni thailandesi della regione, sia i profughi provenienti dalla Cambogia. La maggior parte dei 145 letti di cui è fornito sono già occupati da cambogiani rimasti feriti durante l'incursione vietnamita del 23 giugno scorso nei campi profughi situati lungo la frontiera fra Thailandia e Cambogia.

Oltre l'Europa delle nazioni

Sul Corriere sono apparsi due articoli dell'on. Visentini sui problemi del Parlamento europeo e delle istituzioni dell'Europa. Tutti ormai abbiamo capito che le decisioni che contano non possono più essere prese dai nostri vecchi Stati; ed era ora che qualcuno cominciasse a occuparsi seriamente delle istituzioni europee, alle quali noi elettori abbiamo già dimostrato l'anno scorso il nostro grande interesse nonostante che in quella occasione le forze politiche fossero rimaste pressoché mute e indifferenti.

Paolo Bagliani (Milano)

Il professor Visentini ha bene rappresentato la situazione di stallo in cui versa il Parlamento Europeo. Da tutte le sue righe traspare però un atteggiamento troppo remissivo di tutti i membri dell'Assemblea.

Se è vero che i Trattati in vigore impediscono all'Assemblea stessa di occuparsi delle cose che contano; se è vero che i governi e i capi di Stato (leggi Giscard d'Estaing) strumentalizzano il parlamento europeo in funzione dei vari interessi nazionali del momento (pomodori o frigoriferi) e delle contingenze elettorali, è anche vero che i 410 Eurodeputati hanno aspettato — e forse ancora aspettano — che qualcun altro li autorizzi a fare qualcosa di più.

Ma noi, cittadini elettori, cosa ci abbiamo eletti per fare? Perché aspettino l'imbecillata o perché si muovano in piena autonomia — magari rompendo le uova in qualche paniere — in esecuzione del loro mandato parlamentare?

Alfeo Ulisse Curti (Milano)

LUG. 1980 p.8

LUG. 1980 p.7

CORRIERE DELLA SERA p. X G 15. 1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Estesa a piccole, medie e grandi industrie Un'assicurazione contro i rischi anche per chi lavora all'estero

In caso d'infortunio, un risparmio che va dai 5 ai 35 milioni

Dopo l'introduzione nel nostro Paese del sistema assistenziale per chi viaggia (in comitiva o individualmente, in treno, aereo, nave o auto) tramite l'«Europ Assistance», è la volta dell'estensione alle piccole, medie e grandi industrie. Si tratta di alcune forme assistenziali che prevedono, fra l'altro, il rimpatrio del dipendente che si trova infortunato (in Italia o all'estero), per incidente sul lavoro o durante il tempo libero, oppure per malattia.

Facciamo un esempio pratico. Un'azienda sottoscrive un abbonamento per un nucleo di dipendenti che dovrà accudire l'installazione di un impianto idrico o industriale in un paese del Terzo Mondo. L'iscrizione comporterà una protezione contro i rischi derivanti dalle avversità ambientali e dai pericoli di lavoro. Richiedendo l'intervento dell'«Europ Assistance», scatta il meccani-

simo di assistenza vera e propria.

Un consulto medico a distanza (come avviene quando un passeggero di una nave è ammalato) di una direzione sanitaria, valuterà l'entità dell'infortunio e, se il caso, si provvederà al rimpatrio del dipendente con speciali aerei sanitari. Oltre a ciò, specie quando l'infortunio non è serio, si provvederà in seguito al rientro in Italia mediante un «volo barellato» con un aereo di linea che avviene a spese della società assistenziale.

Se non esistesse questo tipo di abbonamento, la spesa che l'imprenditore dovrebbe sostenere, se l'infortunio avvenisse per esempio in Kenia, potrebbe aggirarsi attorno ai 35 milioni di lire per il primo caso e a 5 milioni nel secondo. Oltre a ciò vi sono tutte le altre conseguenze derivanti dalla difficoltà di reperire chi deve fare il trasporto con le conseguenti perdite di tempo.

Vi sono poi, sempre in linea con la casistica dell'assistenza, i «rischi minori»: vale a dire il rimpatrio del dipendente per lutto di famiglia oppure il rimborso delle spese medico-sanitarie dovute a incidenti di limitata entità che possono avvenire sul posto del sinistro come, ad esempio, malattie o lesioni con guarigione temporanea.

Essenzialmente esistono due versioni di garanzia: la prima relativa al personale fluttuante (con permanenza occasionale in determinate nazioni), la seconda per coloro che risiedono per lunghi periodi all'estero (cioè vale anche per il nostro Paese). Nel primo esempio il costo dell'abbonamento è giorno-

liero ed è di circa 1300 lire per dipendente (vale per il mondo intero); nel secondo caso la spesa si aggira sulle 130 mila lire l'anno.

Chi controlla il giro di affari dell'«Europ Assistance» in Italia sono le Generali, Toro, Cattolica, Milano, Reale Mutua e la Ras. In campo europeo la clientela che si serve di questa organizzazione tocca alcuni milioni di persone e le aziende abbonate sono alcune migliaia.

Giuseppe Alberti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... LUG. 1980..... pagina..... 7

LE LINEE DI SVILUPPO DOPO 10 ANNI

Lo Statuto dei lavoratori: sciogliere i nodi guardando a norme CEE e produttività

Sono trascorsi 10 anni dall'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori, un'occasione valida per tentarne un primo bilancio e specialmente per valutarne le future prospettive nel quadro più complesso della legislazione del lavoro, di cui la legge 20 maggio 1970 n. 300 (denominata appunto comunemente come «Statuto dei lavoratori») rappresenta certamente un punto centrale.

Una sommaria ricostruzione della legislazione in materia del dopoguerra può delineare per sommi capi tre grandi periodi: nel primo di questi, da collocare tra l'approvazione della Costituzione e la metà degli anni '60, l'intervento legislativo si limita in prevalenza alle riforme di singoli istituti concernenti la disciplina del rapporto di lavoro, aggiornandoli ed adeguandoli alla mutata realtà economico-sociale.

Mentre i giuristi si sforzano di sistemare la materia sindacale negli schemi privatistici del Codice civile, il movimento sindacale, nella prevalente difesa della restaurata libertà sindacale, rifiuta qui ogni disciplina legale (respingendo tra l'altro fermamente l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione), teorizzando anzi la creazione extralegislativa del diritto del lavoro. Anche il tentativo più rilevante in materia, la legge delega 14-7-1959 n. 741 con cui s'instaura un nuovo sistema per conferire efficacia generale ai contratti collettivi, resta infatti limitato alla sua prima attuazione, cadendo davanti alla Corte Costituzionale la successiva legge di proroga.

Nella seconda metà degli anni '60, e specialmente verso la fine, si vanno intensificando le lotte sindacali anche suffragate dalla aberrante teoria (di portata esclusivamente sociologica) della conflittualità o della contrattazione permanente.

con cui si vuole ridurre sostanzialmente il valore giuridico del contratto collettivo, per degradarlo a un ruolo meramente politico di soluzione temporanea del conflitto. Nel contempo il movimento sindacale si rende conto che determinate conquiste sociali sulle condizioni di lavoro sono raggiungibili solo per mezzo della legge. Ottiene quindi un intervento massiccio del legislatore, utilizzando anche per realizzare proprio in via di legge posizioni di maggiore forza sindacale, secondo quella linea che fu definita come legislazione di sostegno dell'azione sindacale. Appartengono a questo periodo le leggi di maggiore rilevanza in materia: la 15-7-66 n. 604 che limita il potere di licenziamento del datore di lavoro, lo stesso Statuto dei lavoratori (nato anche sotto la spinta dell'autunno caldo e dello spontaneismo sindacale), la riforma del processo del lavoro.

Negli ultimi anni siamo entrati infine in una fase tutt'altro diversa, il momento del cosiddetto «riflusso», di cui sono testimonianza l'abolizione di varie festività infrasettimanali, il contestato blocco dell'indennità di anzianità alla contingenza maturata fino al 31-1-77, i vari provvedimenti (pur non sempre omogenei e felici) con cui si cerca di ripristinare una certa mobilità.

In questo quadro, specie nell'ambito della complessa crisi che stiamo vivendo, con connotati assai rilevanti di ordine produttivo, non sono mancate voci che imputano gravi responsabilità allo Statuto dei lavoratori e che ne chiedono una revisione magari parziale.

Occorre tenere subito presente che siamo qui di fronte a una legge profondamente innovativa, certamente la più avanzata in materia di tutta l'area occidentale, che ha trovato spesso impreparato il mondo imprenditoriale al momento dell'impatto, specie nell'ambi-

to di quelle piccole e medie aziende in cui si è introdotta poi diffusamente l'azione sindacale proprio per mezzo dello Statuto. E bisogna allora riconoscere come notevoli scompensi siano stati già creati dalle prime e opposte reazioni spesso fornite dagli stessi imprenditori, di totale ripulsa o di supina acquiescenza alle richieste sindacali. Mentre mano nel corso del tempo sono andati invece prevalendo nuovi equilibri: una crescita consapevole del personale occupato e una preparazione più approfondita e sperimentata del mondo imprenditoriale anche sul terreno sindacale.

Bisogna comunque considerare che i maggiori guasti di cui si discute (come per esempio l'assenteismo) non sono stati provocati dalla normativa legale per come essa è stata formulata, bensì dalla difettosa applicazione che spesso ne è stata fatta e specialmente dalla forzatura, al di là di quanto intendeva la stessa legge, che sovente se ne è realizzata sia per le ultronee spinte sindacali sia per le interpretazioni estensive fornite da una parte della giurisprudenza pretorile.

La strada da seguire non può essere quindi quella della revisione di una legge i cui valori essenziali vanno ribaditi e conservati, poiché con essa si determina una fondamentale protezione della personalità psicofisica del lavoratore: sarà sufficiente procedere per i punti più controversi ad una disciplina specifica sui problemi applicativi, da realizzare appunto mediante autonomi regolamenti di applicazione con cui rendere operativi i principi e gli indirizzi voluti dalla legge, così come si è già proceduto per un caso isolato e come delineato già su queste colonne per quanto concerne l'articolo 5 proprio in tema di assenteismo. Mentre per quanto concerne più direttamente l'azione sindacale, ai diritti e alle garanzie sanzionate dallo Statuto basterà unire alcuni principi di responsabilizzazione con cui sciogliere i nodi più dibattuti.

Nel quadro più vasto della legislazione del lavoro le attuali linee di sviluppo dovrebbero essere centrate in modo primario sul rilancio del valore dell'impresa e della sua produttività, puntando l'attenzione sul tema dell'interesse dell'impresa (in cui sia compreso l'interesse dell'imprenditore congiuntamente a quello dei suoi dipendenti), nel cui ambito inserire strutture di partecipazione responsabilizzata a vari livelli, secondo quell'indirizzo che si va ormai affermando largamente nell'ambito della CEE e che potrebbe esserci imposto domani dalla stessa normativa comunitaria.

Sergio Grasselli

Nel Salvador ancora massacri di studenti e oppositori

VII

SAN SALVADOR — L'esercito del Salvador, appoggiato da mezzi blindati, è penetrato nel collegio San José, nella capitale, retto dai gesuiti, compiendo una perquisizione capillare. E' la seconda volta in otto giorni che l'esercito penetra in un edificio scolastico: il 27 giugno era stata invasa dai militari l'università nazionale, una delle principali roccaforti dell'opposizione di sinistra, e ne era seguita la esecuzione a freddo di diversi studenti. Secondo informazioni pubblicate dalla stampa locale, almeno 25 persone sono state uccise in tutto il Paese nelle ultime 48 ore.

Il collegio San José, uno dei più importanti della capitale con i suoi 1500 allievi, ospita il *Soccorso giuridico*, un ufficio dell'Arcivescovado dove sono depositate le denunce contro la repressione attuata dall'esercito. Al momento della perquisizione il collegio era quasi vuoto: gli studenti erano tutti a casa per il fine settimana. Le autorità hanno affermato di avere scoperto nell'edificio numerosi « bossoli vuoti, indumenti di contadini, libri marxisti e migliaia di volantini di organizzazioni di sinistra ». In altri termini l'irruzione dei militari si è risolta in un completo fallimento.

Continua frattanto l'azione delle « squadre della morte », a cui viene affidato, nella divisione dei compiti omicidi, l'incarico di liquidare tutti coloro il cui assassinio legale potrebbe rivelarsi troppo compromettente per le autorità di governo. Sette delle 25 uccisioni delle ultime 48 ore si sarebbero verificate nel corso di una sparatoria tra esercito e guerriglieri. Lo ha affermato un portavoce delle Forze

armate, precisando che lo scontro a fuoco sarebbe avvenuto quando un gruppo di guerriglieri ha tentato di impadronirsi della cittadina di Santiago Nonualco, 50 chilometri ad ovest della capitale. Circa gli altri 18 cadaveri ritrovati non è stata data alcuna informazione.

Anche nei giorni scorsi sono stati ritrovati diversi gruppi di cadaveri, sommariamente seppelliti in fosse comuni, la cui identificazione è risultata impossibile a causa delle mutilazioni che gli assassini hanno causato alle vittime. Si sa soltanto con certezza che gli uccisi sono persone molto giovani, tra i 17 e i 25 anni, molto probabilmente studenti. L'attacco all'università centrale di San Salvador è stato « un vero massacro »: lo ha detto un sacerdote cattolico (citato dall'Ansa) che è stato testimone oculare del fatto.

Tutto ciò avviene mentre una delegazione della Giunta di governo, guidata da Napoleon Duarte, uno dei dirigenti della Democrazia cristiana salvadoregna, si trova in Europa per cercare appoggi politici. Ma lo stesso Duarte, di fronte alle contestazioni di *Amnesty International*, ha dovuto ammettere che « i diritti civili — come lui stesso ha eufemisticamente definito la situazione — vengono violati nel Salvador ». I dirigenti democristiani sembrano comunque decisi a continuare a dare una mano, condividendo con i militari la responsabilità del massacro indiscriminato di cittadini, a tenere in piedi il governo per impedire, come ha affermato una fonte ufficiosa governativa, che si lasci « il campo aperto alle correnti marxiste, che si stanno facendo molto forti nel Paese ».

Non c'è legge nel Paraguay di Stroessner

Nostro servizio

ASUNCION — Arriviamo in Paraguay dopo aver visitato il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay. Il colpo d'occhio dall'aereo, nella discesa verso Asunción, è superbo: la città è circondata da un'immensa foresta verde, attraversata dalla striscia azzurra del rio Paraguay, che delimita il confine con l'Argentina. L'aeroporto « Generale Stroessner » è moderno e funzionale: ci spiegheranno in seguito che è una delle realizzazioni del regime. Appena passato il controllo dei passaporti, veniamo assaliti da un gruppo di ragazzini che offrono alternativamente cambio di valuta e pulizia delle scarpe. Nelle strade principali della città poi il fenomeno si moltiplica: si vedono bambini che vendono di tutto, dalle mini-calcolatrici giapponesi alle sigarette, passando per i « ray-ban » e i più moderni orologi svizzeri, naturalmente di contrabbando.

Il presidente del Partito liberale radicale autentico, che abbiamo avuto l'occasione di incontrare, ci dice: « Nel Paraguay, da quando il generale Stroessner nel 1954 prese il potere con un colpo di Stato, esiste un bipartitismo fittizio: oltre al partito « Colorado » di Stroessner, infatti, c'è un partito liberale che però, attraverso la corruzione e le infiltrazioni, è diventato una opposizione fantoccia. Questo ha causato due scissioni: una nel 1966, da cui è nato il Partito liberale radicale, a sua volta successivamente « comprato » da Stroessner; e un'altra nel 1977, da cui nasce il Partito liberale ra-

« Aiutateci, dite cosa succede qui da noi »

dicale autentico, che conduce una vigorosa battaglia di opposizione ».

Il regime di Stroessner assomiglia in modo sinistro a quello di Somoza, nel senso che ha come scopo quello di arricchire una ristretta minoranza alle spalle di tutto un popolo. Non a caso, infatti, Somoza, cacciato dal Nicaragua, è stato accolto con tutti gli onori proprio in Paraguay. Buona parte dell'economia del Paese si basa sul fatto che la capitale Asunción è un porto franco per contrabbandieri, spacciatori di droga, trafficanti d'armi. Vi si svolge anche una redditizia tratta delle bianche. « Dulcis in fundo », qui si rifugiano i peggiori arnesi del fascismo: dal famigerato dottor Mengele (il « medico » di Auschwitz), al citato Somoza, al capo degli « ustascia » croati Ante Pavelic, tutti divenuti cittadini paraguayani.

« Questo Paese — conclude il nostro interlocutore — forse anche per colpa nostra, è quasi sconosciuto: ma dovete dire che qui c'è anche gente che lotta per la dignità nazionale, che combatte contro questi ed altri orrori. Dovete aiutarci a far sapere cosa succede qui: è il modo migliore per darci una mano ».

Oltre al PLRA, esistono altri quattro partiti politici di

opposizione: il Partito rivoluzionario Febrerista, membro del Bureau dell'Internazionale Socialista, la DC, il MOPOC (Movimento popolare colorado, frazione democratica del partito colorado) e il Partito comunista. Questi ultimi due partiti sono illegali e lavorano nella clandestinità e nell'esilio. Tutti i partiti, ad eccezione dei comunisti, fanno parte dal febbraio del 1979 di una coalizione, l'« acuerdo nacional », sulla base di una piattaforma di richieste democratiche limitate, di carattere liberale (liberazione dei prigionieri politici e ritorno allo stato di diritto). Tutte queste forze sono favorevoli alla legalizzazione del PC (che non è mai stato legale in Paraguay, tranne che per 6 mesi nel 1947), ma non vogliono associarlo alla coalizione per timore di pregiudicare la loro difficile posizione e di compromettere la possibilità di successi poi. Ciò detto, però, bisogna aggiungere che tutti i partiti dell'« acuerdo nacional » sono effettivamente su posizioni democratiche ed antifasciste, e hanno pagato duramente per questo.

Per quanto riguarda i diritti umani, esistono due organizzazioni: una, il « Comitato delle chiese per gli aiuti di emergenza », si occupa della difesa e dell'assistenza dei prigionieri politici e co-

muni (poi vedremo perché anche questi ultimi), mentre la « Comisión paraguaya por los Derechos del hombre », fondata e diretta da un'ex deputata liberale, concentra la sua azione sull'attività internazionale e di denuncia. Ci spiega un sacerdote: « La base fascista dello Stato è dimostrata dall'esistenza della legge 209: una mostruosità secondo la quale deve essere punita ogni manifestazione del pensiero contraria ai principi dell'Occidente cristiano ». Questa legge viene rigorosamente applicata sulla base del giudizio di due « esperti », che studiano attentamente ogni documento che possa contravvenirvi. « La campagna di Carter per i diritti umani — prosegue il sacerdote — ha avuto effetti positivi in Paraguay: infatti, a partire dal settembre 1978 sono stati liberati molti detenuti politici. Ma il regime di Stroessner tende a cancellare il concetto di detenuto politico, agendo in tre direzioni: la prima, facendo scomparire le persone (come è accaduto a Miguel Angel Soler, segretario del PC, e a Berlitz Villagra, segretario della gioventù comunista); la seconda, incarcerando la gente senza nessuna accusa (Alfonso Silva, dirigente del PC, e molti altri come lui, sono stati in carcere 10 e più anni senza processo); la terza, più aberrante di tutte, accusando i prigionieri politici di aver commesso delitti comuni (furto, violenza carnale, ecc.). Naturalmente in questi casi la difesa dei prigionieri è più difficile ».

a. f.

L'esercito irrompe in un collegio di gesuiti

L'UNITA' 6-9 [106. 1980

L'UNITA' 6-9 [

ANNO XIX N° 154

7 LUGLIO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA NELLA GERMANIA FEDERALE.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha compiuto nei giorni 3 e 4 luglio una visita nella Germania Federale, accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Giovanni Migliuolo.

Il giorno 3, a Colonia, il sen. Della Briotta si è incontrato con il Sottosegretario al Lavoro tedesco Buschfort e con il Presidente dell'Ufficio federale del Lavoro Stingl, con i quali ha particolarmente preso in esame i problemi occupazionali e di sicurezza sociale dei nostri emigrati. Come lo stesso Sottosegretario ha detto nel corso di una intervista a Radio Colonia, dai colloqui è emersa una situazione relativamente tranquillizzante dal punto di vista occupazionale: gli interlocutori tedeschi hanno confermato che, al di fuori di qualche settore, non ci saranno licenziamenti, peraltro riassorbibili nelle stesse zone.

Tra gli altri problemi presi in esame nel corso dei colloqui figurano quelli relativi al voto comunale agli emigrati, all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità europea ed alla situazione scolastica dei figli degli emigrati, anche in relazione all'applicazione della direttiva comunitaria.

Nell'incontro con i Consoli italiani nella Germania Federale, il Sottosegretario Della Briotta ha esaminato, come già nei precedenti analoghi incontri avuti in Svizzera e in Belgio, i principali problemi relativi alle strutture consolari, anche in relazione all'istituzione dei Comitati consolari, nonché all'insegnamento della lingua e alla diffusione della cultura italiana.

Nella seconda giornata della visita il sen. Della Briotta ha incontrato, nella mattinata, il Presidente della Commissione parlamentare per il lavoro e gli affari sociali Rappe, del partito socialdemocratico, accompagnato dal Vice Presidente Müller, del partito democristiano, e dal liberale Schmidt, ai quali ha esposto i principali problemi concernenti le nostre collettività in Germania, ottenendo anche da essi incoraggianti affidamenti, specie nel settore dell'occupazione, nonostante la difficile congiuntura internazionale.

Il Sottosegretario ha quindi visitato, nel pomeriggio, il nuovo Consolato di Dortmund, ove ha avuto un incontro con i rappresentanti dei partiti politici, delle associazioni, patronati e sindacati, che gli hanno sottoposto i problemi più attuali dei nostri emigrati.

Il sen. Della Briotta ha fornito loro un quadro di quanto è stato sinora possibile fare, con particolare riferimento ad uno sveltimento dell'iter di pagamento delle pensioni, alla convocazione del Comitato post Conferenza quale adeguato foro ove confrontare la problematica dell'emigrazione, nonché alla prossima convocazione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

Il sen. Della Briotta ha infine confermato l'avvenuta approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge relativo, fra l'altro, alla sistemazione in ruolo del personale precario, docente e non docente, di cui alla legge n. 327 del 1975, in servizio presso le nostre istituzioni scolastiche e culturali all'estero. (Inform)

FISSATA PER IL GIORNO 22 LUGLIO LA RIUNIONE DEL COMITATO POST CONFERENZA. - Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha convocato per il giorno 22 luglio alle ore 9, nella sala delle conferenze internazionali alla Farnesina, il Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Tale riunione - che fa seguito agli incontri avuti dal Sottosegretario con i rappresentanti delle forze politiche, sindacali e associative dell'emigrazione e alle visite alle collettività italiane in Svizzera, Belgio e Germania Federale - segna la ripresa di forme organiche di consultazione e partecipazione in attesa dell'istituzione del nuovo organismo rappresentativo a livello nazionale in sostituzione del CCIE.

Alla riunione del 22 luglio prenderanno parte i rappresentanti dei due rami del Parlamento, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli Esteri e delle altre Amministrazioni centrali interessate, del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, degli Uffici emigrazione dei partiti, delle forze sindacali, dei patronati, delle associazioni nazionali degli emigrati, della stampa italiana all'estero, del Censis.

L'ordine del giorno prevede, tra l'altro, l'esame della situazione attuale, la valutazione dei possibili temi prioritari nonché l'organizzazione delle successive riunioni con partecipazione allargata. Tra gli argomenti da discutere figurano la ristrutturazione della rete consolare, l'attività del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, la direttiva scolastica della Comunità europea, i canali di informazione, gli organi di partecipazione, la sicurezza sociale, il rapporto con le Regioni. (Inform)

UN INCONTRO NAZIONALE CON LE REGIONI PROPOSTO DALLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI PER IL 4 SETTEMBRE 1980. - Il 3 luglio ha avuto luogo una riunione tra le associazioni nazionali degli emigrati cui hanno preso parte rappresentanti delle ACLI, dell'ANFE della FILEF, dell'Istituto Santi, dell'UCEI e dell'UNAIE.

Tema dell'incontro è stato l'esame di un programma di attività comune. In questo quadro è stato deciso di promuovere un incontro nazionale con le Regioni, proposto per il 4 settembre 1980, per discutere la presentazione dei piani regionali di intervento all'estero per l'anno 1981.

Come è noto, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 11 marzo scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 aprile, detta disposizioni di indirizzo e coordinamento per le attività promozionali all'estero delle Regioni nelle materie di competenza. Il decreto prescrive che le Regioni comunichino alla Presidenza del Consiglio, e per conoscenza ai Ministeri interessati, nel mese di settembre e con riferimento all'anno seguente, i programmi delle iniziative che intendono realizzare, con l'indicazione per ciascuna iniziativa dei luoghi, dei tempi, delle modalità di attuazione, degli scopi che si intendono raggiungere nonché della spesa prevista. Qualora siano previsti programmi nazionali, quelli regionali si coordinano con essi. La Presidenza del Consiglio provvede all'istruttoria, fornendo poi l'assenso del Governo ovvero esprimendo richieste di modifica o di soppressione di iniziative.

Nello stesso decreto viene stabilito che quelle iniziative, che per la loro natura o per i tempi di attuazione non siano suscettibili di essere comprese nel programma annuale, debbano essere comunicate almeno trenta giorni prima della data prevista per la loro effettuazione. Contestualmente dev'essere indicata la composizione delle delegazioni regionali, e in ogni caso nessuna iniziativa potrà essere attuata senza che il Governo abbia espresso la necessaria intesa.

Le Regioni devono ugualmente promuovere l'intesa con il Governo in ordine agli incontri ufficiali con gli organismi rappresentativi dei Paesi esteri, da realizzare soltanto in occasione dell'effettuazione all'estero di attività promozionali nei settori di propria competenza. Per l'organizzazione di tali incontri le Regioni devono avvalersi del Ministero degli Esteri, stenendosi dal prendere accordi direttamente con le Rappresentanze diplomatiche e consolari sia italiane che straniere. Ugualmente, i contatti con gli organismi della CEE sono svolti dalle Regioni per il tramite dei Ministeri di volta in volta interessati, i quali si avvalgono, per il coordinamento, del Ministero degli Esteri.

Le disposizioni del suddetto decreto si applicano anche nei confronti delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome. (Inform)

A ROMA IL 24 E 25 OTTOBRE SI RIUNIRA' IL COMITATO EUROPEO DELL'EMIGRAZIONE. - Nella riunione del 3 luglio delle associazioni nazionali degli emigrati è stata, tra l'altro, concordata la procedura per la sessione allargata del Comitato europeo dei lavoratori emigrati, costituito in occasione del 3° Congresso degli emigrati in Europa (Torino, 28-29 maggio 1977). La sessione allargata del Comitato, prevista a Roma per i giorni 24 e 25 ottobre prossimo, discuterà la situazione degli immigrati stranieri in Italia e la conquista di condizioni di parità; saranno presenti rappresentanti degli immigrati stessi, forze politiche e sindacali, Regioni, parlamentari, rappresentanti governativi. Il Comitato discuterà quindi, in seduta non pubblica e riservata ai suoi membri, il piano di attività per il semestre ottobre 1980-marzo 1981 e designerà il nuovo Presidente di turno. (Inform)

A CALTANISSETTA IL 20 LUGLIO IL 2° CONGRESSO DELL'UNIONE SICILIANA EMIGRATI E FAMIGLIE. - Il giorno 20 luglio si svolgerà a Caltanissetta il secondo Congresso regionale dell'Unione Siciliana Emigrati e Famiglie (USEF) aderente alla FILEF. Il Comitato regionale dell'USEF impegna le proprie organizzazioni ad approfondire i temi concernenti lo Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati, gli organismi di partecipazione in Italia e all'estero, il diritto all'istruzione dei figli degli emigrati sulla traccia della "vertenza scuola" aperta dalla FILEF.

Nel documento pregressuale si rileva che l'approvazione della nuova legge regionale - alla cui proposta l'USEF ha dato un notevole apporto con suggerimenti ed indicazioni, anche se non tutti accolti - costituisce un punto di arrivo di una serie di lotte che le organizzazioni e le associazioni degli emigrati hanno dovuto sostenere per farla approvare. Ma rappresenta anche un punto di partenza, sul piano specifico regionale, perché i "nuovi provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie" (legge regionale 4 giugno 1980, n. 55) entrino al più presto nella fase operativa in modo che sia consentito ai lavoratori emigrati, già rientrati dopo il 20 febbraio 1975 o che intendano rientrare in Sicilia, di potersi costruire una casa o crearsi un'attività produttiva, con mutui agevolati garantiti dalla Regione siciliana.

Al di là dei problemi strettamente riguardanti l'emigrazione siciliana, il Comitato regionale dell'USEF - in coerenza con le lotte sostenute sul piano del fenomeno migratorio generale - intende dare il suo contributo alla soluzione del grave problema degli emigrati provenienti dai Paesi arabi del Mediterraneo che lavorano, in condizioni subumane, in molti centri della Sicilia occidentale, non essendo tutelati da apposita legislazione ed essendo considerati lavoratori clandestini. (Inform)

IL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA CONVOCA UNA RIUNIONE CON I
RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI, DEI SINDACATI E DEI PARTI
TI SULL'EMIGRAZIONE

o . o . o . o . o . o

AISE 7/7/80

Roma (aise) - La sezione italiana del consiglio dei comuni d'Europa ha convocato per il prossimo 22 luglio una riunione con i responsabili delle associazioni nazionali degli emigrati, degli uffici emigrazione dei sindacati confederali e delle sezioni emigrazione dei partiti politici. L'aicce sta seguendo con interesse ed impegno i problemi dell'emigrazione, soprattutto in relazione agli interessi ed alle responsabilità delle regioni e delle autonomie locali in questa materia. Anche a livello europeo, nel consiglio dei comuni di Europa, e nella conferenza dei poteri locali e regionali d'Europa sono state prese e si stanno prendendo iniziative intorno alle questioni dell'emigrazione. Lo scopo della riunione del 22 luglio - dicono all'aicce - è quello di coordinare meglio il nostro lavoro, sulla scorta di osservazioni e suggerimenti da parte di chi ha compiuto buone esperienze in questo campo, anche la fine di puntualizzare obiettivi che "ci portino a diretto contatto con i lavoratori emigrati". La riunione avrà luogo presso la sede dello stesso aicce a Roma.

(AISE)

DELLA BRIOTTA IN GERMANIA CONFERMA I PRINCIPALI OBIETTIVI
DELLA POLITICA MIGRATORIA

o . o . o . o . o . o

7/7/80

Roma (aise) - Il sottosegretario di stato per i problemi dell'emigrazione, sen. Libero Della Briotta, nella sua seconda giornata di visita nella Germania federale, ha incontrato in mattinata il presidente della commissione parlamentare per il lavoro e gli affari sociali, Rappe del partito socialdemocratico, accompagnato dal vice presidente Muller del partito democristiano e dal liberale Shmidt, ai quali ha esposto i principali problemi concernenti le nostre collettività in Germania, soffermandosi in particolare su quello dell'occupazione, della scolarizzazione dei figli dei nostri connazionali, degli assegni familiari e del voto comunale. Il sen. Della Briotta ha ottenuto dalle autorità tedesche sui vari punti, incoraggianti affidamenti specie nel settore dell'occupazione, nonostante la difficile congiuntura internazionale. Il sottosegretario ha quindi visitato, nel pomeriggio, il nuovo consolato di Dortmund dove ha avuto un incontro coi i rappresentanti dei partiti politici, delle associazioni, dei patronati e dei sindacati che gli hanno sottoposto i principali problemi della collettività in quel paese. Il sen. Della Briotta ha fornito loro un quadro analitico di quanto è stato finora possibile fare, con particolare riferimento ad uno sveltimento dell'iter di pagamento delle pensioni, alla convocazione del comitato post-conferenza, quale adeguato foro ove confrontare la problematica dell'emigrazione, nonché alla prossima convocazione del comitato interministeriale della emigrazione (Ciem.). Il sen. Della Briotta ha infine confermato l'avvenuta approvazione da parte del consiglio dei ministri del decreto di legge relativo, fra l'altro, alla sistemazione in ruolo del personale precario all'estero, docente e non docente.

(AISE)

CONVOCATO PER IL 22 LUGLIO ALLA FARNESINA IL COMITATO
POST-CONFERENZA

o . o . o . o . o . o

Roma (aise) - Il sottosegretario agli affari esteri con delega per l'emigrazione ha convocato per il 22 luglio prossimo alla farnesina il comitato per l'attuazione dei deliberati della conferenza nazionale per l'emigrazione. La data è stata slittata di qualche giorno per consentire la partecipazione di tutti i membri del comitato, che non si riuniva ufficialmente dal 1977 pur essendo stato consultato in maniera informale diverse volte negli ultimi tempi. Nella riunione del 22 il comitato dovrà occuparsi in particolare di fare un esame della situazione attuale, esprimere valutazioni sui possibili temi prioritari su cui avviare i lavori del comitato ed organizzare le prossime riunioni con partecipazione allargata. A questa riunione prenderanno parte in rappresentanza del senato la senatrice Carla Ravaioli e della camera l'on. Antonio Conte, il vice presidente del cnel Simoncini, Vercellino, Chittolina e Fabretti per i sindacati, i rappresentanti dei patronati, dell'associazione nazionale degli emigrati, dei partiti politici, del cens. e funzionari della presidenza del consiglio, del ministero degli affari esteri, del tesoro, della pubblica istruzione, del lavoro, del bilancio, del coordinamento regionale e del comitato interministeriale per l'emigrazione.

(AISE)

a.i.s.e. - 7 luglio 1980

3

DELINEATI DAL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA ALCUNI TEMI PRIORI
TARI PER L'AZIONE DEL COMITATO POST-CONFERENZA

o . o . o . o . o . o

Roma (aise) - In un documento allegato alla convocazione per la riunione del prossimo 22 luglio, il sottosegretario della Briotta ha indicato alcuni dei più importanti temi prioritari per il programma politico nell'emigrazione. Lo schema elaborato dal senatore Della Briotta si apre, naturalmente, con l'impegno, oramai già mantenuto, di una rapida convocazione del comitato post-conferenza "quale foro di discussione - si legge nel documento - di tutti i problemi dell'emigrazione con la partecipazione di partiti, sindacati, associazioni e patronati". Viene poi il rafforzamento, anche mediante ristrutturazione, della rete consolare, una iniziativa sollecitata spesso negli ultimi tempi; il rilancio delle attività del ciem, di cui il sottosegretario è segretario; i problemi dell'istruzione all'estero: direttiva cee e precariato degli insegnanti; miglioramento dei canali di informazione per il mondo dell'emigrazione; organi di partecipazione, consiglio generale degli italiani all'estero e comitati consolari i cui relativi provvedimenti di legge sono entrambi fermi al senato; tutela degli italiani che si recano all'estero al seguito delle imprese; tutela previdenziale e di sicurezza sociale; rapporto stato-regioni. Nel programma di Della Briotta, quindi, sono ampiamente contenuti tutti i problemi più urgenti dell'emigrazione, anche se manca un riferimento diretto alla sollecitata ristrutturazione delle istituzioni scolastiche all'estero che, tuttavia potrebbe venir considerata nell'ambito del problema della scuola. Su questi temi il comitato sarà chiamato ad esprimere una scala di priorità che sarà evidentemente tenuta in seria considerazione dal senatore Della Briotta nel momento di avviare i momenti operativi della politica migratoria della farnesina.

(AISE)

LA SITUAZIONE DEGLI IMMIGRATI DAI PAESI TERZI NELLA COMUNITA'
EUROPEA

AISE - 7/7/80

o = o = o = o = o = o

Roma (aise) - A partire dall'inizio degli anni '70, i tre quarti dei lavoratori migranti che si sono insediati nella comunità europea non ne sono originari. L'obiettivo dell'uguaglianza di trattamento in materia di condizioni di vita e di lavoro, di salari e di diritti economici è stata affermata dai Nove nella loro risoluzione del 1976. A scadenza più o meno ravvicinata, soltanto l'accesso alla occupazione dovrebbe rimanere riservato prioritariamente agli originari della Comunità. Ma, in periodo di crisi economica e di disoccupazione, il problema è delicato e i governi dei Nove vogliono avere le mani libere. A che punto siamo oggi?

La comunità ha concluso con alcuni paesi - portogallo, Turchia, Jugoslavia, Algeria, Marocco e Tunisia in particolare - degli accordi che comprendono delle disposizioni relative ai lavoratori migranti (sicurezza sociale, non discriminazione in materia di salari e di condizioni di lavoro).

La situazione degli emigrati dei paesi esterni alla Comunità rimane tuttavia essenzialmente regolata dalle legislazioni nazionali e dagli accordi bilaterali stipulati tra paese d'accoglimento e paese di origine. La commissione europea ha dunque proposto ai nove di concertare le loro politiche migratorie. Si tratterebbe nello stesso tempo di consolidare la priorità data sul mercato del lavoro ai comunitari e di rendere più coerenti le politiche nazionali nei confronti degli emigranti dei paesi terzi. La concertazione riguarderebbe in particolare le condizioni di reclutamento, di ammissione, di soggiorno e di partenza; le misure che tendono ad assicurare l'uguaglianza di trattamento, le condizioni di vita e di lavoro. I Nove hanno deciso, nel novembre del 1979, di moltiplicare le consultazioni e gli scambi di informazioni in questi settori allo scopo di preparare le strade ad un approccio comunitario.

La lotta contro le migrazioni illegali pone un problema importante: si valuta che circa il 10% dei lavoratori stranieri occupa nella comunità siano dei clandestini che non dispongono di alcuna protezione legale. In più i datori di lavoro, eludendo il pagamento degli oneri sociali, falsano la lealtà della concorrenza tra i Nove.

La commissione europea propone dunque il ravvicinamento delle legislazioni sulle migrazioni illegali, il miglioramento dell'informazione degli emigranti e un rafforzamento dei controlli e delle sanzioni contro coloro che favoriscono l'immigrazione o l'occupazione illegale. Inoltre il lavoratore che non abbia agito in malafede dovrebbe poter disporre di possibilità di ricorso nei confronti di una misura di espulsione e reclamare il beneficio delle misure sociali in vigore per i lavoratori regolarmente occupati.

La libera circolazione dei lavoratori e l'uguaglianza di trattamento sono destinate a estendere gradualmente ai lavoratori dei paesi che hanno chiesto di aderire alla comunità (Grecia, Spagna, Portogallo). Nel caso della Grecia, che entrerà nella Comunità a partire dal gennaio 1981, il diritto di libera circolazione non sarà pienamente applicabile che a partire dal 1° gennaio 1988. Poiché la Grecia è, da tre anni, un paese d'immigrazione netta, è poco probabile che i suoi lavoratori invadano il mercato dei Nove.

Mancanza di entusiasmo da parte dei governi, reticenza o diffidenza da parte della popolazione, difficoltà tecniche e finanziarie e, soprattutto, il persistere della crisi economica sono altrettante ragioni della realizzazione assai lenta e limitata del programma di azione che i Nove si sono prefissati. E, per l'avvenire, la sfida lanciata all'ampliamento della comunità non è lieve. Ma la libera circolazione e l'uguaglianza di trattamento dei cittadini dei Nove fanno ormai parte delle acquisizioni comunitarie. E la promozione dei diritti dei lavoratori migranti, qualunque sia la loro origine, resta uno dei principali obiettivi della politica sociale della comunità. (Salvo Buzzanca)

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...

Il Globo-Melbourne

del... 7/7/80

... pagina...

Le nostre rubriche

A COLLOQUIO CON I LETTORI

Immigrazione e problemi sociali

a cura di LUCIO RAFFAELLI

Emigrati dimenticati dalla riforma pensionistica in Italia

Mi è capitato in questi giorni di leggere una nota apparsa su una rivista italiana specializzata in questioni di emigrazione.

L'articolo commenta la riforma del sistema pensionistico in Italia attualmente all'esame del Parlamento, puntualizzandone le conseguenze pratiche per gli emigrati. Data l'importanza dell'argomento - che mi pare sia finora passato quasi inosservato qua in Australia - ne riporto i punti principali.

Che il sistema pensionistico italiano sia in uno stato di confusione non è di certo un segreto. L'attuale Ministro per la Previdenza sociale, il napoletano Vincenzo Scotti, si è imbarcato in un'impresa per nulla facile: la riorganizzazione di tutto il sistema ed, almeno in parte, la semplificazione della sua amministrazione.

I punti principali della riforma proposta da Scotti sono i seguenti:

Anzitutto si vorrebbe unificare nell'INPS il maggior numero possibile di pensioni allo scopo, presumibilmente, di raggiungere una maggiore uniformità ed efficienza.

L'età pensionabile verrebbe portata a 65 anni. Pensioni riscosse prima di raggiungere questa età verrebbero considerate come «anticipate» e quindi cumulabili con ogni altro reddito di lavoro o di pensione. In altre parole non si potrebbero avere due o più pensioni o continuare a lavorare.

Inoltre, verrebbe anche fissato un «tetto annuo di retribuzione pensionabile» uguale per tutti: in altre parole si vorrebbe evitare che tra un tipo e l'altro di pensione ci siano divari talmente notevoli per cui alcuni risultano privilegiati mentre altri continuano a rimanere quasi dimenticati.

Altri aspetti della proposta di riforma riguardano invece particolari piuttosto tecnici, per quanto importantissimi nello snellimento dell'amministrazione del sistema pensionistico. Si parla così di un risanamento della gestione dell'INPS, di una riforma dell'attuale meccanismo per la presa in considerazione di ricordi, e di modificazioni strutturali da apportarsi all'interno dell'INPS.

In pratica tutto questo comporterebbe, tra l'altro, un aumento iniziale di 10 mila lire al mese portando così la pensione minima a 152.950 lire al mese. L'aumento, però, risulterebbe di 20.000 lire al mese nel caso di lavoratori che abbiano almeno 15 anni di contribuzione effettiva, cioè lavorativa.

In pratica una buona proporzione di emigrati non verrebbe a qualificarsi per l'aumento di 20.000 lire sulla pensione minima attuale. Lasciando da parte le immense difficoltà tecniche che l'INPS dovrebbe superare per identificare i pensionati con i 15 anni di contribuzione effettiva richiesta, c'è infatti da osservare che molti emigrati italiani, attualmente, si qualificano per la pensione proprio grazie all'equiparazione dei contributi cosiddetti figurativi (servizio militare, malattia, disoccupazione, integrazione salariale) a quelli effettivi di lavoro. In altre parole, se la riforma dovesse passare come sta, avremmo due classi di pensione minime: una, privilegiata, per chi ha effettivamente lavorato per almeno 15 anni in Italia o in Stati con cui vi sono specifici accordi bilaterali, un'altra, inferiore, per chi ha maturato il diritto alla pensione pur non avendo lavorato effettivamente per 15 anni, come è il caso di molti nostri pensionati o pensionabili emigrati qua

in Australia.

E ovvio che emigrati in certi Paesi, tra cui il nostro, verrebbero penalizzati. E questa è una discriminazione inaccettabile. Il concetto finora rimasto indiscusso di una pensione «minima», uguale per tutti se ne va all'aria.

Un aspetto in sé encomiabile previsto dalla proposta riforma è la semestralizzazione degli aumenti regolati dalla scala mobile che riflette il variare del caro-vita. In pratica per gli emigrati non ci sono tante garanzie che la cosa funzionerà, se si tiene conto degli immensi ritardi finora, con regolarità, riscontrati rispetto ai presenti aumenti che sono solo annuali. Se l'INPS non ce l'ha fatta a stare al passo con aumenti annuali, si richiederà una vera riforma strutturale di fondo affinché riesca a far fronte al nuovo impegno semestrale!

Ancora una volta, poi, si tace in forma assoluta della riforma della pensione sociale. Come ben si sa, la presente normativa, parlando espressamente di residenti in Italia, impedisce di corrispondere questo minimo sussidio agli italiani ultrasessantacinquenni che, privi di reddito, vivono da indigenti all'estero. Che fine abbiano fatto le tante promesse fatte da molti eletti sia al Parlamento europeo che a quello italiano nessuno lo sa!

Un altro aspetto del disegno di legge Scotti è la reintroduzione di assegni familiari sulle pensioni dei beneficiari residenti all'estero. Il pasticcio è che già nel 1974, a titolo di miglioramento sull'importo delle pensioni, si modificarono le «quote di maggiorazione» per familiari a carico ma nel 1977 l'INPS cessò il pagamento di questi assegni adducendo che nel testo unico degli assegni familiari (emanato nel 1955) era ben precisato che tali assegni non spettavano ai familiari residenti all'estero. Se non si vuole che la riforma Scotti rimanga su questo punto lettera morta occorre che si corrispondano gli arretrati che dal 1977 ad oggi non sono stati corrisposti per l'intransigenza dell'INPS.

Ben venga la riforma Scotti, ma non ci si dimentichi, ancora una volta, degli emigrati!

C'è, infine, un'altra osservazione da fare (non toccata dall'articolo a cui mi riferisco) per quanto concerne la nostra situazione qua in Australia.

Sotto certi aspetti la proposta riforma si avvicina al modello pensionistico australiano specie per quanto riguarda l'impossibilità di godere contemporaneamente di due o più pensioni, continuare a lavorare se si è pensionati, e l'introduzione di un «tetto» uguale per tutte le pensioni. Le conseguenze pratiche per diversi nostri pensionati che attualmente godono sia della pensione australiana che di quella italiana possono essere dolorose. Su quali direttive le trattative bilaterali in corso si muovano nessuno lo sa con precisione. Ma è anche fondamentale che ci venga detto che cosa effettivamente la riforma Scotti, se passa (e lo stesso ministro è ben cosciente che la proposta non avrà un iter del tutto facile), comporterà nei nostri riguardi quando si viene al punto pratico di fare un po' le somme!

Per consigli o informazioni scrivere a «Lucio Raffaelli» - c/o IL GLOBO Box 4875 P.O. MELBOURNE VIC. 3001



Ritaglio del Giornale... **V.A.R.I.**
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

p. 8

IL GIORNALE 1-11 LUG. 1980

Emigrato in Germania

Caro direttore, sono un valdostano che lavora in Germania. Dei tre paesi che hanno perso la guerra, Italia, Germania e Giappone, soltanto l'Italia è a terra, e la colpa è dei sindacati. In Germania e Giappone gli hanno detto: ragazzi, tiriamo su le maniche e lavoriamo sodo a tirar su il paese così ci tiriamo su anche noi. Invece qui a ogni sciopero, a ogni ora in meno di lavoro, e qualche biglietto da mille in più, i sindacati starnazzano come vittorie dei lavoratori, che non capiscono che a ogni sciopero e ore meno di lavoro, i biglietti da mille valgono sempre di meno.

Così adesso un lavoratore germanico che va all'estero con due marchi e quello giapponese con due yen, possono comprare e sono rispettati perché dietro ci sono un lavoro e dei sindacati seri, un italiano se presenta i nostri soldi gli ridono in faccia perché dietro ci sono scioperi, scala mobile con soldi sempre più carta straccia e un sindacato buffone che organizza i cortei con lotte battute come tamburi che fa pietà vedere dei lavoratori avviliti in quel modo.

Ragazzi, tiriamoci su le maniche e lavoriamo, se tiriamo su il paese ci tiriamo su anche noi. Questo vi dice un lavoratore, che sa perché aumenta la disoccupazione, ogni azienda anche piccola, se può tenere tre lavoratori ne prende due, per via dei sindacati che insegnano anche ai bravi lavoratori a fare i pelandroni e scioperanti.

Lettera firmata
St. Vincent (Aosta)

Cittadini e cittadini-militari

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'articolo di Paolo Granzotto in merito alla posizione del Coni dopo la riunione di Parigi e mi ha particolarmente colpito il primo capoverso della 3° colonna: «I militari sono cittadini come gli altri ecc. ecc.»

Bene ha risposto Granzotto nel distinguere fra cittadino e cittadino-militare ma non è stato completamente esauriente sul tema delle licenze. Nei regolamenti militari ci sono molte voci a tale proposito, che

vanno da: Licenza breve - Licenza per esami - Licenza ordinaria - Licenza per gravi motivi di famiglia - ecc. ecc. Licenza all'estero. E proprio su questa ultima voglio precisare:

1) Non è consentito in alcun modo che il militare possa, di suo arbitrio commutare una licenza ordinaria in licenza all'estero.

2) Per ottenere una licenza all'estero bisogna:

a) inoltrare, con notevole anticipo per via gerarchica, una domanda al Ministero Difesa

(Esercito - Marina oppure Aeronautica) richiedendo quel tipo di licenza, specificando Paesi, itinerario durata e l'autorizzazione per il rilascio o rinnovo del passaporto.

b) Ottenuta la risposta positiva, farsi rilasciare dal Comando del reparto il foglio di licenza all'estero dove, sul retro, vengono riportati tutti gli obblighi cui è soggetto il militare in quella particolare circostanza, fra i quali quello di presentarsi ai vari consolati delle città visitate se tale visita si protrae per più di 24 ore (Ci sono modalità particolari in relazione al grado del militare).

c) Comunicare al Comando la data effettiva dell'inizio della partenza per l'estero e quella del rientro.

Come vede, la cosa per il militare è un po' complicata e chi afferma che gli atleti militari potrebbero ottenere licenze ordinarie per poi andarsene in giro per il mondo, è un ignorante in materia oppure è persona in malafede che vuol gabbare il lettore che, non intendendosi di regolamenti militari potrebbe essere propenso ad avallare la tesi.

Sono certo che nessun Comandante possa accettare una tale situazione e che prenderebbe gli adeguati provvedimenti venendo a conoscenza che un suo militare, in licenza ordinaria ha partecipato a competizioni sportive all'estero, e che nessuna facilitazione in tal senso possa essere ammessa in sede ministeriale, senza venir meno alle decisioni del Governo che ha stabilito la non partecipazione ufficiale dell'Italia ai Giochi Olimpici del 1980 a Mosca.

Se un solo militare dovesse partecipare alle Olimpiadi, ciò avverrebbe con la tacita approvazione di un Governo che ufficialmente ha deliberato in senso contrario. E questo caro direttore, mi sembra assurdo.

Luciano Martellini
Empoli

Da Basilea a Catania, loro non credono al « non voto »

Caro direttore,

tra le varie informazioni elettorali ti preghiamo di comunicare anche questa: dalla zona di Basilea siamo rientrati a votare a Maletto in quasi 120. E' stato un viaggio faticoso (e anche costoso) dai confini della Germania fino in provincia di Catania, ma abbiamo avuto la grande soddisfazione di aver contribuito all'avanzata comunista a Maletto, dove il PCI ha guadagnato 400 voti. Se il nostro esempio può servire ad altri sia in Italia che nell'emigrazione, tanto meglio!

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di emigrati siciliani
(Basilea)

NON VI SONO SANZIONI DI NESSUN TIPO PER COLORO CHE NON SONO TORNATI A VOTARE L'8 GIUGNO

415E - 4/7/80

Berna (aise) - Alcune notizie apparse su giornali italiani all'estero avevano paventato la possibilità di sanzioni nei confronti degli emigrati italiani che l'8 giugno scorso non avevano potuto tornare in Italia ad esercitare il diritto-dovere del voto in occasione delle elezioni amministrative. Tale equivoco nasceva in seguito alla divulgazione di un invito da parte dell'ambasciata italiana in Svizzera rivolto agli emigrati che si trovavano nelle predette condizioni di segnalare ai rispettivi comuni il mancato esercizio del voto e le ragioni di tale astensione. L'ambasciata italiana a Berna, in un successivo comunicato, ha invece precisato che eventuali sanzioni (l'apposizione sul certificato penale del timbro "non ha votato") sono previste solo per le elezioni politiche, cioè della camera e del senato. Tuttavia, nello stesso comunicato, l'ambasciata rinnova il proprio invito a segnalare ai comuni l'impossibilità di recarsi al voto dell'8 giugno e ciò per ragioni strettamente tecniche, in quanto tale comunicazione aiuterebbe gli uffici elettorali dei comuni a rintracciare l'emigrato in occasione delle prossime elezioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... pagina.....

L'UNITA' 7 LUG. 1980 p. 9

Regia siciliana nel « sequestro » Sindona

PALERMO — I fili del sequestro simulato del bancarottiere Sindona vennero tirati da Palermo. E alla convinzione di una regia « made in Sicily », gli inquirenti siciliani sono arrivati con gli interrogatori - confessione di Rosario Spatola, il boss degli appalti palermitani, (fratello) del postino Vincenzo che portò le lettere minatorie di Sindona al suo avvocato romano Rodolfo Guzzi Spatola, nella cella di San Vittore, ha cominciato a cantare. Ed ha messo nei guai un altro

notissimo componente della mafia palermitana (borgate Cruillas ed Uditore), Rosario Sansone arrestato l'altra notte, in esecuzione del mandato di cattura del giudice istruttore Giovanni Falcone il magistrato palermitano che svolge l'inchiesta sulla associazione per delinquere dei 56 che, secondo polizia e carabinieri (partecipe Sindona) « risciacquavano negli appalti pubblici i soldi sporchi del traffico di eroina con gli States ».

Come mai in un albergo di

Bolzano era registrata la presenza di Rosario Spatola proprio nel periodo in cui a Vienna era segnalato Sindona? Sotto torchio Rosario Spatola ha ammesso: a viaggiare per l'Italia, alla volta dell'Austria, sotto il suo nome, sarebbe stato John Gambino, cugino degli Spatola, « base americana » del traffico della droga, che si servì di una falsa carta d'identità risciacciata con i buoni uffici di Rosario Sansone. Entrambi, Sansone e Gambino sono uomini di spicco nel

gotha mafioso.

Il primo, infatti, oltre ad appartenere ad una delle mafie di borgata più agguerrite del Palermitano e a vantare legami con il clan di Pietro Torretta, fu personaggio di prim'ordine, anche se assolto, nel processo per la strage di viale Lazio e in quello scaturito dal « l'accuse » di Leonardo Vitale, il primo e unico mafioso pentito. John Gambino, il finto Spatola di Bolzano, appare collocato addirittura un gradino più su nel firmamento mafioso.

LA STAMPA

p. 4

7 LUG. 1980

I sette quintali di hashish sequestrati ad Andora Figlio di impresario coinvolto nel colossale traffico di droga

Francesco Capotorto De Giulio detto « Franchino il moro », colpito da mandato di cattura, è fuggito - È suo lo yacht carico della preziosa merce

Ci telefonano da Savona.

Pare che la guardia di finanza abbia eseguito una perquisizione nell'abitazione di Francesco Capotorto De Giulio il giorno successivo alla cattura dei tre presunti complici, quando a suo carico non era stato ancora spiccato il mandato di cattura. « Franchino il moro » avrebbe presenziato alla perquisizione e si sarebbe subito allontanato dalla città. Ora è irreperibile: c'è chi afferma che sia all'estero.

Aldo Forneris, socio in affari (costruzioni edili) di Francesco Capotorto De Giulio, e Renzo Rocca, titolare della villa di Andora dove sono stati trovati parte dei sette quintali e mezzo di hashish, negano ogni addebito. Vittorio De Bartolo non parla. Contro di loro le prove sono schiaccianti. Gli stessi difensori sembrano sospesi per la linea di difesa adottata dai tre.

La guardia di finanza mantiene sull'operazione, scattata la notte del 23 giugno, il più assoluto riserbo. Il nuovo mandato di cattura emesso dal magistrato però permette ora di ricostruire lo « sbarco » della droga nel porticciolo di Andora.

A bordo dello yacht « Huna II » ci sarebbe stato Francesco Capotorto De Giulio con altri complici che sono riusciti a sfuggire alla cattura prima dell'arrivo delle motovedette della guardia di finanza. Renzo Rocca, con il

Francesco Capotorto De Giulio (« Franchino il moro »), costruttore edile di Torino, sarebbe l'uomo chiave del colossale traffico di hashish scoperto dalla finanza ad Andora (sette quintali e mezzo di droga sequestrati, tre corrieri arrestati, uno yacht, un motoscafo ed una macchina di grossa cilindrata sequestrate). E' il titolare dello yacht « Huna II GE127 » che ha trasportato dal Medio Oriente alle coste liguri la partita di hashish. Contro di lui il giudice istruttore del tribunale di Savona ha emesso mandato di cattura per detenzione di sostanze stupefacenti e contrabbando. Sono gli stessi reati che il magistrato inquirente ha contestato ai tre uomini arrestati sulla banchina del porticciolo di Andora: Renzo Rocca, 31 anni, di Arignano (Torino), Vittorio De Bartolo, 28, e Aldo Forneris, di 37, entrambi abitanti nel capoluogo piemontese, rispettivamente in via Nizza 11 e corso Montecucco 36.

suo motoscafo, faceva la spola fra l'imbarcazione madre e la terraferma, dove poteva contare sull'aiuto di Vittorio Di Bartolo per trasportare l'hashish alla villa-covo di Andora. L'imputazione di contrabbando è la conferma indiretta che la droga proveniva dall'estero, meta delle crociere del pannello sequestrato.

Bruno Balbo

Bombe del racket contro due negozi

Ancora due attentati, l'altra notte in città, a scopo di estorsione. Il primo è avvenuto in barriera di Milano, via Cuneo 44, contro la macelleria di Concetto Allegra, 46 anni che abita in via Oxi- lia 38. Sui gradini del negozio è stata collocata una carica esplosiva di notevole potenza. Lo scoppio ha sventrato la saracinesca del negozio, mandato in frantumi i

vetri del caseggiato e danneggiato due auto in sosta sulla via.

Il secondo è stato compiuto contro un magazzino all'ingrosso di abbigliamento in via Santa Chiara 20, con una bottiglia molotov lanciata contro le vetrine dell'esercizio. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha limitato i danni. Il proprietario, Antonio Schiaccianocce, non è stato rintracciato dalla polizia perché fuori città.

★ Un turioso incendio, provocato probabilmente da un corto circuito, ha distrutto ieri mattina alle 8 il deposito di un negozio di vernici nel cortile in via Artisti 27.

★ Irruzione della polizia l'altra notte in una bisca di via Assisi 4. Intorno al tavolo verde sono stati sorpresi 16 persone che giocavano alla roulette. I giocatori e il proprietario dell'alloggio, Carmelo Rosta, 67 anni, sono stati denunciati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del..... pagina.....

VARI

LA STAMPA

p. 5

1963

SI FA DRAMMATICA LA « GUERRA DEI CIRCHI »

Un « ricatto » per i Togni la proposta della Francia

Il visto d'ingresso sarà dato solo se la carovana italiana accetterà di dividere la piazza con colleghi francesi - Si teme che per la fame una leonessa divori i suoi piccoli

PARIGI — L'American circus dei fratelli Togni, bloccato da giovedì con gravi disagi alla frontiera nei pressi di Strasburgo da un divieto delle autorità francesi, potrà entrare in Francia se accetterà di spar-

tire la piazza con un circo francese. Questa la soluzione proposta ieri alla direzione del circo italiano e che conferma quanto nella vicenda abbia un peso il protezionismo delle autorità francesi nei confronti

dei circhi nazionali. Già nel novembre scorso l'American circus si era scontrato con l'opposizione dei circhi francesi che, preoccupati della sua concorrenza, avevano cercato di impedirgli di dare spettacoli a Parigi durante le feste di fine d'anno.

« E' una storia disdicevole: una volontà non confessata di protezionismo che non avvantaggia nessuno e colpisce invece la magia del circo... », ha scritto ieri il quotidiano parigino L'Aurore.

La proposta di « coproduzione » con il circo francese di Jean Richard per una serie di spettacoli ad Antibes e a Saint Raphael invece di una tournée di due mesi in numerose città del Sud della Francia in cambio della rimozione del veto di ingresso in Francia viene definita un « ricatto » da parte della direzione dell'American circus che si è riservata comunque un « periodo di riflessione » prima di dare una risposta.

Intanto, mentre tra Parigi e Strasburgo sono in corso le trattative, la situazione nel clan Togni continua ad essere drammatica, soprattutto per gli animali, costretti da più di due giorni a rimanere chiusi nei vagoni al caldo e senza cibo sufficiente.

Gli elefanti, in particolare, sono diventati molto nervosi e i responsabili del circo temono che essi possano demolire i vagoni in cui sono rinchiusi. Il domatore Pablo Noel ha espresso il timore che per la penuria di carne (ne sono stati buttati via ottocento chili avariati perchè manca l'elettricità per far funzionare le celle frigorifere) una leonessa mangi i suoi quattro piccoli.

Leggermente migliorata è invece la situazione dei dipendenti del circo — circa 350 persone — dopo che sono state messe a loro disposizione alcune installazioni sanitarie.

Attualmente sessantuno vagoni sono fermi alla stazione ferroviaria di Kehl mentre decine di camion e roulotte sono immobilizzati sul ponte sul Reno tra Kehl e Strasburgo.

Bloccato sul Reno perché i francesi gli negavano il visto d'ingresso

« Liberato » il circo Togni

Per lavorare in Francia, dovrà però spartire la piazza con un circo locale - L'iniziativa protezionista è stata presa dalle autorità di Parigi per timore della concorrenza italiana

PARIGI — L'American Circus, dei fratelli Togni, bloccato da giovedì con gravi disagi alla frontiera nei pressi di Strasburgo da un divieto delle autorità francesi, è stato « liberato » (a quanto sembra) ma potrà esibirsi in Francia solo se accetterà di spartire la piazza con un circo francese.

E' questa in pratica la soluzione proposta ieri alla direzione del circo italiano e che conferma quanto nella vicenda abbia un peso il protezionismo delle autorità francesi nei confronti dei circhi nazionali.

Già nel novembre scorso l'American Circus, si era scontrato con l'opposizione dei circhi francesi che, preoccupati della sua concorrenza, avevano cercato di impedirgli di dare spettacoli a Parigi durante le feste di fine d'anno.

can Circus. Pare però che i francesi consentano al circo di proseguire il viaggio purché non si esibisca in Francia.

La situazione alla frontiera era infatti diventata assai drammatica, soprattutto per gli animali costretti da oltre due giorni a rimanere chiusi nei vagoni al caldo e senza cibo sufficiente.

Gli elefanti, in particolare, erano diventati molto nervosi e i responsabili del circo temevano che essi potessero demolire i vagoni in cui sono rinchiusi. Il domatore Pablo Noel ha espresso il timore che per la penuria di carne (ne sono stati buttati via 800 chili avariati perchè manca l'elettricità per far funzionare le celle frigorifere) una leonessa mangi i suoi quattro piccoli.

Leggermente migliorata è invece la situazione dei dipendenti del circo — circa 350 persone — dopo che sono state messe a loro disposizione alcune installazioni sanitarie. Fino a tarda sera, però, i 61 vagoni erano fermi alla stazione ferroviaria di Kehl mentre decine di camion e roulotte erano immobilizzati sul ponte sul Reno tra Kehl e Strasburgo.

Questo circo Togni è nato nel 1963 dall'unione di tre circhi, quello spagnolo di Arturo e Roberto Castilla (in patria già conosciuto come « Circo Americano »), quello tedesco di Carola Williams e quello

LA RASSEGNA
1963

italiano di Ferdinando Togni e dei suoi figli Enis, Bruno, Willy ed Adriano Togni. Il loro esordio avvenne a Torino il 27 novembre 1963. La permanenza si protrasse fino al 15 dicembre. Numero di maggior interesse è curiosità la cavalcata di 25 elefanti. La seconda tournée ebbe inizio a Verona il 15 novembre 1964 e culminò nel '65 a Genova con la presentazione di una tigre che cavalcava un elefante africano.

Giuseppe Rivarola

Tutte le decisioni sono prese dai governi nazionali

ICIO VII

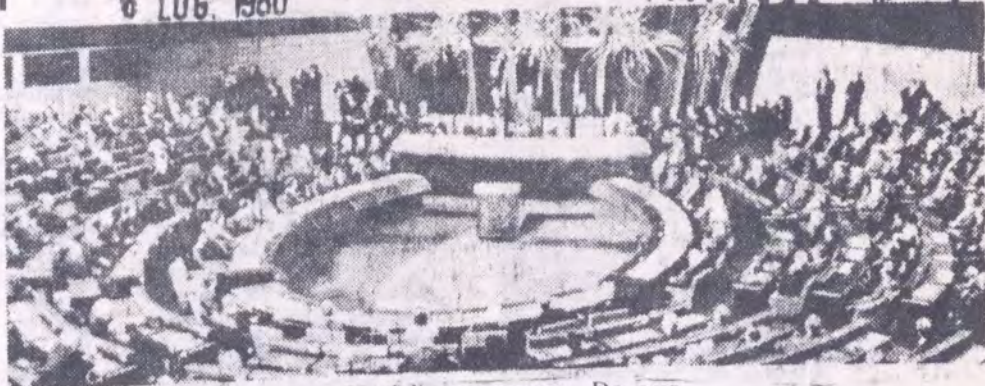
È il veto l'unico potere del Parlamento europeo

8 LUG. 1980

di MARIO DIDO

AVANTI

p. 24



In queste condizioni il Parlamento Europeo può, al limite, «bloccare», usando dei suoi poteri, il funzionamento della Comunità ma, solo indirettamente, esercitando una pressione politica sulla Commissione e sul Consiglio dei Ministri, può ottenere l'adozione di certe misure o di certe «direttive» (che sono poi le «leggi» comunitarie, vincolanti per tutti i Paesi Membri).

Completamente aperto è, inoltre, il problema dei rapporti tra il Parlamento Europeo e il «Consiglio Europeo», creando, in questo modo un delicato e grave problema istituzionale, perché è assolutamente intollerabile (dal punto di vista del funzionamento democratico delle istituzioni) che tale rapporto si limiti ad una informazione fatta «a posteriori», da un rappresentante del Consiglio Europeo, al Parlamento, sull'andamento delle riunioni già avvenute, del medesimo Consiglio.

Un corretto rapporto tra le istituzioni dovrebbe, invece, prevedere che il Parlamento possa ascoltare il Consiglio sia prima di tali riunioni, per poter esprimere un proprio parere, che dopo, per apprezzarne i risultati. Senza il rispetto di una simile procedura, il ruolo del Parlamento si riduce a quello di un organo consultivo e su materie puramente amministrative, posizione francamente inaccettabile e per la quale non valeva certo la pena di scomodare oltre 200 milioni di elettori!

Un altro problema, sempre legato alle istituzioni, riguarda il ruolo della «Commissione europea», ridotta progressivamente ad una specie di organo tecnico del Consiglio dei Ministri e che deve riacquistare la funzione che gli è assegnata dai trattati, che è quella di organismo di gestione dei trattati stessi, sulla base di proposte politiche che il Parlamento dovrebbe vagliare e poi il Con-

siglio approvare. Da una più incalzante azione del Parlamento verso la Commissione (tenuto conto del potere di censura, ha il primo verso la seconda) e da una più coraggiosa iniziativa di quest'ultima, si possono creare le condizioni, anche nei confronti di un Consiglio recalcitrante, per fare avanzare il processo comunitario.

Il punto è dunque questo: il Parlamento Europeo ha poteri limitati, ma può svolgere una funzione politica di grande peso, esprimendo una forte volontà politica e orientamenti precisi sui grandi temi dell'integrazione e del ruolo dell'Europa, così da diventare punti di riferimento, tanto per l'azione che devono svolgere le altre istituzioni comunitarie, quanto per le forze politiche e le forze sociali che agiscono sia ai livelli nazionali, che al livello della CEE.

Il discorso sulle istituzioni e del loro ruolo non può, però, essere disgiunto dal discorso sulle politiche e sui loro contenuti. Ecco perché è particolarmente importante la battaglia che si svolge attorno al Bilancio della Comunità. Bilancio che, per la prima volta, questo Parlamento ha respinto nel dicembre scorso (facendo appunto uso dei suoi poteri) con una motivazione che ha avuto il significato di una denuncia del ritardo con cui si procede verso l'unione economica e monetaria, mentre si tende sempre di più a fare della CEE una sorta di «zona di libero scambio», più una politica agricola comune e, però, dopo aver realizzato alcuni risultati importanti, è ormai afflitta da difficoltà crescenti.

E' un punto questo, dei «contenuti» e delle politiche comuni, che va tenuto ben presente, perché ha bisogno, per essere affrontato

concretamente, non solo di una iniziativa adeguata da parte del Parlamento e della Commissione europea (per quanto di loro competenza) ma anche di un forte collegamento tra i gruppi politici dello stesso Parlamento e le forze politiche e sociali che operano ai livelli nazionali, per ottenere dai governi il necessario consenso.

Senza questo collegamento infatti, è ben difficile che si possa attuare una strategia che imponga al Consiglio dei Ministri e al Consiglio Europeo (il vertice CEE) di tener conto delle proposte deliberate dal Parlamento medesimo.

Ed è qui che va denunciata una grave dicotomia, soprattutto nel comportamento dei Partiti, che lasciano, nei fatti, ai governi «l'esclusiva» di occuparsi delle questioni comunitarie, ignorando il legame strettissimo che esiste tra le decisioni che si adottano, da parte dell'Esecutivo, a livello nazionale e gli indirizzi che vengono dettati dagli organismi internazionali, come è stato il caso, per fare un esempio vicino nel tempo, dei recenti vertici di Venezia. In tali occasioni, i governi del 9 e poi del 7, nell'apparente mancanza di decisioni concrete, hanno in realtà stabilito alcune linee-guida di politica economica, a cui i vari governi, poi, cercheranno di attenersi in sede nazionale e che tendono a salvare e non certo a cambiare l'attuale tipo di sviluppo economico. Infatti, problema prioritario è stato stabilito essere la lotta all'inflazione, ma non agendo sulle cause strutturali, nazionali e internazionali, che rendono sempre meno governabile questo fenomeno, bensì adottando le ricette più tradizionali e logore delle politiche restrittive, fiscali e monetarie, che secondo la «dama di ferro» Margaret Thatcher, hanno forse avuto l'unico difetto «di non essere state applicate abbastanza a lungo e con sufficiente riore per

Un anno fa, duecento milioni di cittadini europei venivano chiamati ad eleggere, col voto diretto, il Parlamento Europeo. E' stato il primo esempio nella storia, di una Assemblea internazionale, democraticamente costituitasi, quale espressione della libera volontà dei popoli interessati. L'avvenimento fu salutato come un passo decisivo nella democratizzazione delle Istituzioni comunitarie e, da più parti, si sperava che il processo di integrazione europea potesse compiere, da quel momento, un salto di qualità. Molti esponenti politici ed anche influenti leaders socialisti, parlarono di «assemblea costituente» decisamente proiettata verso la costruzione di una Europa (federale o confederale) caratterizzata, in ogni caso, dall'esistenza di un potere politico sovranazionale.

In realtà, questo disegno generoso non si è attuato, in questo primo anno di vita del Parlamento Europeo (c'è chi denuncia addirittura un arretramento delle Istituzioni della CEE rispetto a questi obiettivi) così come i poteri di questo Parlamento non sembrano essersi rafforzati, né il suo ruolo riesce ad essere adeguato rispetto ad un processo di integrazione che, per volontà di alcuni governi, si è obiettivamente bloccato.

Quali sono le cause di questa situazione allarmante e che cosa si deve fare per superarla, se non vogliamo assistere al fallimento di un ideale europeo, che non era non è, dettato da considerazioni astratte o da suggestioni ideologiche, ma da solide valutazioni politiche ed economiche di fronte alle «sfide» che, dallevoluzione del mondo, derivano all'insieme dei Paesi europei e che, singolarmente presi, nessuno di essi è in grado di vincere.

Secondo i trattati, i poteri del Parlamento Europeo riguardano due punti importanti: la possibilità di respingere il Bilancio e la facoltà di far decadere la Commissione Europea, mediante l'adozione di risoluzioni assunte a maggioranza qualificata.

Sono però, soprattutto dei poteri «negativi», nel senso che lo stesso Parlamento non può decidere l'aumento delle «risorse proprie» della Comunità, né può nominare una nuova Commissione. Le decisioni, in materia, spettano al Consiglio dei Ministri, che rappresenta in sostanza il «concerto» dei governi dei 9 Paesi membri e che costituisce il vero Esecutivo della Comunità. A partire dal 1974 è poi nato un nuovo organismo, non previsto dai Trattati, che ha modificato profondamente le regole del gioco comunitario ed è il «Consiglio Europeo», vale a dire il «vertice» dei capi di Stato e di governo che, in ultima analisi, prende le decisioni politiche più importanti che riguardano la vita della CEE.

dare i risultati sperati». Dopo di che, nessuna meraviglia che si preveda, a fine '80, il passaggio da 6,5 a 8 milioni di disoccupati nella CEE e da 20 a 23 milioni, nei 24 Paesi dell'OCSE.

Non a caso, il movimento sindacale internazionale, in occasione dei due vertici veneziani, ha ritenuto di prendere posizione, consegnando ai governi interessati un proprio documento che suggerisce precise proposte per l'adozione di una diversa politica economica generale, con al centro la questione della piena occupazione e del sostegno alla crescita economica dei Paesi del 3° e del 4° Mondo. Il passo dei Sindacati e questo documento sono stati «solennemente ignorati», sia dal Consiglio Europeo, sia dal Vertice dei 7 Paesi più industrializzati dell'Occidente.

Il governo italiano, per esempio, che tra l'altro era

presidente di turno della CEE, ha discusso, nella sua collegialità, la posizione da assumere ai «vertici» e il Parlamento nazionale, le forze politiche, in che modo hanno partecipato alla preparazione di tali riunioni? Il risultato è che, da anni nel nostro Paese sono necessarie dure lotte per bloccare certi indirizzi pesantemente deflattivi, mentre non riescono ancora a passare le proposte tese a cambiare il tipo di sviluppo economico.

Nel Parlamento Europeo, c'è una spaccatura tra chi è favorevole e chi è contrario ad una integrazione economica, che sia gestita da un potere politico sovranazionale, sulla base di una vera e propria «politica di bilancio», che oggi non esiste. Tale politica dovrebbe prevedere, in un arco di tempo pluriennale, un aumento delle entrate, il superamento graduale delle spese nazionali «parallele», per finanziare adeguate politiche «comuni» (dell'energia, dei settori industriali di avanguardia, di sviluppo regionale, di mercato del lavoro) sostenute dal completamento del SME e accompagnate dalla riforma della politica agricola comune.

Prevale ancora l'illusione nazionalistica che acceca, purtroppo, anche alcune forze di sinistra che non avvertono come la questione non sia più tra una scelta di sovranazionalità sì o no, ma tra una sovranazionalità gestita dalle Multinazionali, dalle grandi banche e dai «vertici governativi» e una sovranazionalità esercitata da istituzioni internazionali democratiche, come appunto dovrebbero essere quelle comunitarie e che lo saranno nella misura in cui saprà esprimersi una adeguata iniziativa da parte delle sinistre, a partire dai Partiti socialisti e socialdemocratici.

E' da queste posizioni, non superate, che è derivato l'insuccesso socialista nelle elezioni del Parlamento Europeo, un anno fa, soprattutto in Gran Bretagna, ma non solo lì.

In un recente articolo pubblicato dal «Corriere della Sera» Bruno Visentini proponeva di «ricomporre» i gruppi del Parlamento Europeo, non più seguendo gli schemi tradizionali dei partiti nazionali, per costituire invece il «gruppo» dei più convinti «europeisti».

La proposta si giustifica, ma non è agibile, a mio parere per almeno due ragioni: la prima, è che non è sufficiente una generica propensione europeista, per formare un gruppo parlamentare, se non è legata ai «contenuti» delle politiche comuni che dovrebbero adattarsi e, la seconda, è che un simile gruppo, ove si costituisse, sarebbe «isolato» dalla realtà delle rispettive forze politiche nazionali, dalle quali è impossibile prescindere nella battaglia per realizzare un processo

europeo, che sia solido e politicamente valido.

I deputati italiani del gruppo socialista europeo, hanno invece seguito un'altra strada, che è quella di aprire un dibattito di fondo nel gruppo (dibattito che avrà luogo in settembre a Bruxelles) per determinare, attorno alla questione dell'integrazione europea, una posizione di maggioranza, nel gruppo stesso, che consenta di definire una «strategia» da seguire nel Parlamento Europeo, sia sui contenuti delle politiche, sia per quanto riguarda le «alleanze» che, sui vari temi, si possono costruire per vincere la nostra battaglia.

Il Parlamento Europeo, infatti, non elegge, né sostiene un governo e, dunque, gli schieramenti non dovrebbero determinarsi sulla base delle logiche vigenti nei parlamenti nazionali. Non c'è dubbio che se il gruppo socialista europeo (che è il gruppo maggioritario ed il solo ad avere componenti di tutti i Paesi membri della CEE) si presenta con posizioni chiare, in ordine alle questioni dello sviluppo delle politiche comunitarie e dello sviluppo delle istituzioni comunitarie, sono possibili alleanze, sia con i comunisti italiani, sia con certi settori liberali, sia con certi settori democristiani (specie quelli collegati con la Confederazione europea dei Sindacati).

Una considerazione a parte merita la posizione del PCI, a differenza del PCF, rispetto al ruolo che può giocare una sinistra europea. Lo sforzo del PCI a stabilire contatti e rapporti con i socialisti e socialdemocratici del Parlamento Europeo e di altri Paesi dell'Europa, avrà essenzialmente un carattere strumentale

e propagandistico se, contraddittoriamente, a livello nazionale, lo stesso PCI continuerà a muoversi su una linea di aperta conflittualità col PSI che, oltre tutto, è il solo partito di sinistra al governo, in Europa, salvo l'SPD in Germania. Non è un fatto di naturale «concorrenza», ma è il frutto di una contraddizione del PCI che rifiuta la linea della «alternanza» che è quella dei Partiti socialisti europei, per rifugiarsi nella riconfermata proposta del compromesso storico, che tra l'altro, non può non apparire come una posizione che offre, allo stesso PCI, l'alibi per non percorrere, fino in fondo, la strada del revisionismo che lo liberi definitivamente dal «sovietismo» che ancora lo caratterizza e che condiziona negativamente il contributo che può dare ad uno schieramento di sinistra europeo.

In sostanza, più che ad una «ricomposizione» di gruppi parlamentari, è possibile pensare a rapporti inter-gruppi, sulla base di una scelta europeista che abbia, però, contenuti riformatori. Da qui il grande ruolo che socialisti e socialdemocratici europei possono svolgere a livello europeo. Ma non è un discorso che può essere fatto solo dal gruppo parlamentare: senza un retroterra costituito dalla «Unione dei Partiti socialisti dei Paesi dell'Europa», che si diano una propria linea generale e una strategia comune, l'azione che potrà essere svolta in sede parlamentare sarà molto faticosa e, comunque, stenterà ad incidere sulle realtà nazionali ed internazionali.

Su questo punto dobbiamo purtroppo registrare gravi ritardi. Abbiamo ancora quattro anni di tempo, prima di dover chiamare nuovamente i cittadini europei alle elezioni del secondo Parlamento Europeo: sapremo, da qui ad allora, avviare a soluzione questi problemi, per poterci presentare al giudizio del voto, soprattutto dei lavoratori, sicuri di aver fatto fino in fondo il nostro dovere?

Repressione in Iran: ora vogliono espellere i religiosi stranieri

Resterebbero solo tre sacerdoti cattolici iraniani - Scontri al confine iracheno - Di nuovo operato l'ex scia di Persia

LA NAZIONE 1-16 6 LUG. 1980

Per una notte 6 salesiani italiani in balia delle guardie islamiche

Teheran, 5 luglio. Le autorità iraniane si apprestano a requisire tutti gli istituti gestiti da religiosi stranieri. La nazionalizzazione di tutti gli istituti scolastici, compresi quelli di proprietà delle minoranze religiose iraniane, è stata decisa alcuni mesi fa dal Consiglio della rivoluzione.

Da allora è stata avviata una trattativa diplomatica dalla Santa Sede tramite il nunzio pontificio a Teheran, vescovo Annibale Bugnini, in contatto con il ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gohadeh. In Iran, le sole scuole appartenenti a ordini religiosi cattolici sono 14 e vi lavorano 160 tra sacerdoti e suore di nazionalità italiana.

Negli ultimi giorni la situazione è precipitata: il «St. Luis», istituto retto dai lazaristi francesi, fondato a Teheran 140 anni fa, è stato chiuso alcuni giorni orsono. Il collegio «Andishe», uno dei più importanti di Teheran, fondato dai padri salesiani nel 1944, è stato visitato due giorni fa da tre ispettori del ministero iraniano per l'istruzione, accompagnati da una cinquantina di miliziani delle «guardie della rivoluzione».

Gli ispettori hanno chiesto ai sei salesiani presenti nel collegio di cedere allo Stato islamico iraniano l'istituto (un complesso di cinque piani che ospita 170 studenti iraniani ed è dotato di moderne attrezzature sportive), ottenendone però un netto rifiuto. Alla reazione dei sacerdoti italiani, i miliziani hanno reagito chiudendo a chiave in una stanza i sei salesiani e perquisendo l'istituto in cerca di prove di una presunta attività spionistica dei religiosi.

La perquisizione è durata tutta la notte. Successivamente i sacerdoti sono stati liberati, ma è stato loro imposto di non lasciare l'Iran. Fonti ben informate ritengono che l'obiettivo finale dei dirigenti iraniani sia quello di arrivare alla pura e semplice espulsione di tutti i religiosi stranieri. Se così fosse, solo tre sacerdoti cattolici iraniani rimarrebbero per gli oltre centomila residenti (caldei, armeni, assiri ed europei) di fede cattolica.

Il ministero degli Esteri iraniano è intanto nell'occhio del ciclone. In un discorso pronunciato ieri nella città santa di Qom, in occasione di un raduno nazionale in appoggio a Khomeini, il probabile successore di Gohadeh, ayatollah Hossein Ali Montazeri, ha

duramente attaccato il ministero degli Esteri e l'intero corpo diplomatico.

«Bisogna epurare le ambasciate - ha detto Montazeri - e gettare via gli ambasciatori e gli incaricati d'affari che non sanno dare una giusta immagine della nostra rivoluzione. Invece di andare a spasso i nostri diplomatici che guadagnano un sacco di soldi dovrebbero fare qualcosa contro i giornali finanziati dallo scia che diffamano nel mondo la rivoluzione islamica e paragonano l'imam Khomeini a Idi Amin».

Situazione tesa anche ai confini. Reparti iracheni avrebbero infatti attaccato fra ieri e oggi tre posti di frontiera iraniani nel distretto di Kermanshah. Gli incidenti, denunciati dall'agenzia iraniana «Pars», avrebbero causato la morte di due soldati iraniani. Da parte sua, l'agenzia di stampa irachena «Ina» ha annunciato oggi che le forze iraniane hanno aperto il fuoco, sabato scorso, contro un posto di frontiera iracheno della regione di Hawanateh. Ci-

Si cominciano comunque a registrare i primi segni di insoddisfazione alle folli disposizioni degli ayatollah. A prendere coraggio sono state cinquemila donne iraniane che hanno inscenato oggi a Teheran una manifestazione di protesta contro l'ordine impartito dal clero scita a tutte le impiegate statali, di indossare il velo sul posto di lavoro. Un imponente servizio d'ordine ha impedito ad alcune centinaia di fanatici islamici di attaccare le donne.

Fonti ben informate ritengono che l'obiettivo finale dei dirigenti iraniani sia quello di arrivare alla pura e semplice espulsione di tutti i religiosi stranieri.

Se così fosse, solo tre sacerdoti cattolici iraniani rimarrebbero per gli oltre centomila residenti (caldei, armeni, assiri ed europei) di fede cattolica.

Continuano intanto gli scontri. Reparti iracheni avrebbero attaccato fra venerdì e ieri tre posti di frontiera iraniani nel distretto di Kermanshah. Gli incidenti, denunciati dall'agenzia «Pars», avrebbero causato la morte di due soldati iraniani.

Dal canto suo l'agenzia di stampa irachena «Ina» ha annunciato ieri che le forze iraniane hanno aperto il fuoco, sabato scorso, contro un posto di frontiera iracheno nella regione di Hawanateh.

Nel frattempo permangono gravi le condizioni di Reza Pahlevi. Il decesso sopravvenuto lunedì all'alba è stato trasferito in sala operatoria dove è rimasto per due ore.

L'ex scia, che ultimamente è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per eliminare un ascesso addominale, è affetto anche da febbre tifoidea. Entrambi i malanni sono stati originati dalla chemioterapia cui è sottoposto per combattere il cancro che ha aggredito il sistema linfatico. La somministrazione dei farmaci ha ridotto infatti le difese immunitarie.

Per quanto riguarda il suo ritorno in sala operatoria, una fonte sanitaria ha riferito che il sovrano è stato sottoposto ad un intervento per l'eliminazione di pus formatosi nei polmoni (il fenomeno è legato all'ascesso addominale).

TEHERAN - Le autorità iraniane si apprestano a requisire tutti gli istituti religiosi cattolici sono 14 e vi lavorano 160 tra sacerdoti e suore di nazionalità italiana.

Negli ultimi giorni la situazione è precipitata: il «St. Luis», istituto retto dai lazaristi francesi, che esisteva a Teheran da 140 anni, è stato chiuso alcuni giorni fa. Il collegio «Andishe», uno dei più importanti di Teheran, fondato dai padri salesiani nel 1944, è stato visitato due giorni fa da tre ispettori del ministero iraniano per l'istruzione, accompagnati da una cinquantina di miliziani delle guardie della rivoluzione.

Gli ispettori hanno chiesto ai salesiani di consegnare i locali (un complesso di cinque piani che ospita 170 studenti iraniani ed è dotato di moderne attrezzature sportive). Quando i sei sacerdoti italiani presenti si sono rifiutati, i miliziani li hanno chiusi a chiave in una stanza e hanno perquisito l'istituto cercando le prove di una loro presunta «attività spionistica». La perquisizione è durata tutta la notte. Successivamente i sacerdoti sono stati liberati ma non possono lasciare l'Iran.

L'AVVENIRE

6 LUG. 1980

1.6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 8. LUG. 1980..... pagina.....

p. 7

DISCUSO A CASERTA UN PROBLEMA SUL TAPPETO IN CAMPANIA Scuola per i figli degli emigranti

di PIERO LONGARDI

ROMA — Fra le numerose iniziative poste all'ordine del giorno dell'incontro a Bruxelles il 27 giugno scorso fra i nove ministri dell'Istruzione della Comunità Economica Europea, è stata soprattutto presa in esame la particolare situazione scolastica dei figli degli emigrati che ritornano in Patria, il passaggio della scuola alla vita attiva e il riconoscimento reciproco dei diplomi universitari e degli studi compiuti all'estero. Anche il Parlamento europeo ha insistito perché al più presto si sfoci in una risoluzione dei vari e assillanti problemi.

Proprio recentemente un nutrito incontro di studiosi della Campania che si è svolto a Caserta e di tecnici del Ministero della Pubblica Istruzione, ha messo in evidenza quanto sia importante, specie per la regione campana, risolvere uno dei problemi più delicati di ogni

centro urbano: quello che riguarda l'inserimento nelle scuole di ragazzi appartenenti a famiglie che ritornano nei loro paesi di origine. Attraverso una dettagliata relazione si è potuto apprendere le varie difficoltà che oggi i giovani incontrano, nel momento di riprendere nuovamente la vita scolastica, specie nei centri della Campania, con la prospettiva di non trovare quella via designata verso un sicuro lavoro.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, da quanto si apprende, attraverso gli scambi culturali, si sta preoccupando del ruolo che dovrà avere la scuola nei prossimi anni. È stato giustamente fatto osservare che non si deve far fronte solo ai bisogni formativi della popolazione scolastica normale, ma anche a quelli dei ceti sfavoriti, tra cui gli emigranti e i loro figli, allo sbilancio educativo tra

le varie generazioni, alle necessità imposte dal sistema di concorrenza professionale, il quale, purtroppo, in questi tempi, va imponendosi sempre più.

È stato rilevato, inoltre, che la Comunità Economica Europea sta attuando dei programmi concreti a favore dei figli degli emigranti nei paesi di emigrazione, non tralasciando, soprattutto, l'insegnamento della lingua.

Un interessante esperimento in questo senso è stato intrapreso circa il bilinguismo adottato fin dalle classi elementari che certamente in seguito potrà essere adottato in tutte le scuole.

Infine, è da segnalare un gruppo di lavoro che già funziona presso il provveditorato agli studi di Caserta che intende portare un valido aiuto alle numerose esigenze delle famiglie degli emigranti della Campania.

p. 8

Cooperazione universitaria Italia-Perù

ROMA — Centinaia di ore impiegate per la programmazione e il coordinamento didattico, la creazione di laboratori, l'installazione di attrezzature scientifiche, laboratori, avvio di corsi di specializzazione, promozione e di interventi infraregionali, preparazione di docenti locali, l'impiego di 29 laureati e docenti, otto anni di impegno: questo il bilancio di una forma di collaborazione internazionale dell'università italiana con l'università di Piura nel Nord del Perù.

Il progetto globale integrato, coordinato dall'Istituto per la cooperazione universitaria che ha richiesto l'apporto di istituti specializzati di varie università italiane, è un esempio di cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo prevista dalla nuova legge nel febbraio '79

p. 3

I problemi della seconda generazione di emigrati

EINSIEDELN — Il « Movimento laici italiani in Svizzera » ha tenuto ad Einsiedeln un convegno nel quale sono stati approfonditi i rapporti tra i giovani della seconda generazione di emigrati e la famiglia, la religione, la politica, il sindacato, la scuola, la formazione professionale, il tempo libero. A conclusione del convegno — come informa l'Agenzia Migrant-press — è emersa l'esigenza che le Missioni cattoliche italiane valorizzino i giovani e in particolare le loro qualità di ricerca di vera libertà, di amore sincero, di giustizia e di autenticità, e che vengano promossi incontri tra le famiglie e tra giovani e genitori su tutti i problemi giovanili, soprattutto l'educazione alla libertà-responsabilità e alla fede.

Dopo avere denunciato la grave situazione creata dal predominio, sopra tutte le forme di vita sociale, di un'educazione basata sul profitto, il convegno ha chiesto alle autorità civili una maggiore attenzione al posto di lavoro, libertà di espressione, raggruppamento familiare, diritti politici, politica di integrazione e non di assimilazione. Si richiede inoltre l'inserimento di rappresentanti degli emigrati nelle Commissioni responsabili della scuola e della formazione professionale, per un'autentica valorizzazione della cultura degli stranieri e un reale arricchimento di tutta la società.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del 1. LUG 1980

19

Canada: come una ragazza italiana può non ricordare la lingua madre

La storia di Anna, per due settimane perfetta guida dei nostri connazionali alla «Crociera dell'amicizia - Nostalgia per la Patria lontana»

4

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Toronto, 5 luglio

V'ho detto di Domenico, autista della Crociera dell'Amicizia in Canada, padre di famiglia con una vita dura alle spalle, con una vita agiata conquistata giorno per giorno; di Domenico pieno di dignità e di coraggio, di autentica civiltà e di serena fierezza; di Domenico cortese e saldo, simbolo, per me, degli emigrati della prima generazione. Ed ora vi dirò di Anna ventiduenne, di Anna Buccioni guida della Crociera dell'Amicizia, di Anna sorridente, dinamica, gentile, che per 15 giorni si è portata sulle spalle, direi, un folto gruppo di turisti e soprattutto di turisti che avevano bisogno di mille cose. E lei ne offriva mille e una. Ora to le offro questo narrare di lei che dovrà essere come una lettera aperta a lei, fiore d'Italia trapiantato nel Paese dell'Acero. Pensate che non potrà capire tutto? Ho, siatene certi, capirà. Vero, Anna?

L'equivoco dell'idioma

Capirà perché, lei non lo sa bene, ma in cuore porta ancora l'Italia nella quale, del resto, di tanto in tanto la riconducono i genitori marchigiani. «Mi prendono per straniera e così mi fanno pagare di più» dice e ride. Le hanno detto che l'equivoco è dovuto ai suoi occhi azzurri, ai suoi capelli che tendono al biondo ed alle sue gote che tendono al rosa acceso. In realtà, l'equivoco è dovuto al suo idioma.

Anna, infatti, come quasi tutti i figli degli italiani in Canada, non ha dimestichezza con la lingua di sua madre e di suo padre. La capisce benissimo, s'intende, e la parla quanto basta perché la conversazione di ordinaria amministrazione fluisca rapida, senza intoppo alcuno. Ma quando si immette nella sua funzione di guida ufficiale e descrive luoghi e situazioni, allora il discorso s'inceppa in frequenti sospensioni che lei colma con un «okei» mentre questa e quella parola vengono fuori

storpiate. Il gruppo, in coro, la corregge. E lei ripete correggendosi e ringrazia. E ride. Poi riprende per incorrere di lì a poco in una nuova storpiatura.

S'intende che se lo parlasse l'inglese o il francese come lei parla l'italiano mi dichiarerei poliglotta. Ma io non sono inglese né francese e lei è italiana. E dunque quella sua difficoltà, quelle sue inceppature ti rattristano, ti fanno rabbia e ti riportano all'anteguerra, quando i figli degli italiani all'estero che venivano in Italia nelle colonie marine o montane parlavano a perfezione la nostra e loro lingua. Già, ma allora lo Stato era proteso verso quegli italiani d'oltre confine e d'oltre mare e certo tutti sapevano, a Toronto, dov'era la Casa del Fascio, così come oggi molti ignorano viceversa dov'è la Casa d'Italia anche se l'edificio è sempre quello. Faccio apologia di regime? Ma fatemi il piacere! Descrivò la realtà poiché tale è il mio modo di esercitare questo mestiere che, se acquiescente alla paura, alla menzogna, al silenzio, diventa sporco. A me piace essere pulito.

La realtà è quella che è ed oggi la realtà è questa: i figli degli italiani parlano tra loro in inglese o, raramente, in francese, e parlano in inglese, moltissimi, anche in casa, con i genitori. E anche non pochi di questi ultimi vanno familiarizzandosi più con l'inglese che con l'italiano, lingua, del resto, che anche da noi posponevano al dialetto, come la nazione posponevano al campanile, dialetto e campanile, così pittoreschi, così cari ai riformatori o distruttori che dir si voglia cui piace l'Italia in abito da Arlecchino. Tutti segni, questi, di quella disunione che è palese persino nelle Associazioni d'Arma la cui rivalità, ravvisabile nel contendersi l'organizzazione dei nostri incontri, non ha niente a che fare con lo spirito di Corpo, e che rende indispensabile l'attuazione di quella che oggi è appena un'idea abbozzata, di una federazione, cioè, che tutte le unisca; disunione ravvisabile, inoltre, in molte litigiosità, peculiari dell'individualismo italico del quale si avvalgono i sinistri inquinamenti

provenienti dall'Italia che trovano rispondenza locale in quel «N.D.P.», terzo partito socialista che si è aggiunto di recente ai due partiti tradizionali, il conservatore e il liberale.

Ma tralasciando un discorso che ci porterebbe troppo lontano, torniamo al tema di questi giovani che vanno dimenticando la nostra lingua. Tema amaro. E' l'emorragia italiana. Perché con la lingua se ne va tutto: se ne va il ricordo, se ne va la storia, quella storia che anche in Canada, del resto, arriva edulcorata, addomesticata e resistenziale.

Orgoglio naturale

Sì, Anna Buccioni, marchigiana che vai dimenticando l'italiano, non ti mortificare Non è colpa tua. Quale colpa hai tu? Tu hai soltanto meriti. Hai il merito, per esempio, di avermi reso orgoglioso di te, come se fossi mia figlia. E, del resto, non sei figlia di italiani? Oltre confine ci si sente fratelli, parenti, e per il divario di età il sentimento paterno nei tuoi confronti è quasi naturale in me. Orgoglio di che cosa? Ma della tua costante cortesia, della tua grazia, della tua gentilezza, delle tue premure, della tua capacità, del tuo dinamismo.

L'assalivano da ogni parte perché ciascuno era certo di non essere deluso e lei non deludeva mai. Anna, Anna, Anna... Pareva il ritornello della Crociera. E lei, onnipresente e sorridente, Perfetta guida, perfetta assistente, perfetta accompagnatrice.

Ma, ti prego, non dimenticare l'Italia e non farla dimenticare ai tuoi amici. E non te ne vergognare mai, qualunque cosa ti dicano perché se noi abbiamo nella nostra storia dolori, sconfitte e macchie, quale popolo non ne ha? Ma abbiamo grandezze e bontà e capacità che altri popoli forse non hanno. E non avercela con noi perché una signora del gruppo, chissà mai per quale astruso motivo, si è ostinata dal primo all'ultimo giorno a parlarti in inglese

togliendoti così un po' della possibilità di impraticarti nella tua e nostra lingua. Non le portare rancore come, viceversa, gliene ho portato io perché mi pareva che, così facendo, ti insultasse. Ma non sapeva quello che faceva a te ed alla Crociera dell'Amicizia il cui significato, con quel renderti straniera, annullava.

Hai scritto un biglietto, l'ultimo giorno che accompagnava l'omaggio della tua agenzia «Guardian Tours»: «Ai voci più belli del gruppo auguro un buon viaggio e tante belle cose!» Perfetta ortografia, si vede che hai studiato. Ma quel «ai voci più belli» in luogo di «alle voci più belle» denuncia che non hai pratica del nostro idioma. Hai scritto quel biglietto perché udisti noi che distrattamente cantavamo in terza, a due. E tu ascoltavi, rapita. Erano canzoni di montagna, canti d'Italia. Ti commuovevano non le nostre modeste voci ma quelle melodie di «casa». E dopo la riunione di Toronto alla quale hai assistito, mi hai avvicinato e mi hai detto: «Quando lei parlava, che bello, mio cuore faceva pum pum».

Ebbene, non ho parlato che di Patria, della tua e nostra terra. Ecco, piccolo fiore d'Italia trapiantato nel Paese dell'Acero, perché so che tu capisci tutto quanto ho detto: perché so che nel tuo cuore, magari senza saperlo bene, c'è tanto amore per la nostra terra che forse è sventurato ma è da amare, da proteggere e da esaltare, a viso aperto. Grazie, Anna; quel tuo biglietto, quella tua frase sono tutta la Crociera dell'Amicizia mentre v'è un'altra frase con la quale hai espresso il rammarico per il viaggio che volgeva al termine: «Io già sentò il dispiacere. Era come una famiglia».

Una famiglia italiana, la tua famiglia, la tua Patria, piccola, cara Anna, che Dio ti benedica per questo. Non dimenticarla mai e non dimenticare la tua lingua, apprendila bene, parlarla con i tuoi amici italiani. Se così tarai, la Crociera dell'Amicizia, solo per questo, avrà raggiunto lo scopo per il quale va girando per il mondo: portare l'Italia all'Italia

LEONIDA FAZI

È sempre più difficile «trovare l'America»

WASHINGTON — Gli indiani d'America non sono famosi per senso dell'umorismo, ma sono gli autori della più efficace ed amara battuta su quel che è accaduto nel loro territorio dopo il viaggio, davvero storico, di Cristoforo Colombo: «Noi indiani — dicono — avevamo cattive leggi sull'emigrazione». Come si sa, ne approfittarono gli *knakees*, teorizzando e praticando l'apertura del continente a chiunque volesse installarvi a spese dei nativi.

A ogni bravo studente americano si insegna sempre il celebre detto di George Washington: «Il cuore dell'America è pronto ad accogliere non soltanto lo straniero ricco e rispettabile, ma gli oppressi e i perseguitati di tutte le nazioni e di tutte le religioni». Ma è un'affermazione di principio buona ormai solo per i libri di scuola. Da un secolo l'immigrazione non è più libera. Si cominciò a regolarla cent'anni dopo la fondazione degli Stati Uniti, con una legge del 1875 che impediva l'ingresso alle prostitute e ai criminali. Poi, a partire da quella data, una congerie di norme e di regolamenti impedirono restrizioni di ogni natura, fino alla svolta del 1921, quando il flusso degli immigrati fu regolato sulla base di quote annuali per nazionalità. Si stabilì un equilibrio ideale tra le varie componenti etniche e si autorizzò un afflusso controllato e limitato allo scopo di non alterare le proporzioni tra i vari ingredienti del «melting pot», il famoso «crogiuolo» americano, emblema di ciò che dovrebbero essere — e non sono — gli Stati Uniti.

Ora il castello di norme eretto a protezione dell'equilibrio etnico-sociale degli Stati Uniti vacilla. E dietro la retorica si fanno strada tensioni nuove e problemi inquietanti. Le fondamenta di questa costruzione giuridica sono state corrose negli ultimi anni da una massiccia immigrazione clandestina proveniente dal Messico e da altri paesi latino-americani, attraverso le frontiere del sud e del nord. Il fenomeno degli stranieri illegali ha raggiunto proporzioni enormi. Si calcola che i lavoratori clandestini siano tra i sei e gli otto milioni, una cifra equiva-ente a quella dei cittadini americani disoccupati. Si tratta, comunque, di una illegalità non soltanto ben conosciuta ma anche tollerata, se non proprio favorita. Sta di fatto che questa immigrazione illegale fornisce agli Stati Uniti un esercito di lavoratori non protetti sindacalmente, ricattabili, mal pagati i quali eseguono i lavori più umilianti, più rischiosi e meno gratificanti, quelli che i cittadini americani disdegnano.

Se non ci fossero i *chicanos* e gli altri immigrati di secondo rango, chi raccogliebbe frutta e verdura? Chi servirebbe nei ristoranti e nei bar? E chi si occuperebbe dell'immondizia? Questo spiega perché un paese così certo non mancano i più sofisticati mezzi per controllare le proprie frontiere fa filtrare attraverso il confine meridionale tanti clandestini. La condizione di illegalità lascia milioni di persone praticamente indifese su un mercato del lavoro estremamente competitivo.

Il colpo più clamoroso se non più grave al protezionismo etnico lo hanno però dato i cubani. Carver aveva visto nel dramma dei candidati all'esilio asserragliati nelle zone extraterritoriali di Cuba l'occasione per rilanciare la immagine di un'America generosa e ospitale per chiunque cerchi libertà, lavoro e possibilità di affermarsi, e ha invitato gli americani ad accogliere i rifugiati «a braccia aperte». Poi si è visto che il problema era più grosso e spinoso di una trovata propagandistica contro il regime di Fidel. Il flusso dei fuggiaschi, dopo che Castro non ha frapposto ostacoli a chi voleva lasciare Cuba, ha superato le centomila unità. E, una volta aperte le braccia ai cubani, l'America come poteva chiudere di fronte alle migliaia di perseguitati dall'aguzzino di Haiti e agli altri disperati che cercano di sottrarsi al sottosviluppo e a tirannidi che devastano gran parte dell'America centrale anche grazie al sostegno degli Stati Uniti?

Ma, d'altra parte, come conciliare questa generosità verso gli esterni con il potenziale di protesta dei sette milioni di cittadini americani che sono senza lavoro e dei 700 mila che l'hanno perduto proprio nel corso delle settimane in cui si offriva ospitalità ai cubani? E come conciliare l'immagine di un'America dal grande cuore con la speculazione organizzata sulla pelle dei profughi cubani da contrabbandieri americani che hanno estorto ai disperati cifre da strozzini per trasportarli in Florida

attraverso cento migliaia di oceano su imbarcazioni stracariche e mal sicure?

Ma la questione degli immigrati cubani è diventata incandescente perché era già scottante il problema delle minoranze di lingua spagnola, un gruppo etnico che sta per diventare la minoranza più numerosa degli Stati Uniti, più numerosa di quella nera che pure conta ventidue milioni di unità. Ci sono zone della Florida e Miami, innanzi tutto) dove si parla più spagnolo che inglese, e lo stesso si può dire per interi quartieri della megalopoli newyorkese, dove si sono installati oltre due milioni di portoricani, e per i territori del sud-ovest che confinano con il Messico. Qui si teme addirittura il separatismo, se corre la battuta: non siamo stati noi a spostarci, è stata la frontiera del Messico (con allusione ai territori strappati dagli USA al Messico). E si sa che dietro i disordini scoppiati a Miami due mesi fa c'è anche la paura dei neri di vedersi sottrarre dai nuovi arrivati cubani le già scarse possibilità di lavoro: la media nazionale dei disoccupati è del 45 per cento tra i giovani neri e del 17 per cento tra i giovani bianchi. Ma a New York la maggioranza schiacciante dei giovani portoricani sono da considerarsi emarginati senza speranza.

Le guide turistiche informano lo straniero che la popolazione di New York è composta di ben novantadue gruppi etnici e che il motto scritto sullo stemma e sulle monete negli Stati Uniti («e

pluribus unum») è la rappresentazione in lingua nobile dello sforzo di fondere in una unica linfa vitale le innumerevoli trasfusioni etnico-linguistiche di cui ha beneficiato l'America. Ma l'esperienza sta dimostrando che questo schema regge finché non mette in discussione due punti fermi: la dominanza anglosassone e l'equilibrio tra la miriade di altri ceppi culturali che si neutralizzano (e spesso si combattono) a vicenda nello sforzo di mantenere tradizioni, legami sentimentali e forme di potere (le mafie) connessi con le terre di origine.

C'era già una eccezione in questo sistema planetario che vedeva i bianchi di provenienza protestante (i famosi *Wasp*, cioè i *white-anglo-saxon-protestants*) in posizione privilegiata rispetto a tutte le altre nazionalità, ed era la minoranza nera. Alla sua forza numerica (il dieci per cento della popolazione) corrispondeva però una debolezza strutturale di legami esterni, dovuta allo stradicamento schiavistico, almeno fino a quando l'emergere del movimento rivoluzionario africano, con le tragiche rivolte della fine degli anni sessanta, scosse milioni di neri dalla loro passività e subalternità. Comunque i neri americani non hanno mai potuto rivendicare una identità linguistica per affermare il proprio antagonismo e la loro alterità rispetto alla società dominante. Ora sull'orizzonte americano si immalza lo spettro di una minoranza, quella di origine ispanica, che non è certo percorsa da tensioni

rivoluzionarie ma, a differenza della minoranza nera, possiede punti di riferimento storico-etnico-culturali capaci di fronteggiare la cultura di origine anglosassone, e dispone di una lingua e di una grande tradizione. E si fa sentire, chiedendo non soltanto l'egualità giuridica, ma il diritto alla separazione per educare i suoi figli in lingua spagnola.

A rompere l'equilibrio, del resto precario, tra le componenti etniche degli Stati Uniti contribuì peraltro una più generale tendenza centrifuga, una spinta sempre più marcata alla caratterizzazione nazionale e al separatismo delle piccole patrie. Sono fenomeni non solo statunitensi (si pensi al separatismo del Quebec, della Corsica, del Galles, del Paese Basco), ma quando si verificano nella terra che ha teorizzato e praticato la commissione delle lingue e la soggezione delle lingue originarie alla dominanza anglo-americana, il fenomeno assume una rilevanza peculiare.

Polacchi • Italiani, cinesi • Ispanici, neri e irlandesi, coreani e vietnamiti, indiani e filippini, etiopici ed ebrei, russi e ungheresi, per citare solo le etnie più numerose e più attive, tendono ora a riemergere o ad esaltare le caratteristiche e le tradizioni ancestrali, a dispetto delle scuole di americanizzazione e delle altre facilitazioni che il governo federale fornisce gratuitamente o quasi ai nuovi arrivati.

L'afflusso di un milione di stranieri all'anno (clandestini o legali) sarebbe già di per sé un fattore squilibrante per un'America sbalottata tra un'inflazione e una recessione preoccupanti. Lo è ancora di più per la forza centrifuga che ora anima il mosaico etnico americano e per un motivo specificamente politico: il governo americano ha perduto il controllo della propria politica dell'immigrazione. Le esigenze elettorali fanno il resto. Ogni gruppo etnico pretende soddisfazioni materiali e di prestigio da chi vuol restare alla Casa Bianca o entrare per la prima volta, e obbliga i candidati a calcolare attentamente i propri spostamenti nell'immenso territorio dell'Unione e all'estero, nelle nazioni d'origine delle minoranze più numerose.

Il fenomeno della disarticolazione etnico-politica americana è consistente se è arrivato alle copertine dei rotocalchi. Fino a pochi anni fa solo qualche dissacrante giornalista europeo paragonava l'irrealizzato *melting pot* alla maltese impazzita. Oggi sono i *mass-media* degli Stati Uniti a parlare di «America frantumata» e a suggerire una nuova definizione del mosaico americano: pluralismo di etnie, culture, modi di vita, tradizioni, lingue. Addio al crogiuolo delle nazionalità.

Aniello Coppola

1.3



Anche per questo molte coppie vanno all'«estero»

Sempre difficile adottare bambini italiani

ROMA — Centoquarantamila bambini chiusi in istituti in Italia: eppure riuscire ad adottarne uno è sempre di una difficoltà inaudita. Da alcune statistiche recenti sembra che soltanto una coppia su cinque riesca a raggiungere l'obiettivo.

Rispetto ad alcuni anni fa, però, la situazione è molto meno tragica: nascono meno figli «non voluti» e soprattutto sembra che i genitori non intendano più staccarsi dai propri piccoli. La situazione sociale ed il costume, che hanno subito notevoli rivoluzionamenti negli ultimi quindici anni, fanno sì, per esempio che il numero delle ragazze-madri che intendono disfarsi dei propri figli sia sempre più basso. Pur in una situazione drammatica quindi si può dire che le cose stiano gradatamente migliorando.

Dall'altra parte della barricata, però, rimangono quelle numerosissime coppie che vorrebbero vedere coronato il loro sogno di «avere un erede», pur non essendo in grado di concepirlo.

Quali le conseguenze? Il mercato nero dei bambini è, purtroppo, ancora fiorente, addirittura con quotazioni che si adeguano alla zona geografica (così un figlio può costare tre milioni a Roma o a Milano e trecentomila lire a Napoli). Ultimamente, però, è sembrata crearsi una specie di «valvola di sfogo» nel Terzo Mondo. Si sono viste centinaia di coppie partire per i «viaggi della speranza» in paesi disperati: Cambogia, Vietnam, Thailandia, Congo.

Questo tipo di scelta, se da un lato può dirsi positiva (è comunque una forma di aiuto nei confronti di popolazioni sfortunate) da un altro è certamente negativa. Oltre al fatto che spesso questi affari d'internazionalismo durano pochi mesi — il periodo cioè in cui i *mass media* tengono desto il problema — c'è anche da rileva-



re che sorgono questioni di una certa rilevanza in Italia sia dal punto di vista giuridico sia da quello dell'integrazione nella nuova comunità.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto basti ricordare che un bambino vuole essere il più possibile simile agli altri coetanei, quando perciò lo «straniero» si accorge di essere diverso il suo processo evolutivo può essere turbato. La coppia che adotta un bimbo straniero deve perciò avere una preparazione all'evento adottivo ancora superiore a quella delle altre coppie.

Dal punto di vista giuridico poi c'è da ricordare che mentre per quanto attiene all'adozione ordinaria la coppia soffre limitazioni piuttosto notevoli (per esempio, nell'interesse dell'adottando, è il magistrato minorile che procede all'abbinamento tra coppia e minore) nel caso dell'adozione internazionale la coppia si reca nel Paese interessato e, praticamente, «sceglie» il piccolo. Il Tribunale dei minori italiano si trova quindi di

fronte ad un fatto compiuto ed è costretto a sanare la situazione che si è venuta a creare. Questa condizione, che crea logiche disuguaglianze tra coppie e anche tra bambini, va perciò al più presto sanata.

In un documento presentato dal Servizio sociale internazionale, nel corso delle manifestazioni per l'Anno del bambino, si richiede, per sanare questa situazione: 1) che i bambini provenienti da paesi diversi vengano seguiti, anche dopo il perfezionamento giuridico dell'adozione, da servizi sociali qualificati che aiutino il piccolo nel suo processo d'integrazione; 2) che l'informazione su questo argomento sia obiettiva e circostanziata evitando di creare stati emotivi particolari nelle coppie degli aspiranti genitori adottivi.

Un problema questo del quale dovrà necessariamente tener conto il Parlamento che sta studiando in questo periodo la nuova legislazione sull'adozione.

Giorgio Balzoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CONTRIBUTO DELLA SERA

Ritaglio del Giornale

del 10.10.1980

pagina

X

COME SI COMPORTE IL FISCO ALL'ESTERO COI NUCLEI FAMILIARI

Cumulo «sui generis» per eliminare le sperequazioni tra i lavoratori

In precedenti articoli ho sostenuto che le più gravi sperequazioni fra i lavoratori non dipendono tanto dalle differenze nelle retribuzioni individuali, quanto dal numero degli stipendi che entrano nella famiglia e dal numero delle persone da mantenere. Ho anche dimostrato che il fenomeno si accentua col passare del tempo, a causa dell'inflazione: il «fiscal drag», cioè la crescente incidenza del prelievo fiscale, taglia più chi ha persone a carico di chi non ne ha.

Il problema è molto sentito, tant'è vero che ho ricevuto molte lettere, tutte di consenso. Alcune però mi rimproverano di aver trattato l'argomento in modo incompleto: un'altra ingiustizia, mi si fa notare, è quella conseguente all'abolizione del cumulo dei redditi.

È vero. Vale quindi la pena di richiamare la questione, anche perché potrebbe essere oggetto di riesame nel quadro della cosiddetta vertenza fisco aperta dai sindacati nei confronti del governo.

In Italia meccanismi del tipo «splitting» o «quoziente familiare». Naturalmente i calcoli sono fatti su un'ipotesi astratta, perché non è possibile prevedere quali metodi e norme in concreto una nuova legge adotterebbe.

Una grossa difficoltà balza subito agli occhi: il gettito per l'erario verrebbe falciato. È inevitabile quindi pensare a soluzioni graduali, anche per permettere all'amministrazione finanziaria e alle aziende che operano nei trattamenti di adeguarsi ai nuovi sistemi. Forse un'ipotesi abbastanza semplice potrebbe essere quella di attribuire al coniuge a carico, tassandola separatamente, una quota fissa di reddito da sottrarre a quello dell'altro coniuge.

A parte comunque gli aspetti tecnici, l'importante è che ci si convinca che è necessario allinearsi all'Europa anche su questo terreno. Non si tratta di tornare indietro, al cumulo. Il riconoscimento dei diritti individuali, che ne ispirò l'abolizione, è un valore pienamente valido. Esso però deve essere temperato con altri valori fondamentali: la solidarietà e l'uguaglianza.

Ermanno Gorrieri

IMPOSTA PAGATA IN TRE IPOTESI
(Marito, moglie e due figli a carico)

REDDITO	12 milioni 6 marito 6 moglie	12 milioni percepito da uno solo
Sistema attuale	1.088.000	1.937.000
Splitting	1.088.000	1.182.000
Quoziente familiare	798.000	912.000

CALCOLO DELL'IMPOSTA. Il reddito cui applicare le aliquote progressive vigenti è così calcolato:

- A SISTEMA ATTUALE: 6 milioni per ciascun coniuge. Incidenza 13%, imposta lorda 780.000 ciascuno; 12 milioni percepiti da uno solo, incidenza 19,3%, imposta 2.315.000;
- B SPLITTING: divisione per due, quindi reddito 6 milioni, incidenza 13%, imposta 780.000 da moltiplicare per due;
- C QUOZIENTE FAMILIARE: divisione per 1+1+0,5+0,5 = 3; quindi reddito 4 milioni, incidenza 10,75, imposta 430.000 moltiplicare per tre DETRAZIONI. Dell'imposta lorda sono state sottratte le detrazioni fisse per ciascun dichiarante (quota esente 36.000, oneri e spese personali 18.000, spese per la produzione del reddito 168.000) più quelle per i due figli (48.000) e per il coniuge se a carico (108.000).

ne diviso per due ai fini del calcolo delle aliquote. Un altro (Francia) è il «quoziente familiare»: semplificando, il reddito viene diviso per un quoziente costituito da uno per ciascuno coniuge e da 0,5 per ogni figlio.

La tabella prendendo come base la tipica famiglia composta da marito, moglie e due figli, mostra l'imposta che grosso modo verrebbe pagata nel caso che si introducessero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....
del.....9 LUG. 1980.....pagina.....9

Nell'Adriatico e nel Canale di Sicilia

Motovedette straniere sequestrano due pescherecci

RIMINI — Il motopeschereccio «Silvano Primo» del compartimento marittimo di Rimini è stato sequestrato da una motovedetta della guardia costiera jugoslava perché sorpreso a pescare in quelle acque territoriali, a 10 Km dal litorale di Veruda.

I militari slavi hanno confiscato anche oltre un quintale di pescato. Il natante è stato rimorchiato sino a Pola dove il giudice circondariale ha condannato l'equipaggio a pagare quasi un milione di multa più mezzo milione per spese di traino. Il «Silvano 1°» è quindi potuto tornare a Rimini.

MAZARA DEL VALLO — Un altro peschereccio mazarese, il «Sierra» di 144 tonnellate di stazza, di proprietà dei fratelli Giuseppe e Giacomo Asaro, è stato sequestrato da una vedetta tunisina.

È stato il motopesca «Demetrio» che si trovava nella stessa zona di mare, ad informare la radio costiera di Mazara che alle ore 6,10 una motovedetta tunisina ha fermato, nella posizione dichiarata di 17 miglia a nord dell'isola tunisina di Cani il «Sierra» con a bordo dieci uomini di equipaggio



La Dc si divide ministro Marca per le imprese edili all'estero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.... 8. LUG. 1980.....

VARI

.....pagina.....

Assemblea delle Camere di commercio straniere

Lavoro per 1 milione 600 mila dalle attività estere in Italia

Apprezamenti positivi e riserve: queste le conclusioni dell'annuale assemblea dell'Unione delle Camere di commercio estere ed italo-estere in Italia, illustrate successivamente alla stampa dal presidente, David Hodara, presidente della Camera di commercio israeliana e riconfermato presidente dell'Unione.

Gli apprezzamenti positivi sono venuti dal trend degli scambi commerciali dei Paesi aderenti all'Unione delle Camere di commercio con l'Italia, trend senza dubbio positivo nel 1979 e che è continuato anche nel primo semestre del 1980.

Le riserve, o meglio il riserbo è stato espresso da Hodara per quanto riguarda il futuro economico e monetario del nostro Paese: «Non ci pronunciamo sulla questione monetaria che ancora non è vicina ad essere risolta», ha commentato il presidente dell'Unione.

Richiesto poi quale è la posizione delle Camere di commercio estere sulle «guerre» commerciali che

ricorrono spesso per determinati settori merceologici, Hodara ha fatto presente come l'Unione delle Camere di commercio si preoccupi di risolvere nel modo pacifico eventuali controversie, cercando di spianare il terreno per intese o compromessi in tal senso.

L'Unione delle Camere di commercio, in quanto ente rappresentativo di imprenditori privati che desiderano mantenere e sviluppare rapporti commerciali con l'Italia, tende a far conoscere e valere il suo peso anche presso le nostre autorità affinché venga facilitato il compito degli operatori economici stranieri nello sviluppo dei propri rapporti con l'Italia.

— Signor Hodara, quale è il peso dell'Unione?

«I Paesi aderenti all'Unione delle Camere di commercio rappresentano il 65% dell'intero commercio estero dell'Italia, con 10.000 ditte associate».

— Le aziende straniere, oltre all'import-export, sono presenti anche con investimenti?

«Gli investimenti esteri in Italia,

effettuati da ditte associate, hanno raggiunto 6000 miliardi di lire. Questi investimenti hanno dato possibilità di lavoro, in ditte italiane o filiali di ditte estere, a 1.600 mila dipendenti».

— E' ancora piuttosto limitato il numero delle Camere di commercio aderenti all'Unione.

«La selezione dei nuovi aderenti è molto rigorosa.

a.bol.

IL GIORNALE

p. 13

LA NAZIONE p. R

Contratti Italsider con la venezuelana Sidor

L'Italsider ha recentemente stipulato con la Sidor (Siderurgica del Orinoco) un contratto per l'assistenza tecnica all'acciaieria elettrica costruita dalla Techint con forni Taghiaferri ed un contratto per l'addestramento del personale dei reparti ricottura continua e temper del laminatoio a freddo.

Il primo di questi contratti comporterà la presenza di 20 tecnici Italsider in Venezuela sino a fine anno; il secondo contratto prevede che una ventina di tecnici venezuelani effettuino un addestramento di quattro mesi al Centro Oscar Sinigaglia di Genova-Cornigliano.

IL TEMPO

p. 22

Società romane costruiscono in Libia la nuova Università

Saranno due società italiane, la «Progress» e la «Tecnital», entrambe di Roma, a costruire la terza università libica, a Tripoli. Il contratto per l'inizio dei lavori — informano le due società — è stato firmato nei giorni scorsi nella capitale libica.

Il valore del contratto è di circa cento milioni di dollari.

L'UNITA'

p. 6

La FLC dal ministro Manca per le imprese edili all'estero

ROMA — Il ministro del Commercio estero Enrico Manca ha ricevuto una delegazione dei lavoratori delle costruzioni che gli ha posto i problemi della posizione dei lavoratori italiani con imprese appaltatrici di lavori all'estero, in particolare in Iran. Il ministro ha detto, informa un comunicato, che si dovrà «riconvertire complessivamente gli accordi e la cooperazione economica italiana in Iran» e che per quanto riguarda le imprese (specie la

Condotte) verrà usata la copertura assicurativa senza «derogare alla logica del sistema assicurativo pubblico». Manca si è impegnato anche per «studiare procedure che consentano l'interlocutore delle parti sociali» nella politica di sostegno del commercio estero. In questo campo si registrano episodi come quello della Genghini Spa, affidataria di importanti appalti all'estero, che ha agito in modo avventuroso presentando alla fine un grosso

conto da pagare all'economia italiana e danneggiando anche singoli gruppi di lavoratori. La FLC ha già posto la questione del controllo sindacale sul lavoro all'estero in più sedi, presso l'Associazione industriali edili e l'IRI, l'Associazione industriali edili e l'IRI. In particolare, allo scopo di sviluppare sia una presenza continua (informazione e controllo) sia un'azione contrattuale, il governo può fare la sua parte dal momento che gestisce gli accordi all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del..... LUG. 1980.....

pagina... 12.....

RIUNITA L'ASSEMBLEA ANNUALE

La Cina ammessa all'Unione Camere commercio italo-estere

La votazione dovrà essere ripetuta per un vizio formale ma il risultato appare scontato - Preoccupazione per la situazione in Italia

MILANO — La camera di commercio italo-cinese è stata ammessa a far parte dell'Unione delle camere di commercio estere ed italo-estere in Italia. O meglio, l'assemblea dell'Unione che ha anche riletto ieri alla sua presidenza (per la seconda volta consecutiva) David Hodara, presidente della camera di commercio italo-israeliana, aveva in un primo tempo deciso l'ammissione della camera italo-cinese. Ma poi tale ammissione è stata annullata per «vizio di forma». L'ammissione della camera italo-cinese dovrà perciò essere ratificata da una nuova votazione. Vice presidenti dell'Unione delle camere di commercio italo-estere sono stati nominati Leonardo Blanchaert (presidente della camera di commercio italo-belga) ed Einar Nilssen (presidente di quella italo-norvegese). Petter Johannesen, segretario generale della camera italo-norvegese fungerà anche da segretario dell'Unione.

L'Unione delle camere di commercio italo-estere è un club abbastanza esclusivo ma di indubbia potenza in un paese come il nostro che è fra i principali centri di interscambio commerciale nel mondo. Ne fanno parte le camere di commercio dell'Italia, degli Stati Uniti, del Belgio, d'Inghilterra, di Francia, di Germania, dell'India, della Norvegia, dell'Olanda, della Spagna e della Svizzera. L'anno scorso vi è entrata la camera di commercio italo-israeliana (il cui presidente Hodara è stato subito nominato presidente dell'Unione, e quest'anno entrerà la camera di commercio italo-cinese presieduta da Vittorino Colombo, sempre che la nuova votazione abbia l'esito della precedente.

Complessivamente le undici camere di commercio dell'Unione rappresentano circa diecimila imprese industriali e commerciali: novemila estere e mille italiane. L'interscambio delle società iscritte all'Unione copre circa il 65 per cento dell'intero export-import italiano. Le società estere rappresentate dalla organizzazione hanno fatto investimenti in Italia per oltre seimila miliardi di lire e danno lavoro ad oltre un milione e 600 mila persone.

L'imponenza delle cifre contrasta con l'immagine volutamente modesta che i dirigenti dell'Unione pretendono accreditare per la loro organizzazione. In realtà l'Unione delle camere di commercio estere in Italia ha un peso politico assai rilevante e questo peso continuerà ad aumentare la rappresentatività già notevolissima dell'organizzazione nel complesso diverso dell'interscambio commerciale dell'Italia con i suoi paesi partners.

«Ogni camera di commercio — ha detto David Hodara al ter-

mine dell'assemblea — cerca di sbrigare da sola i propri problemi. La nostra è un'organizzazione tecnica, professionale. Ma quando un problema coinvolge più di un membro dell'Unione, allora studiamo il modo di affrontarlo insieme, di modificarne i termini, di spianarlo. E' nell'interesse comune, anche dell'Italia, di eliminare gli ostacoli al libero sviluppo degli scambi e del commercio estero. Noi ci muoviamo con molta cautela ed è per questo che dell'Unione fanno parte solo quelle camere di commercio che si attengono ad un rigido codice di norme da tutti accettate. E' sempre per questo che all'Unione partecipano soltanto quei Paesi che hanno una lunga esperienza in fatto di commercio internazionale e che costituiscono i migliori clienti e i più validi complementi per quanto riguarda le importazioni e le esportazioni dell'economia italiana specie nei settori "classici". In questa prospettiva l'Unione delle camere del commercio italo-estere pretenderà un ruolo crescente almeno sul piano della consulenza per tutto quello che riguarda il commercio estero italiano».

— Ma come va questo commercio con l'estero?

«Il 1979 nel suo insieme — ha dichiarato Hodara — è stato molto positivo. Anche i primi sei mesi del 1980 sono andati bene. Attualmente siamo molto attenti e abbastanza preoccupati per la crescente difficoltà delle operazioni commerciali estere dell'Italia. Siamo in stato di all'erta. E' nostra convinzione però che l'Italia saprà risollevarsi rapidamente dalle presenti difficoltà, solo che siano prese le decisioni opportune e si decida di fare seriamente uno sforzo collettivo. Voi italiani siete capaci di questi sforzi, avete tutti i numeri per farli. Il vostro è indubbiamente

il paese dei più impensabili risorgimenti».

— Ritenete necessari dei provvedimenti monetari da parte dell'Italia?

«E' un problema questo che richiama tutta la nostra attenzione. Ma per il momento preferiamo non pronunciarci, in attesa delle eventuali decisioni del governo italiano. Ci asteniamo dunque da qualsiasi commento».

Gianfranco Monti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CONCLUSO A FRASCATI IL CORSO DI PASTORALE MIGRATORIA PROMOSSO DALLUCEI Presenza solidale fra gli italiani all'estero

ROMA — Si è concluso a Frascati il primo corso di « pastorale migratoria » organizzato dall'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione italiana). La nuova denominazione — ed ecco la ragione dell'aggettivo « primo » — ha voluto sottolineare l'evoluzione dei precedenti « corsi di preparazione per neo-missionari di emigrazione », pur tanto validi, nello sforzo di adeguarsi sempre meglio alla situazione concreta. Mentre, infatti, prima l'attenzione era concentrata sui sacerdoti, sulle suore e su qualche laico « impegnato » all'estero, ora ci si è voluti rivolgere a tutti coloro che, singole persone o associazioni, di ispirazione cristiana, sono o possono essere interessati alla problematica delle migrazioni.

Il corso, che constava di tre parti distinte ed organicamente collegate — una prima parte formativa, un « mini-convegno » e una terza parte a carattere informativo — ha registrato una permanenza conti-

nuativa presso il Centro Gio-vanni XXIII di Frascati di una quindicina di sacerdoti, religiosi e laici particolarmente impegnati in emigrazione, e la partecipazione al « mini-convegno » di una sessantina di operatori politici, sociali e pastorali. Questa particolare fase del corso è stata animata da due tavole rotonde, una socio-politica (moderata dall'on. Giorgio Santuz, presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera dei deputati) e l'altra pastorale (moderata da padre Gianfausto Rosoli, direttore dello CSEI).

La riflessione della prima tavola rotonda verteva sull'influenza che prevedibilmente hanno sui movimenti emigratori e sulla natura del fenomeno le trasformazioni in atto nel mercato del lavoro e nella società. Alla disamina della questione hanno contribuito il consigliere Sanguigni, della direzione generale emigrazione del ministero degli Esteri, il dott. De Matteo, segretario

nazionale delle ACLI, il dott. Chittolina, responsabile dell'ufficio emigrazione della CISL, e don Domenico Cassol in rappresentanza dei partecipanti al corso.

La tavola rotonda a carattere pastorale ha inteso chiarire l'approccio della Chiesa con il mondo del lavoro e in particolare nello specifico contesto dell'emigrazione. Hanno contribuito allo scopo mons. Chervault, dell'Ufficio nazionale CEI per il mondo del lavoro e i problemi sociali, don Lino Belotti, delegato nazionale per i missionari in Svizzera per quanto concerne le Chiese locali all'estero, don Michele Giacometto, delegato regionale UCEI del Piemonte a proposito delle Chiese locali in Italia ed il prof. Roberto Cipriani, a nome dell'UCEI centrale, a proposito di partecipazione e corresponsabilità dei laici.

L'ultima parte del corso è stata destinata alle informazioni più importanti e neces-

sarie per chiunque voglia efficacemente interessarsi di emigrazione: strutture per gli emigrati e degli emigrati, movimento operaio e sue organizzazioni, scelta di Chiesa e delle Chiese a proposito di missionari, associazionismo in emigrazione, rapporti con la Chiesa e gli organismi locali e via dicendo. I singoli argomenti sono stati introdotti da persone responsabili nel settore: basti ricordare al riguardo l'arcivescovo mons. Clario, pro-presidente della Pontificia Commissione migratoria e turismo, e Giovanni Ascenzi, vice presidente dell'ENAIIP-ACLI.

Il gruppo, guidato dal direttore dell'UCEI mons. Ridolfi e dai suoi collaboratori mons. Ferrandu e dott. Lucrezio, ha visitato il Centro profughi di Latina dove l'UCEI stesso è da anni fortemente impegnato per i servizi di accoglienza e di nuova sistemazione dei profughi dall'Est europeo e dal Sud-Est asiatico. Il vescovo Maverina, segretario generale della

CEI, a sua volta ha portato il saluto dei vescovi italiani ed ha invitato ad approfondire il senso di fede per una efficace evangelizzazione in emigrazione, ed il vescovo Bonicelli, presidente della CEMIT (Commissione Episcopale per le migrazioni italiane e turche), ha invitato ad una grande fiducia nel futuro e nell'Unione e a dare chiara testimonianza della propria fede



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

2 LUG. 1960

del..... pagina.....

II MERCIO p. 7

Annunciato dal ministro Gaspari

Provvedimento di sanatoria per l'editoria

ROMA — Il governo varerà un disegno di legge di sanatoria degli effetti prodotti dai decreti legge sull'editoria che sono scaduti. La notizia è stata data dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Remo Gaspari, intervenuto ieri mattina alla conferenza del capigruppo della Camera.

Il provvedimento potrebbe essere varato anche nella prossima seduta (che si terrà probabilmente domani).

I capigruppo hanno fissato il calendario dei lavori parlamentari dell'aula di Montecitorio fino alla giornata di sabato 26 luglio. Fino a sabato 19 luglio la Camera sarà occupata nell'esame del progetto di riforma della P.S. Quindi, nella settimana successiva sarà affrontato il dibattito sul caso Marco Donat Cattin a camere riunite. Intanto questa sera sono previsti un dibattito proce-

durale ed una votazione qualificata su richiesta del gruppo comunista il quale chiederà che venga fissata la data di discussione in aula della mozione presentata dal PCI sui problemi della giustizia. Al riguardo i gruppi parlamentari della maggioranza si sono dichiarati disposti ad un dibattito parlamentare ma, contemporaneamente, a consentire al governo di perfezionare i contatti ed i rapporti già instaurati con l'associazione magistrati.

La riunione della conferenza del capigruppo è stata anche dedicata ai decreti varati dal governo per far fronte alla crisi economica. In sintesi, la Camera attende l'esito del dibattito che si svolgerà la prossima settimana prima in commissione e poi in aula a palazzo Madama e quindi tornerà a riunirsi per decidere nei dettagli il calendario.

SECONDO D'ITALIA p. 8

La Cisl carta e stampa per lo sciopero

Approvare la legge per l'editoria

La Federazione nazionale carta e stampa della Cisl, esaminata, a pochi giorni dalla scadenza del decreto-legge governativo sull'editoria, la situazione romana nel settore dei quotidiani, e riscontrata una mancanza di volontà delle forze politiche di regime a risolvere l'annoso problema della editoria, ha proclamato una giornata di sciopero regionale per il Lazio da attuarsi mediante la astensione dal lavoro, per tutti i dipendenti del settore, per il giorno 9 luglio c.a. al fine di evitare l'uscita dei quotidiani nella giornata del 10 luglio.

Contestualmente la Federazione nazionale carta e stampa della Cisl ha inviato un telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri per sollecitare il completamento dell'iter

parlamentare del disegno di legge per la riforma dell'editoria, al fine di garantire gli attuali livelli occupazionali e rilanciare, nello spirito democratico e costituzionale, il diritto all'informazione.

Il Manifesto p. 1

EDITORIA. Il governo annuncia la presentazione di una legge di risarcimento per i giornali

ROMA. La presidente della Camera Jotti è riuscita a strappare al governo la promessa di un impegno preciso per un provvedimento a favore della stampa, in seguito alla decadenza dei due decreti di riforma. Nilde Jotti aveva assicurato alla direzione del *manifesto* durante un recente incontro che avrebbe posto la questione in sede di conferenza dei capigruppi. Così ha fatto ieri mattina. E il ministro per i rapporti con il Parlamento Gaspari ha annunciato per giovedì la presentazione di un disegno di legge formato da un unico articolo, che dovrebbe comprendere la sanatoria degli effetti finora maturati del decreto che scadrà il 14 luglio e la continuità delle misure urgenti per l'editoria. Se il disegno di legge verrà presentato alla Camera, Nilde Jotti chiederà da martedì prossimo che venga immediatamente stabilita la data per il suo esame da parte dei deputati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL GIORNALE D'ITALIA**
del **3 LUG. 1980** pagina **4**

Su segnalazione dei carabinieri di Torino Retata di ultras italiani a Parigi ma qualcuno ha avvertito in tempo il figlio latitante di Donat Cattin

PARIGI — Il numero esatto degli arrestati non si conosce. Secondo alcune fonti sarebbero sei le persone finite in carcere; secondo altre una dozzina, e fors'anche di più. In un primo tempo, addirittura, si era anche diffusa la voce che tra gli arrestati vi fosse Marco Donat Cattin, il figlio dell'ex segretario della Dc che si avvia a conquistare il poco invidiabile appellativo di «primula rossa del terrorismo italiano». Tutti lo danno per braccato. La sua cattura, nel mondo degli inquirenti, «è soltanto questione di ore. Forse di giorni, non di più». E lui, puntualmente, riesce a dileguarsi. Proprio come una «primula rossa», un Piero Piras dell'«eversio-
ne».

Ieri, a Parigi, Marco Donat Cattin, secondo fonti attendibili, «era sicuramente nel gruppetto delle persone poi finite in carcere». Vi era fino a qualche ora prima che il blitz scattasse, naturalmente. Perché, quando la polizia francese, su segnalazione dei carabinieri di Torino e con la collaborazione dell'Interpol, ha compiuto la retata, Marco Donat Cattin non c'era più. Sparito, dileguato nel nulla. E non è la prima volta che una cosa del genere capita. Tant'è vero che, sempre nel mondo degli inquirenti, qualcuno comincia ad avere i suoi sospetti.

Come mai Marco Donat Cattin, sempre braccato, riesce

sempre a salvarsi? E, per giunta, a salvarsi per un pelo?

Come terrorista e soprattutto come latitante, il figlio dell'ex vicesegretario della Dc non deve valere molto. Sicuramente, non è abile nel nascondersi e nel far perdere le proprie tracce, visto che, a scadenze quindicinali, polizia e carabinieri ne fiutano la pista. E' abilissimo, però, nello sfuggire, all'ultimo istante, alla cattura. Consumata astuzia di latitante? Fortuite coincidenze? Eccezionali protezioni?

Potrebbe essere, quest'ultima, l'ipotesi più attendibile. Marco Donat Cattin, per gli inquirenti, ha qualcuno che lo protegge e sorregge. Forse la fortuna? Forse una misteriosa «talpa»?

Nel campo delle ipotesi, ovviamente, molte potrebbero essere le strade da seguire. Una cosa, comunque, è certa: anche a Parigi il super-ricercato e mai catturato latitante è sfuggito alla cattura per un soffio, forse tempestivamente preavvertito. La polizia francese, comunque, è certa di poter mettere, quanto prima, le mani anche sul giovane figlio dell'uomo politico italiano. Alcune degli arrestati di ieri, infatti, sono suoi amici ed attraverso loro dovrebbe essere possibile risalire ai movimenti e alle «coperture» di Marco Donat Cattin in Francia.

CONTINUA ALLA PAGINA 4

p-4

Arrestati in Spagna estremisti di destra in contatto con italiani

BARCELLONA — Quattro spagnoli, che «si presume appartengano a un gruppo dell'estrema destra che teneva contatti con organizzazioni clandestine italiane», sono stati arrestati nei giorni scorsi, lo ha annunciato la polizia di Barcellona.

Gli arrestati sono Alfredo Blas Alemany, Vincente Ernesto Gonzales, Ernesto Mila Rodriguez e Tormo Costa: «hanno avuto — dice la polizia — incontri con Stefano Delle Chiaie, il quale, da Parigi, sta cercando di potenziare alcuni gruppi di Azione rivoluzionaria operanti sul piano internazionale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA**

del... 9 LUG. 1980 pagina... 4

GIA' CHIESTA L'ESTRADIZIONE DEI PRESUNTI TERRORISTI

Catturati in un rifugio di Parigi sette ricercati per «Prima linea»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Sette presunti membri italiani del gruppo terroristico «Prima Linea» sono stati arrestati a Parigi da agenti della Brigata Criminale. La direzione della polizia giudiziaria ha precisato che l'arresto era stato possibile per le informazioni fornite dalla polizia italiana, dopo il successo ottenuto la scorsa settimana nel Torinese con un'operazione contro lo stesso gruppo per il quale sinora sono stati spiccati 31 mandati di cattura. In tale occasione erano stati sequestrati diversi documenti e tra questi si trovava anche l'indirizzo del nascondiglio parigino dei membri in fuga: un appartamento preso in affitto al numero 10 di Square Adamson, nel Quartiere latino.

La stretta collaborazione tra le polizie dei due paesi, già provata in occasione della retata effettuata qualche mese fa nella regione parigina per i membri del gruppo francese «Action Directe» e sulla Costa Azzurra contro quattro presunti brigatisti rossi nascosti in una villa presso Tolone, è confermata dal fatto che la notizia dell'arresto dei sette è stata resa pubblica prima a Roma che a Parigi.

Gli arrestati — tutti al di sotto dei ventisette anni e tra i

quali si trova una donna — sono stati trasportati al Quai des Orfevres, dove hanno subito il tradizionale interrogatorio d'identità prima di essere deferiti davanti al tribunale.

Contro di essi erano stati spiccati mandati di cattura internazionali e le domande di estradizione da parte delle autorità italiane sono già state inoltrate. E' risultato che i sette erano giunti in Francia all'inizio della scorsa primavera e che dalla fine di marzo risiedevano a Parigi. Nell'appartamento non sono state trovate né armi né esplosivi e un solo documento falsificato.

Gli arrestati sono: Pietro Crescente, nato nel 1957 a Barletta, ricercato per aggressione a mano armata contro gli avvocati Andrea e Emilio Calassi il 2 febbraio 1977 a Torino; Vito Bianco Rosso, nato nel 1958 in Brasile ma di nazionalità italiana, ricercato per tentato omicidio contro i due medici Coda e Grio nel dicembre '77 e nell'aprile '78 a Torino, e per furto a mano armata e omicidio durante l'attacco contro la Banca Driendo il 13 luglio dell'anno scorso in provincia di Torino; Graziano Esposito, nato nel 1957 a Reggio Calabria, accusato di rapimenti e furti a mano armata; Stefano Moschetti, nato nel 1953 a Torino,

ricercato per tentato omicidio dell'industriale Pietro Orschia, ferito alle gambe, e per l'attacco contro lo studio di un avvocato; Pasquino Bottiglieri, nato nel 1956 a Torino, ricercato per la sparatoria con le forze di polizia attirate in un'imboscata (durante la quale era rimasto ucciso lo studente Emanuele Jurilli, del tutto estraneo al fatto); Peter Freeman, nato nel 1958 a Città di Messico, accusato di omicidio volontario e per l'incendio del bar torinese «L'Angelo Azzurro» che costò la vita a un giovane cliente; Rosalba Bosco, nata nel 1956, accusata per appartenenza a banda armata.

Per catturarli la polizia aveva messo sotto controllo la zona, e la trappola, predisposta durante il week-end attorno all'edificio di Square Adamson, ha funzionato a due riprese. Bianco Rosso, Esposito, Crescente e Rosalba Bosco sono stati arrestati lunedì mattina nell'appartamento. Gli altri tre sono stati catturati ieri mattina, quando si sono recati nello stabile

Il «deserto» parigino, che con i suoi otto milioni di abitanti rende possibile qualsiasi insabbiamento, continua ad attirare i fuorilegge di ogni stampo.

Lorenzo Bocchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

9 LUG. 1980

del..... pagina.....

17

Sentenza. Corte costituzionale

Anche alle donne gli assegni per figli e marito

Due sentenze della Corte costituzionale favorevoli alle donne lavoratrici. I giudici della Consulta, con due pronunce depositate ieri mattina, hanno riequilibrato la posizione femminile sul problema degli assegni familiari e reso giustizia per l'indennità di maternità.

In base alla decisione della Corte, gli assegni familiari per i figli a carico possono essere corrisposti alla donna lavoratrice alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti per quelli dovuti ai lavoratori. Inoltre la donna lavoratrice ha diritto a percepire gli assegni familiari per il marito che sia a suo carico anche se quest'ultimo non è invalido. È stato, infatti, dichiarato illegittimo l'art. 3 del decreto presidenziale del 30 maggio 1955 n. 797, cioè il testo unico delle leggi sugli assegni familiari, in cui era previsto che gli assegni stessi potevano essere corrisposti solo al lavoratore e non alla lavoratrice. Illegittimo anche l'art. 6 con cui si pretendeva,

per la concessione, l'invalidità del marito. Le norme, secondo i giudici, erano in stridente contrasto con il principio di parità dei diritti e dei doveri dei coniugi stabilito dalla Costituzione e sancito di recente dal nuovo diritto di famiglia.

Con altra sentenza, è stato dichiarato illegittimo l'art. 17 della legge 1204 del '71 che non escludeva dal computo dei 60 giorni precedenti l'inizio dell'astensione obbligatoria dal lavoro, l'assenza facoltativa non retribuita di cui la donna lavoratrice gestante avesse usufruito a causa di una precedente maternità.

Alle lavoratrici madri, dopo il periodo di astensione obbligatoria di tre mesi, successivamente al parto, è concesso di usufruire di altri periodi di astensione facoltativa (nei mesi frazionabili entro il primo anno di vita del figlio). In tal caso viene loro riconosciuta una indennità, a carico del sistema di sicurezza sociale pari, al 30 per cento della retribuzione.

La norma dichiarata illegittima prevedeva che nel caso di una nuova gestazione e quindi di un nuovo periodo di astensione obbligatoria di due mesi precedente il parto, la donna lavoratrice non avesse diritto all'indennità, se aveva usufruito dell'astensione facoltativa per più di 60 giorni prima dell'inizio del nuovo periodo di astensione obbligatoria. Praticamente, la legge poneva sullo stesso piano l'astensione facoltativa successiva al parto e gli altri tipi di assenze della lavoratrice.

La Corte ha dichiarato illegittima la norma perché palesemente in contrasto con l'articolo 37 della Costituzione, che assicura alla donna lavoratrice e alla sua prole una speciale e adeguata protezione.

In pratica l'indennità di maternità potrà essere goduta dalle lavoratrici anche nel caso di una nuova gravidanza ravvicinata.

S.O.

Come sarà a partire dall'83 la patente di guida europea

ORA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Pagina 114 9 LUG 1982

114

Sarà valida, senza altre formalità, in tutti gli Stati della Comunità - Una categoria specifica per le motociclette

La patente europea per la guida di veicoli a motore sta per diventare una realtà. Dopo la decisione favorevole del Consiglio europeo dei ministri dei Trasporti del 24 giugno scorso, manca solo ora l'approvazione della Camera dei Comuni della Gran Bretagna. Poi il documento, allo studio ormai da circa otto anni, e sul quale annualmente c'è un accordo di principio e solo una riserva di tipo formale da parte inglese, potrà imboccare la dirittura d'arrivo per giungere al traguardo con il 1. gennaio 1983.

Si tratta di un'importante decisione destinata a favorire la libera circolazione degli uomini nell'ambito dell'Europa e che contribuisce, dunque, a dare piena attuazione allo spirito comunitario. La patente che sarà rilasciata da ciascuno stato membro, sarà un documento esclusivamente tecnico (e quindi non di identità) ed avrà caratteristiche analoghe. Presupporrà inoltre il superamento di un esame di guida, teorico e pratico, dalle caratteristiche comuni. Anche i requisiti sanitari indispensabili per ottenerla dovranno essere similari. Questa è una delle condizioni-base richieste per la validità della patente in tutti gli Stati e la sua mancata osservanza costituisce una delle pochissime cause giustificate di non riconoscimento. Proprio per questo motivo il progetto di direttiva comunitaria per la patente europea detta norme «minime» sanitarie alle quali gli Stati membri dovranno attenersi per il rilascio.

Una grossa novità per l'Italia sarà costituita dalla patente motociclistica ben distinta da quella automobilistica. Infatti per guidare le due ruote a motore con cilindrata superiore a 50 cc. sarà necessaria la patente A. La B, valida per le auto, e tutte quelle di categoria superiore non daranno l'abilitazione alla guida di motoveicoli. Anche per la patente motociclistica sarà necessario superare un esame di guida.

Queste saranno le categorie delle patenti:

A - per motocicli con o senza side-car;

B - per automobili, veicoli diversi da quelli della categoria A, il cui peso massimo autorizzato non superi i 3.500 kg e nei quali il numero dei posti a sedere, oltre l'autista, non superi gli otto;

C - per automobili destinate al trasporto merci con peso massimo autorizzato non superiore a 3.500 kg.;

D - per automobili destinate al trasporto persone con più di otto posti a se-

dere, oltre quello dell'autista;

E - per veicoli con rimorchio il cui trattore rientri nelle categorie B, C o D, per i quali il conducente è abilitato, ma che non siano contemplati in una di queste categorie.

Un particolare che interessa chi vuole, ad esempio, trainare la roulotte: le auto della categoria B non potranno trainare un rimorchio che superi i 750 kg. Questo limite potrà essere valicato soltanto se il peso massimo autorizzato del rimorchio non supera quello a vuoto dell'auto destinata al traino o comunque se il peso dell'insieme di traino e rimorchio non supera i 3.500 kg. Alle auto delle categorie C e D può invece essere agganciato esclusivamente un rimorchio non superiore a 750 kg.

Soltanto le patenti di categoria C e D abilitano alla guida dei veicoli previsti dalla B. Per ottenere la patente E occorrerà essere già in possesso di una di categoria inferiore, esclusa la A, quella per i motocicli. Le patenti rilasciate agli handicappati, avranno una annotazione che indicherà le condizioni in base alle quali sono stati abilitati alla guida.

Un altro limite al riconoscimento di validità in tutti gli Stati europei della patente unificata è l'età mi-

nima fissata in 18 anni. E' comunque lasciata facoltà ai singoli Stati di applicare altre condizioni particolari per il rilascio della patente, purché siano osservate le clausole della direttiva-quadro. Così, ad esempio, in Italia le patenti, come prevede la bozza del nuovo Codice della strada, per autobus, autoarticolati, autotreni, autosnodati, adibiti al trasporto di persone, potranno essere rilasciate soltanto al ventunesimo anno di età, e potranno sussistere i limiti massimi, previsti sempre dal nuovo Codice di 65 anni per la guida di automezzi pesanti destinati al trasporto cose e di 60 anni per quelli destinati al trasporto persone.

Con l'introduzione della patente europea, sarà superata la difficoltà che aveva chi era costretto a trasferire la propria residenza in un altro stato europeo. La sua patente nazionale, infatti, ha (ed avrà fino al rilascio del nuovo documento) validità soltanto un anno, dopo il quale occorre fare di nuovo l'esame di guida, spesso in una lingua sconosciuta e con modalità diverse da quelle del Paese d'origine. Ecco così che, con le nuove norme, la cui base è uguale per tutti, questo scoglio è stato superato e l'Europa è ancora più «comune».

PAOLO BOLOGNA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

9 LUG. 1980

del..... pagina... 13

Un documento della Commissione europea

Intesa Cee-Giappone: Italia prima vittima?

Se la norma fosse accolta dovremmo aprire l'import a Tokio

Bruxelles, 8 luglio

La Commissione Europea deciderà domani se presentare al Consiglio dei ministri degli esteri il documento «Riesame della politica commerciale della Cee nei confronti del Giappone». In questa «comunicazione» vengono esaminate le ragioni principali dello squilibrio commerciale fra i Paesi europei e il Giappone. Secondo la commissione è necessario rinegoziare gli accordi esistenti, che si rifanno agli inizi degli anni '60, e perciò «improntati a strutture di mercato superate di oltre venti anni».

Se i suggerimenti della Commissione della Cee dovessero venire accettati dai ministri europei, il Paese più danneggiato sarebbe l'Italia. Infatti, secondo le proposte dei commissari europei, è necessario che tutti i Paesi della Comunità europea applichino le stesse restrizioni quantitative sui prodotti industriali giapponesi. Attualmente i Paesi comunitari si regolano, nei rapporti commerciali col Giappone, in base ad accordi bilaterali.

In pratica, l'Italia dovrebbe aprire le frontiere alle auto, alle moto, ai cuscinetti a sfera, ai televisori giapponesi, in cambio di concessioni alle nostre esportazioni di scarpe. Le scarpe, però, sono un prodotto a bassa tecnologia e con poco valore aggiunto, a differenza delle esportazioni giapponesi. Inoltre, al Giappone sarà chiesto di autolimitare le sue esportazioni all'Europa. L'attivo giapponese nella bilancia commerciale con l'Europa sarà, quest'anno, di sette miliardi di dollari.

La tesi della commissione è che, senza una politica commerciale unitaria, i Paesi europei non possono sperare di penetrare il mercato giapponese che, con duecento milioni di persone, potrebbe, un giorno, rappresentare un grosso sfogo per l'industria europea. Ma — dice il documento — per indurre i giapponesi a fare concessioni all'entrata dei nostri prodotti industriali, occorre che la Comunità europea sia disposta a «eliminare progressivamente le restrizioni quantitative discriminatorie nei confronti del Giappone».

E' chiaro che questo documento è ispirato dalla situazione già esistente in alcuni Paesi europei, come il Regno Unito, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, dove già ora il regime di scambi commerciali è tutto a favore del mercato giapponese; i prodotti industriali asiatici vi entrano senza restrizioni quantitative, o quasi, mentre non avviene il contrario per le merci europee. Per l'Italia, invece, che non ha e non avrebbe possibilità di massicce esportazioni verso il Giappone, salvo le scarpe che però sono vendute a 200.000 lire al paio nella Ginza di Tokyo, l'abolizione delle quote di importazione in Europa sarebbe un grave danno, soprattutto per l'industria automobilistica. Ma la Commissione Europea sta decisamente muovendosi contro ogni forma di «protezionismo» nel settore automobilistico, come ha dichiarato di recente il commissario belga Etienne Davignon, sul quale contavano i nostri produttori di auto.

Sandra Martelli

La CEE rischia la paralisi

Il « semestre lussemburghese » inizia con molte belle promesse ma senza che si annuncino iniziative concrete - Silenzio sul vertice di Mosca - Il parlamento ha celebrato il suo 1° anniversario

Dal nostro inviato STRASBURGO — La vita della Comunità europea è giunta ad un bivio: o si trovano le idee, le forze e i mezzi per un suo rilancio partendo dalla consapevolezza della gravità della crisi che essa attraversa, le cui cause di fondo permangono e tendono a farsi insormontabili, o queste cause avranno la meglio su tutti i compromessi fin qui escogitati. Sul piano internazionale è ancora questa Comunità a dover sentire la necessità di affermare il ruolo autonomo dell'Europa nella ricerca delle vie più efficaci per avviare a soluzione quei nodi drammatici che, soffiocando il processo distensivo, rischiano di provocare una catastrofe mondiale. Questo è il senso dell'intervento pronunciato ieri mattina da Berlinguer (e di cui pubblichiamo a parte il testo) dinanzi al Parlamento europeo, riunito per la sessione di luglio — ultima prima delle vacanze estive — che coincideva con il primo anniversario dell'entrata in attività del Parlamento eletto a suffragio universale, con la fine effettiva del tormentato semestre di presidenza italiana e con l'inizio del semestre di presidenza lussemburghese del Consiglio dei ministri nell'Europa comunitaria.

Era dunque un'occasione irripetibile — anche perché il nuovo presidente del consiglio Gaston Thorn, ministro degli esteri del Lussemburgo e designato a diventare, con l'anno prossimo, presidente della Commissione delle comunità al posto di Roy Jenkins, aveva poco prima illustrato il programma che si propone di realizzare la presidenza lussemburghese nei prossimi mesi — sta per denunciare ancora una volta i motivi della crisi comunitaria, e con essi l'inef-

ficacia della presidenza italiana appena conclusasi, sia per riproporre l'urgenza di iniziative nuove senza le quali l'Europa va verso il collasso e per le quali i comunisti italiani si battono con coerenza a livello nazionale, europeo e mondiale.

Non che Thorn, nella sua dichiarazione di intenzioni, abbia deluso: per circa un'ora il presidente in esercizio ha esposto un programma quasi ideale in cui, partendo dal compromesso raggiunto alla fine di maggio sulla partecipazione britannica al bilancio comunitario e dai risultati dei vertici di Venezia, ha riconosciuto la necessità di ristrutturare i meccanismi comunitari, di fare dell'Europa un polo fondamentale del dialogo nord-sud, di realizzare le previste economie energetiche e al tempo stesso di investire sempre di più nella ricerca di fonti alternative e sostitutive del petrolio, di rilanciare la crescita, di colmare progressivamente il fossato che separa i paesi ricchi da quelli poveri, di agire per la riuscita della conferenza di Madrid, di combattere l'inflazione e il disordine monetario, di promuovere una politica dell'occupazione, e chi più ne ha più ne metta.

Ma è stata proprio questa abbondanza di promesse o di buone intenzioni, indicativa certo di un determinato orientamento ma non sorretta nei punti chiave da proposte concrete e adeguate a discutere poi, nel corso del dibattito, gli interrogativi di Berlinguer sul silenzio di Thorn circa la positività del viaggio di Schmidt a Mosca e sulla non chiara percezione da parte del nuovo presidente della drammaticità della crisi comunitaria: o i dubbi di Scotti-Hopkins circa l'eventualità che tutto ciò riman-

ga nel limbo delle promesse (« si dice che anche l'inferno sia lastriato di buone intenzioni », ha detto ironicamente il conservatore britannico); o le domande di chiarimento del capo del gruppo socialista Glinne sulle modalità di ampliamento delle risorse proprie, di cui dispone la Comunità, e sui termini tecnici o temporali della ristrutturazione del bilancio.

Ripetiamo: Thorn ha elencato con diligenza praticamente tutti i problemi che stanno davanti alla Comunità europea (e a questo proposito ci ricordiamo della povertà dei programmi che l'allora ministro Ruffini presentò sei mesi fa in occasione dell'assunzione della presidenza da parte dell'Italia). Ma da una parte è parso non rendersi conto che ognuno di questi problemi richiede soluzioni nuove ed audaci mentre gli istituti comunitari, dal Consiglio alle Commissioni, hanno teso fin qui a superarli (se si eccettuano alcune coraggiose e giuste impennate del Parlamento eletto a suffragio universale) attraverso compromessi e sotterfugi che hanno condotto la CEE sull'orlo del fallimento, dall'altra, quando ha colto il fondo delle difficoltà, come nel caso della ristrutturazione del bilancio, ha parlato di due anni di tempo, del bilancio del 1982, facendo capire che il Consiglio è già orientato a non toccare nulla di essenziale nel meccanismo del bilancio del 1981: e ne ha avuto per tutta risposta dal socialista Glinne la promessa di una nuova e tenace battaglia alorché questo bilancio verrà messo in discussione nel prossimo autunno. D'altro canto che credito dire all'impegno di Thorn per una fattiva partecipazione dell'Europa a nuove alla conferenza di Madrid se

egli stesso — come ha rilevato Berlinguer — ha passato sotto silenzio la sola iniziativa (il vertice Schmidt-Breznev) che sta riuscendo a provocare « una prima schiarita » riaprendo la possibilità di trattativa sulla riduzione degli armamenti?

Il fatto è che proprio qui sta una delle principali contraddizioni comunitarie: il Parlamento a maggioranza moderato, conservatore (democristiani, liberali e conservatori) ha preso in più di una occasione posizioni più dure e prorogative di quelle dello stesso Consiglio, ispirate alla linea rigorista degli Stati Uniti, mentre governi come quelli francese o tedesco lo sostituiscono oggi il cardine della Europa comunitaria in base alla stessa idea che aveva spinto De Gaulle al primo trattato intergovernativo con la RFT nel 1963) hanno cercato di mantenere aperto il dialogo est-ovest come sola via per salvare la distensione e la pace.

E' del resto curioso e sintomatico notare, a questo proposito, come il democristiano francese Lecanuet, che pur fa parte della maggioranza giscardiana, sia intervenuto per riproporre una linea dura nei confronti dell'URSS « che cerca di vedere gli alleati » (cioè l'Europa dagli Stati Uniti) condannando con dente e con esse ogni autonomia europea: ma ciò è proprio dell'atlantismo democristiano di tutti i tempi.

Con oggi, comunque, la Comunità affronta un nuovo semestre e sarà necessario che essa ricolombi tutte le proprie forze in uno spirito ben diverso da quello dei mesi scorsi se potrà superare gli enormi ostacoli che le stanno davanti.

Augusto Pancaldi





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

COSTRUITO ANCHE UN CENTRO PER ANZIANI

Scuole nel Friuli sovvenzionate USA

**Inaugurate alla presenza dell'ambasciatore
Gardner e di un deputato del New Jersey**

Udine, 8 luglio

A Majano, in provincia di Udine, sono state inaugurate le nuove scuole elementari e media e il centro per anziani, costruite con i fondi elargiti dal Governo degli Stati Uniti d'America ed amministrati dall'AID (Agency for International Development del Dipartimento di Stato) per gli interventi relativi alla ricostruzione delle zone terremotate del Friuli. Alle cerimonie ha partecipato, tra gli altri, l'on. Peter Rodino, deputato democratico del New Jersey, giunto appositamente dagli Stati Uniti. Da parte americana era presente anche l'ambasciatore a Roma Richard Gardner, il console per le tre Venezie Sterlyn Steele, il direttore del programma AID per il Friuli dott. Arturo Costantino. L'Associazione nazionale alpini (ANA) è stata rappresentata dal suo presidente avv. Franco Bertagnoli e dal direttore tecnico Ernesto Siardi. Per la Regione Friuli-Venezia Giulia era presente il presidente della Giunta avv. Comelli.

L'ambasciatore Gardner ha letto un telegramma augurale del Presidente Carter.

Le due scuole comprendono 44 aule, un auditorio, un anfiteatro, una palestra, una biblioteca, gli uffici e un refettorio con la cucina. Il costo totale dell'opera è stato di tre miliardi di lire. Si tratta del maggior progetto realizzato con il primo stanziamento di 25 milioni di dollari, che prevedeva la costruzione di otto scuole e quattro centri per anziani.

Il centro residenziale per

anziani di Majano, portato a compimento dall'ANA per conto dell'AID, potrà accogliere cento persone. L'edificio comprende - oltre ad appartamenti e stanze da letto - luoghi di riunione, un'infermeria, una sala per fisioterapia e un refettorio con cucina. I lavori di costruzione hanno comportato una spesa globale di circa due miliardi e mezzo di lire. Come si ricorderà, all'ANA è stata affidata anche la realizzazione di tutte le opere finanziate con il secondo stanziamento di 25 milioni di dollari, e precisamente sei scuole e tre centri per anziani.

Il complesso scolastico sarà intitolato a Enrico Fermi, lo scienziato italiano trasferitosi negli Stati Uniti, ove ha continuato e completato le sue ricerche sull'atomo, mentre il centro per anziani porterà il nome di Mariana Stango Rodino, in onore della consorte del parlamentare americano on. Rodino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Lo chiedono comunisti e radicali

«Indagare sui rapporti tra Genghini e Calvi»

Il pci vuole spiegazioni sul costruttore romano fallito

ROMA — Anche il pci è sceso in campo per avere chiarimenti sul fallimento Genghini, il palazzinaro romano tuttora all'estero. I comunisti vogliono conoscere l'esatta esposizione finanziaria del gruppo, la consistenza della vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia sulle aperture di credito al costruttore e perché in questo caso sia stato ampiamente superato il *plafond* di incremento dei crediti stabilito periodicamente dall'Istituto di emissione.

I deputati del pci, autori dell'interrogazione al ministro del Tesoro, si chiedono pure come mai tra i finanziatori del gruppo Genghini vi sia l'Iccrea, l'Istituto centrale delle casse rurali ed artigiane, tradizionale feudo democristiano, che non dovrebbe avere tra i suoi compiti quello di finanziare imprese di rilievo nazionale, a meno che «non intenda scegliere la perniciosa

strada dell'Italcasse nei confronti dei Caltagirone».

Sempre ieri il radicale Melega ha avanzato un'altra interrogazione per conoscere se il Banco Ambrosiano, in base alle indagini compiute dalla Banca d'Italia e dalla magistratura, «abbia finanziato partiti politici». Qualcuno si potrebbe chiedere che cosa c'entra il Banco Ambrosiano con il gruppo Genghini. In apparenza poco o niente, un normale rapporto di finanziamento, anche se in questo caso andato male. Fatto sta che in ambienti bancari romani lo si ritiene un rapporto privilegiato.

Il Banco Ambrosiano (al presidente Roberto Calvi nei giorni scorsi è stato ritirato il passaporto dalla procura di Milano) è il più esposto con circa 140 miliardi di prestiti, compresi i quattrini messi dalla Centrale, il braccio operativo del gruppo, e dalla Banca Cattolica del Veneto. Nella lista dei finanziatori seguono il Banco di Roma (circa 55 miliardi) e la Bnl (poco più di 32 miliardi).

Al di là delle ipotesi di fantapolitica (ma del resto anche il «caso Eni» lo sembrava) risultano alcuni punti fermi: che per il salvataggio del palazzinaro vi sarebbero state forti pressioni politiche da parte dc, che i rapporti Banco Ambrosiano-gruppo Genghini sono stati sempre ottimi e mai chiari (l'affare Pantanel-

la è tuttora un mistero al di là delle interpretazioni che ne facevano il trampolino di lancio di Genghini come grande finanziere), che i nomi di questi personaggi vengono spesso affiancati a quelli di esponenti di primo piano della democrazia cristiana anche al di là del Tevere, cioè in Vaticano.

Insomma, secondo alcuni osservatori, il fallimento di Genghini non sarebbe che un incidente di percorso di quelle forze che una volta avevano puntato su Sindona e che stanno riaffilando le armi per il controllo di alcuni settori bancari, immobiliari, assicurativi ed editoriali.

e. pa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... **IL TEMPO**
del..... **3 LUG. 1980** pagina..... **20**

I SACERDOTI POTREBBERO ESSERNE ESPULSI

Iran: preoccupazioni per il clero cattolico



La situazione del clero cattolico in Iran è estremamente preoccupante, tanto da far temere una espulsione massiccia di sacerdoti, religiosi e suore. Ad informare la Santa Sede dell'evoluzione in questo senso dell'atteggiamento delle autorità nei confronti della Chiesa Cattolica sarebbe stato lo stesso Nunzio a Teheran mons. Annibale Bugnini, il quale nei giorni scorsi avrebbe inviato due lettere in Vaticano: una al segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa, Mons. Achille Silvestrini ed una a Mons. Mario Brini,

segretario per la Congregazione delle Chiese Orientali, il dicastero dalla quale dipende il clero in Iran.

Ufficialmente non si conosce il contenuto delle due missive, nè le fonti ufficiali vaticane hanno comunicato alcunché in merito, ma fonti degne di fede assicurano che il Nunzio vi esprime le sue vive preoccupazioni per l'evolversi della situazione, che, con il tempo, potrebbe mettere in discussione in mantenimento della stessa Nunziatura a Teheran.

(Nella foto: Mons. Bugnini a Teheran).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del..... 9 LUG. 1980

..... pagina.....

IL TEMPO

p. 21

SI RIACUTIZZA LA TENSIONE NELLA MARINERIA DI MAZARA DEL VALLO

Ancora due pescherecci siciliani catturati da motovedette libiche

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mazara del Vallo, 8 luglio. Riesplode la «guerra del pesce» nelle acque del Canale di Sicilia fra siciliani e libici. Infatti, dopo quasi un anno di tregua le motovedette del colonnello Gheddafi sono tornate a catturare i battelli mazzaresi. Verso le 14,30 di oggi sono stati sequestrati due motopesca di Mazara del Vallo, mentre stavano svolgendo una regolare battuta di pesca in acque internazionali. Si tratta dell'«Argonauta» di 173,61 tonnellate di stazza lorda appartenente all'armatore Salvatore Giacalone e del «Posidone I» di 173,41 tonnellate di stazza lorda.

I due motopescherecci, con a bordo rispettivamente dodici uomini di equipaggio, sono stati catturati dalle motovedette della Marina militare libica, a 23 miglia a nord del porto di Tripoli. In vano il comandante dell'«Argonauta», Vito Giacalone, di 35 anni, fratello dell'armatore, ha cercato di

spiegare che si trattava di un errore di valutazione del punto-nave da parte delle unità nordafricane. Ma i comandanti dei due natanti siciliani, iscritti nei registri navali della Capitaneria di porto di Mazara del Vallo, sono stati obbligati sotto la minaccia delle armi a cambiare rotta.

Il nuovo attacco di pirateria libica ha suscitato vivo malcontento negli ambienti marittimi mazzaresi, proprio quando si sperava in una forma di collaborazione e di cooperazione socio-economica mediante società miste con i libici.

Il direttore dell'Associazione armatori e produttori della pesca, dott. Matteo D'Alfio, ci ha detto: «Da diversi mesi non si verificavano incidenti di pesca con la Libia. Conclusa la lunga odissea dei ventitré marittimi mazzaresi, si credeva che i rapporti con i libici fossero migliorati. Ci si augura che l'incidente di oggi sia soltanto una parentesi do-

vuta ad un semplice errore tecnico e che tutto possa essere risolto in breve tempo».

Il leader Mohamed Tabet, uno dei principali esponenti dei comitati popolari rivoluzionari libici ci aveva dichiarato di recente, a proposito del problema della pesca nel Canale di Sicilia: «Per la questione della pesca da parte nostra non ci sono problemi. Tutto dipende da voi. Noi siamo disposti a negoziare un accordo. In Libia già lavorano una decina di ditte siciliane e noi vorremmo ampliare le possibilità di cooperazione. Nel 1977 abbiamo firmato un accordo di cooperazione con la regione siciliana, ma quel documento non ha avuto attuazione e non per colpa nostra. Noi siamo sempre disposti e interessati a realizzarlo se le autorità regionali ci vengono incontro e se è necessario siamo pronti ad iniziare nuovi colloqui per aggiornarlo».

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Sui picchi dell'URSS 15 alpinisti italiani

MILANO — E' partita dall'aeroporto di Linate una spedizione italiana (patrocinata dal comitato scientifico del CAI) diretta nel massiccio del Pamir, in Unione Sovietica.

La spedizione, che ha scopi scientifici oltre che strettamente alpinistici, è composta di quindici persone: raggiungerà Mosca via Francoforte. Dalla capitale sovietica si trasferirà, sempre in aereo, a Osc; da qui avverrà poi l'ultimo trasferimento fino al campo base del Picco Lenin.

A questo punto il gruppo — guidato dal professor Giancarlo Corbellini, segretario nazionale della commissione centrale per le pubblicazioni del CAI — si dividerà: sei alpinisti, tra cui il più anziano del gruppo, il milanese Ambrogio Leva di 72 anni, scaleranno il Picco Lenin (metri 7.135); altri tre tenteranno

l'ascensione al Picco Comunismo (metri 7.495), mentre gli ultimi sei saranno trasportati nella zona del ghiacciaio Fedocenko «una novità assoluta per noi italiani — sostiene il professor Corbellini —, dal 1936 in questo ghiacciaio ci sono state solo spedizioni interne russe».

Proprio l'attività nella zona del Fedocenko costituisce la parte più interessante di tutta la spedizione: il ghiacciaio è imponente, si sviluppa per una lunghezza complessiva di circa settanta chilometri su un fronte di circa dieci.

Un'altra caratteristica di questo tipo di spedizione è l'assistenza tecnica, sanitaria e di soccorso, offerta dall'esercito sovietico; mancheranno invece completamente i portatori e tutte le tradizionali strutture d'appoggio.

LA NAZIONE p. 8

Papà in cantiere e figli a scuola mentre la temperatura si fa polare

Come vive la comunità italiana a Tomsk,
in Siberia, dove la Tecnimont sta
costruendo un impianto che produrrà
100 mila tonnellate all'anno di polipropilene

TOMSK, giugno 1980 — A Tomsk, in Siberia, c'è una scuola elementare che accoglie, fra i suoi allievi, alcuni ragazzi italiani. Non è una scuola speciale per figli di diplomatici o di stranieri. E' una comune scuola elementare sovietica. Ma al mattino, quando nel freddo invernale che può raggiungere temperature polari, suona la campanella, vi entrano anche bambini italiani, figli di tecnici della Tecnimont, la divisione ingegneria della Montedison. Questa divisione si è assunta, infatti, fra l'altro, il compito di prestare assistenza tecnica per il montaggio di un imponente stabilimento, destinato a produrre polipropilene, che sta sorgendo alla periferia della città siberiana.

La presenza dei tecnici italiani è essenziale, giacché gli impianti sono costruiti sulla base di tecnologie, disegni di dettaglio, macchinari e materiali forniti dalla stessa Tecnimont.

Attualmente nel cantiere lavorano una decina di esperti italiani, ma il loro numero supererà la cinquantina durante le fasi finali di completamento e di avviamento degli impianti.

Ciò che avviene a Tomsk accade, o è accaduto in passato, anche in altre città dell'Unione Sovietica, dove sono sorti o stanno sorgendo impianti forniti dalla Montedison.

Sicché si sente parlare italiano pure a Gorlovka, in Ucraina, a Kirovakan,

in Armenia, a Fergana, nell'Uzbekistan. E il fatto si ripete o si è ripetuto a Saratov e a Bezniki, nella Russia europea, e in altri centri delle regioni asiatiche ed europee dell'Urss.

Dal 1975 ad oggi più di quattrocento italiani, fra dipendenti della Tecnimont e loro familiari, hanno trascorso un periodo di una o più decine di mesi in Unione Sovietica, perpetuando una tradizione che si è intensificata gradualmente durante gli anni Sessanta.

Rispetto e stima

Come si trovano i nostri connazionali in tutte queste località, talora un po' sperdute, dell'Unione Sovietica? «Ci sentiamo ben integrati nella vita della città in cui lavoriamo» — rispondono gli interessati e aggiungono: «L'accoglienza è molto calorosa e si instaura subito un clima di reciproco rispetto e stima sia sul lavoro che nei rapporti sociali».

La piena intesa e collaborazione tra tecnici italiani e sovietici è del resto una costante dei rapporti tra la Montedison e gli enti sovietici e risulta essenziale per superare le difficoltà tecnologiche ed organizzative poste dalla realizzazione di grossi complessi industriali a grande distanza dalle fonti di approvvigionamento ed in condizioni climatiche spesso molto severe, come a Tomsk ad esempio, che

ha richiesto la spedizione dall'Italia di oltre 15 mila tonnellate di macchinari e materiali.

Un giorno non lontano lo stabilimento ora in costruzione produrrà 100 mila tonnellate all'anno di polipropilene, la materia plastica scoperta dal premio Nobel per la chimica Giulio Natta, recentemente scomparso, che fu uno stretto collaboratore della Montedison.

Quello di Tomsk non sarà il primo impianto per la produzione di polipropilene fornito dalla società italiana all'Urss, bensì il secondo (il primo fu costruito a Guriev), ma certamente si distinguerà per le particolari innovazioni tecniche e per gli acciai speciali impiegati nella realizzazione delle apparecchiature, che dovranno resistere alle basse temperature (meno 55°C) che si registrano nella zona, temperature alle quali i normali acciai diventano estremamente fragili.

Mentre a Tomsk fervono i lavori, gli ultimi tecnici della Tecnimont hanno recentemente fatto le valigie a Saratov, dove, nel novembre del 1978 è entrato in funzione il più grande impianto di acrilonitrile d'Europa (150 mila tonnellate/anno di capacità).

Gli esperti italiani hanno contribuito alla realizzazione di questo stabilimento con l'accuratezza dei disegni di progetto, la qualità del macchinario fornito e una attenta e preziosa collaborazione messa al servizio delle or-

ganizzazioni tecniche sovietiche. Ciò ha permesso di superare tutti i problemi costruttivi entro i tempi previsti. Si è trattato di un compito non facile per le dimensioni dell'impianto e delle sue apparecchiature (reattori e colonne di distillazione), per il trasporto delle quali è stato necessario ricorrere a navi speciali.

L'eccezionalità dell'impresa ha richiamato anche l'attenzione della personalità più importante del Paese, Breznev, che, al termine dei lavori di costruzione, ha rivolto un messaggio di congratulazioni a quanti avevano dato la loro opera per questa gigantesca realizzazione.

Altri tecnici della Tecnimont sono attualmente impegnati nei cantieri di Gorlovka, nel bacino del Denez, dove è in corso la messa in marcia di uno dei tre impianti per la urea forniti recentemente all'Urss dalla Montedison. Ciascun impianto produrrà mezzo milione di tonnellate all'anno, ma il fatto più curioso, per quanto riguarda la linea produttiva di Gorlovka, è che essa sta sorgendo accanto alla zona, dove, nel 1933, furono costruiti i primi due impianti venduti all'Unione Sovietica dalla società chimica italiana. Quei due impianti, come la maggior parte di quelli successivi, erano basati su procedimenti e tecnologie originali, messi a punto dai ricercatori della Montedison.

9 Lug. 1980

PUNTA

P. 17

UNA FOLLA DI POVERA GENTE PORTÒ IN BRASILE LA PROPRIA FEDE

Il Vangelo annunciato dai migranti

di CARLO PEDRETTI

La penultima tappa (9-10 luglio) del viaggio missionario di Giovanni Paolo II in Brasile è segnata a Fortaleza dove si celebra il X congresso eucaristico nazionale, centrato sul tema « Eucarestia e migrazioni »: un tema scelto per sottolineare la rilevanza del problema migratorio che in Brasile coinvolge più di trenta milioni di persone. È il Vangelo di Emmaus che si rinnova: i discepoli sfiduciati che riconoscono il Cristo « nello spezzare il pane ».

I vescovi brasiliani hanno dimostrato una vigile coscienza del fenomeno che da oltre cento anni acutizza la vita pastorale del loro immenso Paese. Le immigrazioni dall'estero e dall'interno, infatti, sono uno dei problemi politici e sociali più allarmanti: solo a Sao Paulo ogni giorno affluiscono da dieci a quindici mila uomini in cerca di lavoro. Come evangelizzare l'Eucarestia a questa fiumana di gente sradicata per la quale il problema del pane quotidiano sembra provocare alla lettera il gemito e il comando di Gesù di Nazaret di fronte alla folla che lo seguiva anche nel deserto « come pecore senza pastore »: « Voi stessi date loro da mangiare? ».

La Chiesa di Dio in Brasile avverte lucidamente con dolore e con speranza il dinamismo della religiosità popolare come potenziale di liberazione socio-politica. Senza confusione di piani, l'evangelizzazione deve essere globale: nel Vangelo della storia c'è un prima e un poi: prima la moltiplicazione dei pani, poi l'annuncio dell'Eucarestia. Deve essere così anche nella cronaca del nostro tempo? La risposta è da ricercare in comunione con la Chiesa universale, come ha predicato fortemente Giovanni Paolo II a Puebla.

È un fatto consolante che la folla dei migranti esteri e interni ha sempre costituito contemporaneamente problema ma anche soluzione. La storia della evangelizzazione in Brasile, infatti, ha registrato, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, la presenza di protagonisti minori, « missionari senza mandato », i quali

in questi giorni d'incontro tra il Papa e il popolo brasiliano meritano un singolare ricordo: i migranti italiani che all'alba del secolo furono folla anonima, umile, silenziosa, ma dinamica nella comunicazione della fede cristiana. Le corrispondenze, talora ingenua, sempre realistiche, pubblicate sugli annali delle « missioni italiane » in Brasile sono gremite di nomi e di fatti, di luoghi e di devozioni, che testimoniano il commovente coraggio di questa povera gente, lombarda e veneta soprattutto, trafitta dalle ricorrenti crisi economiche nazionali e obbligata a cercare una patria diversa nel subcontinente brasiliano.

Agli inizi del '900 l'emigrazione italiana raggiunse il livello del trenta per cento dell'intero fenomeno europeo. Contadini e manovali quasi sempre analfabeti, che lasciavano l'Italia per stabilirsi nello sterminato paese sudamericano: rassegnati e fiduciosi, disperati e speranzosi, portatori di una tradizione di onestà fondata sulla sequenza di secoli di fede. Il processo di acculturazione tra i cristiani indigeni è stato lento e difficile. Quasi sempre le nuove comunità di immigrati hanno preferito ricreare, anche nella toponomastica sacrale, le condizioni di vita del lombardo-veneto, legate ai santi e santuari della terra d'origine.

È in questo polverizzato panorama di nostalgica sopravvivenza religiosa che s'inseriscono le devozioni popolari ai santi italiani Antonio da Padova e Omobono Tuccighi, ai santuari mariani italiani di Monte Berico, di Caravaggio, della Consolata e dell'Ausiliatrice. Un panorama di storia minore, ancora inesplorato scientificamente, ma vivido e tenace nelle sue componenti psicosociali.

Il Concilio Vaticano II, nel decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi, ha tracciato alcune preziose e stimolanti linee di azione per questi « missionari senza fondatore »: « Le Conferenze episcopali, e specialmente quelle nazionali, dedichino premurosa attenzione ai più urgenti problemi riguardanti... i moltissimi emi-

grati » (CD., 18), premiando con postuma riconoscenza le generose intuizioni di uomini di Chiesa come i vescovi Giovanni Battista Scalabrini e Geremia Bonomelli, e donne come Francesca Saverio Cabrini, i quali, incoraggiati da Leone XIII, hanno capito, nell'epoca delle grandi migrazioni di massa, l'urgenza di essere presenti « come Chiesa » tra questi fratelli e sorelle.

Si leggono con stupore ancora oggi le cronache che consentono di misurare la fedeltà di questi emigrati in terra brasiliana. Un esempio tra i mille. A Caxias do Sul il principale santuario mariano della diocesi è dedicato all'apparizione della Madonna a Caravaggio. In una intervista l'attuale rettore, Homero Ruy Rossi, figlio di emigrati, racconta: « Nell'anno 1879 gli emigrati italiani Antonio Franceschet e Pasquale Pasa idearono di costruire un piccolo oratorio per le famiglie cattoliche della zona. Terminati i lavori edilizi, si chiesero a quale santo dedicare la nuova cappella. Alcuni, infatti, proponevano un santo; altri un altro santo. Alla fine tutti si trovarono concordi nella dedizione alla Madonna, regina dei santi. Ma sotto quale titolo? Intervenne allora un altro emigrante, Natale Faoro, dicendo che avrebbe favorito volentieri il quadro della Madonna di Caravaggio che, portato dall'Italia, conservava da sempre in casa ».

Una dedicazione popolare, decisa dopo un dibattito democratico e carismatico nel quale i migranti lombardi e veneti avevano risentito in misura significativa l'urgente memoria dell'« aure dolci del suolo natal ». Su questi sentieri ha camminato l'evangelizzazione in Brasile, cento anni fa.

Oggi si discute molto sulla validità di questi trapianti nel confronto tra le culture. Alcuni decenni prima del Concilio Vaticano II, un esperto che ha pagato di persona, il cardinale Celso Costantini, aveva optato decisamente per la inculturazione della fede cristiana nella civiltà indigena. Un altro esperto, il missionario saveriano V. Callisto Vanzin, ha oscillato a lungo tra inculturazione e acculturazione, specialmente nel colloquio quotidiano con le nuove generazioni di cristiani indigeni.

La soluzione del problema è offerta dalla storia, iniziando con l'esperienza del giorno della Pentecoste, quando la folla eterogenea degli ospiti di Gerusalemme, in ascolto dei Dodici, apprese « le grandi opere di Dio » nelle varie lingue dell'area mediterranea. Molte le lingue, uno il Vangelo. Molti gli evangelizzatori, una la fede. Un miracolo che in questi giorni si rinnova in Brasile. Il Papa « venuto da lontano » è vicino, emergente e confuso tra la folla di oltre trenta milioni di persone, anch'esse venute da lontano ma portatrici della stessa « buona notizia ».

TRINIAAV

9 LUG. 1980

gina.

p. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale...

Lotta continua

-9. LUG. 1980

del.....pagina.....

Sospesi gli aiuti alla Cambogia

Bangkok, 8 — La notizia che tre organizzazioni internazionali impegnate a fornire aiuti alimentari alla Cambogia hanno deciso di sospendere le operazioni di soccorso ha alimentato, in Thailandia, la paura di una nuova ondata di profughi. La decisione di sospendere il programma di aiuti è stata presa dal «Comitato Internazionale della Croce Rossa», dal «Fondo delle Nazioni Unite per i bambini» e dal «World food programme» a causa della impossibilità di verificare che degli aiuti beneficino solo le popolazioni civili. E' praticamente certo che gran parte degli aiuti forniti fino a questo momento siano stati usati per nutrire l'esercito di Phnom Pen e quello vietnamita; nelle ultime settimane, però, sono stati proprio i governi cambogiano e vietnamita a premere sulle organizzazioni internazionali perché sospendessero gli aiuti che, secondo le loro informazioni, vanno in buona parte ai gruppi guerriglieri antivietnamiti. La situazione militare è, per ora, stazionaria: i vietnamiti minacciano da presso i campi delle forze di Pol Pot e, secondo fonti militari thailandesi, stanno cercando di aprirsi un varco nella folta giungla dalla quale quei campi sono protetti. Rumore negli ambienti politici di tutta l'Asia ha creato la decisione dell'India di riconoscere il governo di Heng Samrin: l'operazione era pronta da tempo. Da tempo la stampa indiana foraggiata dai sovietici aveva scatenato una vasta campagna tendente a dimostrare la necessità di un riconoscimento del giovane regime cambogiano. Dure le reazioni dei paesi dell'ASEAN: dirigenti politici di Indonesia, Malesia, Singapore, Thailandia e Filippine hanno all'unisono condannato la decisione del governo della signora Gandhi, vedendo in tale decisione la volontà di aprire ulteriori spazi alla penetrazione sovietico-vietnamita in Asia. Di condanna anche le posizioni di Cina e Giappone, mentre il quotidiano del PC vietnamita esalta il «coraggio» indiano e si spinge ad affermare che il riconoscimento di Heng Samrin «rafforza il prestigio di New Delhi nell'arena internazionale ed in seno al movimento dei non-allineati».

Permane nel frattempo tesa la situazione anche sui confini nord del Vietnam, quelli che lo separano dalla Cina popolare. Il «Washington Post» pubblica oggi una lunga intervista al Ministro degli Esteri di Hanoi, Nguyen Co Thach: il diplomatico afferma di aver avuto «notizie certe» sullo spostamento di altre tre divisioni cinesi nella zona di confine. Secondo Thach tali manovre preludono ad un nuovo attacco della Cina, ad una ripetizione della «spedizione punitiva» della scorsa primavera. Thach ha comunque detto che il Vietnam, nonostante la potenza della Cina, è pronto a fronteggiare «ogni eventualità». Thach attribuisce l'incidente al confine thailandese ad una provocazione, non si capisce bene se portata avanti dai cinesi, dai thailandesi, o da entrambi.

LOTTA CONTINUA 15 / Mercoledì 9 Luglio 1980

Italia in cerca di nuovi mondi

Questa è l'immagine che ci viene data, di solito, dello sforzo di esportare - I dati mettono in evidenza una realtà ben diversa. Intanto, non sappiamo comprare. E cooperare sarà sempre difficile finché la quantità prevale sulla qualità

Gli scambi dell'Italia sono risultati in attivo, nel 1979, con la Comunità europea e con i paesi in via di sviluppo non OPEC; passivo con gli Stati Uniti, i paesi socialisti e naturalmente i paesi OPEC. L'attivo con i paesi in via di sviluppo si denuncia da solo come limite allo sviluppo degli scambi: vorremmo ampliare le esportazioni, parliamo molto di cooperazione, ma se non impariamo a comprare sarà difficile fare passi avanti sostanziali. Il passivo con i paesi socialisti denuncia la stessa difficoltà di equilibrare le fonti di approvvigionamento, diversificandole. E porta alla medesima conclusione, e cioè che esiste un limite obiettivo, di fondo, all'aumento degli scambi.

L'Italia, a leggere analisi e commenti di politica economica, sembra lanciata alla continua scoperta di nuovi mondi: dal piccolo industriale toscano a Mamma-FIAT. Di scoperte, però, ne facciamo poche. Lo vediamo bene se guardiamo ad alcuni dati che delineano l'ossatura degli scambi esterni.

Le esportazioni sono, in larga misura, dipendenti da assicurazioni e crediti, almeno le più significative. Vediamo la distribuzione di questa forma di sovvenzione nazionale al commercio estero. Nel campo delle forniture di merci e servizi, le operazioni correntemente fatte direttamente dagli imprenditori, i paesi socialisti quasi non esistono. La maggior parte di crediti e assicurazioni spinge le esportazioni nei paesi in via di sviluppo. Nel campo dei crediti finanziari la situazione si rovescia, i paesi socialisti hanno una forte quota. Dunque, il commercio a Est va quando è appoggiato da questi crediti globali, contrattati per larghi periodi e grosso ammontare.

Esattamente ciò che si è smesso di fare a partire dal 1979 indebolendo un elemento portante degli scambi.

Nel campo della esecuzione dei lavori, infatti, i paesi socialisti tornano a scomparire dal quadro operativo. Due sono le conclusioni da trarre su questi dati: 1) le forme di finanziamento degli scambi sono ancora oggi troppo limitate, in pratica una forma sola; 2) ha quindi una decisiva importanza l'iniziativa intergovernativa, la sola che permetta di ampliare il quadro operativo (verso altri paesi, le forme sono invece molteplici); 3) l'unico modo di superare i limiti del quadro intergovernativo è lo scambio in compensazione, quindi l'acquisto programmato in contropartita delle esportazioni.

E' in questa ultima direzione che si sono mosse alcune grandi imprese. Le piccole per operare nel medesimo senso dovrebbero organizzarsi in appositi consorzi capaci di assicurare un flusso costante di vendite e acquisti.

Ma cosa acquistiamo nei paesi socialisti (paesi ad economia pianificata)? Quasi le stesse cose che in altri paesi industriali. Poche merci ad alto contenuto tecnologico (17,3 per cento) e molte di tipo intermedio (43,7%). Non esiste, cioè, uno sforzo di trasferire in Italia tecnologie maturate in altri paesi. Nello scambio si guarda ai volumi di merci da piazzare, al ricavo che assicurano. Con i paesi socialisti come con altri. Oggi, ad esempio, si guarda alle materie prime dei paesi socialisti più che alla tecnologia. Eppu-

ture ministeriali del Minco mes. Industria, Partecipazioni statali, agricoltura? Si parla di programmazione: i ministeri non ne fanno, è né poca né molta, né buona né cattiva. Perciò anche l'iniziativa di nuovi rapporti a Est deve passare su di loro. Senza compromimenti.

r. s.

nella breve scadenza che nella media. Allora non si studiano i piani quinquennali, non si preparano e specialisti in cooperazione».

Molta gente, da noi, è contenta. Le strutture imprenditoriali sono quello che sono. Ma come giustificare l'immobilismo degli enti finanziari e bancari? Come spiegare il vuoto entro cui girano le strut-

elettronico o di un nuovo sistema di produzione d'energia, gli accordi veramente operativi per studiare e poi produrre insieme sono rari.

Ecco dunque una spiegazione del perché l'impresa italiana gira il mondo senza scoprire granché: il nostro apparato ha scarso slancio innovativo, pone i suoi obiettivi più nella quantità che nella qualità,

re, non solo esiste ovunque un «fondo» di tecnologie nuove cui attingere ma ovunque troviamo l'invito a collaborare nel campo più tipico, quello della ricerca e della messa a punto di tecnologie nuove. Questo non si fa. Benché molti paesi, al pari dell'Italia, non siano in grado di sviluppare da soli nuovi prodotti avanzati, si tratti di un calcolatore



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL MATTINO**

del... **9/7/80** pagina... **9**

LA REGIONE E LA SUA INDUSTRIA TURISTICA IN CANADA

Napoli, nel Quebec

Sempre notevole l'interesse per le iniziative campane a Montréal, il cui sindaco, Drapeau, ha promesso di ricambiare la visita - Il discorso del ministro D'Arezzo all'inaugurazione del padiglione italiano

Dal nostro inviato

MONTREAL — «Ogni anno, nel mondo, 330 milioni di persone si mettono in movimento per visitare le località più diverse. Il 67 per cento di queste persone viene in Europa, e il 27-28 per cento sceglie, come propria meta, l'Italia. Noi siamo convinti di poterci procurare il piacere di far salire questa quota al 35-40 per cento».

Così si è espresso il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Bernardo D'Arezzo, davanti ai giornalisti canadesi venuti al padiglione italiano di Terre des Hommes, a Montréal, per l'inaugurazione ufficiale delle mostre promosse da sette regioni del nostro Paese sul tema delle rispettive offerte turistiche.

Un posto preminente nel padiglione, come abbiamo già avuto modo di riferire, è occupato dalla Regione Campania, che in Canada ha voluto portare l'immagine il più possibile convincente delle proprie attrattive, dall'artigianato all'enologia, dal folklore all'archeologia, dall'arte alle bellezze naturali.

D'Arezzo ha illustrato alla stampa canadese, che an-

che in questa occasione ha manifestato vivo interesse per le iniziative italiane (praticamente non passa giorno che sui giornali di Montréal non ci sia un accenno almeno a queste manifestazioni), quanto in Italia si va facendo per incentivare ulteriormente un settore già trainante, come quello turistico, che ancora molto può dare in termini di ricettività, organizzazione, convenienza economica.

Il ministro ha parlato degli investimenti turistici previsti dal piano triennale; ha citato i nuovi strumenti legislativi di cui il suo gabinetto intende dotarsi a breve termine; ha delineato le direttrici di un'industria turistica che deve lasciare sempre minor spazio allo spontaneismo ed acquisire una dimensione manageriale e «scientifica»; ha indicato l'esigenza di più moderne strutture, ma soprattutto ha evidenziato i contenuti della moderna offerta turistica italiana: che non è fatta soltanto di spaghetti, di colore e di sole, ma si sostanzia con una serie di precise proposte culturali, nella direzione di un turismo il più possibile «sociale», che colloca il nostro Paese ai vertici quali-

tativi del mercato internazionale delle vacanze.

Il ministro ha inoltre posto l'accento sulla necessità di studiare strumenti adeguati per favorire il cosiddetto «turismo di ritorno», quello dei nostri emigrati che ogni anno rientrano nel Paese di origine e ai quali deve essere offerta la possibilità di muoversi con ampie agevolazioni, alla scoperta (o riscoperta) di luoghi che spesso non conoscono in maniera approfondita. In questo senso, D'Arezzo ha preannunciato un pacchetto di iniziative di vario genere, accolte con particolare attenzione dalla folta colonia italiana che a Terre des Hommes si è stretta attorno al nostro padiglione.

«Questa presenza italiana a Montréal — ha detto al riguardo l'on. Ciaccia, molisano, l'unico deputato italiano della provincia del Quebec — assume un'importanza notevole per la nostra comunità. E' un grosso fatto di prestigio, un appoggio, un modo di farci sentire ancor più importanti in questo Paese e per mantenere viva l'attenzione del governo nei confronti di una delle minoranze più attive e laboriose».

L'inaugurazione del padi-

gione italiano si è trasformata in una vera e propria festa, «patrocinata», se così si può dire, dalla Regione Campania, nel cui stand, dopo una applauditissima esibizione del Masaniello (il gruppo folk napoletano che è ormai una specie di star da hit parade nel Quebec intero), ci sono stati i discorsi ufficiali del ministro D'Arezzo, dell'assessore regionale al Turismo Armato, del governatore di Sua Maestà Britannica, del console generale d'Italia Testori e, molto atteso perché pronunciato dalla personalità in assoluto più popolare fra la gente della metropoli del San Lorenzo, di Jacques Drapeau, sindaco di Montréal.

Drapeau, in sostanza, ha ripetuto gli elogi già formulati da molte altre autorità del luogo, e ha avuto parole di particolare apprezzamento proprio per la Regione Campania che, ha detto, con il suo sforzo promozionale ha onorato Terre des Hommes aprendo al pubblico canadese orizzonti nuovi, proponendogli tutta la bellezza di iniziative assolutamente inedite e perciò stesso ancor più accattivanti.

Drapeau, in questi giorni, è stato «tallonato» da vicino dall'assessore Armato, che è riuscito a strappargli la promessa di un suo soggiorno a Napoli. I responsabili del turismo campano, che possono tirare un bilancio decisamente positivo dalla trasferta canadese, annettono un grosso rilievo a questa visita, che potrebbe funzionare da incentivo prestigioso per l'incremento del flusso turistico dal Canada alla nostra regione.

Francesco Durante

Partono ancora i «treni del sole»

INTRODUZIONE IL MATTINO - 9.7.80 1.5

Epoica dei senzattera

NELL'ARCO di tempo che va dall'Unità ad oggi, se si eccettua la parentesi fascista, la politica emigratoria italiana è stata quella di attribuire all'emigrazione il compito di «valvola di sicurezza».

Questo è un elemento ricorrente anche nei piani programmatici successivi in cui, ai flussi migratori si assegna una funzione di drenaggio dell'avanzo di manodopera e il compito di attingere valuta estera per la bilancia dei pagamenti. Questo carattere coesente dell'emigrazione sembra rimasto inalterato. Quando è sembrato volersi distaccare la tale impostazione, il governo ha trovato rifugio nel mito dell'italianità, nella politica di colonizzazione agricola e nel problema della diffusione della cultura italiana all'estero. Ma emigrare in condizioni di necessità vuol dire rinunciare a scegliere e perciò alienare la propria personalità.

Oggi questo problema si pone, per la massima par-

te, per il Mezzogiorno d'Italia in cui ancora l'emigrazione è spesso l'unica alternativa per la sopravvivenza. L'emigrazione rischia di diventare un dato permanente della realtà meridionale, quale macroscopica manifestazione delle tradizionali dicotomie esistenti nel nostro Paese, quelle settoriali e quelle geografiche (Nord-Sud). Certo, tutte le società contengono nel proprio seno elementi contrastanti; ma nella società italiana i contrasti raggiungono un'intensità molto difficilmente riscontrabile in altri Paesi; di qui l'esistenza, spezzata al Sud, di un sottoproletariato abbastanza esteso, composto di contadini che hanno perduto la terra e di operai artigiani che non trovano lavoro, che, nelle grandi città forma una massa di gente estremamente pericolosa perché fluttuante e disponibile a tutto.

Ma pensare di porre un freno o un rimedio a tutto ciò semplicemente «liberandosi» di questa gente, mandandola allo sbaraglio in un altro Paese — emigrazione come «arma della disperazione» — significa non comprendere la gravità del fenomeno migratorio. Un fenomeno sul quale abbiamo voluto soffermarci nella molteplicità e complessità dei suoi aspetti avvalendoci della collaborazione diretta di insigni esperti e di materiale informativo tratto dagli Atti del Convegno nazionale sull'Emigrazione tenutosi a Napoli nel giugno del 1974 e che riproduce no quanto di più recente esiste nel campo della ricerca sulla materia specifica.

In particolare abbiamo fatto riferimento agli interventi del prof. Domenico Demarco, direttore dell'Istituto di storia economica dell'Università di Napoli; di Francesco Paolo Cesare, di Eduardo M. Carabetta, Gianfausto Rosoli Balletta, Gianfausto Rosoli nonché del materiale di una ricerca fatta dal FOR-MEZ per un progetto di studio operativo sull'emigrazione meridionale.

LITTLE ITALY E AFFINI

I «bassi» tra i grattacieli

QUAL ERA la vita degli emigranti dal momento del distacco dal Paese di origine all'inserimento nella vita dei Paesi di immigrazione?

Il primo nemico dell'emigrante erano gli intermediari, che egli trovava sulle banchine del porto o nelle stazioni ferroviarie, se addirittura non erano andati a cercarlo nel suo paese di origine. Infatti essi bottono le zone di emigrazione cantando le lodi dell'America, della Francia, della Svizzera; speculano sulla vendita dei pochi beni dell'emigrante per procurarsi i soldi per il viaggio; si offrono di procurare viaggio e lavoro all'emigrante contro l'impegno di scontarlo sul futuro salario.

Con l'imbarco aveva inizio la seconda parte dell'avventura: centinaia di uomini, donne e bambini viaggiavano accatastati alla rinfusa. Con l'arrivo oltreocceano cominciava la ricerca di un lavoro, la lotta per sopravvivere in Paesi con usi e costumi diversi e in più l'ostacolo di una lingua sconosciuta. L'emigrato rimane spesso nella località dove è sbarcato, spesso og-



petto di curiosità e di scherno col suo vestito di ruvido panno, nero in viso e pur troppo trasandato in tutta la persona.

Quali le attività? Qualche negozio di frutta, di generi alimentari, botteghe di barbieri, osterie, birrerie, calzolerie, sartorie. Non molti quelli che, con pratica specifica, impiantano attività commerciali o industriali (fabbriche di pasta, di mobili o alberghi e ristoranti), ma anche per essi la lotta è lunga da cui alcuni escono stroncati.

I più fortunati esercitano, nel chiuso delle Little Italy i tipici mestieri di barbieri, ciabattino, panettiere, falegname, sarto, vendono prodotti artigianali italiani, aprono pizzerie e modesti ristoranti, conservando gelosamente nel lavoro un certo carattere artigianale e paesano. I più infelici trovano lavoro nelle grandi imprese americane come carpentieri o muratori sottostando alle dure leggi di lavoro in fabbrica di quei tempi perché negli Stati Uniti esistono associazioni di mestiere chiuse.

Così sorgono, nelle metropoli atlantiche, le Little Italy, agglomerati di abitazioni sovraffollate nelle quali si raccolgono gli emigrati italiani che ricordano i bassi di Napoli e del Mezzogiorno. E nasce il gioco della speculazione organizzata per chi vuole trovare lavoro: la grande massa degli emigrati deve rivolgersi ai boss italiani, i così detti «prominenti», i peggiori sfruttatori del lavoro nel mondo.

Eppure questa che è stata una delle piaghe più gravi della vita degli emigrati, sfruttati da compatrioti che hanno fatto fortuna sulla loro pelle, costata quasi un male necessario, fu la prima società di protezione dell'emigrante. Di fronte alle condizioni di vita disperate e misere della «Piccola Italia» di New York o dell'East Harlem, infatti, non di rado alcuni, amareggiati, ripartono in cerca di nuove terre, quelli che invece restano, spesso non resistono alle difficoltà d'inserimento e all'ostilità di una società violenta e spietata e soccombono rimanendo degli spostati o recando un notevole contributo alla malavita americana.

Ma ormai, da più di vent'anni, le Little Italies negli Stati Uniti stanno disperendosi. Per giustificare la fine le autorità invocano il luogo comune che sono le sedi della mafia, così la promulgazione del Literacy Test del 5 febbraio 1917, drastico tentativo di esclusione degli immigrati, prese a prestito il loro analfabetismo che li poneva in cattiva luce. Ora la struttura sociale meridionale sopravvive soprattutto nelle cittadine del retroterra intorno alle grandi metropoli del Nord-Est e del medio-Est. Oggi — come nel lamarismo — il personalismo e la reciprocità informale meridionali possono servire per evitare l'alienazione e la solitudine dentro la megalopoli.

SINDACAT.

Gli utili traditori

L'INTERVENTO dei sindacati nel vivo dei problemi dell'emigrazione è di epoca piuttosto recente: risale infatti al '68 una presa di coscienza nuova e un diverso orientamento di giudizio e pratico nei confronti del fenomeno dell'esodo.

E' un fatto comunemente riconosciuto, infatti, sia il ritardo dell'intervento sindacale nel campo dell'emigrazione, sia il giudizio contraddittorio sulla manodopera migrante: si sono a lungo scontrate le tesi del « tradimento » per chi abbandonava le lotte in patria e la tesi dell'« utilità » congiunturale di un esodo controllato, valorizzando gli aspetti economici positivi e sociali sulla pressione del mercato del lavoro.

Il 1. Convegno internazionale dei Sindacati dei Paesi di immigrazione e di emigrazione della manodopera si è svolto a Belgio nel 1972. Poi ne sono seguiti altri da cui sono emerse delle indicazioni per una piattaforma comune di alcune rivendicazioni essenziali contro ogni forma di discriminazione; rivendicazioni che riguardano: una effettiva politica degli alloggi per gli emigrati e famiglie; infrastrutture; adattamento delle legislazioni nazionali alle norme internazionali; sviluppo delle informazioni per i lavoratori

stranieri; repressione sistematica dei traffici di manodopera e delle violazioni dei contratti e convenzioni; adeguamento dei diritti sociali degli immigrati.

E' chiaro quindi che, per quanto riguarda i contenuti dell'azione sindacale, i settori verso i quali essa si indirizza sono: gli organi di governo; la politica regionale in Italia; quelli comunitari ed internazionali; organizzazioni sindacali degli altri Paesi europei interessati all'emigrazione; gli stessi lavoratori emigranti.

Naturalmente grosse difficoltà esistono tuttora, che si basano soprattutto sulle resistenze che gli emigrati incontrano sul piano dell'« integrazione » nel Paese di immigrazione, integrazione che presuppone non solo la piena parità dei diritti, ma anche la possibilità di partecipazione piena e responsabile a tutti i livelli nella vita della comunità di accogliimento.

Circa 11 milioni di lavoratori stanno effettuando oggi in Europa l'esperienza migratoria: l'emigrazione ha pagato sufficienti costi umani per indicare ai sindacati un tipo di sviluppo che non sia basato unicamente sullo spostamento degli uomini ma sullo scambio dei patrimoni culturali in una società veramente internazionale, basata sul rispetto della persona e dei valori umani.

LEGISLAZIONE

Chi mi garantisce l'esodo?

IL provvedimento diretto di tutela economica e sociale. Successivamente e con molte polemiche, vennero aboliti gli agenti e sub-agenti, e istituito il Commissariato per l'emigrazione sui prezzi dei voli.

Naturalmente non mancarono i modi per speculare sulle carenze legislative, in danno degli emigranti.

LEGISLAZIONE FASCISTA
Il fascismo ebbe, com'è noto, un atteggiamento duramente contrario alla libertà di emigrazione e quindi la sua legislazione in materia fu molto meno ricca e complessa di quella precedente.

D'altronde per bloccare l'emigrazione molto fu fatto attraverso la prassi amministrativa, piuttosto che per legge: ad esempio rendendo estremamente difficile l'ottenimento del passaporto che, invece, per la legge del 1901 doveva essere rilasciato in 24 ore dalla presentazione dei documenti. La maggior parte delle leggi fasciste sull'emigrazione sono assai brevi e concise, limitandosi ad abrogare le norme permissive del vecchio ordinamento.

Così, via via, fino al 1930, quando il fascismo vietò in modo esplicito l'emigrazione, che viene perseguita penalmente. Naturalmente vengono

prestate numerose agevolazioni per coloro che vogliono rimpatriare.

LEGISLAZIONE REPUBBLICANA
Con la caduta del fascismo e la nascita del nuovo Stato democratico si ritorna alla libertà di emigrazione, non solo, ma muta anche la qualità dell'intervento statale che non garantisce soltanto formalmente l'emigrazione, come il vecchio Stato liberale fascista, ma interviene direttamente con un'assistenza interna ed esterna, attraverso anche una serie di trattati internazionali.

Anche così, comunque, si tratta di interventi legislativi di modesta portata che lascia aperto il problema di una revisione complessiva della legislazione sull'emigrazione. In questo senso si sono mossi molte commissioni di studio o gruppi di lavoro facendone talvolta emergere delle proposte interessanti e delle indicazioni operative a tutti i livelli.

Naturalmente tutta questa gamma di interventi presuppone il passaggio da una società lasciata al caso o alla capacità di iniziativa del singolo a un processo di sviluppo programmato a livello nazionale e regionale che impedisca la progressiva emarginazione delle zone interne più povere.

Italia dreaming

L'EMIGRANTE italiano che rientrava in patria dopo pochi o molti anni di permanenza all'estero, vi ritornava di solito con, o dopo aver inviato a casa, una somma di denaro che se non era molto elevata in senso assoluto, certamente lo era in termini relativi e ancor più lo era nel suo complesso, come cifra globale delle rimesse.

Cifre che stanno ad indicare non solo che una notevole quantità di denaro si riversò nel periodo considerato, direttamente o indirettamente nel mercato finanziario italiano, ma anche che l'emigrazione offrì all'emigrante l'occasione di godere di una disponibilità di denaro altrimenti impossibile. Fu proprio questa possibilità, unitamente al fatto che l'emigrato il più delle volte tornava in patria con nuovi atteggiamenti e nuove esperienze di vita che contribuì a suscitare in molti un sincero senso di attesa e di fiducia che l'emigrazione di ritorno potesse addirittura rivelarsi il tanto auspicato meccanismo capace di mettere in moto un processo di sviluppo economico nelle zone più arretrate del Paese e potesse contribuire al riscatto economico e sociale delle masse contadine meridionali in particolare.

E non furono pochi a credere che l'operazione si stesse realizzando con successo. Basti citare per tutti Nitti, per il quale « quella elevazione di cultura e di incivilimento che la borghesia dirigente e quietista non aveva saputo assicurare al minuto popolo, è stata conquistata dai più umili andando fuori patria, mescolandosi fra le democrazie più operose e più ricche. Il popolo va risolvendo il problema da sé ».

In realtà il modo in cui esso cercò di raggiungere questo obiettivo, se eliminò la miseria personale di qualcuno, nel complesso ebbe conseguenze negative nelle condizioni strutturali più generali che siavano alla base di quella miseria stessa e finì per risolversi, suo malgrado, in una forza

conservatrice, se non reazionaria, anziché innovatrice.

Un informatore locale riferiva: « E' sorta un'industria nuova, si comprano delle grandi tenute e poi, divise in piccoli lotti, si vendono, facendo tanti guadagni, agli emigrati che tornano dall'America ». Così il contadino meridionale emigrato offre l'occasione per l'ultima truffa e l'estrema ingiuria.

I dollari che egli manda al paesello nativo vengono pompati, drenati a favore del Nord, seguono la stessa via delle piastre di argento borboniche e dei napoleoni d'argento e d'oro che la borghesia terrena custodiva nel 1860. Tutte le banche, che fino allora avevano ignorato il Mezzogiorno si precipitano a tagliare il Paese e lo Stato completa l'opera con i depositi postali ed i titoli di rendita. E' Guido Dorso che ne annota l'amara, bruciante realtà.

Il contadino, cioè, era emigrato al fine di sfuggire al misero assoggettamento cui si sentiva ridotto. Ma al ritorno si comportò, nella grande maggioranza dei casi, nella sola maniera che era in grado di comprendere: cercò di acquistare la terra al fine di diventare padrone di sé stesso e del proprio lavoro.

Ma così facendo egli contribuì a ridurre e mantenere in vita una forma di proprietà contadina che si era già mostrata incapace di sopravvivere economicamente. E, furono tanti i casi di quegli emigrati ritornati i quali, dopo qualche anno, in seguito ad un'annata andata male o a qualche altro accidente, si ritrovarono in uno stato di miseria, senza neanche più quei risparmi faticosamente accumulati e vanamente spesi nell'acquisto di un pezzo di terra improduttiva.

E saranno scrittori e saggi a descrivere lo stato di abbandono spirituale e materiale in cui molti di essi andranno via via ricadendo, nel disinganno di una ritrovata realtà di miseria.



Verona, 1975. Il treno per il Brennero (da «Emigranti in Europa» di Uliano Lucas)

STORIA

L'America amara

Com'è noto l'emigrazione europea ha conosciuto il suo avvio in Inghilterra e in Norvegia, poi si è palesata negli altri paesi dell'Europa centrale e settentrionale e solo in un terzo tempo in Italia.

Fattori: l'aumento della popolazione e della sua densità, nei paesi d'origine, la loro trasformazione socio-economica in atto, il bisogno di manodopera dei paesi transoceanici e dei paesi europei industrializzati, lo sviluppo (a partire dalla seconda metà dell'800) dei mezzi di trasporto ferroviari e transoceanici. Anche se affacciatasi più tardi, l'Italia ha dato al fenomeno migratorio il contributo quantitativo più imponente.

Dal 1819 al 1852 oltre che negli Stati Uniti spuntano colonie di italiani in Argentina, nell'Uruguay, in Algeria. Tra il '61 e il '68 l'emigrazione italiana ebbe una contrazione per la fiducia nello sviluppo economico che la realizzata unità nazionale ispirava al paese. Ma nei successivi trent'anni (1869-1909) riprende in forma massiccia raggiungendo, globalmente, la cifra di sei milioni di persone emigrate, pur avendo il movimento subito qualche sosta in occasione della guerra tra Francia e Prussia (1870) o della crisi economica che colpì molti paesi europei e americani (1874-75) o delle severe disposizioni emanate dal governo sul rilascio del passaporto (1877).

Durante la prima guerra mondiale il flusso subì una forzosa interruzione, per la mobilitazione degli uomini e l'aumentata richiesta di manodopera nell'industria e nell'agricoltura. Col 1919 l'emigrazione riprende; poi la crisi del '21.

Dal 1919 al 1924 le fron-

tere del Canada, Stati Uniti, Germania, Svizzera si chiusero completamente o parzialmente ai lavoratori italiani.

Dopo il 1927 la politica demografica di Mussolini è rivolta ad impedire l'espatrio; ad essa si saldano gli effetti della «grande depressione» degli anni 1930-1933 e la guerra etiopica seguita, a breve intervallo, dallo scoppio della seconda guerra mondiale. In quel periodo solo gli espatri verso la Germania, per la collaborazione col nazismo, salirono da 1811 unità nel 1921 a 42.308 unità nel 1940.

Dopo la seconda guerra mondiale l'emigrazione riprende ma, in conseguenza delle restrizioni all'immigrazione, degli Stati Uniti, Canada, e Australia, delle frequenti crisi economiche e politiche dei paesi dell'America Latina, aumenta la convenienza di emigrare in Europa dove le assicurazioni sociali operaie sono migliorate e il franco svizzero, il marco tedesco e il franco belga sono monete forti.

In definitiva, nei centocinquante anni che corrono dal 1869 al 1975, si trasferiscono fuori d'Italia circa 21 milioni di persone, al netto dai rimpatri, di cui più di 11 milioni nei paesi europei e il rimanente nei paesi transatlantici. Gli italiani all'estero, esclusi oriundi e naturalizzati, superano i 5 milioni di unità, pari quasi al 10 per cento della popolazione italiana.

Cause principali di un fenomeno di così vaste dimensioni furono il forte aumento della popolazione italiana e la sua densità, l'

arretratezza dell'economia industriale e commerciale incapace di assorbire l'eccedenza di manodopera, la crisi dell'agricoltura, la piaga della malaria. A queste cause generali ogni regione poi reca i suoi particolari problemi. E' così che mentre agli inizi del secolo fu

il Nord della penisola che prevalse per il numero dei suoi emigrati, dal 1946 al 1970 quanto alle regioni di provenienza prevale il Mezzogiorno con più di tre milioni di unità espatriate. Dal 1964 al 1969 il Mezzogiorno continentale, diviene, con le isole, il protagonista dei flussi migratori; una consistente partecipazione all'espatrio proviene anche dal triangolo industriale (specie dalla Lombardia) con «emigrazione di rimbalzo», dovuta agli immigrati.

La ventura del ritorno ha dato sempre carattere di temporaneità all'emigrazione italiana.

«Gli italiani — scriveva il periodico "Il Proletario" nel 1905 — vengono in America con la sola intenzione di accumulare denaro; vivono come le pecore, il loro sogno, la sola cura è il gruzzolo di denaro che vanno faticosamente ingrossando e che darà loro, dopo vent'anni di privazioni, la possibilità di una tiepida vita nel paese nativo».

Ma molti di coloro che tornarono rimmigrarono dopo pochi mesi e qualche anno. Perché? Quanto avevano accumulato non era sufficiente a creare una situazione di agiatezza per la famiglia, ovvero le condizioni economiche e sociali dell'Italia non davano sufficiente affidamento di tranquillità e di sicurezza per l'avvenire.

Spesso questi lavoratori hanno trascorso nella condizione di emigrante gran parte della loro vita attiva. Ma il livello di istruzione non ne ha tratto gran vantaggio: il 90 per cento dei rimpatriati ha conseguito al massimo la licenza elementare e molti neppure quella; analogo scarso vantaggio è stato ottenuto nella condizione professionale, che, solo per una percentuale molto bassa, raggiunge il livello di qualificazione o specializzazione.

Dunque l'emigrazione non è neppure occasione di promozione e di mobilità professionale perché il tipo di attività prevalente è di scarsa qualificazione. Questo accade perché il motivo principale che spinge all'emigrazione — quello di «far fortuna» nella misura più notevole possibile e nel tempo più breve — spinge alla limitazione dei consumi e al non miglioramento della propria qualificazione professionale. Lo scopo dell'emigrato, il più delle volte, è solo quello di ottenere, al ritorno, un migliore reinserimento sociale attraverso i segni esteriori del benessere.

Ma in Italia l'esuberanza di lavoratori fu solo temporaneamente attenuata dal deflusso degli emigranti perché l'incremento naturale della popolazione ne distrusse l'effetto. Si confermò che, dove si formano vuoti più numerosi nelle schiere della popolazione è maggiore l'impulso a colmarli con una più alta natalità.

Ciò è accaduto in modo particolare nel Mezzogiorno dove l'incremento demografico non venne neutralizzato, come in altre regioni, da un parallelo progresso economico.

Pagina a cura di

ELENA MASSA

4



./.

In definitiva, un'ampia e libera discussione in una varietà d'interessi e di posizioni, con la partecipazione estesa alle testate che non fanno parte della F.M.S.I.E., un apporto di proposte che andranno confrontate con quelle degli altri convegni continentali per fornire la base di discussione del prossimo Congresso. (Inform)

IL 18 LUGLIO RIUNIONE A ROMA DELLA COMMISSIONE DELLA FILEF PER I RAPPORTI CON LE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE E CON LE REGIONI.-

ROMA - (Inform).- La Commissione della FILEF per i rapporti con le Consulte regionali dell'emigrazione e con le Regioni si riunirà assieme ai dirigenti delle FILEF regionali venerdì 18 luglio alle ore 9,30. La riunione viene indetta a Roma, nella sala del Consiglio della Regione Lazio, in piazza Santi Apostoli 73, per discutere i seguenti argomenti:

- 1) proposte da presentare alle Consulte e alle Regioni per il piano di interventi all'estero per l'anno 1981 circa la politica dell'emigrazione;
- 2) informazione sul lavoro unitario con le associazioni degli emigrati in riferimento ai rapporti con le Regioni.

Come è noto, sulla base del recente decreto del Presidente del Consiglio, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 aprile scorso, per gli adempimenti previsti dall'articolo 4 del decreto 616 le Regioni devono presentare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, entro il 30 settembre 1980, il piano completo dei loro interventi all'estero previsti per il 1981. Sullo stesso argomento le associazioni nazionali degli emigrati hanno deciso di promuovere, come già segnalato, un incontro nazionale con le Regioni, proposto per il 4 settembre prossimo.

La riunione del 18 luglio a Roma sarà introdotta da una relazione del Segretario della FILEF Gaetano Volpe. (Inform)

L'UCEI SUGLI ITALIANI IN TUNISIA: COLLETTIVITA' VECCHIA, COLLETTIVITA' DIMENTICATA?.-

ROMA - (Inform).- In una nota apparsa su "Migranti-press" l'UCEI prende posizione a proposito dei connazionali residenti in Tunisia. Si ricorda che la collettività italiana è in Tunisia la più numerosa dopo quella francese, anche se la sua consistenza ammonta appena a seimila persone. Il numero ridotto non è però un buon motivo per dimenticare i problemi di questi emigrati, problemi che non sono pochi.

Le trattative bilaterali non hanno ancora concordato una soluzione che permetta il trasferimento all'estero degli averi dei connazionali. Una legge tunisina del 1961 prevede limitazioni per quanto concerne l'esercizio dell'attività professionale da parte di talune categorie.

Nel settore previdenziale la nota ricorda che le pensioni tunisine non sono poste in pagamento all'estero e che non si possono totalizzare i periodi assicurativi italiani con quelli tunisini. E' questo il motivo per cui, benché nella collettività italiana siano quasi novecento le persone che hanno superato i 65 anni, sono appena settanta i pensionati e molti tra essi sono costretti a continuare l'attività lavorativa fino ad età avanzate, specialmente nel settore artigianale e commerciale. Un rimedio alle attuali carenze potrà essere trovato quando verrà posto in applicazione l'accordo stipulato tra le CEE e i Paesi maghrebini, accordo in cui sono previste delle disposizioni anche nel settore previdenziale.

Perplessità desta anche la situazione scolastica: secondo le statistiche, sono varie centinaia gli scolari e gli studenti della nostra collettività, ma sono solo 44 gli alunni che frequentano le scuole italiane e soltanto 6 quelle locali. Le cifre citate, secondo l'UCEI, stanno a indicare

./.

INFORM - N° 156 - 9.7.1980

che la collettività residente in Tunisia, pur geograficamente vicina, è dimenticata, anche se quel Paese africano, in cui si dirigono molti lavoratori distaccati, dovrebbe attirare maggiore considerazione dai nostri politici. Inoltre, anche a prescindere da ciò, la dignità degli emigrati va difesa sempre e comunque.

Con la vicina Tunisia - conclude la nota - l'Italia deve stabilire rapporti di buon vicinato anche per motivi ben precisi di lavoro: la pesca, che è spesso causa di contese per presunte o meno violazioni delle acque territoriali, ed i lavoratori tunisini che, soprattutto a Mazara del Vallo, sono occupati, per lo più illegalmente, nell'industria ittica. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DOPO IL CONVEGNO DI TORONTO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: A MONTEVIDEO, SYDNEY E BRUXELLES I PROSSIMI CONVEGNI CONTINENTALI IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO CHE SI TERRA' IN ITALIA ENTRO IL MESE DI MARZO 1981.-

ROMA - (Inform).- Concluso a Toronto il convegno per il Nord America su "La stampa e i mezzi audiovisivi italiani all'estero per una sempre migliore informazione delle collettività italiane emigrate", alla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si sta lavorando per preparare i prossimi convegni continentali: quelli per il Sud America, per l'Australia e per l'Europa.

I convegni si terranno a Montevideo, a Sydney e a Bruxelles, e le date indicative (che la Federazione dovrà comunque concordare con i propri associati) sono rispettivamente quelle del 29-30-31 ottobre, del 6-7-8 novembre e della prima quindicina di dicembre. Il Congresso statutario della F.M.S.I.E., che segnerà il coronamento di tutta la fase preparatoria iniziata a Roma nel maggio scorso con il convegno sui mezzi audiovisivi, si terrà in Italia entro il mese di marzo 1981.

In quella sede si trarranno le conclusioni dei lavori preparatori e si darà vita al nuovo statuto. Solo allora si potrà decidere se trasformare la F.M.S.I.E. in una Confederazione, cioè in un'unione di Federazioni continentali o semi-continentali, ovvero continuare ad avere una Federazione collegata direttamente con i propri associati di ogni continente.

Una proposta in senso confederale è stata avanzata a Toronto dal Presidente Ettore Anselmi ed accolta con attenzione e interesse da tutti i partecipanti al convegno, molti dei quali hanno dichiarato di dividerla. Anselmi ha posto anche il problema di una maggiore rappresentanza negli organi statutari dei giornali aderenti editi in Italia e delle testate radio-televisive.

Dal convegno di Toronto sono emerse le prime indicazioni: indicazioni magari contrastanti perché le problematiche erano diverse a seconda dei mezzi di informazione (stampa, radio, televisione) e della localizzazione geografica. Così pure sono emerse nella loro evidenza differenziazioni di interessi culturali, economici ed anche politici.

Merito del convegno resta però quello di aver fotografato una realtà viva e delle più importanti per quanto riguarda l'informazione diretta ai connazionali all'estero. E' stato un momento di dibattito esente dai condizionamenti che sono presenti in sede congressuale, quando si vota e si formano delle maggioranze: ciascuno ha parlato liberamente e con franchezza rivolgendosi non soltanto ai dirigenti della Federazione ma anche ai rappresentanti delle pubbliche Amministrazioni.

Tra i presenti - oltre al Ministro del Turismo D'Arezzo, che era accompagnato dal Direttore Generale del Turismo Moccia e dal Direttore Generale dell'ENIT Bonvecchio - la dott. Boncompagni del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio, il Consigliere Cappetta dell'Ambasciata d'Italia ad Ottawa ed il Console Generale d'Italia a Toronto Nicosia. Per la RAI sono intervenuti il dott. Pacchetti, direttore della RAI Corporation di New York, e la dott. Bartoli direttrice per il Canada. Da segnalare anche gli interventi di Pelliccia (PCI), di Moser (UNAIE), Principessa (Istituto Santi), Ortu (AITEF).



Impegno socialista per la riforma dell'editoria

ROMA — Labriola, presidente del gruppo parlamentare dei deputati socialisti, insieme con l'ufficio di presidenza, si è incontrato ieri mattina con una delegazione della federazione nazionale della stampa guidata dal presidente Murialdi.

Sono state discusse le caratteristiche urgenti e organiche dei problemi normativi della riforma dell'editoria, in vista delle prossime scadenze e della gravissima situazione creatasi, anche con riflessi sul delicato tema della libertà dell'informazione, dai ritardi e dal rischio di frammentazione dell'iter parlamentare della riforma stessa.

Labriola e l'ufficio di presidenza del gruppo hanno fornito concrete assicurazioni sul punto dell'impegno parlamentare socialista di garantire il più sollecito esame dei testi legislativi di riforma e la conclusiva deliberazione della camera.

A questo scopo l'ufficio di presidenza del gruppo parlamentare socialista, nel seguire attentamente le varie questioni, promuoverà incontri con gli altri gruppi, e in ogni caso sosterrà la «assoluta priorità» della riforma dell'editoria nell'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea, subito dopo la imminente conclusione della riforma della polizia e della conversione dei decreti finanziari del governo: opponendosi altresì all'inserimento di altri problemi capaci di allungare oltre il necessario il relativo dibattito in aula.

«Per questo stesso scopo — è detto in un comunicato del gruppo socialista — sarà indispensabile che il governo limiti il suo intervento in materia allo strettamente indispensabile, per evitare fenomeni di crisi irreversibili e la disgregazione di singole testate o la loro compromissione aziendale definitiva».



Un recente dossier ha riproposto un tema di attualità: come capirsi all'interno della comunità europea

Verso il bilinguismo?

Un recente «dossier» sul problema linguistico in Europa, pubblicato dalla rivista «Comunità Europee», organo dell'Ufficio studi ed informazioni della Commissione della Cee, ha riproposto il tema sempre discusso, non solo in sede comunitaria, ma anche all'interno del nostro Paese. Nora Galli de' Paratesi, docente di linguistica generale all'Università della Calabria, dopo aver ricordato che nell'Europa comunitaria le lingue ufficiali sono sei: inglese, francese, tedesco, olandese e danese (e fra poco saranno nove, con l'ingresso di Spagna, Grecia e Portogallo), ha osservato che «se prendiamo in considerazione il rapporto lingua - territorio - popolazione e paragoniamo la situazione europea a quella delle altre entità statuali, il volto linguistico dell'Europa ci appare caratterizzato da una grande molteplicità». Nella Cee vi sono sei lingue ufficiali (ma quelle parlate sono di più) per 260 milioni di abitanti, per un territorio di 1,5 milioni di Km². Se guardiamo alle altre grandi unità statuali della terra, sia pure accanto a varietà linguistiche subnazionali, troviamo: la Cina in cui la lingua comune (scritta) copre una superficie di 9,5 milioni di Km², con una popolazione di circa 900 milioni di abitanti; gli Stati Uniti, con 216 milioni di abitanti su un territorio di 9,3 milioni di Km². Il continente nordamericano, in particolare, è tutto coperto dall'inglese, parlato anche in Canada assieme al francese; mentre in quello centro e sudamericano vi sono solo due lingue, spagnolo e portoghese.

In Unione Sovietica, che ha 260 milioni di abitanti su un territorio di oltre 22 milioni di Km², accanto alle lingue nazionali (mongoli, kirghisi, islamici, ecc.), viene insegnato il russo, come seconda lingua obbligatoria, per consentire la comunicazione sovrazionale e federale.

In contrapposizione a questi grossi gruppi parlanti, che hanno in comune una lingua, come materna o come seconda, in Europa abbiamo, invece, minuscole comunità linguistiche nazionali, che non possono reggere il confronto con i «blocchi planetari».

Ma, a ben vedere, le principali lingue mondiali sono «figlie» del vecchio continente. La storia europea, per questo aspetto, è caratterizzata dalla irradiazione delle lingue nazionali in altre zone del globo, a seguito dell'espansione coloniale o dell'emigrazione. In queste zone le lingue europee hanno subito evoluzioni minime, cosicché è possibile, oggi, l'intercomprensione con vaste popolazio-



ni extraeuropee. Questo fatto comporta almeno due importanti conseguenze. In primo luogo alcune lingue europee consentono di comunicare con vasti segmenti della popolazione mondiale (inglese, francese, spagnolo). In secondo luogo, poiché la «potenza» di una lingua, cioè la capacità di imporsi, dipende dal prestigio e dalla potenza globale (cioè politica, economica, culturale, scientifica) del gruppo che la parla, l'inglese, che è la lingua non solo del Regno Unito e del Commonwealth, ma anche degli Usa, cioè di una delle due superpotenze, sta affermandosi come lingua planetaria.

Per risolvere i problemi di comunicazione interna, in Europa si ipotizza il bilinguismo per la futura federazione europea. Ma non si è d'accordo, né si arriverà mai ad una decisione sulla scelta della lingua secondaria da adottare. L'inglese è il più diffuso (Gran Bretagna, Irlanda, nonché Olanda, Norvegia, Danimarca), ma i francesi non mollano e difendono la «civilisation française». I tedeschi assumono un atteggiamento più pragmatico, sapendo di non poter accampare pretese per diffondere la loro lingua, tanto difficile. Di bilinguismo si sta parlando anche in Italia.

Di recente sono iniziati gli esperimenti didattici dell'insegnamento linguistico a livello di scuola elementare. Come al solito, vi sono opinioni discordanti circa la seconda lingua da adottare e sembra di essere tornati al periodo in cui occorreva scegliere per la televisione a colori fra i due sistemi Pal tedesco e Secam francese. I fautori dell'uno o dell'altro, pur adducendo motivazioni tecniche, in realtà non erano altro che «sponsorizzati» dalle parti.

Ma poiché nella scuola italiana si registra il fenomeno dell'espandersi dell'inglese, del tramonto del francese e dello spagnolo,

ed il mancato decollo del tedesco, la scelta della seconda lingua, in realtà, sarebbe ormai cosa fatta.

Se così fosse, l'Italia si affiancherebbe ai partners europei che da tempo stanno cercando una soluzione al problema attraverso una intensificazione degli studi delle lingue straniere a livello scolastico o addirittura ufficializzando il bilinguismo nei loro paesi.

Tempo fa il sociologo F. Alberoni, in un articolo su un quotidiano, affermò la necessità che l'Italia effettuasse una scelta linguistica, adottando, accanto alla lingua nazionale, l'inglese come seconda lingua veicolare internazionale.

Alberoni, che avanzava questa proposta non solo in un'ottica europea (per una piena comprensione in Europa) ma con obiettivi ben lungimiranti, aveva visto giusto quando, dopo aver constatato che «l'inglese sta rapidamente imponendosi come l'unica lingua dominante a livello mondiale, non soltanto della comunicazione scientifica ed economica, ma come strumento della trasmissione culturale di tutte le tradizioni», aveva affermato che alcune lingue nazionali dal grande passato, quali l'italiano, il greco, il turco e l'iranico, continueranno ad essere parlate, ma «ai margini del grande flusso della civiltazione». Si rischia, cioè di restare emarginati, senza uno strumento linguistico di scambio.

Sul piano internazionale l'Italia, che non ha una lingua di comunicazione universale, corre il rischio di dipendere in futuro «dalle grandi centrali della civilizzazione, con cui però non vi sarà dialogo, ma un muto ricevere». Se a ciò si aggiungono il gap tecnologico e subordinazione energetica, sarà chiara la visione di un ruolo semicoloniale. La storia che è alle nostre non conta; essa non ci salverebbe da un tale destino ed anzi essa stessa a determinarlo, giacché il nostro Paese, a

differenza della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna, non ha avuto la possibilità di creare una vasta area linguistica a livello mondiale attraverso gli imperi coloniali.

Sul piano interno v'è il pericolo che soltanto le classi egemoni abbiano il possesso degli strumenti linguistici per comunicare con l'estero e che, quindi, possano diventare nuove caste di «mandarini», depositari della conoscenza e dell'informazione. Ma c'è di più. V'è il pericolo che possa venir fuori una nuova «questione meridionale», connessa alla conoscenza linguistica. Già da oggi si nota che le lingue straniere sono conosciute e parlate maggiormente nell'Italia settentrionale, non soltanto per la posizione geografica continentale di quelle regioni, che le rende più agevoli agli scambi internazionali, quanto per un tipo diverso di formazione, volta soprattutto agli studi tecnico-commerciali e scientifici. Una formazione più cosmopolita, quindi.

Da queste considerazioni e dal fatto che altri paesi come l'Olanda, la Norvegia, la Finlandia hanno preso coscienza del loro ruolo linguistico minoritario ed hanno adottato l'inglese come lingua veicolare, sorgeva la proposta di Alberosi di scegliere al più presto una seconda lingua. Sarebbe un atto rivoluzionario, giacché consentirebbe a tutti gli italiani di possedere gli strumenti comunicativi, sicché nessuno verrebbe lasciato indietro e non potrebbe esserci monopolizzazioni di classe.

Qualcuno, però, ha espresso delle perplessità. Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio, sottolinea, tempo fa, la «denutrizione scientifica» degli italiani, ponendo l'accento soprattutto sul fatto che molti italiani non conoscono bene la loro lingua. Perciò se da un lato la proposta di affiancare all'italiano una lingua internazionale appare sensata per i motivi dianzi esposti, dall'altro lato, secondo l'opinione di De Mauro, non tiene conto del rischio di una frantumazione di una così debole identità culturale italiana. L'osservazione non è infondata. Infatti il fenomeno del riemergere dei dialetti regionali (dal sardo al siciliano, al napoletano) in contrapposizione all'italiano, sta a rappresentare l'esistenza di spinte centrifughe nella nostra società.

Ma, alcuni pensano che un maggiore avvicinamento degli italiani agli altri popoli europei, nell'ambito dell'integrazione del continente, sarebbe senza dubbio proficuo.

Massimo Scalfati

ROMA 10/4/80 p. 11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... STAMPA

del... 10.7.82 pagina... 6

GRIDO D'ALLARME DELLA CONFEDERAZIONE DEI SINDACATI

Diecimila i posti di lavoro persi ogni giorno in Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Grido d'allarme della Confederazione dei sindacati europei a Bruxelles: la Ces denuncia una perdita di 10 mila posti di lavoro al giorno nell'Europa occidentale, ove ci si avvia verso l'impressionante record di dieci milioni di disoccupati nel prossimo inverno. Il presidente olandese della confederazione Wim Kok non è andato molto per il sottile nel cercare le cause di questa continua degradazione del mercato dell'impie-

go, e ha distribuito colpe un po' a tutti. Ha cominciato con l'accusare i vertici di Venezia che a suo avviso sono stati un fallimento, perchè i governi non hanno saputo mettersi d'accordo su un'azione concertata, capace di rovesciare la disastrosa tendenza verso una depressione di vaste proporzioni.

Le politiche restrittive e deflazionistiche infatti «non fanno che accrescere i conflitti sociali, ridurre lo sviluppo economico, scoraggiare gli investi-

menti, intensificare i problemi strutturali, diminuire la competitività di molte industrie internazionali, senza smorzare le flessioni inflazionistiche».

I fulmini dei sindacati si sono rivolti anche contro i datori di lavoro, ma a questo punto Kok si è contraddetto. Da una parte infatti ha affermato che ogni tentativo di contatto diretto è caduto nel vuoto; dall'altra ha dovuto riconoscere, in risposta ad alcune domande di giornalisti, di aver ricevuto concrete proposte da parte di Guido Carli, presidente dell'Unice che è la «superconfindustria» dei nove paesi Cee. «Vi è effettivamente una apertura di dialogo, ma non è nuova», ha dichiarato Kok. Egli ha precisato che questo messaggio è allo studio: chiederà anzi chiarimenti all'ex governatore della Banca d'Italia così da rispondergli dopo le vacanze estive. «Noi comunque vogliamo una politica economica che lasci un margine per il sociale e sollecitiamo una conferenza tripartita che riunisca imprenditori, sindacati e governi dell'Europa occidentale, iniziativa boicottata dall'Unice».

Ultimo bersaglio dei sindacati è l'esecutivo Cee, giudicato non all'altezza del suo ruolo per la continua erosione del suo europeismo: la colpa è delle pressioni nazionali cui vengono sottoposti i singoli commissari. Tutto ciò potrebbe allontanare i lavoratori Cee, ma questo sarebbe «una tragedia» perchè oggi più che mai è necessaria una comunità forte, data l'impossibilità di risolvere i problemi attuali su una base puramente nazionale. Se non ci affrettiamo a nuotare insieme, finiremo col colare a picco insieme, ha detto Kok.

In conclusione per evitare la catastrofe e risolvere la crisi, la Ces propone un nuovo programma d'azione con politiche europee concertate. Poichè però per gli investimenti occorrono fiumi di denaro, la ricetta è di accrescere ulteriormente l'indebitamento degli stati.

Mila Malvestiti



Continuano le indagini dopo i sette arresti

Parigi: si cercano i complici dei terroristi di Prima linea

Qualcuno li ha aiutati durante il soggiorno - Un commissario: «Ci resta ancora molto lavoro da fare» - Riserbo su Marco Donat-Cattin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «C'è ancora molto lavoro da fare, questo è sicuro», dice il commissario Leclerc della «brigata criminale» ricevendoci al Quai des Orfèvres (la sede della polizia parigina) all'indomani dell'arresto dei sette estremisti di Prima linea scoperti a Parigi. Il gruppo è stato subito suddiviso dall'altra sera in diverse prigioni della regione parigina in attesa della prima udienza della «Chambre d'accusation», che probabilmente mercoledì prossimo inizierà la laboriosa trafila procedurale per la estradizione degli estremisti in Italia.

Ma mentre la parte giudiziaria segue il suo corso normale, le indagini della polizia francese, come ci conferma il commissario Leclerc, procedono serrate. «Nella casa dove abbiamo preso i vostri sette ricercati c'era un via vai continuo di gente. Non sappiamo quanti fossero in tutto e chi fossero, ma ci stiamo dando da fare per scoprirlo».

Avete sospetti che nel covo di square Adamson ci fosse anche Marco Donat-Cattin o ci avesse abitato Mario Moretti? Chiediamo al commissario Leclerc.

La risposta è prudente, ma non esclude affatto questa ipotesi: «Cerchiamo di stabilire chi ha abitato o è semplicemente transitato in quell'alloggio mostrando le fotografie dei ricercati, italiani e francesi, ai vicini di casa, ai negozianti del quartiere, per vedere se qualcuno viene riconosciuto».

Le ricerche si indirizzano certo verso gli altri membri di Prima linea ancora in fuga (tra cui appunto Marco Donat-Cattin), verso Mario Moretti, che sembra fosse già sfuggito per un pelo a fine marzo alla cattura a Tolone.

Ma la polizia francese ricerca contemporaneamente anche gli elementi in fuga di «Azione diretta», il movimento terroristico legato operativamente, come si è scoperto dopo le retate a Tolone e a Parigi, con elementi di Prima linea.

Chiediamo ancora al commissario Leclerc da quando presume che i sette fossero a Parigi e come hanno vissuto, con quali risorse economiche fino al momento dell'arresto. Risponde: «Loro hanno detto che sono arrivati in Francia all'inizio della primavera. Controlleremo quest'affermazione. Per il momento posso dire che l'alloggio era stato affittato circa due mesi fa, cioè all'inizio di maggio da Peter Freeman. Come vivessero non lo so, ma mi pare che non lavorassero. In casa abbiamo trovato qualche somma di denaro, ma non sguazzavano nell'abbondanza. Certo che se non lavoravano qualcuno li deve pur aver aiutati in questo periodo, anche per pagare l'affitto della casa».

La chiacchierata con il commissario Leclerc finisce qui, per il momento, con questa «apertura» sugli aiuti che i sette estremisti (ricordiamo i nomi: Vito Biancorosso, Graziano Esposito, Peter Freeman, Pasquale Bottiglieri, Stefano Moschetti, Pietro Crescento e Rosalba Bosco) hanno molto probabilmente ricevuto in Francia negli ambienti estremistici.

Sullo sfondo di questa riuscita operazione franco-italiana della polizia resta il «nodo» dello stretto collegamento esistente su scala europea fra terroristi ed estremisti di varia estrazione. Parigi sembra diventata in effetti uno dei centri principali dell'eversione internazionale: qui si incrociano terroristi corsi e bretoni, baschi, italiani, tedeschi, irlandesi e arabi. Soltanto per limitarci alla «colonna» italiana, rammentiamo la lunga serie di «fuorusciti» che qui hanno trovato rifugio, ospitalità, aiuti: da Bellavita a Piperno, da Pace agli arrestati della penultima «vague»: Olga Girotto, Franco Pinna, Enrico Bianco e Oriano Marchionni, che mercoledì sapranno se verranno estradati in Italia o no.

Ma naturalmente il fenomeno non è solo italiano: proprio ieri, la «chambre d'accusation» (che dovrà pronunciarsi precisamente sul caso degli estremisti italiani) ha concesso l'extradizione per cinque tedesche (Ingrid Barabass, Sieglinde Hoffmann, Regina Nicolai, Karin Muenichow e Karla Huetmann) sospettate di aver fatto parte della «Raf». Il verdetto ha causato gravi scontri all'interno e all'esterno dell'aula del tribunale con lancio di bombe lacrimogene da parte dei sostenitori delle cinque donne e energiche cariche della polizia.

Paolo Patruno

I killers venuti dallo Yemen

L'arresto di quattro baschi ha permesso di avere notizie su un campo, nel paese arabo, in cui viene insegnata la «tecnica della guerriglia» - In questo «santuario» dei fedajin, terroristi italiani, tedeschi e giapponesi

Le sigle del terrorismo

FPFL - è l'organizzazione più estremista della resistenza palestinese. Ha «inventato» i dirottamenti aerei. La dirige un ex chirurgo di nome George Habbash.

RAF, o «Baader-Meinhof», dai nomi dei due famosi terroristi tedeschi. La «Rote Armee Fraktion» ha subito colpi gravissimi dal «cervellone della polizia tedesca che è riuscito a risalire a tutti i suoi membri.

IRA - è l'organizzazione terroristica dei cattolici irlandesi che agiscono soprattutto a Belfast contro i «provisionals» protestanti.

ETA - raggruppa i separatisti baschi che sognano l'indipendenza dalla Spagna.

BRIGATE ROSSE - l'uomo più ricercato del gruppo è Moretti, un marchigiano di cui non si hanno notizie da tempo e che pure sia varie volte sfuggito per pura

combinazione agli uomini del generale Dalla Chiesa.

RENGO SEKIGUM - è l'«armata rossa» giapponese. La guida Tareski Okamoto fratello di Ozo Okamoto catturato dagli israeliani dopo l'attacco all'aeroporto di Tel Aviv nel '72.

ESERCITO LIBERAZIONE TURCO - ha la sua roccaforte tra gli operai turchi che lavorano in Germania. Ne è a capo Mahir Gayan, condannato a morte in Turchia.

USTASCIA - sono croati che vogliono staccarsi dalla Jugoslavia. Li guida Branco Jalic. Nove dirigenti del movimento sono stati assassinati dai killers della polizia jugoslava in Germania.

ARMENIA LIBERA - è l'organizzazione che sogna una patria per un popolo che non ha più una sua terra.

VOLO KU 720 da Aden ad Amsterdam. Tra i passeggeri che si mettono in fila, docilmente, dinanzi al banco del poliziotto olandese che controlla i loro documenti, ci sono quattro spagnoli abbronzatissimi. Tutti nati nella zona di Bilbao. Sono baschi. Il poliziotto senza alzare lo sguardo li fa accomodare in una stanzetta e qui un paio di agenti li perquisisce senza però trovare nulla di sospetto.

Quando arrivano due doganieri, il loro bagaglio viene aperto; e, di nuovo, non si trova nulla di illegale. Nei portafogli hanno però pochissimo denaro. Alla fine arriva un commissario e dice loro: «poiché non avete i soldi per pagarvi la visita "turistica" che avete dichiarato di voler compiere in Olanda, la polizia sta valutando se non sia il caso di espellervi dal territorio di Sua maestà la regina Beatrice. Se arriviamo a questa conclusione» domanda, tranquillo il funzionario olandese, «dove desiderate essere estradati?».

I quattro non ci mettono molto a rispondere. «In Svizzera», dicono. E chiedono, come separatisti baschi, di essere riconosciuti come profughi politici sia dagli olandesi che dagli svizzeri. Il commissario li fa accomodare in un'altra stanzetta, questa volta nei sotterranei dell'aeroporto di Schipol, e qui i quattro baschi rimangono addirittura due giorni.

Quando il commissario olandese ritorna li trova decisamente impazienti di uscire di lì.

«Signori, il vostro aereo per Ginevra è pronto. Tutto è a posto, andate pure». Meno di due ore dopo l'aereo tocca terra. Ma non a Ginevra, bensì

a Madrid che è l'ultimo posto al mondo in cui i quattro, ricercati dalla polizia spagnola come terroristi, avrebbero voluto essere portati. Se ne accorgono soltanto quando gli agenti spagnoli li ammannano.

Questo episodio, che è di pochi giorni fa, dimostra che si sta passando dalle parole ai fatti anche nel campo della collaborazione-segreta — ma fino ad un certo punto — tra le varie polizie europee in materia di lotta al terrorismo. Gli olandesi hanno fatto così un grosso favore alla polizia spagnola, in attesa di veder contraccambiata la loro «gentilezza». Queste estradizioni però — e la cosa va sottolineata — sono per ora concesse per accordi tra le varie polizie più che per accordi tra gli Stati.

A Madrid — e questa è una sorpresa — i quattro terroristi spagnoli hanno subito incominciato a par-

lare. Hanno ammesso tra l'altro di essere di ritorno da un corso di «tecnica della guerriglia» tenuto nello Yemen del Sud, che è fra tutti i paesi arabi, quello in cui il marxismo-leninismo è più radicato.

Ovvio che la polizia olandese sapeva del loro arrivo. La segnalazione era giunta, in via molto riservata, dall'ambasciata d'Israele che a sua volta l'aveva ricevuta dal «Mossad», il servizio segreto israeliano. L'informazione aggiungeva che i quattro spagnoli venivano dal più misterioso dei «santuari» del terrorismo internazionale, l'isola di Perim, all'imboccatura del Mar Rosso; isola sotto la sovranità dello Yemen del Sud. Sono ormai anni che il servizio segreto israeliano controlla i movimenti di chiunque sbarchi o si allontani dall'isoletta. Ha anche piazzato i suoi agenti nel porticciolo di Turbah dove approdano le imbar-

IL MATTINO

10/7/80 p. 3

cazioni che collegano Perim alla terraferma. Nessuno sa, naturalmente, se qualche 007 di Tel Aviv sia addirittura riuscito a infiltrarsi, nell'isola, tra i terroristi, ma non è escluso.

Sono ormai anni che gli israeliani, per crearsi amici in Europa, distribuiscono «segnalazioni» apparentemente disinteressate, alle polizie europee sul retroscena del terrorismo internazionale. Questo «flume» di notizie si inaridisce quando Scotland Yard, il «Bundeskriminalamt» tedesco e i nostri servizi di sicurezza incominciarono a ignorare il «perché» di queste segnalazioni. Ringraziavano delle notizie ma non facevano nulla per arrestare i terroristi. Li espellevano senza interrogarli o soprattutto si rifiutavano di consegnarli agli israeliani che facevano passi ufficiali per poterli interrogare.

«I nostri uomini rischiano la vita per raccogliere

queste notizie e voi quasi nemmeno ringraziate», si lamentavano gli israeliani. Però capivano bene perché tutti i governi europei preferissero liberare quei terroristi piuttosto che esporsi alle rappresaglie delle varie organizzazioni.

Da un paio di anni, però, le cose in questo campo paiono aver preso una nuova piega. I capi delle polizie europee che hanno riunioni collegiali assai frequenti (l'ultima è di pochi giorni fa) applicano un accordo raggiunto in una loro assemblea tenuta a Dublino nonostante questo accordo non sia stato ancora ratificato da nessuno dei loro governi. E nemmeno le «segnalazioni» dei servizi segreti israeliani vengono più ignorate. Lo dimostra l'«operazione» condotta dai carabinieri di Ortona pochi mesi fa dove sono stati catturati tre militanti di «Autonomia operaia» piuttosto noti — Daniele Pifano, Giuseppe Neri e Giorgio Baumgartner — i quali avevano nella loro auto addirittura due lanciamissili, i famosi e segretissimi «Sam 7» di fabbricazione russa.

«Questi due "Sam 7" appartengono a noi, sono proprietà del popolo palestinese», hanno fatto sapere i portavoce del FPLP (il Fronte popolare per la liberazione della Palestina) che ne hanno chiesto la restituzione alle nostre autorità.

Anche la segnalazione alla polizia olandese sull'imminente arrivo da Aden dei quattro spagnoli, terroristi dell'ETA (il movimento di liberazione basco) è arrivata dagli 007 israeliani che controllano l'isola di Perim. Gli olandesi hanno ringraziato, poi non hanno nemmeno atteso che la polizia spagnola chiedesse l'estradizione dei quattro. Li ha imbarcati su un aereo e li ha portati a Madrid. Quasi in regalo alla «Seguridad» spagnola.

Nessuno si aspettava però che questi quattro baschi ammettessero, subito, di aver trascorso quattro mesi nello Yemen del Sud ospiti del FPLP di George Habbash e, soprattutto, di aver incontrato nel «santuario» dei fedajin anche dei terroristi italiani (forse delle Br?), dei tedeschi (forse della «Baader-Meinhof») e dei giapponesi (che sono sicuramente del «Rengo Sekigum», l'armata rossa nipponica).

I resoconti di questi in-

terrogatori saranno inviati al più presto sia alla centrale della polizia tedesca di Wiesbaden, sia allo «Special Branch» di Scotland Yard, sia al nostro ministero dell'Interno. Il «dossier Yemen del Sud» che già esiste negli archivi del Viminale (grazie alle segnalazioni del «Mossad» israeliano) si arricchirà così di nuovi elementi che rendono purtroppo ancora più cupo un quadro generale che è già piuttosto preoccupante.

Il mondo intero è dunque sotto la minaccia di questo gruppo di terroristi la cui base segreta è nell'isola di Perim? Tutto quello che sappiamo su questo «santuario» dei fedelissimi di Georges Habbash lo dobbiamo ai servizi segreti israeliani. E per raccontare quanto sappiamo di questa base e chi si nasconde lì, occorre però fare un passo indietro nel tempo e risalire al '70, ai giorni cioè in cui Habbash decide di tentare un collegamento tra i suoi fedajin del FPLP e i «compagni» del «Rengo Sekigum» giapponese. L'obiettivo del movimento di Habbash è arrivare ad azioni comuni e ad un patto di mutua assistenza.

Quelli del «Rengo Sekigum» hanno appena dirottato — il 30 marzo 1970 — un «Jumbo» della Japan Airlines, e i palestinesi dal canto loro hanno appena portato a termine due analoghe «operazioni»: un «commando» guidato dalla reginetta dei dirottatori Leila Khaleb, ha costretto un jet della TWA a scendere a Damasco, e un secondo «commando» ha dirottato un quadrimotore della Lufthansa — il 22 febbraio 1970 — facendolo atterrare — ma è un caso, oppure un motivo c'è? — sulla pista dell'aeroporto di Aden, capitale dello Yemen del Sud.

«Concomitanza di interessi e concomitanza di azioni», commenta Habbash nel suo «ufficio» di Beirut. E manda in Giappone i due più fidi «personaggi»: Leila Khaleb, ex maestrina, e ormai famosissima donna-pirata e Bassam Abu Sharif, uno studente marxista, portavoce del FPLP (è ancora oggi portavoce del movimento, nonostante parli a stento ed abbia il volto sfigurato dall'esplosione di una letterabomba inviata dai «Fighi di Gedeone», un gruppo di terroristi israeliani).

Vittorio Lojacono



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ryas arabi e dollari falsi Condannati 3 napoletani

BRINDISI — Processati dal tribunale di Brindisi e riconosciuti colpevoli di falsificazione di ryas arabi, tre napoletani, il più noto dei quali è il 50enne Giovanni Cozzolino, presunto «cervello» dell'organizzazione, sono stati condannati a pene varianti dai 4 ai 3 anni di reclusione. La pena più pesante è stata inflitta a Giovanni Cozzolino: 4 anni e 4 mesi, mentre Pasquale Lentano, di 42 anni, e Paolo Terlizzi, di 32 anni, sono stati condannati rispettivamente a tre anni e due mesi e tre anni. Un figlio del Cozzolino, Pasquale, di 20 anni, latitante, è stato assolto per insufficienza di prove. A carico di Cozzolino junior pendeva mandato di cattura ma, alla luce della sentenza di ieri il provvedimento è stato revocato.

I giudici, nel processo brindisino alla cosiddetta «banda dei falsari», costituita lungo l'asse Napoli - Bari - Fasano (provincia di Brindisi) dalla Guardia di finanza, hanno distribuito altre condanne: tre anni e dieci mesi a Vito La Mura; tre anni e due mesi a Franco Sapienza, Paolo De Ruvo, Franco Monopoli (tutti di Bari) e Mario Fausti (di Fasano); tre anni e due mesi a Livio Covalagli, tre anni a Giorgio Massari. Gli imputati principali sono stati assolti dall'accusa di associazione a delinquere (perché il fatto non sussiste) e interdetti dai pubblici uffici per la durata di cinque anni.

Numerose le assoluzioni con formula ampia: ne hanno beneficiato la napoletana Rosa Maria Costanzo, di 32 anni, ed i pugliesi Raffaele Pignatelli, Antonio Chirico, Corrado De Bari, Vittorio Corcelli, Emanuele Di Mastromatteo, e Vito De Filippis.

Alla lettura della sentenza, in aula, si sono verificate scene di isterismo. Il presunto «capo» della «banda dei falsari», Giovanni Cozzolino è scoppiato in lacrime. Nel settore riservato al pubblico i suoi congiunti si sono messi ad urlare. Per riportare la calma c'è voluta la mediazione dei carabinieri.

L'operazione, svolta dai nuclei di polizia tributaria della guardia di finanza di Napoli, Bari e Brindisi, risale a circa 3 anni fa. I finanzieri, grazie al sistema delle intercettazioni telefoniche scoprirono la zecca di Fasano, nella quale si costruivano non solo ryas arabi, ma anche dollari Usa e cambiali. Ed a conclusione di meticolose indagini misero le mani sull'organizzazione campano-pugliese.

Pietro Melia



Sciopero della fame a Perugia di 250 studenti iraniani

Essi vogliono ottenere dal nostro governo un secondo appello di esami per l'ammissione alle facoltà universitarie italiane - Telegrammi all'ambasciata e ai ministri degli esteri e della pubblica istruzione

PERUGIA — 250 studenti iraniani hanno cominciato a Perugia lo sciopero della fame a tempo indeterminato per ottenere dal governo italiano un secondo appello di esami per l'ammissione alle facoltà universitarie italiane. I 250 sono stati esclusi dalla prova di giugno (gli esami si sono svolti a Perugia, a Siena, a Macerata oltre alle sedi distaccate di Foligno e di Spoleto) che ha «abilitato» circa 3.500 giovani stranieri alla iscrizione ad una facoltà universitaria. La loro esclusione (e con loro c'erano ancora altri giovani di diverse parti del mondo) fu dovuta al fatto che a fronte della vera «invasione» delle strutture della università italiana per stranieri da parte di giovani che giungevano per seguire i corsi di lingua e cultura italiana (preparatori alla prova d'esame di ammissione), la stessa università si trovò nella necessità di bloccare le iscrizioni a tali corsi, mentre la stessa città di Perugia (pur dotata di strutture ricettive) si trovò al limite dell'esaurito. Il blocco delle iscrizioni scattò il 19 novembre dello scorso anno; la situazione interna dell'Iran — affermano — aveva impedito a molti di giungere in Italia nei tempi fissati.

I motivi dello sciopero della fame sono stati illustrati ieri mattina in una conferenza stampa, nel corso della quale è stato annunciato che la protesta è stata organizzata dal comitato sindacale degli studenti iraniani con l'appoggio del comitato sindacale degli studenti esteri democratici in Italia. Nel rendere noto che lo sciopero continuerà «sino a quando non verranno date risposte precise ai problemi sollevati, anche a rischio della incolumità personale», il «comitato» ha annunciato di avere richiesto, con un telegramma, un incontro con il ministro degli esteri e della pubblica istruzione e con la ambasciata iraniana in Italia, interessando al tempo stesso l'università per stranieri e le autorità locali.

Oltre alla istituzione di una seconda prova d'esame (per settembre-ottobre) gli studenti chiedono l'approntamento delle scadenze e delle modalità d'iscrizione ai corsi preparatori di lingua per il prossimo autunno; il chiarimento della situazione degli studenti iraniani che, superata l'ammissione, hanno scelto alcune facoltà universitarie (architettura, scienze politiche, giurisprudenza) per le quali esiste una sorta di veto da parte del governo iraniano.

Il blocco delle iscrizioni — ha detto un portavoce degli

studenti iraniani — non ha risolto i problemi posti dalla presenza degli studenti stranieri in Italia. Dopo il blocco del 19 novembre — aggiungono — «molti studenti, in particolare iraniani, non a conoscenza della situazione italiana, sono venuti in Italia e si sono ugualmente iscritti ai corsi di lingua. Essendo però esclusi dalla possibilità di fare l'esame di ammissione, essi rischiano di perdere due anni accademici, e di dover ritor-

nare nel loro paese, dopo avere sostenuto ingenti spese per questi mesi di soggiorno in Italia». C'è anche da rilevare che dall'Iran non verranno più inoltrati soldi a coloro che non dimostrano di potersi iscrivere all'università.

«E' una situazione — è stato fatto rilevare nella conferenza stampa — che crea complicazioni per quasi tutti gli studenti che si trovano in condizioni analoghe»; infatti la normativa è «agganciata» alle scadenze universitarie, e non consente, in questo momento, agli studenti, la regolarità del permesso di soggiorno.

Bruno Brunori

BILANCIO DI UN SEMESTRE DI ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE
DELL'EMIGRAZIONE - 1) RAPPORTI CON ORGANISMI INTERNAZIONALI

o o o o o

Roma (aise) - La Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del ministero degli affari esteri, ha svolto, in questi primi sei mesi del 1980, un'intensa attività caratterizzata da momenti che spesso hanno significato il raggiungimento di obiettivi prioritari per il settore dell'emigrazione italiana.

In questo quadro, va quindi rilevata l'opera svolta dai vari settori che compongono la DGEAS (cioè gli uffici competenti per le singole questioni che riguardano gli emigrati), a loro volta affidati a consiglieri d'ambasciata o di legazione, con carica di capi-ufficio.

Parte, con questa prima puntata, la nostra panoramica tra le attività dei diversi uffici, che ha come unico obiettivo quello di offrire un bilancio della attività svolta nel corso dei primi sei mesi dell'80 in favore della emigrazione.

Organismi internazionali - Capo ufficio Cons. Bertinetto -

Particolarmente intensa è stata l'attività di questo ufficio prevalentemente assorbito in questo periodo dall'attività sociale della Cee conseguente al mandato semestrale di presidenza italiana alla Cee.

Al centro del programma di tale ufficio, è risultato il perseguimento di una politica attiva dell'occupazione nell'ambito comunitario, alla luce anche di una politica attiva dell'occupazione nell'ambito comunitario, alla luce anche di una crisi che ha ormai investito gran parte dei settori industriali dell'Europa comunitaria.

Un primo risultato positivo in questo senso, è stato ottenuto con le conclusioni del consiglio europeo di Venezia, che hanno sottolineato l'esigenza di avviare una politica per l'occupazione, di cui il consiglio europeo ha indicato gli obiettivi prioritari.

Un altro importante risultato, è stato ottenuto, inoltre, con una risoluzione del consiglio d'Europa sulle politiche del mercato del lavoro, che riguardano il rafforzamento delle politiche dirette a facilitare l'incontro tra domanda e lavoro.

Politica sociale nella comunità.

Per quanto riguarda la politica sociale nell'ambito della comunità l'Ufficio ha raggiunto obiettivi importanti quali l'approvazione della direttiva sulla protezione dei lavoratori contro le sostanze chimiche, fisiche e biologiche. In sede Cee, l'attività è stata rivolta, naturalmente, in prevalenza verso gli emigrati. In questo senso, è stato portato avanti il regolamento sulla estensione della sicurezza sociale dei lavoratori autonomi, giunto quasi all'adozione da parte del consiglio e che sarà affrontato nella sua prossima sessione. Per gli assegni familiari, sempre in seno alla Cee, è stato difeso con vigore il sistema comunitario basato sul regime del paese di occupazione, mentre sforzi sono stati operati per far avanzare la direttiva sull'immigrazione clandestina e l'impiego illegale, per la quale si sta cercando una nuova ottica.

L'ufficio, inoltre, nel corso del semestre di presidenza italiano, si è impegnato a partecipare a tutte le riunioni in ambito Cee, non solo come delegazione, ma anche come presidenza. Da ciò è scaturito un impegno che è stato esteso verso le questioni riguardanti i diritti speciali dove, per altro, si sono incontrate notevoli difficoltà. Ciò nonostante, il gruppo italiano ha completato l'esame di tale direttiva sul diritto di soggiorno pur ostacolato dalle riserve e dai problemi sollevati dalle delegazioni di altri paesi.

Voto comunale -

Questo obiettivo resta, per la parte italiana, un punto principale. In questo senso, sono state avviate una serie di consultazioni con gli altri paesi membri della comunità, mentre dall'altro, ci si è impegnati a preparare una riforma costituzionale per far partecipare alle elezioni locali in Italia, i cittadini degli altri paesi della comunità ivi residenti.

La questione del voto comunale, è stato inoltre trattato anche in altri vari

ambiti multilaterali, in particolare nel consiglio d'Europa. Alla conferenza di Madrid, poi, lo sforzo della parte italiana è stato quello di far avanzare la tendenza su un più ampio riconoscimento del diritto di partecipazione del lavoratore emigrato.

L'Italia, si è d'altra parte impegnata a fondo nel corso della conferenza di ministri responsabili dell'emigrazione di Strasburgo, alla quale aveva partecipato anche il sottosegretario Della Briotta. I risultati di quella conferenza, sono stati solo in parte soddisfacenti per l'Italia, che, tuttavia ha ottenuto di far svolgere una seconda conferenza in Italia.

Conferenze dell'OIL e dell'OCSE -

Sono stati i momenti fondamentali dell'attività dell'Ufficio, nel corso dei quali è stata svolta una grossa mole di lavoro per assicurare il coordinamento dei Nove (conferenza OIL), per evitare una eccessiva politicizzazione e per ottenere che venissero affrontati i problemi nei settori di competenza tecnica. In sede ONU inoltre, l'ufficio sta seguendo i lavori per una

convenzione mondiale sui lavoratori emigranti. Infine, l'Ufficio ha seguito con particolare attenzione i lavori alla conferenza OCSE del gruppo Emigrazione ed ha assistito ai lavori del comitato manodopera e affari sociali e parteciperà alla conferenza dell'OCSE sull'occupazione femminile - che si svolgerà di alcuni mesi la più vasta conferenza dell'ONU sulla donna - e che si svolgerà a Copenaghen la prossima settimana. (1)-continua) (Salvo Buzzanca)

(AISE)

EDITRICE INFORM SRL - VIA DELLA PINETA SACCHETTI 79 - 00167 ROMA - TEL (06) 627 23 37

ANNO XIX N° 157

10 LUGLIO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

CHIESTA LA SOLLECITA CONVOCAZIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE PER L'ESAME DEI RAPPORTI STATO-REGIONI E DELL'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA.-

ROMA - (Inform).- Con una lettera inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Cossiga, quale Presidente del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, e al Segretario dello stesso Comitato, il Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta, l'UNAIE ha chiesto la sollecita convocazione del C.I.Em. per la definizione delle capacità di intervento delle Regioni nel campo dell'emigrazione e del sostegno dei migranti, nonché del loro rapporto con gli organi dello Stato in questa materia.

Nella lettera l'UNAIE rileva che i comportamenti spesso difformi dei Commissari di Governo o dello Stato nel valutare le leggi approvate dai Consigli regionali in materia di emigrazione sono motivo di ritardo nell'attuazione dei provvedimenti e creano sovente delle discrasie tra le iniziative delle singole Regioni con conseguenti discriminazioni tra gli emigrati, fonti di inevitabili e non ingiustificate tensioni. Di qui la necessità di pervenire alla definizione di una questione ormai non ulteriormente rinviabile.

L'UNAIE - segnala l'Inform - ha altresì chiesto che il C.I.Em. dibatta, sempre nel concerto con le Regioni e le organizzazioni dell'emigrazione, il problema degli interventi relativi agli immigrati stranieri in Italia.

Se il fenomeno, per quanto consistente ed esteso, non ha ancora assunto le caratteristiche dell'ingovernabilità e non ha dato luogo a preoccupanti tensioni, esso non può tuttavia non essere affrontato con urgenza. E, soprattutto - rileva ancora l'UNAIE - dando agli interventi non un taglio prevalente di "controllo", ma umano e solidaristico così come hanno più volte ribadito le organizzazioni dell'emigrazione e i sindacati. (Inform)

COLLABORAZIONE TRA ARCI E FILEF PER LE INIZIATIVE VERSO I LAVORATORI ALL'ESTERO E I LORO FAMILIARI: FIRMATO UN DOCUMENTO COMUNE - PREVISTA LA CONVOCAZIONE ENTRO IL 1980 DI UN CONVEGNO EUROPEO SUI PROBLEMI DELLA POLITICA CULTURALE.-

ROMA - (Inform).- La FILEF e l'ARCI (Associazione di cultura, sport e ricreazione) hanno firmato giovedì 10 luglio un documento comune per avviare un rapporto tra di loro allo scopo di realizzare una concreta collaborazione nelle iniziative verso i lavoratori all'estero e i loro familiari.

Il documento - segnala l'Inform - precisa i settori di lavoro nei quali le due organizzazioni si impegnano: partecipare in condizioni di parità alla vita sociale e civile dei Paesi ospitanti; mantenere aperta la possibilità di ritorno nei Paesi di origine e di reinserimento in condizioni di lavoro e di vita adeguate.

Per perseguire questi obiettivi - è detto nel documento - è condizione primaria una corretta politica culturale tendente a salvaguardare l'identità culturale dei lavoratori e dei loro familiari, nonché a favorire l'integrazione nel Paese di insediamento attraverso una maggiore conoscenza della lingua e della cultura del Paese di origine.

Nel documento vengono anche indicati alcuni traguardi immediati come la realizzazione di iniziative culturali (a carattere cinematografico, teatrale, musicale, mostre, convegni, dibattiti, ecc.); iniziative di formazione

./.

per fornire ai lavoratori italiani all'estero maggiori elementi di conoscenza della lingua italiana e degli avvenimenti culturali italiani e dei Paesi di insediamento; iniziative di diffusione della pratica sportiva e delle attività motorie e formative tra gli italiani all'estero; promozione e sostegno di varie forme associative finalizzate alla ricreazione sociale e alla gestione attiva del tempo libero.

Tra le varie iniziative che costituiranno materia dell'attività più immediata delle due organizzazioni di particolare importanza appare la convocazione, entro il 1980, di un convegno europeo sui problemi della politica culturale nei confronti dell'emigrazione italiana all'estero.

Alla stesura del documento hanno preso parte una delegazione della Presidenza nazionale dell'ARCI guidata dal Presidente Enrico Minduni e una delegazione della FILEF diretta dal Segretario generale Gaetano Volpe. (Inform)

NEI GIORNI 19 E 20 LUGLIO SI RIUNISCE LA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO. ARTICOLAZIONE DELLA CONSULTA IN GRUPPI DI LAVORO.-

TRENTO - (Inform).- Con una lettera inviata ai singoli componenti della Consulta dell'emigrazione della Provincia autonoma di Trento, il Presidente Spartaco Marziani ha confermato per i giorni 19-20 luglio la data di convocazione della Consulta stessa.

Allo scopo di dare concretezza ai lavori, nella sua ultima seduta il Comitato provinciale dell'emigrazione ha proposto l'articolazione della Consulta nei seguenti gruppi di lavoro:

- 1°- Funzione e attività delle associazioni all'estero e loro rapporti con l'Ente pubblico - Legislazione provinciale in materia di emigrazione.
- 2°- Problemi a livello nazionale che riguardano l'emigrazione (voto all'estero, cittadinanza, servizio militare, Comitati consolari, problemi fiscali e valutari, ecc.).
- 3°- Problemi previdenziali, convenzioni, ecc.- Tutela della cosiddetta "nuova emigrazione".

I gruppi saranno coordinati rispettivamente dal dott. Bruno Fronza, dall'on. Ferruccio Pisoni e dal sig. Massimiliano Fedel.

Questo l'ordine dei giorni della prossima riunione della Consulta:
Sabato 19 luglio: ore 15: Presentazione dei volumi "Dalle valli trentine per le vie del mondo" di Vittorio Briani e "Karina" di Virginia G. Tamani-
 ni; ore 16: relazione del Presidente; ore 17: Formazione ed inizio lavori dei gruppi.

Domenica 20 luglio: ore 9: ripresa lavori dei gruppi; ore 11: relazioni finali e discussione.

In occasione della riunione della Consulta saranno pure verificate alcune iniziative in atto come la formazione degli elenchi degli emigrati e la elaborazione di un "vademecum" per gli emigrati stessi. (Inform)

OLTRE MILLE BAMBINI FIGLI DI EMIGRATI OSPITI DELLE COLONIE IN SARDEGNA.-

CAGLIARI - (Inform).- Sono presenti in Sardegna oltre mille bambini figli di emigrati presso colonie marine organizzate e finanziate dalla Regione Sarda. I bambini - segnala l'Inform - sono arrivati con viaggi in aereo dalla Germania, Francia, Belgio, Olanda, Svizzera nonché da altre Regioni italiane e sono accolti nelle colonie gestite da Enti religiosi in località del Nord e del Sud dell'Isola.

Oltre che consentire ai bambini di godere dei benefici del mare e del sole, l'iniziativa è una occasione di incontro, anche se fugace, con i parenti e con l'ambiente dal quale sono partiti i genitori. Sono in programma gite in varie località della Sardegna, incontri con persone e coetanei, con la storia e la cultura sarda. (Inform)

PRESTAZIONI FAMILIARI IN REGIME COMUNITARIO: IMPEGNO DEL PATRONATO ACLI IN DIFESA DEGLI EMIGRATI.- Il Presidente del Patronato ACLI, Angelo Lotti, in una intervista curata da Franco Pittau e apparsa su "Emigrazione", il mensile di informazioni sociali dello stesso Patronato, affronta il problema delle prestazioni familiari in regime comunitario. Come è noto il Governo di Bonn ha chiesto alla Commissione CEE che venga generalizzata un'eccezione, ammessa in via temporanea e solo per la Francia al momento dell'approvazione del nuovo regolamento nel 1971. Secondo tale proposta ai familiari che non hanno seguito un nostro lavoratore occupato in un altro Stato membro, le prestazioni familiari andrebbero pagate secondo la misura degli assegni familiari italiani.

Noi affermiamo invece senza mezzi termini - ha detto in proposito Lotti - che le economie nelle gestioni previdenziali non devono essere accollate ai lavoratori migranti, dimenticando che si tratta di persone soggette a un'infinità di difficoltà supplementari (lingua, integrazione, sicurezza del posto di lavoro, ecc.) e che, inoltre, devono far fronte a due bilanci familiari.

Dopo aver espresso l'auspicio che la proposta tedesca non venga approvata, il Presidente del Patronato ACLI ha aggiunto che desta preoccupazione già il semplice fatto che essa sia stata avanzata, se si tiene conto che nessun progresso nel processo di integrazione politica è possibile senza il potenziamento della politica sociale. Inoltre disegni restrittivi vengono coltivati anche per quanto riguarda altri aspetti della normativa comunitaria nel settore previdenziale: a titolo di esempio Lotti si è riferito alla normativa del cumulo delle prestazioni.

Comunque il Patronato ACLI intende battersi contro queste operazioni di retroguardia. Mi auguro - ha proseguito Lotti - che non solo il Governo italiano, ma anche la Commissione e il Parlamento europeo e i Governi di altri Stati membri prendano una chiara posizione al riguardo. Attraverso le nostre strutture siamo impegnati in una campagna di sensibilizzazione che ha per oggetto questo e altri punti della normativa comunitaria. Quindi, insieme ai Patronati sindacali, ci siamo dichiarati disponibili ad appoggiare le iniziative che il Governo italiano vorrà assumere. Infine Lotti ha rilevato l'esigenza di migliorare in Italia la normativa degli assegni familiari, rilevando in particolare che essi a tutt'oggi non vengono pagati ai pensionati che con le loro famiglie risiedono in Paesi esteri non convenzionati, con i pregiudizi economici facilmente immaginabili. (Inform)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO FEDERALE DEL LAVORO DI COLONIA, STINGL, IN ITALIA DAL 21 AL 24 LUGLIO. PREVISTI INCONTRI CON FOSCHI E DELLA BRIOTTA.

ROMA - (Inform).- Si apprende che il Direttore dell'Ufficio federale del Lavoro di Colonia, Stingl, sarà in visita in Italia dal 21 al 24 luglio. In attesa di poter dare maggiori notizie sulla visita, segnaliamo che è previsto un incontro con il Ministro del Lavoro on. Franco Foschi e che Stingl sarà ricevuto il 23 luglio dal Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta alla Farnesina.

Della Briotta e Stingl si erano già incontrati a Colonia il 3 luglio, durante la recente visita del nostro Sottosegretario nella Repubblica Federale, ed avevano passato in rassegna i problemi occupazionali e di sicurezza sociale dei nostri emigrati. La visita a Roma del Direttore dell'Ufficio federale del Lavoro è da porre in relazione con un ulteriore approfondimento di tali problemi e di quelli che riguardano, in generale, la politica del lavoro in Europa. (Inform)

emigrazione

Il rientro estivo avviene in un momento particolarmente difficile per il Paese

Tornano ai loro paesi per le vacanze (e lavoreranno anche per il Partito)

Il partito degli emigrati nei loro paesi d'origine per le vacanze estive avviene quest'anno in un momento politico per vari versi particolarmente delicato. Innanzitutto la grave stretta della crisi economica con i pesanti provvedimenti governativi, dalla quale si cerca di uscire facendo pagare il prezzo alle classi popolari e minacciando addirittura fondamentali conquiste come la scala mobile; poi il criminale attacco mafioso in Calabria ai comunisti per cercare di fiaccare la forza che oppone la principale resistenza all'espandere del suo potere; infine la trattativa in corso per il rinnovo delle Giunte regionali, provinciali e comunali. A questo va aggiunto, in particolare per quei lavoratori che rientrano al sud i non positivi risultati ottenuti dal partito nel Mezzogiorno alle elezioni dell'8 giugno.

Ecco allora che questa complessa situazione offre soprattutto ai nostri attivisti all'estero una importante occasione per far sentire la loro voce di emigrati, per influenzare le scelte che si vanno compiendo in questi mesi estivi. Particolare importanza assume il problema delle Regioni alla luce soprattutto del ruolo in positivo o in negativo che l'Istituto regionale ha svolto in questi cinque anni della seconda legislatura nei confronti della emigrazione; i risultati sono sotto gli occhi di tutti e sono stati oggetto della campagna elettorale; e anche nel campo della tutela degli emigrati — come le facilitazioni per il loro reinserimento nella società d'origine — le Regioni rosse hanno dimostrato di essere all'avanguardia.

Toscana e Umbria in particolare modo si sono distinte in questo campo di attività con leggi buone e con iniziative opportune all'estero fra gli emigrati ed è così che proprio contro Toscana e Umbria si è accanito il boicottaggio del governo attraverso l'operato dei suoi commissari (basti pensare al blocco delle leggi che garantivano il rimborso spese all'emigrato che rientrava a votare). Ora nei confronti delle Regioni questo boicottaggio governativo si estende e si ufficializza: le Regioni sono costrette a presentare entro il 30 settembre i loro piani (particolareggiati) di interventi all'estero presso i nostri emigrati, il che vuol dire, visto che le varie Giunte non si fermeranno prima della fine di questo mese e dovranno ricominciare da capo una serie di lavori, rendere difficilissima se non impossibile la stesura di questi piani e perciò l'attività regionale per gli emigrati.

E' per questa ragione che chi rientra dall'estero per le ferie dovrà far sentire la propria voce prima già nella fase di formazione delle Giunte per spostare il più possibile a sinistra i vari governi locali, poi perché comunque le nuove Giunte siano sensibilizzate al problema dell'emigrazione: i modi saranno vari ma noi pensiamo soprattutto ad una attiva partecipazione degli emigrati all'organizzazione delle feste dell'Unità e degli incontri popolari

che si svolgono nei loro paesi d'origine, in maniera da fare del problema dell'emigrazione uno dei punti centrali di discussione.

In questo modo, in uno spirito di reciproca comprensione e aiuto un particolare contributo potrà essere dato dai nostri compagni che militano all'estero a quelle organizzazioni

del partito che attraverso momenti di solidarietà politica organizzativa e nel rapporto con la gente e questo «l'Unità» che il compagno Berlinguer nella sua lettera di ringraziamento a chi era tornato a votare chiedeva agli emigrati per il partito nel Mezzogiorno.

VALERIO BALDAN

Due «serate» italiane a Stoccarda

Nel quadro della settimana organizzata nella capitale del Baden Wuerttemberg dall'Istituto per le relazioni internazionali, molto successo hanno avuto le due serate italiane del 5 e 6 luglio. Esse sono state animate dal Gruppo Teatro Monte di Monte Sant'Angelo (Foggia) accolto con entusiasmo dal pubblico, sia italiano che tedesco.

Successo anche degli stands del Circolo «Aldice Cervi» diretto da Maria Marino, della mostra del gruppo di pittori italiani organizzata dal Giacomo Da Re e degli «spaghettoni» di Sindelfingen. Abbastanza sorprendente è stata l'assenza di qualsiasi rappresentanza del consolato italiano alle due serate, a cui erano invece presenti il direttore dell'Istituto italiano di cultura prof. Pecorari e l'on. Giuliano Pagetta.

Corsi per emigrati ad Albinea

Si apre lunedì prossimo, presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) un corso di due settimane per attivisti e quadri del PCI nell'emigrazione: ci parteciperanno, sacrificando parte delle loro ferie alla fine di un anno di lavoro, quasi settanta compagni provenienti da tutte le organizzazioni del Partito in Europa, dal Canada e dall'Australia.

Le lezioni del corso, che terranno conto anche della relativa conoscenza che soprattutto gli emigrati più giovani hanno della storia e della situazione del nostro Paese, saranno tenute da istruttori della scuola, dirigenti politici locali e nazionali, parlamentari. Per la sezione Emigrazione del partito sarà presente al corso il compagno Valerio Baldan.

A Caltanissetta

Il 20 luglio il congresso degli emigrati siciliani

Si svolgerà a Caltanissetta il 20 luglio 1980 il 2.º Congresso regionale della USEP aderente alla FIEEP.

Sul piano dei rapporti internazionali e su quello dell'impegno dello Stato italiano nei confronti degli emigrati, il Consiglio regionale dell'USEP impegna le proprie organizzazioni ad approfondire i temi concernenti lo Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati, della parità con le popolazioni ospitanti, degli organismi di partecipazione all'estero e in Italia, del diritto all'istruzione dei figli degli emigrati sulla traccia della vertenza per la scuola aperta dalla FIEEP.

L'approvazione della nuova legge regionale, alla cui proposta l'USEP ha dato un notevole apporto con suggerimenti ed indicazioni — anche se non tutti accolti — costituisce un punto di arrivo di una serie di lotte che le organizzazioni e le associazioni degli emigrati hanno dovuto sostenere per farla approvare.

Altri congressi regionali si svolgeranno il 27 luglio: sono quelli delle organizzazioni FIEEP di Puglia, Basilicata e Campania.

L'incontro del sen. Della Briotta a Dortmund

Generiche risposte del sottosegretario

I temi sollevati erano quelli dell'elezione dei Comitati consolari e della scuola - L'attività delle Regioni

Cogliendo l'occasione di una sua visita nella Repubblica federale tedesca il sen. Della Briotta ha organizzato venerdì scorso un incontro a Dortmund. Invitati erano i rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati della circoscrizione consolare e gli esponenti dell'Intercoasscit della RFT: a questi ultimi non è stato però possibile intervenire nel dibattito data la brevità della riunione che poteva certo essere preparata e tenuta in modo meno frettoloso.

I due temi che hanno assunto maggior rilievo sono stati quelli della legge sull'elezione dei Comitati consolari (sollevato nel suo intervento da Rollo della sezione del PCI di Dortmund) e della scuola (di cui ha parlato la rappresentante della Pfief di Bielefeld). Davvero non soddisfacenti sono state le risposte del sottosegretario che ha assunto una posizione di «neutralità» di fronte ai ritardi che incontra ora la legge al Senato, e che sul tema della scuola non ha potuto dire cosa stia realmente facendo il governo italiano per fare applicare la direttiva della CEE.

Accanto a delle dichiarazioni tranquillizzanti sulle assicurazioni che avrebbe avuto dalle autorità tedesche sulla situazione dell'occupazione (in particolare per la Opel di Russelsheim), il sen. Della Briotta ha espresso un giudizio molto sommaro e non motivato sulla attività delle Regioni italiane verso gli emigrati, dichiarando di voler «coordinare l'attività delle Regioni» in questo campo.

La fretta con cui si è chiusa la riunione non ha permesso di approfondire la cosa: non vorremmo che dietro queste parole ci fosse l'intenzione di bloccare iniziative regionali invece di incoraggiarle. Non possiamo dimenticare che questo governo ha già al suo «attivo» l'aver bocciato le leggi delle Regioni Toscana, Umbria e Lazio per il rimborso parziale delle spese degli elettori emigrati e il decreto (di cui parlavamo nella rubrica venerdì scorso) per cui tutte le Regioni dovrebbero entro settembre «prima cioè che molte di esse abbiano Giunte regionali» stabilire e presentare i loro piani di interventi presso gli emigrati per il 1981.

L'UNITA' p. 7 17/7/80



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE STATISTICHE

Tanti numeri per delle verità a metà

LE MIGRAZIONI, fenomeni complessi e sfuggenti costituiscono uno di quei campi della realtà tanto investigati, nei quali però, specie con riferimento ad aspetti particolari ed a periodi di tempo, ciò che appare essere, dal punto di vista statistico, spesso diverge da ciò che è. Ancora oggi, e per una serie di motivi umani, normativi e politici, individuati e denunciati ma, in concreto, assai difficilmente superabili, le statistiche correnti sul movimento migratorio sono lacunose ed incerte.

Con riferimento al territorio di uno Stato gli spostamenti spaziali della popolazione ritenuti migratori vengono distinti in emigrazioni per l'estero (o, impropriamente, dall'estero) e migrazioni interne a seconda della distanza tra luogo di partenza e luogo di arrivo.

In Italia, distinto il Paese in ripartizioni — Nord occidentale (o Triangolo industriale), Nord orientale, Centro, Meridione e Isole —, essendo le ripartizioni insiemistiche di regioni non omogenee, e le regioni a loro volta suddivise in province ed in comprensori niente affatto uniformi dal punto di vista socio-economico e demografico, si parla, oltre che di migrazioni con l'estero, di migrazioni tra ripartizioni o tra regioni, di migrazioni all'interno di ciascuna ripartizione e di ciascuna regione, all'interno di ciascuna provincia. * * *

Buona parte del movimento migrato-

rio del Mezzogiorno negli ultimi tre decenni ha dato luogo a flussi rientranti nell'ambito dell'urbanesimo inteso nel suo concetto proprio: infatti, il 50% del movimento si è risolto nell'ambito della provincia, i due terzi si sono risolti nell'ambito della regione, i quattro quinti nell'ambito della ripartizione di partenza. Si può dire che, con riferimento ai raggi medi di percorrenza, il movimento migratorio è maggiormente realizzato nelle percorrenze via via minori e che un tempo i trasferimenti intraregionali erano ancora più frequenti di quelli moderni.

Il movimento tra ripartizioni è venuto crescendo nel corso degli anni '50, raggiungendo il massimo nell'anno 1962.

Le migrazioni meridionali sono andate sempre aumentando a partire dal 1951, raggiungendo il massimo dell'intero secolo tra il 1961 ed il 1971, quando nel Mezzogiorno per ogni 100 persone aggiunte alla popolazione come differenza tra nati (vivi) e morti, ci sono state 88 persone aggiunte alla popolazione come differenza tra partiti ed arrivati per migrazioni. Nel triennio 1960-'62, in corrispondenza del forte sviluppo dell'economia nazionale, e del massimo movimento migratorio interno, si ebbe anche il massimo dell'emigrazione verso i Paesi della CEE. A volte l'emigrazione interna dal Sud verso il Centro-Nord si è svolta in due fasi: molti emigranti meridionali dapprima si trasferiscono in al-

tre zone rurali del Centro-Nord per svolgere un'attività agricola lasciata vacante da elementi locali, passati dall'agricoltura all'industria, poi si inseriscono nell'attività edilizia, quindi passano ad attività di tipo industriale manifatturiero.

Tenuto conto delle precedenti constatazioni e considerazioni, in questa sede s'è tentato, con una serie di valutazioni riassunte nelle tabelle riprodotte, di ricostruire l'immagine statistica dei movimenti migratori italiani, del Mezzogiorno e, in particolare, della Campania, in tutto l'arco di tempo che va dal secondo dopoguerra a fine 1978, combinando opportunamente dati ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica.

Innanzitutto, in poco più di 27 anni, da fine 1951 (data del nono censimento generale della popolazione) a fine 1978, in un paese dove la popolazione è aumentata di 2.533.000 persone solo per effetto della differenza tra immigrazioni ed emigrazioni, il Mezzogiorno ha perduto 4.123.000 abitanti, al netto, per movimento migratorio, pur avendo denotato un aumento di popolazione per effetto del forte saldo attivo nel movimento naturale (nati vivi meno morti).

La Campania, regione ad elevato aumento della popolazione per cause naturali (soprattutto per i formidabili livelli della natalità registrati in passato nel contesto napoletano), ha perduto, al netto, 818.000 persone per migrazioni; la

provincia di Napoli ne ha perdute 230 mila. Interessanti sono la correlazione negativa (trattasi, di solito, di correlazione intensamente negativa) tra livello di reddito medio pro-capite e perdita demografica per movimento migratorio della popolazione, la correlazione positiva tra densità di abitanti e livello di migratorietà netta.

Considerazioni pure interessanti si traggono dividendo il suddetto intero arco di tempo in tre intervalli, due decennali (1951-'61, 1961-'71) e l'ultimo di poco più di sette anni (dall'ottobre 1971 a fine 1978), scomponendo la variazione totale della popolazione tra movimento naturale e movimento migratorio, scomponendo anche il movimento migratorio nella parte da e per l'estero e nella parte interessante l'interno del Paese, e procedendo in base a dati medi annui, relativi alla popolazione residente a metà di ciascun periodo.

L'aumento totale della popolazione residente, nell'intero Paese in leggera crescita nel tempo, sintetizza livelli di crescita dapprima in netta diminuzione (drastica nelle Isole) e poi in netta ripresa nel Mezzogiorno, in evidente ripresa (almeno fino al 1971) nell'Italia Nord-Orientale, in ascesa nel Triangolo industriale e nell'Italia Centrale fino al 1971 e poi, specie nell'Italia Nord-Occidentale, in evidente discesa.

(continua) Vincenzo Santoro

2

EDITRICE **INFORM SRL - VIA DELLA PINETA SACCHETTI, 79 - 00167 ROMA - TEL. (06) 627 23 37**

ANNO XIX N° 158

11 LUGLIO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

RELAZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO FOSCHI AL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA SUI PROBLEMI DELL'ASSISTENZA E PREVIDENZA A FAVORE DEGLI EMIGRATI E DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA E IN EUROPA.-

ROMA - (Inform).- Il Comitato permanente dell'emigrazione della Camera si è riunito giovedì 10 luglio sotto la presidenza dell'on. Giorgio Santuz e con l'intervento del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta. Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Franco Foschi ha svolto una relazione sui principali problemi dell'assistenza e previdenza a favore degli emigrati italiani e dell'occupazione in Italia e in Europa.

Rilevate l'utilità di un confronto tra le posizioni del Ministero del Lavoro e quelle degli Affari Esteri nel momento in cui gli impegni europei e internazionali dell'Italia hanno occupato molto il suo dicastero, Foschi ha osservato che i dati statistici sulle prospettive dell'occupazione in Europa tendono a limitare le previsioni pessimistiche degli anni scorsi. Tuttavia le prospettive per giovani, donne e anziani non sono affatto positive e in ogni caso i dati concernenti un lieve aumento dell'occupazione nei mesi scorsi vanno inseriti in un contesto negativo che vede sei milioni di disoccupati nell'area comunitaria.

L'azione italiana a livello europeo deve ricercare una linea di politica economica orientata a salvaguardare l'occupazione e la ripresa. A tal fine l'on. Foschi nel corso del semestre di presidenza italiana ha cercato di provocare in sede CEE un confronto tra i Ministri del Lavoro e quelli economici, ma ha trovato forti resistenze in questi ultimi. Qualche successo si è comunque registrato, in particolare con l'adozione di una risoluzione da parte del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali in cui si fissano gli orientamenti della politica del mercato del lavoro. Si è pure deciso di rivedere i meccanismi di utilizzazione del fondo sociale e del fondo regionale in vista di una formazione professionale agganciata alle esigenze dell'occupazione e delle aree depresse.

Nel quadro di una politica attiva del lavoro - ha detto Foschi - bisogna pensare anche ad apposite norme per la formazione professionale dei nostri cittadini all'estero nonché ad un'ampia collaborazione con il Ministero degli Esteri alla ricerca di un sostegno della qualificazione dei nostri emigranti. A questo proposito ha ricordato che il Ministero del Lavoro ha introdotto una prassi di "stages" di propri funzionari in vari servizi dell'impiego in Paesi europei che si potrebbe allargare utilizzandoli a favore degli emigranti, tramite un accordo con il Ministero degli Esteri, ed una loro presenza nei Consolati.

Il Ministro si è quindi soffermato sulla recente Conferenza permanente dell'impiego tenutasi a Lussemburgo e sulla presenza italiana negli organismi internazionali, in particolare nell'OIL, rilevando l'opportunità che il Centro di formazione professionale di Torino possa più adeguatamente finalizzare l'attività di formazione per i tecnici dei Paesi in via di sviluppo. Ha poi ricordato la ratifica della convenzione n. 143 dell'OIL che contiene elementi fondamentali sui diritti degli emigrati e sulla regolamentazione dell'immigrazione clandestina e il documento conclusivo del recente Consiglio europeo di Venezia in cui si rileva l'esigenza di armonizzare le azioni comunitarie in materia di politica economica con quelle adottate nel campo sociale e dell'occupazione.

/.
Riferendosi poi al progetto di direttiva comunitaria sull'immigrazione clandestina e l'impiego illegale, Foschi ha rilevato che i progressi sono stati limitati per la resistenza di parecchi Paesi. Personalmente è riuscito a far inserire all'ordine del giorno, usufruendo della presidenza "pro tempore", il tema dell'immigrazione illegale in Europa, nonostante l'opposizione di quasi tutti i Paesi che eccepivano anche la competenza dei Ministri del Lavoro ad occuparsi dell'argomento. In effetti, la prima formulazione della direttiva in materia era di carattere esclusivamente repressivo, mentre è necessario aggiustare il tiro in chiave di regolamentazione e non di repressione: è già un dato positivo che questa impostazione sia stata accolta.

Sulla questione degli accordi bilaterali di sicurezza sociale, il Ministro del Lavoro ha assicurato la massima disponibilità del suo dicastero a collaborare con quello degli Esteri. Ha fatto specifico riferimento all'accordo con la Repubblica di Capo Verde, per il quale non vi è opposizione del suo dicastero ma solo una preoccupazione su alcuni costi indotti, e a quelli con la Svizzera per la disoccupazione frontalieri e l'assistenza malattia.

Infine Foschi ha ribadito il suo preciso impegno a favorire la massima collaborazione con il Ministero degli Esteri per l'approntamento delle misure più idonee alla tutela dei nostri emigrati.

L'intervento del Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta.-

Dopo un breve intervento del Presidente del Comitato permanente dell'emigrazione, on. Santuz, che ha chiesto al Ministro Foschi di inviare al Comitato un documento scritto sui problemi oggetto delle sue comunicazioni ed ha espresso il suo personale apprezzamento per la proposta di utilizzare in sede consolare gli esperti del Ministero del Lavoro, si è aperto un dibattito nel corso del quale hanno preso la parola gli on.li Giuliano, Tremaglia, Fioret e Antonio Conte.

E' quindi intervenuto il Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta, il quale ha detto di condividere l'impostazione di fondo di connettere politiche economiche e politica del lavoro, aggiungendo però che le previsioni in tema di occupazione per il prossimo futuro sembrano non tener conto degli effetti indotti dall'inflazione statunitense, arrivata al livello di guardia.

Si può quindi concordare su un limitato ottimismo per quanto riguarda il mercato del lavoro comunitario (come confermatogli anche dal prof. Sthinger dell'Istituto federale del lavoro di Normimberga) e quindi su non eccessive preoccupazioni per i nostri emigranti. Ci sono però fatti preoccupanti concernenti, oltre il dato stabile dei sei milioni di disoccupati in Europa, anche l'immigrazione clandestina, che è regolata in maniera molto diversificata nei vari Paesi europei.

Il sen. Della Briotta ha poi preso in esame alcuni dei temi più attuali dell'emigrazione, come quelli degli assegni familiari e della scuola per i figli degli emigrati. Circa quest'ultimo, la cui importanza è accresciuta dalla tendenza ai ricongiungimenti familiari nei Paesi di accoglimento, va seguita con molta attenzione l'applicazione della direttiva CEE per la scolarizzazione dei figli degli emigrati.

Nel campo dell'assistenza e previdenza rivestono particolare rilievo i problemi irrisolti della liquidazione e dei ritardi nel pagamento delle pensioni. Mentre per quest'ultimo una soluzione dovrebbe essere imminente, sembra destinato ad aggravarsi il problema della liquidazione delle pensioni a causa del prevedibile pensionamento della nostra emigrazione sviluppatasi tra il 1945 e il 1960.

Il dibattito è stato chiuso dalla replica del Ministro Foschi, il quale ha tra l'altro confermato la sua intenzione di collaborare con il Ministero degli Esteri per la rapida definizione degli accordi internazionali in materia di assistenza e previdenza. Per quanto riguarda il pagamento delle pensioni all'estero vanno adottate norme di snellimento e accelerazione delle procedure di erogazione, e in questo campo sarà utile l'opera di tutela dei patronati. Inoltre, per ciò che concerne la presenza di lavoratori stranieri immigrati in Italia, il disegno di legge già presentato è da correggere, non essendo accettabile una impostazione in termini di ordine pubblico per la regolamentazione. Concludendo, Foschi si è detto convinto della gravità della situazione occupazionale in Europa, tenendo conto che esistono sei milioni di disoccupati e due milioni di immigrati clandestini. (Inform)

DAL 21 AL 23 LUGLIO SI RIUNIRÀ A PALERMO LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA: I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO.-

PALERMO - (Inform).- Nella sala convegni dell'Hotel President si riunirà a Palermo, nei giorni 21-22-23 luglio, la Consulta regionale dell'emigrazione siciliana che - anche dopo l'entrata in vigore della legge approvata dall'Assemblea regionale il 23 maggio scorso recante "Nuovi provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie" - resta in carica fino alla sua naturale scadenza come previsto dall'art.2 della stessa legge.

Al primo posto, nell'ordine del giorno della riunione della Consulta, figurano naturalmente la nuova legge e le iniziative per la sua attuazione. Gli altri punti riguardano: lo schema di regolamento definitivo della Consulta; i criteri per il riparto degli stanziamenti relativi a talune provvidenze della legge regionale 55/80; la designazione di quattro dei sette componenti il comitato di redazione del notiziario regionale dell'emigrazione, da pubblicarsi periodicamente a cura dell'Assessorato regionale del Lavoro e della Previdenza Sociale; la designazione dei componenti chiamati a partecipare alle sedute del Comitato regionale della programmazione; i problemi connessi con la Conferenza dell'emigrazione delle Regioni meridionali.

Circa i due ultimi punti all'ordine del giorno va rilevato che la nuova legge, all'articolo 4, indica tra i compiti della Consulta quello di esprimere pareri e formulare proposte in materia di programmazione e di massima occupazione, attraverso i propri rappresentanti nel Comitato regionale della programmazione, anche ai fini dell'armonizzazione degli interventi in materia di emigrazione con gli indirizzi e i contenuti del piano di sviluppo regionale e dei piani settoriali ed intersettoriali. All'articolo 26, invece, si prevede che l'Assessorato regionale del Lavoro e della Previdenza Sociale promuova ed organizzi ogni quattro anni una Conferenza dell'emigrazione delle Regioni meridionali e insulari. La Conferenza dovrebbe svolgersi nell'autunno prossimo a Palermo.

Oltre ad istituzionalizzare con periodicità quadriennale la Conferenza delle Regioni meridionali e insulari, la nuova legge prevede che la Consulta indire ogni due anni una Conferenza regionale sui problemi dell'emigrazione. Le rappresentanze alla Conferenza - è detto all'art.4 - sono scelte dall'Assessore sentite le associazioni degli emigrati operanti in Sicilia e le sedi regionali dei patronati rappresentati nella Consulta, nonché la competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana, e non potranno avere una consistenza numerica complessivamente superiore a 10 unità per le aree extraeuropee, a 60 per i Paesi europei e a 10 per l'Italia centro-settentrionale. Nelle scelte delle rappresentanze estere si terrà conto della consistenza numerica delle collettività presenti nei vari Paesi. (Inform)

**I dirigenti AITEF a Montreal****Gli italiani in Canada attori non secondari dello sviluppo del Paese**

Nella sala S. Pietro di Montreal si è tenuto l'annunciato colloquio tra i dirigenti AITEF (Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie) e i dirigenti delle maggiori associazioni regionali operanti in Montreal.

Al tavolo della Presidenza siedono i compagni Giovanni Ortu segretario generale dell'AITEF e vice responsabile dell'ufficio Emigrazione del PSDI - Giovanni D'Ambra - del Comitato di presidenza dell'AITEF e responsabile dell'ufficio Emigrazione del PSDI di Napoli - ed il sig. Arturo Tridico, responsabile dell'AITEF di Montreal.

Dopo l'introduzione di Tridico, D'Ambra ha recato il saluto del presidente, compagno Filippo Caria e del Comitato di presidenza dell'AITEF sottolineando, tra l'altro, l'alta missione dell'emigrato italiano che - convivendo con altre comunità - crea, dal suo modo sociale di essere, l'immagine dell'Italia.

Ha, quindi, preso la parola il segretario generale dell'AITEF Ortu, il quale ha ricordato «la vicenda storica del piccolo villaggio riprodotto da un cartografo italiano del XVI secolo sotto il nome di Hacheloga e quasi miracolosamente trasformatosi, dopo appena 4 secoli, in una delle più grandi delle laboriose, delle più prospere città del mondo». Ortu, ha ricordato, poi, la presenza significativa dell'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat alla inaugurazione dell'Esposizione Universale.

Passando a parlare degli specifici temi all'ordine del giorno, Ortu si è diffusamente intrattenuto sui fini istituzionali dell'AITEF, Associazione «apartitica ma di ispirazione socialdemocratica».

Riportiamo le affermazioni più salienti fatte da Ortu sui singoli problemi:

DIRITTI CIVILI - «la limitazione o, peggio ancora, la privazione di uno solo dei diritti fondamentali ed inviolabili di cui ogni essere umano è portatore, hanno costituito o costituiscono illiberali forme di repressione che abbiamo combattuto e combatteremo, seguendo l'insegnamento e l'esempio dei nostri Maestri di ieri e di oggi: Turati e Treves, da Matteotti a Buozzi, a Saragat».

PARTECIPAZIONE - «gli strumenti di partecipazione dei nostri lavoratori emigrati alla elaborazione della politica migratoria

da parte del governo e del Parlamento italiano, sono rappresentati dai Comitati Consolari, dal Consiglio Generale degli italiani all'estero e dall'esercizio del diritto di voto per la elezione dei rappresentanti del Parlamento italiano».

SICUREZZA SOCIALE - «noi abbiamo indicato modi, metodi e meccanismi tali che eliminino i gravi inconvenienti rilevati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e di cui sono incolpevoli vittime i lavoratori che debbono conseguire una prestazione. In tema di riforma pensionistica, abbiamo indicato il sistema della parcelizzazione».

SCUOLA E CULTURA - «noi abbiamo chiesto la radicale riforma delle metodologie, delle strutture e degli ordinamenti scolastici in modo da assicurare agli emigrati ed ai loro familiari una istruzione linguistica, professionale e culturale che consenta loro una più organica integrazione nella società in cui vivono ed operano e la conservazione dei valori culturali italiani, ma non comporti processi di assimilazione e di perdita di identità.»

RIENTRI - «nonostante la grave crisi che il Paese attraversa e il cospicuo numero di disoccupati, abbiamo sollecitato la elaborazione di concreti programmi, per rimuovere le attuali difficoltà di reinserimento nel sistema produttivo nazionale e locale, degli emigrati che rientrano in Italia».

Nel serrato ed appassionato dibattito, sono intervenuti: Orlando (voto degli italiani all'estero, pensioni, obbligo militare di leva, diritto di famiglia); Scanderra (casa); Caricchio (cittadinanza); Chiandussi (rientri); Pizzi (pensioni); Colicchia (successioni); Vellone (rimesse); Fannucchi (cittadinanza, conoscenza legislazione italiana); Iannantuono (enti locali); Di Florio (rientri).

A tutti gli intervenuti, Ortu ha dato esaurienti risposte.

A conclusione dei lavori, si sono riuniti i soci fondatori - tutti i presidenti di associazioni già da tempo costituite ed operanti - dell'AITEF di Montreal che hanno discusso dei problemi relativi ad una maggiore e migliore organizzazione e presenza dell'Associazione in Canada.

Luisa M. Baljinetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UNA GIORNATA DI SCIOPERO DI GIORNALISTI E POLIGRAFICI

**Editoria: in attesa della riforma
il Governo vara oggi una sanatoria**

La Federazione della stampa e la FULPC (Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai) hanno deciso di comune accordo di programmare una giornata di sciopero in sostegno della riforma dell'editoria. La data deve essere ancora decisa, ma si prevede che l'astensione dal lavoro dovrebbe svolgersi lunedì 14 giorno in cui decade il decreto bis per l'editoria.

Oggi, intanto, nella riunione del Consiglio dei Ministri, il governo varerà un decreto di proroga degli effetti prodotti dai due decreti legge.

Il disegno di legge governativo, una vera e propria sanatoria, prevede la convalida dei pagamenti effettuati e gli atti compiuti sulla base del decreto decaduto e di quello che sta per decadere. Inoltre autorizza l'erogazione di contributi sul prezzo della carta ai giornali e ai periodici per un periodo transitorio, fino al 31 dicembre di quest'anno, periodo entro il quale si prevede che dovrà essere approvata la legge sull'editoria.

Nello stesso provvedimento, per fronteggiare situa-

zioni di crisi aziendali, verranno ripetute alcune disposizioni già contenute nel decreto legge, che riguardano la cassa integrazione speciale per i poligrafici ed i giornalisti ed il pre-pensionamento.

Nella mattinata di ieri, intanto, nella sede del gruppo parlamentare del PSI alla Camera, si è svolto un incontro tra l'on. Labriola, presidente del gruppo onorevole Martelli, membro della direzione del PSI ed una delegazione della Federazione italiana editori giornali guidata dal presidente Giovannini. Nel corso del colloquio sono state prese in considerazione le « gravi difficoltà » delle aziende, anche a causa del ritardo e della incertezza perdurante sulla riforma dell'editoria e sulle commesse provvidenze.

Da parte socialista sono stati confermati gli impegni sull'intera questione, e in particolare « la ferma volontà di impegnare il primo punto all'o.d.g. dei lavori della Camera per la discussione e l'approvazione della legge di riforma stessa, subito dopo la conclusione del dibattito dei decreti finanziari, opponendosi se oc-

correrà anche in aula, all'inserimento di altri argomenti ». Inoltre il PSI — è detto in un comunicato del gruppo socialista — « incoraggerà il governo a promuovere atti di iniziativa legislativa e provvedimenti idonei a far fronte a esigenze urgenti, con il limite di non anticipare alcun elemento della riforma stessa, ma di consentire quanto è indispensabile per evitare fatti di crisi irreversibili, che compromettano l'esistenza delle testate, l'occupazione dei lavoratori, l'esplicazione di una serena attività di informazione ».

L'ufficio di presidenza del gruppo parlamentare socialista, nel seguire attentamente le varie questioni, promuoverà incontri con gli altri gruppi, e in ogni caso sosterrà la « assoluta priorità » della riforma dell'editoria nell'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea, subito dopo la imminente conclusione della riforma della polizia e della conversione dei decreti finanziari del governo: opponendosi altresì all'inserimento di altri problemi capaci di allungare oltre il necessario il relativo dibattito in aula.

Per il mondo in cerca di fortune

Rivoli d'oro per l'economia

I RISPARMI

BENEFICI che i «rivoli d'oro» degli emigrati recano all'economia nazionale furono molti. I loro guadagni servirono per il sostentamento proprio e dei familiari rimasti in patria e per il pagamento di debiti contratti prima della partenza. I più fortunati riuscirono a mettere da parte un gruzzolo di denaro da investire, al rientro in Italia, nell'acquisto di un piccolo appezzamento di terra o nella costruzione di una casa.

Migliorò l'alimentazione dei familiari rimasti in patria, si abbandonarono i tuguri per case pulite e ben messe. Il miglioramento del tenore di vita ridusse la mortalità per malattie, molto diffusa nel primo mezzo secolo dell'unità. L'aumento dei consumi spinse gli industriali a produrre maggiormente e gli agricoltori a migliorare le colture. L'usura, almeno in parte fu debellata.

Il cittadino non fu più costretto a chiedere prestiti ad interessi tra il 10 e il 100 per cento perché trovò facilmente una mano amica disposta a venirgli incontro a più modico prezzo. I risparmi dettero agli emigrati una maggiore sicurezza nell'avvenire. Depositati nelle casse postali, per mezzo della Cassa depositi e prestiti, furono impiegati per le spese dello Stato e degli enti locali. Grazie all'afflusso di quel denaro le oscillazioni dei cambi con l'estero furono contenute, le disponibilità liquide sul mercato aumentarono. Sensibile fu il ristoro che quella moneta dette alla bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'estero.

E' difficile stabilire con esattezza quanto denaro gli emigrati inviarono

no annualmente in Italia. Essi si servivano di mezzi di trasmissione di cui è possibile avere esatta notizia, come i vaglia del Banco di Napoli e i vaglia postali internazionali, ma non si sa quanto denaro affidavano ad amici e parenti che rimpatriavano o quanto portavano al loro ritorno o inviavano per lettera o affidavano a banchieri privati per la spedizione in Italia. Di sicuro c'è comunque il fatto che la bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero venne fortemente influenzata in senso positivo dalle rimesse degli emigrati italiani, anche se con fasi alterne relative agli avvenimenti di politica interna ed estera ed alle oscillazioni del cambio conseguenti. Com'è noto durante il fascismo l'emigrazione subì una battuta d'arresto e le rimesse diminuirono fin quasi a sparire del tutto durante l'ultimo conflitto.

Terminata la guerra si diffuse tra gli italiani un'autentica corsa all'espatrio per la grave crisi economica in cui era caduto il Paese. I nuovi governanti instaurarono una politica diretta a facilitare gli espatri, nell'intento di dare uno sfogo al dilagare della disoccupazione e pompare valuta estera nella bilancia dei pagamenti.

Dal 1947 al 1949 le rimesse aumentarono da 182 milioni ad oltre un miliardo di lire. Nel quinquennio 1965-'70 sono salite a 840 miliardi. Dunque: le rimesse degli emigrati hanno sempre rappresentato una voce fondamentale ed uno dei maggiori sostegni della bilancia italiana dei pagamenti.

Ma da un po' di tempo a questa parte si è avvertita una «caduta»

nell'invio di queste rimesse, a parità di numero di emigrati, cioè escludendo tutte le cause esterne oggettive che potrebbero determinare un simile fenomeno.

Agli occhi degli esperti questa «caduta» appare strana ed ingiustificata. Così, un anno fa, discretamente e senza dare nell'occhio la Guardia di Finanza comincia a fare le sue indagini. Sgrinzaglia un po' dappertutto i suoi nuclei speciali di polizia valutaria ed alla fine trova il bandolo della matassa: ventotto ordini di cattura e quarantacinque comunicazioni giudiziarie per esportazione clandestina di capitale concludono clamorosamente l'inchiesta, con un colpo di scena che coinvolge anche nomi noti nel mondo degli affari di Milano, Roma, Vigevano, Catania, Como, Forlì, Genova.

Il meccanismo con cui queste brave persone erano riuscite a trasferire all'estero svariate decine di miliardi in poco tempo era abbastanza semplice: le paghe degli emigrati venivano versate in banche svizzere a nome dei «committenti» e questi, in Italia, provvedevano a versare l'importo equivalente alle famiglie degli emigrati. E' quasi l'uomo di Colombo: a scoprirlo è stato Alberto Ortelmi, un procuratore legale di Milano, che con questa esportazione «immobiliare» di valuta era diventato l'«uomo d'oro» dell'organizzazione: nove conti correnti in Svizzera, per oltre 50 miliardi di lire, e quattro studi legali in Italia.

Ma, con l'«uomo d'oro» al fresco pare che l'uovo sia passato di mano e — pare — che sia sceso più a Sud...

ALLA fine degli anni Sessanta la famiglia Montenegro è composta di dieci persone: padre, madre e otto figli. Vivono a Napoli.

Le difficoltà di mandare avanti una famiglia così numerosa inducono il capofamiglia, Antonio, ad emigrare in Germania per cercarsi un lavoro. Parte per Colonia, dove c'è già un cognato, e in poco tempo trova un posto come operaio al Comune di quella città, a 2000 marchi al mese. Comincia ad inviare denaro in Italia e, dopo un anno, tornato a casa per le ferie natalizie, al momento di ripartire porta con sé in Germania, una delle figlie, Raffaella.

La ragazza, 20 anni, trova subito lavoro in un Grande Magazzino e poi, sfruttando il suo diploma di segretaria d'azienda e il fatto che, nel frattempo, ha cominciato a imparare il tedesco, si occupa presso le Poste, con «paga giovani le», cioè 250 mila lire al mese.

Nell'agosto successivo tutta la famiglia si trasferisce a Colonia ed un'altra delle figlie, Giovanna, 17 anni, viene assunta alle Poste. Per

perfezionare la loro conoscenza della lingua le due ragazze frequentano un corso di tedesco organizzato dal Consolato italiano. Intanto la famiglia si accresce di un'altra unità, essendo nata Loretta.

I ragazzi studiano alle



scuole tedesche, qualcuno si diploma, parlano correttamente due lingue. I più grandi e il padre lavorano tutti.

Si vivono anni di agiatezza, la casa è ben messa, hanno la macchina, i più piccoli possono giocare e respirare aria libera perché attorno all'abitazione c'è un grande parco.

Ma per i genitori col tempo, la nostalgia comincia a

UNA STORIA / UNA FAMIGLIA

Napoli-Colonia-Napoli

farsi sentire, nostalgia del paese dove si è nati e vissuti per tanti anni, nostalgia dei parenti che non si vedono da tanto tempo, degli amici, della piazza, del bar. E così si racimola tutto ciò che si possiede e si torna in Italia, a S. Angelo d'Adelfe, paese d'origine della madre. Ma ciò che nel ricordo si era stemperato in qualcosa di dolce e bello si trasforma in una realtà contro cui l'impatto è durissimo, soprattutto per i ragazzi.

Mentalità paesana e ristretta che li soffoca, difficoltà logistiche per frequentare la scuola, sicché si finisce con l'abbandonarla, difficoltà di reinserimento ambientale e, soprattutto, ancora e di nuovo precarietà esistenziale. Finiti i quattro soldi che si erano raggranellati all'estero ora la famiglia Montenegro vive alla meglio, coi proventi di quei lavori saltuari ed occasionali che un paese di tipo agricolo come S. Angelo può offrire.

Solo Tommaso, 20 anni, diplomato in ragioneria, ha avuto il coraggio di riprendere il volo. Se ne è tornato in Germania e lavora lì, in un'agenzia di viaggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**SENTENZA DELLA CASSAZIONE SUI DIRITTI DEI CONIUGI SEPARATI****Lecito negare l'espatrio ai figli che vivono con l'altro genitore****Il giudice può però adottare nell'interesse dei minori tutti i provvedimenti necessari per evitare abusi - La "casa familiare" non può essere una abitazione destinata alla villeggiatura o stagionale**

ROMA — La prima sezione civile della Cassazione ha espresso una serie di importanti principi in materia matrimoniale. Eccone una sintesi.

1) Il coniuge separato al quale il tribunale non ha affidato il figlio, può opporsi al suo espatrio temporaneo, rifiutando l'assenso al rilascio del passaporto. Infatti lo stato di separazione e l'affidamento dei figli minorenni all'uno o all'altro dei coniugi non esclude che ciascuno di essi conservi i poteri riguardanti sia le decisioni di maggior interesse per i figli, sia la regolamentazione della loro istruzione ed educazione.

Il giudice può tuttavia adottare, nell'interesse morale e materiale dei figli o per altri gravi motivi, tutti i provvedimenti di carattere correttivo e sostitutivo atti ad evitare

eventuali abusi del genitore.

Ciò si può verificare ad esempio, sia nel caso in cui l'autorizzazione all'espatrio può essere la condizione necessaria per la regolamentazione dei rapporti tra figli e genitori (come quando uno di questi risieda, anche temporaneamente, all'estero), sia nel caso in cui vi sono esigenze di salute (per particolari cure o interventi chirurgici) o di studi o di lavoro, per i quali un ingiustificato diniego del passaporto pregiudicherebbe i figli stessi.

2) La «casa familiare» (cioè l'abitazione che, in caso di separazione dei coniugi, spetta di preferenza e, ove sia possibile, al coniuge cui vengono affidati i figli) va identificata con riferimento ad uno stato duraturo e prevalente nella convivenza del nucleo familiare. Pertanto non possono considerarsi «case familiari» quelle

usate nelle località di villeggiatura o altre usate per soggiorni temporanei e connesse ad esigenze stagionali, anche se con periodica e abituale ripetizione.

Secondo la Cassazione ciò è giustificato dalla mancanza di un rapporto di fatto permanente e corrispondente alle fondamentali esigenze primarie di abitazione che sono comunque tutelate con la più rapida e libera regolamentazione della separazione personale.

3) L'assegno al coniuge separato o divorziato per il mantenimento dei figli ad esso affidati, non può subire riduzioni o detrazioni in relazione ad altre elargizioni del coniuge obbligato in favore degli stessi, se queste risultino effettuate «per spirito di liberalità e per soddisfare ulteriori esigenze rispetto a quelle poste a base del predetto assegno, sicché restino ricollegabili ad un titolo diverso».

4) Il contributo di un coniuge alla conduzione familiare, al fine di determinare l'assegno di divorzio, deve essere considerato con riferimento alla complessiva durata del vincolo matrimoniale, e non soltanto al periodo della convivenza, quindi tenendo inoltre conto dell'opera di assistenza e di educazione dei figli, che il coniuge stesso abbia prestato durante il periodo di separazione, anche se l'onere economico del loro mantenimento fosse restato a carico dell'altro coniuge.

Pierluigi Franz



Presentato all'Europarlamento il bilancio 1981 della Comunità

STRASBURGO — La procedura di approvazione del bilancio della CEE per il 1981 è iniziata a Strasburgo, poche ore dopo che il Parlamento europeo aveva definitivamente ratificato il documento finanziario 1980.

Durante la riunione settimanale, la Commissione esecutiva della CEE ha messo a punto le proprie proposte di bilancio. Christopher Tugendhat, il commissario responsabile, le ha poi illustrate alla Commissione competente dell'Assemblea.

Stando alle informazioni fornite da Tugendhat, il documento finanziario 1981 prevede crediti di impegno per poco più di 26 mila miliardi di lire e crediti di pagamento per poco più di 24

mila miliardi di lire, con aumenti rispettivamente del 25,5 per cento e del 27,9 per cento rispetto al 1980.

Settore per settore, le spese agricole a sostegno dei prezzi aumenteranno ancora, ma a un ritmo minore rispetto agli scorsi anni, fino a raggiungere i 15.600 miliardi di lire.

Le spese strutturali, invece, aumenteranno a un ritmo maggiore rispetto agli scorsi anni, fino a raggiungere il 21 per cento del totale. In particolare, il fondo regionale — che interessa soprattutto l'Italia, cui è destinato il 40 per cento degli stanziamenti — sarà dotato di oltre 1900 miliardi di lire (contro i 1400 del 1980); al fondo sociale andranno 1200 miliardi di lire, al fondo agricolo per gli in-

vestimenti strutturali, 835 miliardi di lire.

Il Parlamento europeo non ha approvato le modifiche al regolamento chieste nel rapporto presentato dal democristiano tedesco Luster. Dopo una « votazione fiume » (oltre cento emendamenti erano stati presentati) il documento Luster non ha ottenuto la « maggioranza qualificata » necessaria per l'adozione. Contro il progetto di modifica si sono schierati il gruppo di coordinamento degli indipendenti (formato da radicali e demoproletari italiani, da anti-CEE danesi e da alcuni indipendenti belgi), numerosi socialisti e comunisti, come pure alcuni « cecchini » della maggioranza di centro destra.



LA CORTE COMUNITARIA APPLICA IL PRINCIPIO DELLA «LIBERA CIRCOLAZIONE»

La CEE vieta all'Inghilterra di espellere un lavoratore italiano dopo una condanna

Una recente sentenza della Corte di giustizia delle Comunità Europee di Lussemburgo ha coraggiosamente difeso il principio della libera circolazione delle persone nell'ambito della Comunità in occasione di una questione pregiudiziale ad essa sottoposta dall'Alta Corte di Giustizia di Londra.

La vicenda merita anche una particolare attenzione perché rappresenta testimonianza esemplare non solo dell'indipendenza della Corte nei confronti degli stati membri della Comunità, ma anche dell'indipendenza in Inghilterra del potere giudiziario nei confronti dell'Esecutivo. Ma veniamo al caso affrontato dalla Corte della CEE.

Gli antecedenti erano i seguenti. M. Santillo, cittadino italiano, lavoratore nel Regno Unito dal 1967, veniva dichiarato, nel dicembre 1973 dalla «Central Criminal Court» reo di sodomia e violenza carnale nei confronti di prostitute ed il 21 gennaio 1974 veniva condannato ad una pena detentiva di otto anni. Dopo la pronuncia di questa sentenza, la «Central Criminal Court» proponeva l'espulsione del Santillo in forza dell'Immigration Act.

Il 10 ottobre 1974, la «Court of Appeal» rifiutava al Santillo l'autorizzazione ad interporre appello sia avverso la condanna alla pena detentiva, sia avverso la proposta di espulsione. Il 28-9-1978, il ministero dell'Interno adottava nei confronti dello stesso un decreto di espulsione, in base al quale in Santillo avrebbe dovuto essere espulso dal Regno Unito dopo aver scontato la pena detentiva.

Il 10-4-1979 il Santillo propo-

neva alla Alta Corte di Londra (cioè la High Court of Justice) un ricorso inteso all'annullamento del decreto di espulsione affermando che questo atto, emanato oltre quattro anni dopo la proposta di espulsione formulata dalla «Central Criminal Court», avrebbe leso i suoi diritti soggettivi, in quanto incompatibile con l'art. 48 del trattato istitutivo della CEE che garantisce la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito della Comunità il che significa il diritto per tutti i cittadini degli stati membri — fatte salve le limitazioni giustificate da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica — di spostarsi e di prendere liberamente dimora in uno Stato membro. Il provvedimento di espulsione, sempre secondo il Santillo, avrebbe violato la direttiva n. 64/221 del Consiglio della CEE che persegue lo scopo di «offrire in ogni Stato membro, ai cittadini degli altri Stati membri, idonei mezzi di ricorso avverso gli atti amministrativi nel settore dell'ordine pubblico, della pubblica sicurezza e della sanità pubblica».

Questa controversia ha indotto l'Alta Corte di Londra a sollevare le seguenti questioni pregiudiziali davanti ai giudici comunitari: a) se l'art. 9, n. 1, della direttiva di cui si è detto, conferisca ai singoli diritti che possono essere fatti valere dinanzi ai giudici nazionali e che questi devono tutelare; b) quale sia il significato della frase «dopo aver sentito il parere di un'autorità competente nel paese ospitante» di cui all'art. 9, n. 1, della direttiva stessa; c) in particolare, se una proposta d'espulsione fatta da un giudice penale nell'emettere una

sentenza di condanna possa essere considerata come un «parere».

In caso di soluzione affermativa di quest'ultima questione: a) se la «proposta» dovesse essere motivata in ogni sua parte; b) in quali circostanze, eventualmente, il lasso di tempo intercorrente tra la formulazione della «proposta» e l'adozione di un provvedimento di espulsione escluda che la «proposta» costituisca un «parere». Ed in particolare, se il lasso di tempo trascorso scontando una pena detentiva abbia l'effetto di privare la «proposta» del carattere di «parere».

La Corte della CEE, pronunciando su tali questioni, ha dichiarato che può essere considerata autorità competente qualsiasi autorità pubblica dipendente dall'autorità amministrativa cui aspetta l'adozione di uno dei provvedimenti contemplati dalla direttiva, organizzata in modo che l'interessato abbia il diritto di farsi rappresentare e di far valere i propri mezzi di difesa dinanzi ad essa. La Corte ha invece affermato che la proposta di espulsione fatta da un giudice penale nell'emettere una sentenza di condanna in forza della legislazione britannica può costituire un parere ai sensi dell'art. 9 della direttiva, purché siano soddisfatte tutte le altre condizioni poste dallo stesso articolo.

Il giudice penale deve fra l'altro tener conto di quanto disposto dall'art. 3 della direttiva, nel senso che la sola esistenza di condanne penali non può automaticamente giustificare provvedimenti di allontanamento dal territorio dello Stato. Ma la Corte ha ritenuto,

coraggiosamente ma correttamente, che il parere dell'«autorità competente» deve essere abbastanza vicino nel tempo al provvedimento di allontanamento, in modo da far presumere che non esistano nuovi elementi da prendere in considerazione, e tanto l'autorità amministrativa quanto la persona interessata devono essere poste in grado — sempre salva l'ipotesi, contemplata dall'art. 6, in cui vi si oppongono motivi inerenti alla sicurezza dello Stato — di conoscere i motivi che hanno indotto l'«autorità competente» ad emettere il parere.

Un lasso di tempo di vari anni fra la proposta di espulsione ed il provvedimento dell'autorità amministrativa è atto a privare secondo la Corte delle Comunità Europee, la proposta della sua funzione di parere ai sensi dell'art. 9. E' importante infatti, che il danno sociale derivante dalla presenza di uno straniero sia valutato nel momento stesso in cui, nei confronti di questo, viene adottato il provvedimento di allontanamento, poiché gli elementi di valutazione, in particolare quelli relativi al comportamento personale dell'interessato, possono mutare con l'andar del tempo.

Questa pronuncia esemplare merita pieno consenso, e può dire anche qualcosa ai giudici italiani, chiamati spesso a provvedere in relazione a delibere dell'esecutivo troppo lontane nel tempo, senza la possibilità di valutare se la personalità (e la relativa condotta) del soggetto che deve essere sottoposto a misure non siano per caso mutate.

A. Beria di Argentine



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del... 11/7/80..... pagina... 27.....

A causa delle lentezze burocratiche
**L'Italia non spende
2.700 miliardi
di fondi della Cee**

*La maggior parte di questi residui riguarda
l'agricoltura. Produttori di olio, di grano duro,
allevatori, agrumicoltori sono i più colpiti*

BRUXELLES, 10 (F.P.) — Ci sono a Bruxelles 2.700 miliardi di lire «italiani» che attendono solo di esser presi, e spesi, dai destinatari: lo Stato e le Regioni, innanzi tutto, ma anche industriali e sindacati (per il fondo sociale) nonché gli agricoltori. Sono i «residui passivi comunitari», cioè i soldi stanziati dalla Comunità per condurre le sue varie politiche ed accumulati lì per la farraginosità delle strutture burocratiche del nostro paese, per mancanza di informazione degli operatori in altri casi, ed anche, è bene dirlo, per la complessità delle procedure europee.

La parte più grossa dei residui è ovviamente quella agricola. L'Aima, l'organismo italiano per gli interventi sui mercati, ha sin dalle origini il fiatone e non ce la fa a tener dietro alle iniziative concordate a Bruxelles ed a poco sono valsi finora i tentativi di Marcora di darle efficienza.

Qualcosa si è fatto. Per l'olio di oliva, ad esempio, i tempi dei pagamenti sono stati ridotti, ma restano comunque arretrati di due-tre anni. E così a Bruxelles ci sono ancora più di mille miliardi di lire per le integrazioni ai produttori di olio. Vanno un po' meglio il grano duro con residui per 196 miliardi e i premi alla nascita dei vitelli con 220 miliardi. L'assurdo viene rasentato con il piano agrumi. Fu varato nel '72 su richiesta italiana, ma finora è stato utilizzato solo da qualche produttore tanto che in otto anni si è riusciti a spendere appena 24 miliardi su 264. Anche due provvedimenti relativamente nuovi, come le direttive per il

rimboschimento e l'irrigazione del Mezzogiorno, hanno già accumulato residui rispettivamente per 88 e 60 miliardi.

Sul fondo regionale si hanno 450 miliardi di residui. Il discorso è però almeno in parte diverso poiché il sistema di pagamenti a lavori ultimati fa passare del tempo dal momento della decisione di finanziamento Cee a quella della liquidazione reale dei contributi. Rapporti ufficiali della Commissione denunciano comunque un rallentamento del ritmo di pagamento in Italia.

Drammatica la situazione del fondo sociale che finanzia corsi professionali di riqualificazione. Gli operatori italiani appaiono i meno sensibili alla politica sociale Cee. Solo le grandi aziende hanno presentato richieste. Del tutto esclusa la fascia delle medie e piccole che in altri paesi è molto più viva. I residui in questo caso ammontano a 416 miliardi. Peggio: sono ormai definitivamente perduti quelli cumulati fra il '73 e il '76 e che ammontavano a 45 miliardi.

Per il ministro Scotti, alla testa di un dicastero creato recentemente proprio per risolvere questi problemi, c'è molto lavoro da fare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**.....

del... **11/7/80**..... pagina.....

FIORINO p. 1

Esportazione di capitali: le limitazioni sono contro il trattato Cee?

BOLZANO — Nella normativa Cee è vietata qualsiasi limitazione all'export di capitali? E' quanto emerge dall'istanza avanzata nell'ottobre scorso e riproposta ora dal sostituto procuratore dott. Cerqua in merito al problema di coloro che vengono bloccati alla frontiera con capitali in eccedenza rispetto ai limiti consentiti dalla legge. Il dott. Cerqua sostiene che queste limitazioni vanno contro i trattati istitutivi

della Cee, laddove questi garantiscono il libero passaggio tra gli Stati associati di merci, persone e capitali.

Già nell'ottobre scorso il Tribunale di Bolzano aveva preso tempo di fronte all'istanza di adire la Corte di giustizia delle Comunità europee, chiedendo prima chiarimenti al governo. Ora i chiarimenti sono arrivati ma per il dott. Cerqua non sono sufficienti a fugare ogni dubbio.

IL POPOLO p. 6

Intervento del ministro Foschi

La disoccupazione è raddoppiata nella Cee

ROMA — Il numero dei disoccupati registrati nell'ambito della CEE è pressoché raddoppiato, passando da 3,1 milioni del 1974 ai 6 milioni del 1979. Lo ha detto il ministro del Lavoro Foschi esponendo alla Commissione esteri della Camera lo stato dell'occupazione e della disoccupazione in Italia e in Europa, e precisando che la disoccupazione si è manifestata presso i vari Paesi della Comunità in forma e gradi diversi.

Foschi ha rilevato che l'occupazione ha continuato a flettersi in agricoltura mentre nel settore dei servizi è stato registrato qualche aumento: la disoccupazione femminile è di gran lunga superiore a quella maschile.

Per un apprezzamento comparativo della situazione italiana, Foschi ha fornito alcuni dati. La popolazione attiva, in Italia, ammonta al 39,4 per cento; la disoccupazione alla fine dell'aprile 1980 raggiungeva il milione e 730 mila unità, pari al 7,7 per cento delle forze di lavoro.

Il ministro ha anche accennato alla necessità di una adeguata protezione del lavoratore italiano nel mondo; un obiettivo — ha detto — che viene perseguito sulla base di una triplice direttiva: miglioramenti della normativa multilaterale, ampliamento del quadro degli accordi bilaterali, revisione di quelli in vigore.

S.Bra.

Import-export di valuta:

iera sono disciplinate dalle particolari disposizioni vigenti in materia.

Art. 2. E' abrogato il decreto ministeriale 12 ottobre 1977 riguardante: «Norme concernenti l'esportazione e l'importazione di biglietti di stato e di banca italiani».

Art. 3. Il presente decreto sarà pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

dente comma comporta rinuncia all'esportazione del relativo controvalore in valuta estera rispetto al limite di cui all'art. 1 del decreto ministeriale 23 aprile 1980 riguardante: «Modificazioni al decreto ministeriale 7 agosto 1978 recante norme concernenti i regolamenti valutari ed i rapporti finanziari con l'estero».

L'esportazione e l'importazione di biglietti di stato e di banca italiani da parte di residenti nelle zone di fron-

Nuovi limiti per la importazione ed esportazione di valuta Dm 8 maggio 1980 (g. u. n. 127 del 10 maggio 1980).

Art. 1. L'esportazione e l'importazione da parte di residenti e di non residenti di biglietti di stato e di banca italiani sono ammesse fino al limite massimo di lire duecentomila.

L'esportazione di biglietti di stato di banca italiani da parte di residenti fino all'ammontare di cui al prece-

p. 7

FIORINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. SOLE 24 ORE
del... 11/7/80 pagina... 4

Una strategia europea contro la disoccupazione

Foschi alla commissione Esteri

ROMA — «In Italia, alla fine di aprile '80, su una popolazione attiva che ammonta al 39,4%. I disoccupati erano un milione 730 mila pari al 7,7 per cento delle forze di lavoro. Il tasso della disoccupazione femminile è in questo quadro, di gran lunga superiore a quello maschile».

Lo ha detto il ministro del lavoro Franco Foschi alla commissione esteri della camera dove ha illustrato i dati e le prospettive dell'occupazione in Italia e in Europa e i principali edili dell'assistenza e previdenza a favore degli emigranti italiani.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro della Cee il ministro ha detto che nel periodo 74-75/79-80 il numero medio di disoccupati registrati negli uffici di collocamento di paesi comunitari è pressoché raddoppiato, passando da 3,1 milioni (1974) a 6 milioni nel 1979. Il tasso di disoccupazione è passato corrispondentemente con gli anni ora indicati dal 2,9 per cento al 5,6 per cento.

La disoccupazione si è tuttavia manifestata presso i vari paesi della comunità in forma e gradi diversi. Alla fine del '79 il Belgio (8,8 per cento), l'Italia (7,6 per cento), e la Francia (6,1 per cento) presentavano i tassi di disoccupazione relativamente più elevati rispetto agli altri partners comunitari.

Ritornando alla situazione italiana Foschi ha detto che il nostro mercato del lavoro è marcato da due tipi di squilibri strutturali: quelli derivanti da una notevole e cronica defi-

cienza nella domanda di lavoro nelle attività extra - agricole, rispetto ad una offerta di lavoro in continua espansione in date aree; gli squilibri derivanti da divergenze strutturali tra domanda e offerta di lavoro.

Il ministro del lavoro, dopo aver affermato che i recenti provvedimenti adottati dal governo si muovono in una giusta direzione per combattere in parte il fenomeno, ha detto che è anche necessario attuare alcuni obiettivi di politica economica. In questo quadro occorrerà tener conto della capacità che ha la politica del lavoro di stimolare o di sviluppare l'occupazione in maniera selettiva.

«Le misure selettive in materia di occupazione e di manodopera debbono far parte integrante — ha detto Foschi — di una strategia combinata di misure e di azioni destinate ad accrescere il livello di occupazione e a facilitare gli aggiustamenti strutturali favorevoli ad una crescita più rapida ed equilibrata. In questa direzione vanno richiamate le iniziative per la istituzione di osservatori di mercato del lavoro e per una pronta istituzione di un servizio dell'impiego che dovrebbe articolarsi su tre distinti livelli territoriali e cioè quello centrale e regionale e quello sub regionale (circostrizione). Esso dovrebbe essere gestito su base tripartita perchè la necessaria partecipazione dei poteri pubblici e delle parti sociali deriva dall'esigenza di assicurare la difesa dei vari interessi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I piani Cee di soccorso alle popolazioni vittime della guerra e della fame

Aumentano gli aiuti ai rifugiati

BRUXELLES — Nel primo semestre di quest'anno la Cee ha già stanziato per i rifugiati quanto ha speso in tutto il 1979. Ciò è 165 miliardi di lire. Dal 1975 sono state avviate 221 operazioni di aiuto, per complessivi 680 miliardi. Lo ha ricordato in una conferenza stampa il commissario Cee allo sviluppo, Claude Cheysson, di ritorno da un viaggio in Africa in cui si è occupato in particolare degli aiuti ai cittadini del Ciad, riparati in Camerun per sfuggire alla siccità, per i quali la Cee ha stanziato oltre 4 miliardi di lire. Ciò che più preoccupa, ha detto Cheysson, non sono tanto le

situazioni come quelle dello Zaire, dello Zimbabwe, del Ciad, ove le migrazioni hanno natura temporanea ma quelle, come in Somalia, ove i 750.000 profughi dall'Ogaden rischiano una «palestinizzazione» capace di innescare un focolaio di tensioni per decenni. E' allo stesso tempo «interessante e rattristante», ha aggiunto Cheysson, vedere come gli aiuti Cee ai rifugiati, distribuiti tramite l'alto commissario delle Nazioni Unite, il programma alimentare mondiale della Fao e organizzazioni volontarie, prendano destinazioni diverse a seconda degli anni. Il massimo dello sforzo Cee è stato dapprima

concentrato in Medio Oriente, poi nell'area indocinese, per esserlo attualmente sull'Africa (nel primo semestre di quest'anno l'Africa ha già avuto aiuti Cee per i rifugiati per oltre 60 miliardi di lire).

Circa la sessione speciale dell'assemblea dell'Onu dedicata al dialogo Nord-Sud, che avrà inizio a New York, il 25 agosto, Cheysson ha detto che due punti dell'ordine del giorno restano ancora da risolvere. In campo energetico, la Cee vuole che si discuta la prevedibilità dei rifornimenti petroliferi, ma i paesi Opec sono contrari per le questioni finanziarie.

E' invece la Cee che non vuole un dibattito nell'ambito dell'Onu che abbia effetti vincolanti, mentre i «77» (i paesi in sviluppo non allineati) lo vogliono, perché dicono che nell'argomento è compresa buona parte della realtà economica attuale. In un'ottica più vasta è da decidere se il dialogo Nord-Sud debba esprimersi solo attraverso le riunioni dell'Onu («questi curiosi esercizi», li ha definiti Cheysson), o non piuttosto in ogni riunione internazionale — come quelle per gli accordi di Lomè, o i singoli negoziati bilaterali — tra paesi industriali e in sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Resi ufficialmente noti i dati da noi anticipati

L'allarme Ocse temperato solo dalla «diplomazia»

Necessarie politiche di bilancio e monetarie restrittive

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI — Le prospettive economiche dell'Ocse (rese ufficialmente note ieri, ma già anticipate dal nostro giornale domenica 6 luglio) sono ancora una volta improntate ad un diffuso pessimismo: aumento della disoccupazione, inflazione rapida, diminuzione dei redditi e della produzione costituiscono i capisaldi di un «allarmismo», temperato solo dalla consueta prudenza del linguaggio diplomatico.

Una volta ancora le prospettive economiche della zona Ocse sono dominate da uno shock petrolifero di grande dimensione. L'aumento di oltre il 130% registrato dai prezzi petroliferi dalla fine del 1978 ha appesantito la fattura energetica di un valore pari al 2% del Pnl. Gli effetti immediati sono: aumento di diversi punti dell'inflazione, che ha toccato un massimo

del 12% (primo semestre 1980) e riduzione da qui al 1981 di circa il 5% del Pnl rispetto a quello che sarebbe stato altrimenti.

L'inflazione dovrebbe comunque aver toccato la sua punta massima e, salvo nuovi aumenti petroliferi, i dodici prossimi mesi dovrebbero registrare un miglioramento; per contro, gli Stati Uniti manifestano segni di recessione, mentre segni di debolezza sempre più numerosi appaiono nelle economie di alcuni Paesi europei.

Tutti i Paesi Ocse devono quindi perseguire politiche di bilancio e monetarie restrittive, allo scopo di controllare l'incidenza inflazionistica dello shock petrolifero. In effetti il tasso di inflazione soggiacente costituisce un ostacolo allo sviluppo.

D'altro canto le difficoltà che turbano i meccanismi del mercato e il funzionamento del commercio internazionale continuano a provocare distorsioni e rigidità costose per le perdite di produttività che determinano.

Definito così il quadro gene-

rale in cui evolve la congiuntura, gli esperti dell'Ocse formulano le previsioni seguenti:

a) decelerazione moderata dell'inflazione, che dal 12% dovrebbe essere ridotta al pur sempre alto 10% nel primo semestre del 1981;

b) diminuzione del Pnl della zona Ocse fino alla fine dell'anno e, forse, una ripresa moderata l'anno prossimo, ma con la prospettiva che a metà 1981 il Pnl non sia comunque maggiore di quello che è oggi;

c) diminuzione della produttività da qui alla fine dell'anno, seguita da un miglioramento l'anno prossimo, accompagnato però da una tendenza debole dell'investimento;

d) aumento della disoccupazione da 20 milioni attuali a 23 milioni di unità (7% della popolazione attiva) a metà 1981 (oltre metà di tale aumento riguarderà gli Stati Uniti);

e) persistenza del deficit delle bilance dei pagamenti, che tuttavia potrebbe diminuire dall'attuale livello di 100 mi-

Ivan Arnaldi
(continua a pag. 2)

liardi di dollari a 50 miliardi nel 1981;

f) grandi diversità di risultati da Paese a Paese in materia di sviluppo e di inflazione: il Pnl dovrebbe diminuire nel corso dei prossimi 12 mesi del 2% negli Stati Uniti, rimanere inalterato in Europa, registrare un

aumento del 4% in Giappone. Dal canto suo, l'inflazione a metà 1981 varierà da un minimo del 3,5 in Germania ad un massimo del 16% in Italia.

Sola via d'uscita indicata dagli esperti dell'Ocse: dominare l'inflazione e preservare la redditività degli investimenti produttivi, combinando politiche monetarie e di bilancio restrittive. Anche nel caso che queste direttive — definite dal Consiglio ministeriale dell'Ocse all'inizio di giugno scorso — siano effettivamente seguite, non è affatto certo che il secondo shock petrolifero possa essere riassorbito meglio e più rapidamente che il primo nel 1973.

A tale proposito l'Ocse sottolinea come sia importante il dialogo tra partners sociali sulla necessità di accettare le conseguenze dell'aumento dei prezzi petroliferi sui redditi reali.

Infine, per quanto riguarda i pagamenti internazionali e le questioni monetarie, gli esperti dell'Ocse ritengono inevitabile che i Paesi occidentali industrializzati accettino di assumere per un certo tempo l'onere di una parte importante della contropartita dei surplus dei Paesi dell'Opec.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del... 11... 7... 80..... pagina... 14.....

Terrorismo. Dopo le operazioni di Torino e Parigi

Verrà chiesta l'estradizione per i sette pi arrestati martedì a Parigi

TORINO — I giudici torinesi stanno preparando la richiesta di estradizione nei confronti dei sette presunti terroristi italiani di «Prima linea» — Vito Biancorosso, Graziano Esposito, Pietro Crescente, Peter Freeman, Stefano Nuschetti, Pasqualino Bottiglieri e Rosalba Bosco — arrestati negli scorsi giorni a Parigi, in ase alle indicazioni fornite dai carabinieri, e dai quattro italiani arrestati a Tolone alla fine di marzo.

I documenti saranno inoltrati dalla procura generale ai ministeri competenti perché li facciano giungere in Francia. Nel gruppo fanno parte personaggi accusati di gravi reati fra cui tre omicidi avvenuti nel torinese: quelli del vigile urbano Bartolomeo Mana (Druento, 13 luglio '79), compiuto durante una rapina dello studente lavoratore Roberto Crescenzo, bruciato nel rogo del bar «Angelo azzurro» (Torino, primo ottobre del '77) e dello studente Emanuele Jurilli, ucciso nel corso dell'agguato di via Millio contro una volante della polizia (Torino, marzo '79). Nel primo fatto è implicato Vito Biancorosso, che avrebbe agito con altri undici complici, fra cui i latitanti Marco Donat Cattin, Susanno Ronconi e Maurice Bignani, il «Piellino» pentito Roberto Sandalo ed il «capo» Fabrizio Ghià (questi ultimi due sono attualmente in carcere).

Le indagini — che a Torino hanno permesso di catturare altre 17 persone coinvolte in episodi terroristici — non sembrano comunque ancora concluse. A Parigi vi sarebbero ancora uomini dei «nuclei speciali» nelle camere di sicurezza dei carabinieri, a Torino, sono trattenute quattro persone, di cui non viene rivelata l'identità «per non pregiudicare le indagini» (segno evidente che si pensa di poter ancora compiere arresti).

A Pisa è stato arrestato dalla Digos lo studente universitario pisano Rocco Damone, di 26 anni, sospettato di appartenere al gruppo toscano di «Prima linea». L'arresto è avvenuto in esecuzione di un mandato di cattura per associazione sovversiva emesso dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Firenze.

Il giovane era già stato arrestato il 30 giugno 1979, durante le indagini sul nucleo pisano della organizzazione eversiva. Il Damone ottenne qualche tempo dopo l'arresto la libertà provvisoria, ma il PM fece ricorso alla Corte d'appello di Firenze.

A Sassari un giovane impiegato della Fiat presunto terrorista è stato arrestato dagli agenti della Digos in esecuzione di un mandato di cattura spiccato dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Torino.

Il giovane, Oreste Trozzi di 33



Carlo Donat-Cattin

anni nativo di Pescara e da tempo residente nel capoluogo piemontese, ritenuto appartenente all'organizzazione eversiva «Comunisti combattenti», è accusato di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Non si conoscono le circostanze ed i fatti per i quali la magistratura torinese ha emesso il provvedimento.

Oreste Trozzi era stato già arrestato nel luglio dello scorso anno durante un'operazione antiterrorismo compiuta a Torino. Era rimasto in carcere per tre mesi. Rintracciato a Sassari il giovane è stato associato alla casa circondariale di San Sebastiano in attesa di essere trasferito alle «Nuove». La Digos del capoluogo turritano ha intanto avviato una serie di indagini per accertare la esistenza di eventuali collegamenti tra la presenza del presunto terrorista in città ed i gruppi estremistici sassaresi.

AVVENIRE

p. 14

Cinque presunti falsari italiani arrestati in Germania

BONN — La polizia ha arrestato a Monaco di Baviera cinque italiani sospettati di avere spacciato banconote false.

Durante l'azione condotta dai agenti dell'ufficio centrale criminale di Wiesbaden insieme a funzionari della polizia bavarese sono stati sequestrati dollari falsi per un valore di circa un miliardo di lire. Uno degli italiani è stato ferito da un agente. L'azione di Monaco ha anche permesso l'arresto di un tedesco e ha fornito elementi che hanno condotto a numerose perquisizioni nella città di Colonia.

L'ufficio centrale criminale di Wiesbaden ha reso noto che anche la polizia italiana partecipa a questa operazione contro i falsari. La polizia tedesca non ha fornito altri particolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....

del..... pagina.....

LOTTA CONTINUA 11/7/80 p. 13

I dipendenti dell'impresa costruzioni Genghini in corteo, manifestano davanti al Parlamento

Le banche creditrici dei cantieri del gruppo Genghini. (Banco Ambrosiano, Banca del Lavoro, Banco di Roma) dopo aver ingigantito l'azienda, dopo il licenziamento di 5000 lavoratori non danno più finanziamenti. Intanto Marco Ciatti, un architetto dipendente della ditta Genghini rimane detenuto in Arabia Saudita. Marco Ciatti si trova in carcere per i debiti dell'impresa di costruzione, di cui era dipendente.

I dipendenti licenziati stanno portando avanti la vertenza contro i licenziamenti e l'evasione dei versamenti INPS (55770 milioni). I dipendenti della Genghini il 10 giugno si sono incontrati con una rappresentanza del governo, che non ha dato alcuna risposta sul merito, non ha elaborato alcuna soluzione alternativa, anzi ha ostacolato l'operato della commissione industria della Camera negandole la realizzazione di un decreto atto a fornire l'interpretazione autentica della Legge Prodi, non ha operato per la credibilità del lavoro italiano all'estero. I lavoratori, ex dipendenti della ditta Genghini, in un comunicato chiedono: la liberazione di Marco Ciatti, la nomina di un commissario di governo, la riconversione dell'azienda del gruppo Genghini, mediante un'adeguata programmazione finalizzata ad un rilancio dell'attività di costruzione.

Ieri in via del Corso ha firmato anche il sindaco Petroselli

Petizione al re dell'Arabia per l'ostaggio della Genghini

I LAVORATORI della Società Genghini, recentemente dichiarata fallita, proseguono la loro mobilitazione. Hanno allestito alla Galleria Colonna, nel centro di Roma, una mostra e un tavolo per sottoscrivere una petizione. L'appello è rivolto a Re Khaled d'Arabia Saudita. Oggetto: Marco Ciatti, 32 anni, public relation man, dallo scorso Maggio è in stato di arresto nella prigione di Rjyadh. La sua «colpa» è di essere un esponente del Gruppo Genghini che, in virtù del fallimento, non ha completato alcuni importanti lavori in terra d'Arabia.

Una inadempienza per la quale il sovrano incassa una penale di 33,5 miliardi di lire. Il caso Ciatti è il fascicolo più sconcertante del dossier-Genghini. La condizione di ostaggio, piombata addosso al giovane romano mentre lavorava per migliorare le relazioni tra l'azienda e le personalità saudite, può essere una potente cassa di risonanza di una questione che si gioca sulla pelle di migliaia di famiglie. Si spera che, oltre alla disavventura di Ciatti, avvenga una mobilitazione di massa, si prenda coscienza della gravità della crisi di un settore, quello edilizio, che negli ultimi tempi ha generato disoccupazione, malcontento e soprattutto nuovi oneri alla collettività.

Lo sa bene il sindaco di Roma, che ieri ha firmato la petizione al tavolo allestito in Via del Corso. «Siamo ad una stretta decisiva» — ha detto Petroselli ai lavoratori della Genghini

«teniamoci in contatto per lottare meglio». Infatti i tempi stringono. Il 16 luglio si svolgerà la 1. udienza del processo d'appello sul fallimento Genghini.

I 5000 disoccupati sperano che i giudici facilitino l'applicazione della legge Prodi (la cui interpretazione autentica è ostacolata dal governo). Questo significherebbe, una volta al lavoro il commissario governativo, la possibilità di risanare almeno in parte l'azienda e il posto di lavoro garantito per almeno 3 anni. Ma le resistenze sono forti.

L'esecutivo nega alla Commissione Industria della Camera la realizzazione di un decreto anti crisi, le banche creditrici perdono la memoria dei finanziamenti speculativi che hanno ingigantito il gruppo Genghini e si fanno evanescenti, il governo risponderà l'indifferenza e la latitanza dei momenti peggiori.

Ma qualcuno sa che Cossiga va incalzato. Lo sa la Giunta Comunale (in agenda un incontro con i sindacati e due telegrammi al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri Colombo) e lo sanno anche i lavoratori (il 15 luglio sciopero delle aziende Genghini, Sogene Imm., Italstat e Condotte, con manifestazione sotto il Ministero dell'industria). C'è da sottrarre a morte dichiarata un gruppo intero, e ci sono migliaia di persone che guardano al domani senza entusiasmo.

G. C.

PAESE SERA

11/7/80

p. 13



La visita del ministro Vrhovec a Roma

Italia e Jugoslavia cercano una coope- razione più intensa

Con un volo speciale è arrivato ieri mattina alle 9 da Belgrado il ministro degli Esteri jugoslavo, Josip Vrhovec per una visita ufficiale di due giorni. Lo ha ricevuto all'aeroporto di Ciampino il nostro ministro degli Esteri, Emilio Colombo. I colloqui fra i due ministri sono iniziati alla Farnesina alle 10,30 con un incontro «a quattr'occhi». Colombo-Vrhovec, protrattosi per quarantacinque minuti, cui si sono poi uniti i membri delle delegazioni (da parte italiana anche il sottosegretario Zamberletti). I ministri hanno sottolineato lo spirito di amicizia che ispira le relazioni fra i due paesi e la reciproca disponibilità a cercare nuove e più efficaci forme di collaborazione e di buon vicinato. Vrhovec ha espresso l'apprezzamento jugoslavo per la prova di sensibilità mostrata dall'Italia in occasione della morte di Tito quando Pertini e Cossiga si recarono a Belgrado per le solenni esequie ed ha ringraziato per l'apporto del nostro paese alla conclusione dell'accordo CEE-Jugoslavia nell'aprile scorso.

L'importanza della visita è sottolineata dal fatto che essa rappresenta la prima presa di contatto ufficiale ad alto livello fra Italia e Jugoslavia dopo la scomparsa del maresciallo Tito.

L'esame dei rapporti bilaterali ha permesso di esplorare le possibilità di un ampliamento della cooperazione economica e commerciale. Il valore complessivo dell'interscambio nel 1979 si è aggirato sui 1.700 miliardi di lire (l'Italia è al quarto po-

sto nella graduatoria dei partners economici della Jugoslavia) con un saldo attivo di 378 miliardi a nostro vantaggio. Da parte italiana, si è mostrata la miglior comprensione nei confronti della preoccupazione jugoslava di giungere ad una riduzione dello squilibrio della bilancia commerciale. Italia e Jugoslavia hanno pure firmato il nuovo accordo di cooperazione tecnica e scientifica.

Le due parti hanno confermato la valutazione positiva degli accordi di Osimo con cui nel 1975 si giunse alla definizione del tradizionale contenzioso italo-jugoslavo. Si è sottolineato lo spirito di comprensione e di cooperazione che anima il lavoro delle varie commissioni preposte alla soluzione dei problemi relativi all'attuazione delle clausole del trattato e si è espressa la fiducia che le serie difficoltà che permangono, specie per quanto concerne la creazione della «zona franca a cavallo del confine», possano essere superate. L'importante — ha raccomandato Colombo — è «di non insprire i contrasti».

I colloqui, ripresi nel pomeriggio, si sono conclusi ieri sera a Palazzo Chigi con la partecipazione del presidente del Consiglio, Cossiga (domani Vrhovec sarà a colazione al Quirinale del presidente Pertini). Naturalmente, si è parlato anche della crisi internazionale. Da parte italiana, si è lodato l'apporto di «originalità» della Jugoslavia non allineata alla soluzione dei contrasti che rendono precaria la pace in vaste aree del mondo.

Domenico Sassoli

L'aumento vale dal 1° gennaio scorso

Agli statali una tantum di 120.000 lire e 40.000 in più al mese

Il ministro della Funzione pubblica, Giannini, e la Cgil-Cisl-Uil hanno raggiunto un accordo sugli acconti da corrispondere agli statali dei ministeri, prima che venga rinnovato il contratto 1979-81. I lavoratori, che sono 250 mila, riceveranno una somma «una tantum» di 120 mila lire a copertura del 1979 e un aumento di 40 mila lire mensili sullo stipendio, compresa la

tredicesima. L'aumento decorre dal primo gennaio di quest'anno. Il governo si è impegnato a presentare al prossimo Consiglio dei ministri un decreto che darà il via anche alle anticipazioni concordate per le altre categorie del pubblico impiego: enti locali, ospedalieri, scuola, ecc. «Sì» del Senato al rapporto Giannini sulla riforma della pubblica amministrazione.

Accordo tra Giannini e i sindacati

Gli statali riceveranno un acconto sui contratti 1979-81

Un accordo per corrispondere agli statali dei ministeri anticipi sui miglioramenti salariali che verranno dati con il contratto di lavoro 1979-81 è stato raggiunto tra il ministro della Funzione pubblica, Giannini, e la Federstatali Cgil-Cisl-Uil. L'intesa è stata sottoscritta anche dall'organizzazione autonoma Cisas. Circa 250.000 lavoratori riceveranno una somma «una tantum» di 120.000 lire a copertura del 1979 e un aumento di 40.000 lire sullo stipendio a far data dal gennaio 1980. Il governo si è impegnato a varare nel prossimo Consiglio dei ministri un decreto che darà il via anche alle altre anticipazioni concordate per il pubblico impiego (enti locali, ospedalieri, scuola, ecc.). La trattativa vera e propria sul contratto degli statali, che dovrebbero comprendere tra gli aspetti normativi i nuovi orari di lavoro, comincerà a settembre. Un nuovo incontro tra il ministro Giannini e i sindacati si svolgerà a palazzo Vidoni merco-

ledi prossimo, 16 luglio. Vi prenderanno parte i rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil e delle Federazioni delle categorie del pubblico impiego che ancora non hanno rinnovato i contratti. Sarà fatto un esame complessivo degli orientamenti finora emersi nei sindacati.

Ieri si è tenuta la riunione dei consigli generali della Federstatali, aperta da una relazione del segretario generale Uil di categoria, Damiano Vecchione. E' proseguito l'esame della piattaforma contrattuale che sarà discussa con il governo dopo le ferie estive.

Giannini si è incontrato anche con i sindacati autonomi Confail, Confisal e Usppi, ai quali ha illustrato l'accordo raggiunto con le confederazioni. Gli autonomi si sono riservati di dare un giudizio definitivo. In un comunicato, intanto, rilevano che l'anticipazione «data senza titolo» può pregiudicare il reale riconoscimento delle anzianità progressive.

di RENZO FARINELLI

1) riordinamento della presidenza del Consiglio (da presentare entro il 1980) con la definizione dei poteri del presidente e del Consiglio dei ministri;

2) riforma delle autonomie locali e della finanza locale, riforma necessaria per consentire la piena funzionalità delle amministrazioni locali e la riforma delle finanze regionali;

3) legge quadro per il pubblico impiego, resa urgente dalla intervenuta scadenza dei contratti e dalla esigenza di un loro rinnovo.

Nel grande quadro della riforma dell'amministrazione pubblica ed in coerenza con la politica di decentramento occorrerà: a) definire le attribuzioni dei vari ministeri; b) procedere ad un razionale accorpamento dei ministeri suscettibili di unificazione; c) qualificare come promozionali e programmatiche le attribuzioni dei ministeri maggiormente coinvolti con l'attuazione dell'ordinamento regionale (ad esempio sanità ed agricoltura); d) delimitare organismi di livello ministeriale finalizzati ad obiettivi socio-economici intersettoriali (ad esempio difesa del suolo e lavori pubblici); e) la precedenza della riforma deve essere data ai ministeri delle finanze, delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio con l'estero, sanità e agricoltura; f) la gestione dei rapporti con le Regioni va assegnata alla unificante sede della presidenza e

del Consiglio dei ministri; g) gli stessi principi vanno adottati per i rapporti fra Stato e Ccc.

La riforma dei ministri allarga, conseguentemente la sfera di poteri e di responsabilità della dirigenza.

Il documento del Senato accetta quindi l'impostazione del rapporto Giannini sulla «rilevazione delle produttività del personale» e suggerisce una «attenta verifica» dello stato di attuazione «delle leggi riguardanti la soppressione e la ristrutturazione degli enti pubblici» ed afferma che le aziende pubbliche — esclusa l'opportunità di una loro privatizzazione — «devono essere revisionate secondo una logica che accentui la loro autonomia e responsabilizzazione ed eviti ogni irrazionale proliferazione».

Soffermandosi più dettagliatamente sulla legge quadro per gli statali il documento sentoriale chiede che sia rigorosamente definita la «qualifica funzionale» che costituisce la premessa essenziale: 1) per la perequazione retributiva; 2) per una ragionevole unificazione delle procedure di concorso; 3) per una coerente unificazione dei ruoli; 4) per la necessaria mobilità del personale.

Nella sua replica il ministro ha rilevato l'importanza storica che il Parlamento — per la prima volta dal 1865 — «abbia discusso un rapporto generale sull'amministrazione dello Stato ed abbia dato delle precise direttive».

BILANCIO DI UN SEMESTRE DI ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE
DELL'EMIGRAZIONE - 2) ISTITUZIONI SCOLASTICHE ITALIANE ALL'E
STERO

o o o o o

Roma (aise) - Il nostro giro d'orizzonte tra i settori della DGEAS, si sofferma, oggi, su uno degli aspetti fondamentali per la nostra emigrazione: la scuola italiana all'estero. E' questo un punto cardine della politica migratoria sulla quale la DGEAS ha riversato in questo periodo tutti gli sforzi necessari, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione.

L'Ufficio V, diretto dal Cons. Antonio Venturella è quello che, nell'ambito della DGEAS, è preposto ai rapporti con la scuola italiana all'estero e si interessa dei problemi ad essa connessi e di intervenire sui singoli casi che di volta in volta scaturiscono da situazioni anomale, vuoi di gestione vuoi di mancata applicazione da parte dei paesi stranieri, di accordi stipulati su questa materia con il nostro paese.

Come abbiamo accennato prima, l'attività dell'ufficio è stata solta prevalentemente nel senso di ottenere l'applicazione della direttiva comunitaria da parte dei paesi membri: fin dalla riunione della commissione mista italo-tedesca del febbraio scorso, sui problemi scolastici dei figli degli emigrati in Germania, l'Ufficio aveva sottoposto all'attenzione dei tedeschi l'esigenza di rendere attuabile su tutto il territorio della comunità l'applicazione della direttiva. L'azione di stimolo da parte italiana, ha avuto un momento di continuità con il semestre di presidenza italiana alla Cee. Il governo italiano, nell'arco di questo periodo, ha intensificato la sua azione, per stimolare l'applicazione della direttiva

Tale azione si è sviluppata attraverso una coordinata azione di tutte le rappresentanze diplomatiche sul piano bilaterale e nello ambito della Cee e sul piano multilaterale, attraverso interventi presso gli organi responsabili della commissione e i rappresentanti Cee degli altri paesi. L'azione di sensibilizzazione svolta in questo senso ha, peraltro, preso i primi frutti sia a livello Cee che a livello dei singoli stati. L'auspicio della parte italiana è quello di vedere tutti i paesi, compresa l'Italia, adottare quei provvedimenti volti a dare concretezza ai principi stabiliti nella direttiva

Un altro risultato, dell'azione di sensibilizzazione verso gli altri paesi comunitari sull'adozione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione è stato raggiunto proprio in occasione di una recente missione in Belgio e in Lussemburgo. In quella occasione, il Cons. Venturella ha avviato una serie di incontri con funzionari dei ministeri dell'educazione nazionale dei due paesi. In particolare, i colloqui avuti con i ministri della educazione nazionale belga di espressione francofona e fiamminga, avevano permesso di avviare un dialogo più concreto con le autorità scolastiche sui problemi particolari che comportano l'applicazione della direttiva scolastica. A tale proposito, era stato inoltre deciso di costituire un gruppo misto di concertazione di questi problemi che, in definitiva, scaturivano da una tardiva applicazione della direttiva stessa da parte del Belgio.

Con la tappa in Lussemburgo, invece è stata colta l'occasione per una verifica dei risultati delle intese raggiunte in sede bilaterale. Si è quindi constatato che in alcuni comuni lussemburghesi erano state prese adeguate misure, soprattutto per quanto riguardava i corsi di lingua e cultura inseriti nel normale orario scolastico.

Nel mese di marzo una notizia allarmante che proveniva dalla Svizzera, metteva in serie difficoltà la scuola cattolica italiana di Berna, in seguito alla minaccia del direttore dell'istruzione pubblica del cantone di Berna, Henry Louis Favre, di chiudere le classiche frequentate dai figli degli italiani, i quali, in base ad una legge del 1967, avrebbero dovuto studiare nelle scuole cantonali e non nelle scuole italiane.

L'intervento della direzione generale dell'emigrazione si è concretizzato con la richiesta di convocare immediatamente una riunione straordinaria della commissione mista italo-elvetica per esaminare i problemi della scuola elementare di Berna. Le delegazioni di Italia e Svizzera si incontrarono per tre giorni, a marzo, nel corso dei quali misero a fuoco le linee direttrici per la ristrutturazione della scuola di Berna. Si ottenne, quindi, che secondo queste linee, la funzione di queste scuole dovesse essere quella di facilitare l'inserimento di certe categorie di ragazzi nel contesto scolastico elvetico e di facilitare il reinserimento del giovane nel sistema scolastico italiano, in caso di ritorno in Patria della sua famiglia. Le due delegazioni avevano, quindi, raccomandato alle autorità competenti di esaminare attentamente lo status giuridico di una scuola corrispondente a queste linee direttrici, e inoltre, di indicare un gruppo misto di esperti, nel campo pedagogico e scientifico, di redarre un programma pedagogico, di cui seguissero anche l'applicazione.

(2. - continua) (Salvo Buzzanca)

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEI SERVIZI SOCIALI

Mozione contro Videla dei deputati dc al Parlamento europeo

Strasburgo: appello in difesa dei diritti umani

NOSTRO SERVIZIO

STRASBURGO — Le recenti operazioni terroristiche perpetrate all'estero dal regime militare argentino costituiscono una gravissima minaccia alla pace. Il Parlamento europeo, che in più occasioni ha riaffermato la sua volontà di rafforzare i legami con i paesi latino-americani, per quanto concerne il cruciale settore della tutela dei diritti dell'uomo, non è rimasto indifferente di fronte a questi episodi ed ha votato ieri una mozione di ferma condanna dei metodi liberticidi in vigore nella repubblica sud americana.

Iniziativa del PPE per la crisi dell'auto

STRASBURGO — Le crescenti difficoltà dell'industria automobilistica, non solo italiana ma anche europea, hanno condotto il gruppo del PPE al Parlamento europeo (gruppo dc) a depositare un'interrogazione orale con dibattito con la volontà di impegnare la Commissione delle Comunità europee e il Consiglio a riprendere a fondo l'esame dell'insieme dei problemi connessi al settore, primo fra tutti quello occupazionale.

L'iniziativa è stata presa dall'on. Maria Luisa Casanmagnago Cerretti, vice presidente del gruppo, e dai parlamentari italiani Bersani, Narducci, Adonnino, Barbi, Barbagli, Antoniozzi, Macario, Pedini, Giunmarra, Modiano e Sassano.

Promotore del dibattito è stato il gruppo democratico cristiano che ha preso lo spunto dal sequestro avvenuto alcune settimane fa ad opera di militari argentini, con la complicità di elementi delle forze armate peruviane, di quattro esiliati politici rifugiatisi a Lima. Dopo aver ribadito la condanna nei confronti della giunta militare argentina che viola costantemente gli elementari diritti dell'uomo con il criminale pretesto ideologico della «sicurezza nazionale», l'assemblea ha lanciato un pressante appello affinché sia fatto tutto il possibile per ritrovare e salvare i sequestrati, sempre che essi non abbiano già perso la vita per le torture subite.

La mozione dei deputati democristiani denuncia, quindi, il piano segreto di collaborazione tra le forze armate argentine e peruviane ed esprime indignazione per i reiterati tentativi di

intimidazione dei servizi segreti argentini verso gli esiliati in Europa. La Commissione europea e il Consiglio sono invitati a compiere un esame critico delle relazioni economiche e commerciali tra la Cee e l'Argentina.

In vista della V Conferenza interparlamentare Europa-America Latina, il Parlamento europeo si impegna a rilanciare la proposta, a suo tempo formulata dall'on. Luigi Granelli, di instaurare un centro comune permanente di informazione e intervento urgente in caso di violazioni dei diritti dell'uomo, con il compito di assicurare i necessari contatti con tutte le organizzazioni interessate.

Infine, l'assemblea invita i ministri degli affari esteri del «Nove» a intraprendere un'azione congiunta e sistematica presso le autorità argentine per la liberazione di tutti i sequestrati e prigionieri politici **U.P.**



225.000 piedi quadrati e sembra una città dove invece che persone nascono vestiti: c'è il reparto modellisti, quello tagliatori, quello, immenso, delle macchine da cucire, quello dei computers per trasmettere i modelli, montagne di rotoli di stoffe che poi, come per un fatto magico, si trasformano in migliaia di fantasmi (abiti coperti da cellophane ondeggianti dagli attaccapanni mobili). E' l'ora del pasto, le macchine sono ferme, i 50 operai, gli impiegati, i dipendenti e perfino i poliziotti privati di questa fabbrica-città scartano il pasto e addentano i panini senza alzarsi né scomporsi né salutare né sorridere al passaggio del padrone: da noi un inchino alla Fantozzi pochi saprebbero evitarlo: in America no: quello è il boss, magari anche molto amato ma che dà del lavoro a cui tutti hanno diritto, loro sono consapevoli di farlo nel migliore dei modi e quindi il rapporto è assolutamente alla pari: addentano la colazione ed è come se non passasse nessuno.

«Ma insomma» gli chiedo «lei ha questo stabilimento e poi altre 50 fabbriche dislocate in altri stati che lavorano per lei: in qualsiasi magazzino d'America c'è un reparto suo, dai vestiti alle calze firmate da lei: ha ricevuto anche la stella di solidarietà dal governo italiano e da Paolo VI l'onorificenza del supremo ordine di Malta non solo per i suoi successi come industriale ma anche per i suoi meriti filantropici e caritatevoli: lei i soldi li sa guadagnare ma li sa anche regalare e questo va detto: ha costruito asili infantili, ha rinnovato la chiesa del suo paese, ha organizzato il ballo in maschera a Venezia nel 1967 per raccogliere fondi

clienti di classe potevano permettersi, e lui si fermò, anche perché un siciliano, più degli altri, intuisce subito, da come è accolto, che aria tira: sarà preso di punta o a ben volere.

La guerra interruppe per qualche anno il suo studio del disegno e del taglio che, partito da quello maschile, andava perfezionandosi anche in quello femminile. Tornato dal fronte, appena scoppiata la pace, si sentì adulto e maturo abbastanza per formare una società. Quando lavorava dagli abruzzesi un cliente molto assiduo, il signor Evans, aveva notato che se i padroni mandava sempre questo ragazzino a servire un cliente di riguardo come lui, voleva dire che l'italiano qualcosa di speciale, o di meglio, doveva essere. Furbo come tutti i ricchi a cui la ricchezza non basta mai, fece in modo che il proprio figlio, Charles, entrasse in società col ragazzo siciliano. Per formare una società in America ci vogliono solo 10 minuti e un avvocato: molto spesso l'avvocato ha un orologio sulla scrivania e tu lo paghi un tanto al minuto: ecco anche perché ti sbrighi e la società è costituita, di solito, prima che tu abbia finito la sigaretta che stai fumando. E così nacque, nel 1948, la «Evans Picone Inc.», una delle case più grosse del mondo, a parte dell'America dove esistono 6000 ditte concorrenti (in seguito poi Evans si dette al cinema producendo, tra l'altro, film importanti come «Il padrino»).

Sono andata a visitare lo stabilimento Evans Picone, nel New Jersey: una fabbrica, disegnata dallo stesso Joseph, che ha una superficie di

Anche se 5 mila italiani entrano ogni anno in USA

È finita l'età degli emigranti d'oro e della fortuna che creava gli zii d'America

Si incontrano ancora, comunque, personaggi-leggenda che sono riusciti a creare imperi economici partendo dal nulla — È il caso di Joseph Picone che, con oltre 150 milioni di dollari di fatturato l'anno è il più grande fabbricante del mondo nel campo della moda femminile

di FAUSTA LEONI

Da Jersey City dove viveva, Joseph si recò allora a Manhattan, col giornale sotto l'ascella, perdendosi tra le sagome scure dei grattacieli

con uno sguardo verde, fermo e tranquillo «che mia madre mi abbia per caso mandato, quando avevo appena nove anni, a fare l'apprendista da un «mastro» solo perché la sua bottega di sartò era vicina a casa nostra. Se mi avesse mandato a fare il barbiere, come toccò, sempre per caso, a mio fratello (che è anche venuto a New York) più di tagliare bene le barbe, e non le giacche, non avrei potuto fare. Invece aver imparato, da piccolo, un certo buon taglio, mi ha portato a questo» (questo: sono 50 fabbriche che lavorano per lui producendo 30.000 capi al giorno per donne più 5.000 giacche). Ma qual è stato il primo passo? Suo padre, impiegato delle ferrovie, nel 1923 aveva deciso di emigrare negli Stati Uniti quando Giuseppe aveva appena tre anni. A poco a poco, anche se le cose per il padre non andavano né bene né male come per tutti quelli che non sanno fare qualcosa che gli americani non sanno fare, richiamò tutta la famiglia che lo raggiunse a scaglioni.

Giuseppe comprò una copia del giornale che poteva leggere e capire «Il progresso italiano-americano», vide un annuncio economico in cui si cercavano sarti e si presentò. Subito assunto nonostante la giovanissima età cominciò a tagliare e a provare dalla mattina alla sera: non ne parlò mai, quegli anni, leggeri e divertenti non devono essere stati perché nella faccia di Joseph Picone il sorriso è permanentemente assente: ma non, come succede a molti, si fosse col tempo spento, ma come non ci fosse proprio mai passato. Negli occhi, ombre di responsabilità e fatiche visute al tempo dell'amore, all'età dei giochi e dei capricci.

CINQUEMILA italiani entrano ogni anno negli Stati Uniti e cinquemila ripartono. Non saranno certamente gli stessi ma la media dimostra che i giochi sono fatti e che non c'è più possibilità di fare «fortuna», quella vera, quella che creava gli zii d'America: chi ha un briciolo d'anima da salvare capisce che certo non riuscirebbe a farlo in un Paese come questo e scappa prima che sia troppo tardi. Si emigrava una volta quando mancava, nel proprio Paese, il necessario: salvare il corpo dalla fame veniva certo prima di salvare lo spirito, ma adesso che ogni operai, ogni contadino, ogni portiere ha, grazie a Dio, il suo televisore e la sua automobile, che altro di superfluo dovrebbe andare a conquistare in un Paese lontano, sconosciuto, con una lingua di cui, se non la sai, non azzeccchi, con l'orecchio, nemmeno una parola? Investire capitali? Le tasse ti mangiano il 70%.

Eppure di personaggi-leggenda, di quelli che sembrano aver vissuto una favola, che hanno costruito un impero essendo partiti da un paesetto povero, con un mestiere umile, con una cultura quasi inesistente, se ne incontrano ancora ed è un po' come incontrare un personaggio alla Frank Capra. Giuseppe Picone (in America ribattezzato Joseph) con oltre 150 milioni di dollari di fatturato l'anno, è il più grande fabbricante del mondo nel campo della moda femminile. Aveva appena 16 anni quando se ne partì da Castronovo, un villaggio tra Agrigento e Palermo, nel 1936. Aveva imparato il mestiere di sartò ed era piuttosto bravo nel taglio delle giacche «all'italiana».

«Pensi che fortuna» mi dice

a beneficio degli artigiani alluvionati. Non ha mai licenziato nessuno tranne un paio di ladri colti con le mani nel sacco. E' evidente che questa terra le ha dato molte soddisfazioni. Ma c'è qualche cosa che può rimproverare agli Stati Uniti?».

«Questa terra mi ha dato la possibilità di realizzare il massimo data la preparazione acquistata nella mia prima giovinezza in Italia: questo insieme di riconoscenza per la patria di adozione e d'amore per il paese d'origine è la eterna dicotomia che ogni emigrante porta in sé. Premesso questo, le cose che qui potrebbero andar meglio, secondo me, glielie dico subito: la prima: noi potremmo dare lavoro almeno ad altri trecento operai, solo in questa fabbrica — badi bene — ma non riusciamo a trovare personale preparato. Le leggi governative sono tali che non danno la possibilità d'insegnare il mestiere ai giovanissimi poiché proibiscono di far lavorare i ragazzi al di sotto dei 18 anni. Io riconosco, per carità, l'importanza della scuola, dell'istruzione ma tutti quelli che non se la sentono di studiare? Perché invece di lasciarli per strada magari a fumare o a rapinare non li si deve poter prendere a lavorare come apprendisti? Io avevo 9 anni (e mi mostra la fotografia di gruppo che di solito si fa a scuola con i compagni di studi e che lui fece con i piccoli apprendisti sarti), e già mi guadagnavo la vita. Solo a 15 anni in America i ragazzi possono cominciare a fare lavori se non leggeri, facili, come pulire le scale, lavare i negozi, spostare le sedie, ma nelle fabbriche come operai, no. C'è, certo, il rovescio della meda-

glia: adesso le mamme mandano a scuola i loro figli e per gli italo-americani ci voleva perché cominciano ad avere finalmente posti chiave (diventano medici, avvocati, professori d'università) e questo va benissimo. Però è venuta a mancare una mano d'opera di prim'ordine. A parte quelli, ripeto, che non studiano né lavorano. Altra cosa che comincia a diventare grave negli Stati Uniti, come tutti sanno, è l'inflazione. E poi il problema delle tasse: quando arrivai in America le tasse erano quasi inesistenti, oggi sui salari sono circa del 50-52%. Non pagare, imbrogliare, come molti fanno in Italia, oltre che ingiusto qui sarebbe praticamente impossibile, per come sono organizzate le cose, e se ci riesci, con molta facilità riesci anche ad andare in galera. Io ho il più grande fatturato del mondo nel campo dell'abbigliamento ma i guadagni netti, per via delle tasse, oscillano soltanto tra il 5 e il 10%».

«Ma questo, secondo lei, è ancora oggi un paese dove si possono realizzare i propri talenti? Quali le difficoltà per un italiano che arrivasse oggi?».

«Se un emigrante arriva in America con un'esperienza tecnica precisa in qualche campo, sfonda oggi di sicuro; il professionista no: deve riprendersi la laurea e poi finisce per percepire uno stipendio come in Italia».

«Ma lei? Adesso che è arrivato lascerebbe gli Stati Uniti per andare a godersi in Italia o da qualche altra parte il frutto del suo lavoro? O come tutti i ricchi pensa di essere immortale e seguirà a lavorare fino all'ultimo re-

spiro per accumulare soldi che in un'aldilà si hanno fondati motivi per ritenere che non avranno potere d'acquisto?».

«No» dice «non lascerei più l'America, a parte la gratitudine che ovviamente sento, perché ancora la considero il paese che offre più libertà e più possibilità al mondo. Solo l'idea della burocrazia italiana, poi, mi fa star male: entrare in una banca italiana, in un ufficio italiano, per uno abituato ai ritmi, all'efficienza di qui è veramente rischiarare il malessere, essere presi da botte di rabbia e d'indignazione».

Joseph Picone m'invita a cena: porto con me una giornalista e uno scrittore europei; Picone tiene banco parlando di politica e anche se le sue idee sono discutibili, come quelle di tutti, pure nascono da un'attenta informazione internazionale; a tavola, non sbaglia un vino né una posata né un tono con i camerieri. Chi diceva che signori si nasce? Di dentro, certamente: da chiunque e dovunque si venga al mondo.

Poi scatta lo sciopero, il sub-way si blocca, i tassi scarseggiano, gli autisti privati non possono arrivare a Manhattan da dove abitano, e Picone mi manda a prendere da una limousine affittata. A casa sua c'è la fotografia con dedica cordialissima, invece del solito duca d'Aosta, di Umberto di Savoia. Dai finestrini il Central Park sembra una serie di quadri «Mi piace sorvegliare gli alberi» dice «così mi accorgo sul nascere del cambio delle stagioni». Mi guardo intorno e tutto è misuratamente raffinato: niente di prezioso, niente che strafaccia. Allora penso che quelli che ce la fanno non è

mica solo perché sanno tagliare le giacche o fare i gelati meglio degli altri: è perché sono intelligenti e oltre a conoscere un mestiere capiscono presto e bene come imparare a vivere. Solo che questo, in America, ti frutta ancora fama e ricchezza; in Italia puoi essere intelligente quanto ti pare, conoscere un mestiere alla perfezione, puoi saper vivere e saperti muovere, ma se non sei inserito nel giro giusto, nella mafia più mafia di quella americana perché li sai chi sono e qui no, li sparano ma qui ti possono ridurre un disoccupato a vita, il massimo che ti può capitare è di essere invitato a cena in qualche casa che «conta», in qualche bella barca e avere amici «importanti» che però, anche se hai fatto delle cose considerevoli, non smuoveranno un dito per darti una minima opportunità se — corna facendo — ti trovi ad averne bisogno.

In America non è così. Infatti Picone per esempio, avendo intuito da cose sottilissime, mai espresse, che l'America stava rappresentando per me un'esperienza durissima, mi ha chiesto diverse volte, discretamente ma con fermezza «posso fare qualcosa per lei?». Restavo zitta, quasi commossa, elencando mentalmente tutto quello che avrebbe potuto fare uno degli uomini più ricchi del mondo smuovendo soltanto una briciola delle sue briciole, per cambiare in qualcosa di visibile questo mio incubo americano; mi vedevo buttata per terra, spiattellata tipo cartone animato, dicendo tra le lacrime «sì sì come no, lei può fare di tutto», ma naturalmente scuotevo la testa con un sorriso quasi di meraviglia, facendo finta di niente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. II. MESSAGGERO

del... 12. LUG. 1980

pagina... 2

Editoria. «Leggina» assistenziale del governo

Lunedì sciopero nazionale di giornalisti e poligrafici per la riforma

Lunedì prossimo sciopero nazionale dei giornalisti e dei poligrafici. Martedì 15 non usciranno quindi i giornali. La data di lunedì non è stata scelta a caso: quel giorno scade il «decreto bis» sull'editoria, che era una pallida versione della riforma invocata da dieci anni dalle due categorie. Il decreto ha tuttavia avuto alcuni effetti di applicazione ed è per questo che ieri il Consiglio dei ministri ha varato una «leggina» che è di sanatoria di quanto prodotto dal decreto, ma che contemporaneamente concede agli editori benefici economici sull'acquisto della carta fino al dicembre 1980 (un centinaio di miliardi oltre alla sessantina già stanziati dal decreto). La «leggina» riguarda anche il meccanismo di cassa integrazione e di prepensionamento incentivato per giornalisti e poligrafici. «Rischia di affossare la riforma», dicono i giornalisti bollando la «leggina» come puramente assistenzialistica. Non solo per questo la Federstampa ha proclamato lo sciopero di lunedì che coinvolge anche i giornalisti della Rai e delle tivù private (astensione delle prestazioni in video e in voce).

Il documento della Fulpc

«Il coordinamento nazionale dei quotidiani e la segreteria nazionale della Fulpc hanno preso in esame i problemi e lo stato del settore con particolare riferimento al suo stato di crisi, alla minaccia occupazionale e alla non conversione in legge del secondo decreto di riforma dell'editoria. Il settore denuncia con forza il drammatico acuirsi della crisi dell'informazione stampata, dovuta al perpetuarsi della mancata politica di riforma, alla logica di subordinazione e di assistenza che continua a segnare la funzione, alle manovre dei gruppi economici e politici interessati al mantenimento dello status quo.

«Le conseguenze di questa situazione vanno facendosi giorno dopo giorno più preoccupanti investendo da un lato la chiusura e le difficoltà di molte testate quotidiane, con il ridursi degli spazi del pluralismo dell'informazione, e dall'altro il pesante attacco portato all'occupazione e alla professionalità dei lavoratori. Particolare gravità assume il comportamento della Fieg e la sua linea tendente ad utilizzare strumentalmente, violando patti e contratto, l'attacco ai livelli occupazionali a fini di interessi di parte tutti funzionali alle ricorrenti logiche assistenziali e antiriformatrici.

La Fulpc provinciale di Roma a sostegno delle iniziative di lotta nazionali ha anche indetto per il giorno 15 alle ore 10 una manifestazione di tutti i lavoratori del settore romano, davanti alla sede della Federazione Italiana Editori in via Piemonte.

Il documento della Fnsi

«Alcuni mesi orsono i giornalisti italiani avevano invocato una insopprimibile esigenza di chiarezza e di pulizia perché il rapporto tra informazione e potere fosse finalmente sottratto alle torbide oscurità ricorrenti nell'ambito del sistema dell'informazione. Questa esigenza non appare realizzata», afferma il documento votato all'unanimità dal Consiglio nazionale della Fnsi. «Con l'interruzione a gennaio dell'iter parlamentare della legge di riforma della editoria, con il fallimento di due decreti legge che avevano progressivamente deteriorato i contenuti riformatori fino a non renderli più riconoscibili e certi, con l'assoluta assenza di una seria prospettiva per spezzare l'oligopolio del mercato della carta, il "partito della non riforma" si sta apprestando a celebrare una vittoria forse definitiva.

«Dentro e fuori il Parlamento, attraverso forze politiche e imprese editoriali, questo "partito della non riforma" che appare diffuso nelle sue componenti ma univoco nei suoi obiettivi, in realtà ha già operato con una vigorosa ripresa di iniziative perverse: impossessamento di testate, spartizione di aree di influenza e impoverimento della qualità dell'informazione, ristrutturazioni selvagge e unilaterali, chiusura di testate. Il quadro non è, dunque, né chiaro né pulito. Tutto è ancora più complicato dalle strozzature evidenti della riforma della Rai, dall'assenza colpevole di una legge di regolamentazione delle Radiotelevisioni private, dall'arretramento delle garanzie, già ottenute in sede politica, per l'autonomia dell'Inpgi nel-

l'ambito di un sistema riformato e, più in generale, dal permanere con tutta la sua pericolosità, della crisi del rapporto tra informazione e magistratura, che è costretto a realizzarsi sulle impraticabili strade di una disciplina penale assolutamente arretrata.

«E così non possono non essere ricordate le gravi iniziative penali contro numerosi giornalisti assunte in questi ultimi tempi e non può non essere stigmatizzato il fatto che al collega Isman, al quale si rinnova la convinta solidarietà della categoria, non siano stati concessi i benefici della condizionale e della libertà provvisoria, a riprova di una sentenza che si voleva esemplarmente punitiva, e non sia ancora stata fissata la data del processo di appello.

«Il ricorso ad azioni di lotta si rende, quindi, inevitabile per i giornalisti italiani che sono di fronte a questo avvilente quadro del sistema informativo, con la prospettiva di una "leggina" che può far saltare, insieme alla riforma dell'editoria, tutte le garanzie istituzionali, professionali, sindacali e previdenziali che da anni i giornalisti sollecitano con forza».

Lunedì di nuovo in lotta poligrafici e giornalisti

Proclamate nei quotidiani altre 120 ore di sciopero

Il consiglio dei ministri vara il disegno di legge per l'editoria che sostituisce i decreti decaduti - Trattativa per le cartiere - Alla FIAT i giornali ex Monti?

ROMA — Giornalisti: 72 ore di sciopero; poligrafici 48 ore. Le prime 24 ore saranno fatte assieme, dai lavoratori delle due categorie, lunedì 14 per impedire l'uscita dei giornali di martedì. Alla giornata di lotta parteciperanno anche i giornalisti delle emittenti private, quelli della RAI: si asterranno dalle prestazioni in voce e in video; i settimanali saranno fatti uscire con un giorno di ritardo. Ai primi della settimana prossima sarà deciso come gestire il resto delle ore di sciopero.

Perché una ripresa così massiccia della lotta quando sembra acquisito che il dibattito sulla legge di riforma riprenderà a settembre? Quando il consiglio dei ministri — proprio ieri — ha varato un disegno di legge che proroga gli effetti dei due decreti per l'editoria, uno peggiore dell'altro, entrambi decaduti?

Rispondono poligrafici e giornalisti: perché il « partito della non riforma » è più scatenato che mai nel sabotaggio: non siamo per niente certi che il disegno di legge varato ieri dal consiglio dei ministri sia approvato prima delle ferie estive; così come non siamo sicuri della sorte che toccherà realmente a settembre alla riforma dell'editoria; perché — approfittando della crisi e dell'assenza della riforma — si stanno compiendo alcune delle più scandalose e massicce operazioni con l'obiettivo di ripristinare ferrei controlli su tutti gli apparati dell'informazione, ritardando al minimo gli spa-

zi di autonomia, di libertà, di pluralismo. Emergono chiaramente tutte le responsabilità del governo e il disegno « normalizzato » dei partiti che lo sostengono.

Nel Consiglio nazionale della FNSI si è parlato molto delle grandi manovre che si stanno svolgendo attorno al Gruppo Rizzoli. Ieri, poi, altre indiscrezioni hanno illuminato su quanto sta accadendo attorno ai due giornali — Nazione e Carlino — venduti di recente da Attilio Monti a uno dei big della pubblicità, Oscar Maestro. Che Maestro fosse un prestanome in un affare del volume di 45 miliardi era stato dato subito per scontato. Sembra, ora, che in una riunione svoltasi l'altro ieri a Milano la Fiat abbia fatto il grande passo assicurandosi il controllo delle due testate. Oscar Maestro aveva sondato molti industriali (tra gli altri anche i proprietari della Parmalat) ma nessuno s'era voluto avventurare nell'impresa. Adesso si sarebbero convinti anch'essi ad entrare nell'affare sentendosi garantiti dalla presenza della Fiat. La trattativa sarebbe stata conclusa da Oscar Maestro e Luca di Montezemolo, da alcuni mesi chiamato a ripartire le attività editoriali del gruppo Agnelli in un'unica finanziaria che ora potrebbe già annoverare nel suo portafoglio i giornali di Monti, Stampa e Stampa Sera, la concessionaria di pubblicità, le emittenti televisive.

Si racconta di un altro particolare. Al Gruppo Rizzoli sarebbe stato offerto di entrare nella combinazione ma ci sarebbe stato un secco rifiuto. Si possono fare solo supposizioni: forse le condizioni non sono state giudicate convenienti, forse non ci si è voluti immisciare in un giro dagli esiti imprevedibili sugli assetti azionari e proprietari del medesimo Gruppo Rizzoli.

C'è qualcosa da dire anche a proposito dei giornali di proprietà pubblica. L'ENI ha costituito una società apposita — la Pubbli — e ne ha nominato presidente Afeltra, che ha accettato con riserva. Tuttavia Afeltra continua anche a dirigere il Giorno. Come mai? La risposta più convincente è che i partiti di governo, le correnti della DC, non si sono ancora messi d'accordo su come spartirsi le testate di totale o parziale proprietà pubblica e sulla scelta dei direttori.

Di fronte a questa situazione — e la valutazione concorde di poligrafici e giornalisti — l'intensificazione della lotta ha come primo obiettivo quello di lanciare un allarme forte e preciso all'intera opinione pubblica, di rimettere in moto tutte le energie e la combattività delle due categorie per scongiurare il « partito della non riforma ». Poi ci sono altri problemi che documenti dei due sindacati indicano punto per punto. I poligrafici denunciano i pesanti attacchi all'occupazione, l'uso strumentale che molti editori fanno della crisi per imporre ristrutturazioni selvagge. Mercoledì un incontro con la FIEG dovrebbe servire a capire quale gioco vogliono davvero condurre gli editori



Attilio Monti



Oscar Maestro

in questa delicata e difficile congiuntura i giornalisti, a loro volta, denunciano la chiusura di testate, la spartizione delle aree di influenza, l'impoverimento della qualità dell'informazione, le questioni legate al rinvio dell'INPGI e ai rapporti tra stampa e magistratura (con particolare riferimento al caso Ismani), la mancata regolamentazione delle tv private, i ritardi e gli attacchi alla riforma della RAI.

DISEGNO DI LEGGE — Il consiglio dei ministri ha varato un provvedimento che sana gli effetti provocati dai due decreti per l'editoria; proroga al 31 dicembre i rimborsi ai giornali per la carta, le norme per la cassa integrazione speciale e il prelievo straordinario per tipografi e giornalisti.

CARTIERE — L'incontro della notte scorsa tra Bisaglia e la delegazione dei sindacati — dopo lo sciopero, il corteo e l'« assedio » al ministero dei lavoratori delle aziende in crisi — si è concluso con l'impegno a rivedersi la settimana prossima per concordare gli interventi per le Miliani, il gruppo SIACE e la Celluosa Calabra, per ripristinare una efficiente presenza pubblica nel settore. A questa svolta positiva, dopo ore di tensione, si è giunti grazie anche alla mediazione del sottosegretario on. Maonni Noya. Precise proposte sono state indicate dai parlamentari comunisti

8. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

*Mercoledì la Corte d'Appello di Roma deciderà
sul ricorso dei legali del gruppo*

Riad minaccia il sequestro di impianti e macchinari di Genghini in Arabia Saudita

Mercoledì prossimo 16 luglio la Corte d'Appello di Roma prenderà in esame il ricorso presentato dai legali del gruppo Genghini contro la decisione del Tribunale fallimentare che aveva respinto la domanda del gruppo di poter fruire della legge Prodi e pertanto aveva dichiarato il fallimento.

Il ricorso è stato presentato qualche giorno fa dal prof. Lavaggi e dall'avv. Alessi a nome del gruppo Genghini. Relatore sarà il consigliere dott. Lugaro. Se la Corte d'Appello accoglierà le tesi dei legali di Genghini, la revoca del fallimento diventerà pressoché automatica e potranno così iniziare le procedure presso il ministero dell'Industria per ottenere l'applicazione della legge Prodi che prevede la nomina di un commissario straordinario.

La vicenda è seguita con estremo interesse, anche perché intanto dall'Arabia Saudita continuano a pervenire notizie preoccupanti. Lo stesso ambasciatore italiano a Riad, Solera, ha fatto sapere che l'arch. Marco Ciatti, che è il responsabile della Genghini in Arabia

Saudita, attualmente in carcere potrebbe venire liberato nei prossimi giorni, ma non potrà rientrare in Italia perché le autorità saudite lo trattengono fino a che non saranno stati pagati tutti i creditori arabi dell'impresa italiana. Intanto uno degli

italiani arrestati per la vicenda Genghini, Roberto Pettini, è stato liberato.

Da parte del governo saudita (è da ritenere su ispirazione dello stesso re Khaled) si continua a premere duramente sulle autorità italiane: ora è stato minacciato

addirittura il sequestro di tutti gli impianti e macchinari dell'impresa Genghini rimasti nel paese, se entro il prossimo 15 luglio il governo di Riad non avrà una dichiarazione sullo stato patrimoniale del gruppo italiano.

Ciò significa che la situazione tende ad aggravarsi anziché a schiarirsi. Infatti, non si tiene nel giusto conto la circostanza che le due banche italiane che avevano prestato fidejussione a Genghini, quando la stessa fidejussione è stata escussa dalle autorità saudite, hanno onorato il loro nome procedendo subito ad accreditare tramite la Arab Bank la non trascurabile somma di 33 miliardi. Ora da Riad giunge la minaccia di incamerare i 33 miliardi senza che si sia ancora perfettamente dimostrato che l'impresa italiana abbia provocato danni e di tale rilievo e, per giunta, si minaccia il sequestro degli impianti. E questo fatto rende ancora più incerta la sorte dell'arch. Ciatti, che le autorità saudite si rifiutano di lasciare libero fino a quando i creditori locali non saranno stati pagati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... **12 LUG. 1980** pagina.....

Crack Genghini. Un costruttore saudita garantirà per Marco Ciatti ancora in carcere in Arabia

Presto libero l'architetto ma dovrà restare a Riad

E' arrivato ieri a Roma Roberto Pettini, uno dei due italiani rimasti bloccati in Arabia Saudita per le insolvenze della Genghini. L'architetto Marco Ciatti, imprigionato a Riad il 7 giugno scorso, sarà liberato tra pochi giorni, anche se non potrà tornare subito in Italia.

«Roberto Pettini è partito venerdì mattina all'1,05 — dice l'ambasciatore d'Italia a Gedda, Solera, in una breve conversazione telefonica — a quanto mi risulta. Marco Ciatti divide la sua cella con altre cinque persone, americani e tedeschi. Un po' ingenuamente, aveva depositato la sua firma presso la Camera di commercio con la quale si impegnavano a garantire la solvibilità della ditta costruttrice. Non è certo colpa sua: lasciato completamente allo sbaraglio, con i creditori che pretendevano il pagamento, ha cercato di

fare fronte alla situazione nel migliore dei modi. D'altra parte, la legge coranica parla chiaro: il debitore insolvente va in carcere fino a quando la vertenza non è stata regolata. Martedì scorso — continua l'ambasciatore — dopo un lungo colloquio con l'emiro, principe Sattam, siamo giunti ad un accordo. Per liberare Ciatti, abbiamo trovato un cittadino saudita disposto a garantire la presenza dell'architetto sul territorio arabo fino a quando la situazione non si sarà risolta».

Si tratta di un grosso costruttore locale, Ariri, subentrato alla Genghini nell'appalto del centro commerciale (l'altro impegno della società italiana era per la costruzione di un'università). Questa mattina alle 7,30 Solera partirà da Gedda per Riad e si incontrerà con il costruttore arabo, il quale darà il via formale per

la garanzia. Quindi si prepareranno le pratiche per la scarcerazione di Ciatti e si tratterà di attendere solo i tempi burocratici per il suo rilascio.

«Spero tutto si risolva in non più di 3 o 4 giorni — afferma Solera — e poi mi auguro di potere venire a Roma per sollecitare la partenza del giudice curatore fallimentare per l'Arabia il che consentirebbe di accelerare i tempi per il rimpatrio dell'architetto.

L'ho visto lunedì scorso: fisicamente sta bene e moralmente è pieno di speranza».

Alla soluzione (anche se parziale) di questa angosciata vicenda, ha dato un contributo essenziale il Comitato per la difesa dei lavoratori all'estero che ha convocato ieri una conferenza stampa, alla quale è intervenuto anche il consiglio di fabbrica della Genghini.

IL MESSAGGERO

p. 7

CORRIERE DELLA SERA

p. 12

IL TECNICO PETTINI, LIBERATO, HA POTUTO RIENTRARE IN ITALIA

Appello al governo per l'architetto Ciatti arrestato in Arabia dopo il crac Genghini

«La tutela dei lavoratori che vanno all'estero con le imprese italiane non può restare una questione volontaria, un problema dei colleghi, degli amici e dei compagni. Deve farsene carico il governo, sottoponendo al Parlamento una normativa di legge che impedisca di pagare ai dipendenti gli errori delle ditte. Quello dei dipendenti della Genghini incarcerati in Arabia Saudita è solo l'ultimo caso. Nelle loro stesse condizioni sono venuti a trovarsi in questi anni decine e decine di altri lavoratori e di alcuni si sono ormai perse le tracce. E' ora di riconoscere questo problema, e di porlo al partito e all'opinione pubblica.

L'appello viene dal comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero che ieri, in una conferenza stampa alla fondazione Basso, ha reso noti gli ultimi sviluppi dell'avventura araba dei due tecnici della Genghini. Roberto Pettini, dipendente della ditta sub-appaltatrice Rep, è stato

finalmente scarcerato ed è rientrato in Italia nelle ultime ore. Che fosse nel gual si è saputo con ben tre mesi di ritardo. L'architetto Marco Ciatti, che lo stato arabo considera il responsabile della Genghini a Riad, resta invece in prigione (da 48 giorni) e, secondo quanto il comitato ha saputo dall'ambasciatore italiano in Arabia, se sarà scarcerato passerà agli arresti domiciliari.

Re Khaled sembra infatti intenzionato a non far rimpatriare Ciatti, che pare versare in pessime condizioni di salute, finché qualcuno non avrà pagato i danni dell'impresa, fallita lasciando a metà le opere pubbliche che le erano state commissionate a Riad. Il governo arabo avrebbe inoltre minacciato di sequestrare tutti gli impianti rimasti nel paese, in aggiunta ai 33 miliardi di fidejussioni bancarie già incamerati nei giorni scorsi, se entro il 15 luglio non riceverà un resoconto garantito da fonte ufficiale sullo sta-

to patrimoniale della società Genghini.

Da due giorni, a Galleria Colonna, il comitato sta raccogliendo firme sotto un appello umanitario per la liberazione di Ciatti, che sarà consegnato martedì all'ambasciatore dell'Arabia Saudita in Italia. Ne ha già messe insieme duemila, tra cui quella del sindaco Petroselli, Mario Giuliano, parlamentare della sinistra indipendente, ha chiesto chiarimenti al ministero degli esteri ricavandone, tramite una lettera a firma del consigliere De Malo che è stata letta ieri dal deputato Giancarla Codrignani, una versione dei fatti che i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Genghini hanno definito «edulcorata e piena di falsità».

Erano presenti alla conferenza stampa o comunque hanno aderito all'appello le rappresentanze sindacali delle aziende Genghini, Italconsult, Sotecni, Salini, Condotte d'Acqua, Italtat, Sauti, Tpi, il cui personale sciopererà

martedì prossimo andando a manifestare al ministero dell'Industria il disagio di una crisi che non mostra vie d'uscita. Presente anche un rappresentante della Federazione dei lavoratori delle costruzioni cui il comitato estende la critica, rivolta in genere a tutte le centrali sindacali, di aver poco battuto finora sul tasto della tutela dei dipendenti all'estero cedendo al più classico dei ricatti occupazionali.

Allargando il discorso, il comitato ha infine denunciato le condizioni disumane in cui comunque opera la maggior parte dei lavoratori coinvolti in missioni di questo tipo. Anche quando non si verificano gli inconvenienti-limite dell'arresto o del blocco dei passaporti, la regola è infatti quella di uno sfruttamento esasperato.

La questione sta crescendo di importanza in parallelo con l'aumento dei grandi lavori delle imprese italiane all'estero (3 mila miliardi l'anno scorso).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **12 LUG. 1980** pagina.....

DOTTA CONTINUA p.12

Tutelare i diritti dei lavoratori all'estero

Roma, 11 — Alla Fondazione Basso conferenza stampa del comitato per la tutela dei lavoratori all'estero. All'ordine del giorno il caso Marco Ciatti, l'ingegnere dipendente della ditta Genghini, operante in passato in Arabia. Fino a ieri è stato in carcere, da oggi rimane a disposizione delle autorità arabe fino a quando la sua ditta o le autorità governative italiane si decideranno a risolvere la situazione di debito nei confronti dell'Arabia Saudita. Ad un altro lavoratore, che lavorava in un subappalto della fallita ditta Genghini, anch'esso detenuto nelle stesse carceri, è stato invece concesso il rimpatrio in Italia.

Presenti consigli di fabbrica di ditte e gruppi che operano anche all'estero, l'avv. Rienzi e l'on. Codrignani: quest'ultima ha assicurato disponibilità alla ricerca di una soluzione positiva sia per il caso specifico che per i problemi complessivi di chi ha scelto, o è costretto a lavorare all'estero. E' necessario infatti che i diritti dei lavoratori all'estero siano garantiti, di fronte ai contratti irregolari, al diritto di portare la famiglia, alle abitazioni... responsabilità — ha detto l'avv. Rienzi — del governo italiano, fino ad oggi muto di fronte alla necessità di legiferare in merito.

Il rappresentante del comitato di fabbrica della Genghini ha annunciato una manifestazione a Roma, martedì mattina. E' in corso inoltre una raccolta di firme da presentare al re dell'Arabia Saudita, sotto la galleria Colonna.

LA STAMPA p.5

Minaccia di sequestrare gli impianti

L'Arabia vuol sapere i conti della Genghini

ROMA — Se entro martedì 15 le autorità saudite non avranno una dichiarazione sullo stato patrimoniale della Genghini (il gruppo immobiliare dichiarato fallito dal Tribunale di Roma), sequestreranno tutti gli impianti e i macchinari rimasti nel Paese, in aggiunta ai 33 miliardi e mezzo di fidejussioni bancarie che nei giorni scorsi sono stati regolarmente versati dal

Banco Ambrosiano e dalla Banca Nazionale del Lavoro.

Un primo effetto il pagamento delle fidejussioni, direttamente a re Khaled, lo ha avuto: uno dei tecnici italiani, Roberto Pettini, trattenuto in Arabia Saudita per il crack Genghini è rientrato in Italia, mentre l'architetto Marco Ciatti, responsabile del gruppo e detenuto da 48 giorni (l'ambasciatore Solera ha dato buone notizie sul suo stato di salute), dovrebbe lasciare il carcere tra breve. Ma la sua vicenda è tutt'altro che risolta: dovrà restare in Arabia Saudita finché non saranno saldati i creditori sauditi.

Come sempre accade in simili occasioni, sono i dipendenti della Genghini a vivere le ore più drammatiche tanto che, vista l'inerzia del governo, stanno raccogliendo le firme per una petizione a re Khaled affinché liberi Ciatti, ovviamente estraneo alle spericolate manovre finanziarie del gruppo. Intanto i sindacati insistono perché al caso del palazzinaro romano venga applicata la legge Prodi, con la nomina di un commissario governativo cui affidare temporaneamente la gestione dell'impresa (richiesta avanzata dagli stessi legali di Genghini e sulla quale si dovrà pronunciare prossimamente la Corte di appello di Roma).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

15 NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del 12 LUG. 1980..... pagina.....

VIAGGIO SEGRETO NELLA NOTTE

Sindona trasferito in jet all'ospedale

Il finanziere, che avrebbe avuto un malessere, attenderà l'appello in un centro medico riservato ai detenuti

NEW YORK — Michele Sindona, il finanziere italiano condannato a 25 anni di reclusione e 207 mila dollari di multa per il crack della Franklin National Bank, è stato trasferito segretamente l'altra notte dal Metropolitan correctional center di New York al Medical center for federal prisoners (centro medico per detenuti federali) di Springfield, nello Stato del Missouri.

Ieri mattina la direzione del Metropolitan correctional center si è rifiutata di confermare il trasferimento, che a quanto risulta è stato eseguito con un aviogetto appositamente noleggiato dalle autorità.

Una indiretta conferma si è comunque avuta dallo stesso centro medico di Springfield dove il finanziere subito dopo l'arrivo è stato sottoposto a una lunga visita di controllo. Sia la direzione sia i medici si sono rifiutati di fornire chiarimenti sulle condizioni del finanziere-detenuto ma la centralista del centro a una ennesima richiesta di informazioni ha detto: « Se il signor Sindona ci tiene può chiamarvi lui stesso ».

Secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti giudiziari di Manhattan, Sindona qualche giorno fa aveva accusato un malessere per cui mercoledì la direzione lo fece sottoporre a visita medica e, la stessa notte, ne dispose il trasferimento a Springfield.

Sindona attenderà dunque l'esito dell'appello già presentato dai suoi difensori (procedura che potrebbe richiedere anche qualche mese), in un « carcere-ospedale » che ospita poco più di ottocento detenuti, un terzo dei quali addetti alla manutenzione del complesso. Gli altri due terzi sono detenuti sofferenti di gravi malattie che richiedono cure costanti, detenuti bisognosi di interventi chirurgici e, infine, detenuti sottoposti ad osservazione psichiatrica.

croelettronica, nell'industria edile, nelle banche e nelle assicurazioni. Una sistematica « rinazionalizzazione » sarà applicata senza compensi pecuniari per quelle imprese che erano statali sotto il precedente governo laborista e che sono state privatizzate dall'attuale governo conservatore.

Gli altri postulati programmatici prevedono l'abolizione della Camera dei Lord, il conferimento di poteri discrezionali al governo per imporre il ribasso dei prezzi, la partecipazione al cinquanta per cento della manodopera nei consigli direttivi e di amministrazione delle maggiori aziende e dei pubblici servizi.

Una eventuale amministrazione laborista si riterrà libera di « riconsiderare l'ammissione della Gran Bretagna al mercato comune » se le future vicende comunitarie giustificheranno una tale iniziativa. Le riforme del MEC dovranno essere perseguite mediante il ricorso ai veti e al rifiuto dei contributi finanziari.

IL MATTINO

p. 5

In Francia l'assessore fuggito con i miliardi

BARI — Il sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Vito Savino, ha chiesto alla polizia francese di interrogare alcuni amici parigini dell'ex-assessore comunale alla solidarietà sociale di Bari, Cosmo Caiati (Dc), scomparso con la sua famiglia nei primi giorni del mese scorso dopo essersi appropriato di denaro (sembra si tratti di diversi miliardi di lire) sottratto alle cooperative edilizie delle quali era presidente. La richiesta del magistrato è stata fatta dopo che Caiati ha inviato a un avvocato barese una lettera da Parigi, nella quale afferma di assumersi « tutte le responsabilità » della vicenda. La lettera, che sembra sia stata impostata il 29 giugno scorso da un amico parigino di Caiati, tale « Wilfred », è stata consegnata agli inquirenti dal legale.

E' questa, per il momento, l'unica « traccia » per risalire al luogo dove l'ex-assessore democristiano è nascosto. L'In-

terpol», infatti, non ha fino a oggi inviato alcun rapporto al magistrato inquirente.

Caiati verrebbe ricercato per truffa aggravata, appropriazione indebita aggravata, falso e interesse privato in atti di ufficio. L'ex-assessore potrebbe essere inoltre incriminato per bancarotta fraudolenta.

I reati sarebbero stati compiuti nell'amministrazione delle cooperative: Caiati avrebbe fatto aderire un numero di soci molto maggiore di quello degli alloggi che ciascuna impresa si era impegnata a costruire. Le quote sarebbero state versate regolarmente dai soci, ma le somme di denaro non sarebbero state utilizzate per finanziare le sole costruzioni. Secondo alcune indiscrezioni, una parte del denaro sottratto ai soci da Caiati sarebbe stato utilizzato per finanziare le campagne elettorali di alcuni esponenti locali della Dc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....
del..... 12 LUG. 1980..... pagina.....

IL GIORNO p. 9

Appello di una delegazione in Italia

«Aiutateci a fermare la strage in Salvador»

ROMA, 12 luglio

«Chiediamo ai governi, ai sindacati, alle organizzazioni democratiche una solidarietà attiva col popolo salvadoregno contro la politica di sterminio della giunta». Una delegazione del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador ha rilanciato, dall'Italia, l'appello per fermare il massacro nel piccolo Paese centro-americano. Quattro in particolare sono le richieste rivolte al nostro Paese:

1 l'appoggio del governo italiano al diritto di autodeterminazione del popolo salvadoregno;

2 il ritiro dell'ambasciatore italiano da San Salvador: è il solo diplomatico italiano, ha detto la delegazione, ad essere ancora rimasto;

3 una presa di posizione pubblica dopo l'assassinio del sacerdote italiano, padre Cosma Spezzoto, un mese fa da parte degli squadroni della morte: altri italiani figurano nella lista di centinaia di persone «da eliminare» nelle prossime settimane;

4 il sostegno alla richiesta per il riconoscimento dello «stato di belligeranza» in Salvador e quindi l'applicazione delle norme della Convenzione di Ginevra.

All'opinione pubblica vengono chiesti aiuti economici (cibo, medicinali) per la popolazione. La Federazione CGIL-CISL-UIL dovrebbe inviare una commissione permanente per la denuncia delle atrocità commesse quotidianamente.

«Il Fronte democratico rivoluzionario — hanno detto ieri in una conferenza-stampa le due militanti della delegazione inviata in Italia e in Europa — è oggi il vero legittimo rappresentante del Salvador: comprende tutti i movimenti politici e sindacali, dai cristiano-popolari alla socialdemocrazia, dai comunisti all'estrema sinistra». Gli esponenti dc rimasti nella giunta militare, a dare la loro copertura ai massacri, sono isolati e contestati dalla stessa base democristiana: l'avallo fornito dall'Unione mondiale dc non ha giustificazioni.

La delegazione del Fronte ha lanciato poi una campagna particolare in difesa della vita dei dirigenti arrestati negli ultimi giorni: l'ex ministro all'Educazione Samayoa, il segretario dell'Unione degli abitanti dei tugurios Manuel Peña, il segretario del sindacato professori Carlos Gonzales, il segretario del Blocco popolare rivoluzionario Saul Baires.

A Milano, come in altri centri, è stato costituito un comitato di solidarietà col Salvador (tel 6573016).

AVVENIRE p. 11

La CEE per salvare il Karamoja

Su proposta del deputato europeo Angelo Narducci la CEE ha approvato un consistente stanziamento per salvare le popolazioni ugandesi del Karamoja dalla carestia e dalla fame.

E' una notizia molto gradita, ritengo, per tutti gli estimatori (ed elettori) di Narducci.

Alimenta inoltre la speranza che nel nuovo importante ruolo, in unione con altri uomini di buona volontà, Narducci possa contribuire a realizzare il progetto di quella «ONU della solidarietà» di cui tanto si sente la necessità di questi tempi di incredibili oppressioni, repressioni, aggressioni, genocidi, con relativo tragico seguito di uccisioni, atrocità, carestie, epidemie, orfani, profughi, famiglie disperse ecc.

ONU della solidarietà: sostenibile, senza più veti, da tutti e soltanto quei governi che oggi nel mondo perseguono fini di pace (e sono maggioranza); con adesione e partecipazione di tutti gli uomini di buona volontà.

ONU della solidarietà: perché facendosi più aggressive e più crudeli le forze del male, dilatandosi a dismisura le sofferenze degli oppressi, gli interventi episodici non sono più sufficienti. Occorrono centri logistici, opportunamente dislocati ed ampiamente riforniti (di viveri, medicinali, indumenti, ecc.); reparti specializzati e attrezzati di pronto intervento, in grado di operare rapidamente in ogni angolo della terra; il riconoscimento per tutti i profughi di uno status internazionale privilegiato; il coinvolgimento delle masse in iniziative solidaristiche (ad es. del tipo «piano Marshall»: dopo anni di tessera, quelli che nel 1945 erano ragazzi lo ricordano con gratitudine); leggi e stanziamenti adeguati; la «istituzionalizzazione» delle raccolte di offerte e contributi volontari; efficaci campagne promozionali; la mobilitazione degli studenti e dei giovani... utopie che all'uomo della strada sembra obbligatorio diventino realtà.

Lorenze Molinari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....
13 LUG. 1980.....
del..... pagina..... 2

CAMERA Tremaglia al ministro Foschi in sede di Commissione

I disagi dei lavoratori all'estero non si alleviano con «comunicazioni»

È indubbia la necessità di un'intesa sul piano politico fra il ministro del Lavoro, quello degli Esteri ed il Comitato parlamentare nella trattazione dei problemi dell'assistenza e previdenza a favore degli emigrati italiani e dell'occupazione in Italia e nell'Europa: questa necessità è emersa — lo ha rilevato l'on. Tremaglia — anche dalle comunicazioni fatte dal ministro del Lavoro Foschi al Comitato permanente emigrazione della Camera; però, ha osservato il parlamentare missino, l'elaborazione di una linea politica concertata ha un punto di riferimento istituzionale nel Comitato interministeriale per l'emigrazione che invero mai ha funzionato anche se le competenze attribuitegli

sono di estrema importanza e rispondono all'esigenza di concretezza.

Più in generale, l'on. Tremaglia ha osservato che dalle comunicazioni del ministro si delinea un quadro del tutto negativo; in un momento critico per l'occupazione, i ministri dell'Economia non hanno voluto incontrarsi con quelli degli Affari sociali, non si è individuata una politica attiva del lavoro; si è al massimo posto la problematica, ma non si intravedono le soluzioni.

L'on. Tremaglia si è soffermato sui comitati fra imprenditori e organizzazioni sindacali europee (rilevandone la scarsa utilità per non avere un seguito nazionale), sul lavoro clandestino, sui fondi di dotazione per la formazione professionale (del tutto squilibrati a sfavore dei nostri emigrati condannati a rimanere sempre a livello di manovalanza), sulle aziende che agiscono all'estero (necessità di una particolare vigilanza su di esse per evitare fatti lesivi per i dipendenti).

Altri temi trattati dal parlamentare del MSI-DN sono stati quello delle pensioni sociali (in proposito Tremaglia ha rilevato la sperequazione del trattamento degli emigrati, specie se all'estero da molti anni), quello degli alloggi ai lavoratori non costruiti nemmeno utilizzando i fondi comunitari.

Non si è risolto ancora il problema delle rimesse, ha detto l'on. Tremaglia; così come non sono stati risolti i problemi del tempo libero, dell'informazione diretta ai nostri emigrati, problema acuito dal fatto che alla carenza tecnica dei nostri trasmettitori si aggiunge la mancanza di accordi comunitari o bilaterali per la trasmissione dei programmi italiani.

Concludendo, Tremaglia ha rilevato che un sì vasto ventaglio di temi non può essere trattato con superficialità e pertanto il parlamento deve as-

umere un ruolo preciso anche nei rapporti con gli altri paesi e la Comunità che non debbono essere vanificati da incomprensioni.



Editoria, dopo la «leggina»/Soddisfatti gli editori, meno i poligrafici, duro giudizio dei giornalisti

I più soddisfatti sono gli editori. Scaduto il decreto bis per l'editoria, il governo ha varato venerdì una «leggina» (che per avere forza di legge dev'essere approvata dai due rami del Parlamento). Nella «leggina» sono sanati gli effetti economici prodotti dal decreto scaduto (oltre 60 miliardi di contributi sulla carta), si concedono ulteriori contributi dal giugno '79 al dicembre 1980 (un centinaio di miliardi), si prevedono misure di prepensionamento incentivate per giornalisti e poligrafici. Ha commentato Giovanni Giovannini, il presidente della Federazione degli Editori: «Prendiamo atto con soddisfazione della decisione del governo. Rappresenta una dimostrazione di serietà e di coerenza. Il Parlamento deve darne ora una altrettanto chiara lavorando concretamente per la riforma organica oltre che per l'immediata entrata in funzione della leggina».

La Federazione unitaria dei poligrafici esprime invece delle riserve. L'acuirsi della crisi del settore «è dovuta al perpetuarsi della mancata politica di riforma, alla logica di subordinazione e di assistenza che continua a segnare la funzione, alle manovre dei gruppi economici e politici interessati al mantenimento dello status

quo». I poligrafici denunciano anche i comportamenti degli editori che accusano di violazione continua delle garanzie contrattuali. Per questo la Federazione ha proclamato due giornate di sciopero, di cui la prima da attuarsi lunedì 14 per impedire l'uscita dei giornali di martedì prossimo. Quanto alla «leggina», i poligrafici ne approvano i contenuti al completo: sanatoria degli effetti prodotti dal decreto scaduto, nuovi contributi, misure per l'esodo (che venerdì avevano esplicitamente sollecitato). Molto più duro è invece il giudizio della Federazione della Stampa che ha proclamato tre giornate di sciopero (la prima per lunedì 14, che coinvolgerà anche i giornalisti radiotelevisivi della Rai e delle emittenti private). I giornalisti denunciano che il «partito della non riforma» sta per celebrare la sua vittoria forse definitiva dopo alcune «iniziative perverse» già messe a segno (impossessamento di testate, ristrutturazioni selvagge). Disegnano con allarme un quadro «né chiaro né pulito» del settore dell'informazione, dalla strozzatura della riforma della Rai all'arretramento delle garanzie già ottenute in sede politica per l'autonomia della previdenza dei giornalisti, fino alla crisi

del rapporto fra informazione e magistratura messo in evidenza dalle «esemplarità» punitive subite dal collega Fabio Isman.

Negativo è anche il giudizio dei giornalisti sulla «leggina», perché rischia di far saltare la riforma dell'editoria e quindi tutte quelle garanzie istituzionali, sindacali, professionali e previdenziali per le quali da anni i giornalisti si battono. Per cui non è da escludere che i giornalisti, qualora la «leggina» fosse approvata nei suoi attuali termini, rifiutino di partecipare alla sua gestione. Viene infatti contestata con forza la caratteristica assistenzialistica (miliardi più prepensionamento) in assenza di un qualsiasi elemento di riforma del settore che garantisca un controllo pubblico dell'uso del denaro pubblico.

L'iter della «leggina» sarà quindi difficoltoso. La presidenza della Camera non ha ottenuto un assenso preventivo per spedire la «leggina» in commissione Interni in sede deliberante. Si preannuncia nell'aula della Camera un ostruzionismo parlamentare dei radicali accanto a opposizioni diverse. Prima delle vacanze estive pare impossibile il doppio voto della Camera e del Senato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A Rosarno una grande manifestazione con Pietro Ingrao

Torna l'emigrante per dire «no» alla mafia

«La 'ndrangheta non è solo un residuo del passato»

servizio di ROBERTO SCARFONE

ROSARNO (Reggio Calabria), 13 — Hanno fatto più di mille chilometri, sono venuti da Genova i compagni di Guido Rossa e da Milano gli operai delle grandi fabbriche. Sono venuti con gli striscioni e con le bandiere a dire ai calabresi che non sono soli sulla strada che porta alla liberazione dalla violenza mafiosa. Sul palco Pietro Ingrao, sopra un cartello enorme: «Se pensano di intimidirci non ci riusciranno, i comunisti non si piegano». Lo aveva detto Peppe Valarioti, trent'anni, professore disoccupato, poco tempo prima che i sicari della mafia lo uccidessero in una imboscata. Sono passati trenta giorni dalla morte del giovane dirigente comunista, ma la ferita ancora è aperta, continua a sanguinare in questa regione trasformata dalle cosche in un campo di battaglia. Dalla morte di Valarioti in un mese ci sono stati ancora undici morti, tra cui Giannino Losardo, assassinato per il suo impegno contro le cosche del Cosentino. E ancora attentati, bombe, una cappa di paura che tiene nel terrore le popolazioni calabresi. «Sono solo morti nostri questi caduti, e riguardano solo la nostra bandiera? Io non lo credo», dice dal palco Pietro Ingrao. L'attacco dunque è a tutta la democrazia. Nella piazza applaudono milanesi, genovesi, figli di emigranti calabresi venuti fino a Rosarno con gli striscioni delle delegazioni del Nord. Ingrao continua affermando che la manifestazione non è un atto rituale.

«Non crediamo — dice — che la mafia sia oggi un residuo del passato, una coda arretrata di un mondo avviato alla scomparsa. E non alludiamo solo alle cifre dure che ci parlano amaramente di una recrudescenza. Noi denunci-amo e avvertiamo la nuova gravità del fe-

nomeno, proprio perché ci sembra che la mafia oggi agisca e si inserisce nelle strutture moderne dello sviluppo economico e del potere statale. Essa non si limita più ad organizzare la sua mediazione violenta ed infame, ma sempre più cerca di penetrare dentro quelle attività produttive che sono legate a vaste forme dell'intervento pubblico nell'economia. Ecco una delle ragioni per cui si fa più stringente il suo legame con le strutture del potere. Ecco perché, secondo noi, essa tende ad intervenire sempre più direttamente nell'arena politica, nella vita dei partiti e delle istituzioni, con le armi corruttrici».

La vicenda mafiosa è una questione nazionale, dice ancora Ingrao. «La mafia non uccide solo in Sicilia, e in Calabria, ma anche a Roma, a Torino, a Milano, nelle grandi aree metropolitane dove si addensano i drammi e le disgregazioni che riempiono le cronache e che ci fanno guardare con paura a tanti aspetti di questa civiltà del nostro tempo».

«Noi — afferma Ingrao — denunci-amo dalla Calabria una cancrena che sta mettendo radici in zone essenziali del Paese, con collegamenti anche oltre i nostri confini». Se la mafia non è quindi la coda arretrata, bisogna combatterla in modo diverso: «Ancora una volta noi pensiamo ad una risposta che deve saldare misure immediate con riforme di fondo. Faccio un esempio tra i tanti, e riguarda il tema più pressante: l'amministrazione della giustizia. La nostra delegazione ha raccolto le cifre scottanti che documentano i vuoti esistenti fra gli organici della magistratura, per esempio qui in provincia di Reggio Calabria. Qui si può, si deve intervenire subito».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

Ritaglio del Giornale.....

13. LUG. 1980

del..... pagina..... 4.....

Marcora precisa la questione del mancato afflusso in Italia di finanziamenti per 2700 miliardi

Ritardi non perdite per i fondi della Cee

ROMA — E' solo questione di «ritardi» e non di «perdite» — afferma una nota del ministero dell'agricoltura — il mancato afflusso in Italia di finanziamenti comunitari per circa 2.755 miliardi di reala maggior parte dei quali a vantaggio dell'agricoltura. «Il prolungarsi dei tempi di erogazione degli aiuti comunitari non fa perdere all'Italia quegli aiuti», tiene a precisare il ministero, riferendosi a recenti notizie giornalistiche relative alla mancata riscossione da parte del nostro paese di finanziamenti agricoli da parte della Cee.

La nota del ministero aggiunge che per quanto in particolare, riguarda l'agricoltura dopo l'ultima «maratona» dei prezzi, conclusasi il 30 maggio scorso, sono stati attribuiti all'Italia 2.300 miliardi di finanziamenti Cee per il sostegno dei redditi dei produttori agricoli, di cui il 75 per cento a vantaggio del Mezzogiorno e delle altre zone sfavorite.

Per l'olio d'oliva, ad esempio, l'ammontare dei pagamenti in ritardo non è di 1.028 miliardi, come pubblicato, ma bensì infe-

riore a soli 80 miliardi. «L'errore è evidentemente derivato da un equivoco, in quanto la comunicazione della Cee, dalla quale è stata desunta la cifra di 1.028 miliardi, si riferisce alle richieste di integrazione prezzo per l'olio formulate dai produttori italiani a partire dalla campagna 1972/73 fino al '77/'78. Su tali richieste sono già stati pagati ai produttori di olio oltre 950 miliardi, per cui restano da pagare, meno di 80 miliardi, concernenti per la maggior parte pratiche irregolari o contestate».

Il ministero aggiunge che nel 1964 il conto dare - avere dell'Italia nei confronti della Cee era in passivo per 174 miliardi; quest'anno l'Italia registra un saldo attivo di 758 miliardi: «quindi un saldo netto di aumento di circa 1.000 miliardi che possiamo ritenere, per l'azione della delegazione italiana a Bruxelles, la voce più attiva della nostra bilancia dei pagamenti».

Il ministero dice inoltre che «nonostante le ormai più che note insufficienze amministrative dell'Aima», i ritardi mediamente non vanno oltre i sei mesi

dalla fine delle campagne di commercializzazione riferite ai vari prodotti che godono del sostegno Cee. Nei primi sei mesi di quest'anno l'Aima ha già pagato, a vario titolo, come aiuti Cee all'agricoltura, 1.250 miliardi, che sono già stati incassati dai produttori che ne hanno diritto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DALLA MAGISTRATURA MILANESE

Delitto Ambrosoli Indiziato Sindona

Coinvolti nell'accusa anche Rosario Spatola e l'italo-americano Gambino (entrambi implicati anche nel «sequestro» del finanziere siciliano)

MILANO — Michele Sindona ed altre cinque persone sono stati indiziati dalla magistratura milanese per l'omicidio «premeditato ed aggravato» dell'avv. Giorgio Ambrosoli, liquidatore della «Banca privata italiana», per il delitto, avvenuto nella notte tra l'11 e il 12 luglio dello scorso anno nel capoluogo lombardo.

Sono stati indiziati anche il costruttore siciliano Rosario Spatola, suo cugino Francesco Fazzino, gli italo-americani John Gambino e Joseph Macaluso e Antonio Caruso. Sono persone già implicate nella misteriosa scomparsa da New York di Michele Sindona.

Il finanziere siciliano ha sempre sostenuto di essere stato rapito da un «gruppo eversivo» mentre la magistratura americana lo ha accusato di avere simulato il suo sequestro, avvalendosi della collaborazione della mafia siculo-americana. La magistratura milanese avrebbe deciso di indiziare dell'omicidio di Ambrosoli Sindona e gli altri cinque proprio in base ai risultati dell'inchiesta sulla scomparsa da New York del finan-

ziere siciliano e di quelle riguardanti le pressioni e le minacce rivolte da ambienti mafiosi nel 1979 allo stesso Ambrosoli e gli attentati subiti dall'ex consigliere delegato della «Mediobanca» Enrico Cuccia. Pressioni e minacce per ottenere in sede politica, amministrativa e giudiziaria l'appoggio ad un piano di salvataggio, che avrebbe estinto i debiti di Sindona.

Le contestazioni a Sindona ed alle altre cinque persone sono state fatte, a titolo di indizio, dal pubblico ministero Guido Viola dopo un anno di indagini sull'uccisione di Ambrosoli. Viola ha poi passato gli atti proprio in questi giorni all'ufficio istruzione e l'inchiesta è stata affidata, per la sua complessità, ad una terna di giudici: Giovanni Galati (che interrogò per rogatoria internazionale Ambrosoli qualche ora prima che questi fosse assassinato da ignoti sicari) Gherardo Colombo e Giuliano Turone. Sono gli stessi giudici che recentemente hanno ricevuto per competenza dai magistrati romani Sica ed Imposimato gli atti dell'inchiesta italiana sulla scomparsa da New York di Michele Sindona.

Il finanziere siciliano sparì misteriosamente la sera del 2 agosto 1979 dall'«Hotel Pierre», mentre era in libertà su cauzione (tre milioni di dollari, un record per la magistratura americana) ed altrettanto misteriosamente ricomparve nella quarantaduesima strada di Manhattan il 13 ottobre successivo. L'FBI ha però accertato che Sindona trascorse il periodo della sua presunta prigionia in Europa, a Vienna. Per questo falso sequestro la magistratura statunitense ha spiccato nel novembre dello scorso anno un mandato di cattura contro il latitante John Gambino, nipote di Charles Gambino (morto quattro anni fa).

Nell'inchiesta statunitense è implicato anche un altro degli indiziati per l'omicidio Ambrosoli, Joseph Macaluso, presunto «guardaspalle» di John Gambino. Della scomparsa di Sindona si è occupata anche la magistratura romana poichè i messaggi con le richieste dei presunti rapitori del finanziere siciliano venivano recapitati nella capitale nello studio dell'avv. Rodolfo Guzzi difensore di Sindona. Uno dei corrieri di questi messaggi, contenenti soprattutto la richiesta di documenti contabili ed amministrativi della società di Sindona, era Vincenzo Spatola, bloccato dalla polizia mentre portava all'avvocato una di queste missive. La magistratura romana ha incriminato per tentativo di estorsione aggravata (ai danni di Guzzi per i documenti a lui richiesti) i fratelli Vincenzo e Rosario Spatola (facoltosi appaltatori palermitani venuti dal nulla, cugini di John Gambino, che incontravano spesso negli Stati Uniti), lo stesso Sindona, Gambino, Macaluso, Pier Sandro Magnoni (il genero di Sindona, da qualche mese in carcere in Italia), Alberto Savi, Antonio Caruso e Francesco Fazzino. Questi, anche lui cugino degli Spatola, è in libertà provvisoria dopo che era stato arrestato insieme alla figlia Maria per incendio doloso, minaccia e tentativi di violazione privata ai danni dell'ex consigliere delegato della «Mediobanca» Enrico Cuccia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVIA 181 p.9

Aiuto umanitario italiano all'Angola

ROMA — Gunnella, sottosegretario di stato agli affari esteri, ha lasciato Luanda, dove ha guidato la delegazione italiana ai lavori della seconda commissione mista italo-angolana.

Nell'ambito delle numerose iniziative, tra cui quelle conseguite tra l'ENI e la Sonangol, compagnia di stato angolana (che si è anche impegnata a future forniture di greggio), Gunnella ha annunciato l'impegno del governo italiano per la concessione di un credito di aiuto di 12 milioni di dollari. E' stata, inoltre, comunicata la concessione di un intervento umanitario italiano di solidarietà per le vittime delle recenti incursioni sudafricane di 2.000 tonnellate di grano, che andranno ad aggiungersi al precedente intervento alimentare.

Lavoro italiano in Marocco

RABAT, 12.

« Qui tutto è italiano », ha detto il Re del Marocco, Hassan II, inaugurando i lavori per l'ampliamento del porto petrolifero di Mohammedia (15 chilometri a nord di Casablanca), destinato a diventare il primo porto con acque profonde della costa atlantica.

Il Sovrano, rivolgendosi all'ambasciatore d'Italia Mezzalama, ha detto:

« Ho visitato la raffineria della Samir (costruita dall'Eni), ho visitato la centrale termo-elettrica in costruzione da parte del G.I.E. di Milano, adesso arrivo qui per porre la prima pietra del porto che sarà costruito da un consorzio italiano, desidero rallegrarmi vivamente per questa collaborazione e chiedo a lei, ambasciatore d'Italia, di farsi interprete del mio compiacimento presso il suo governo ».

Il progetto di Mohammedi affidato alla realizzazione italiana consiste in una diga di protezione lunga 2.585 metri. Il porto avrà la profondità necessaria all'accesso delle petroliere stazianti 100 mila tonnellate e disporrà di strutture a terra per un valore complessivo di 115 milioni di dirhams (30 miliardi di lire). Dovrà essere operativo entro il 1984 e permettere alla raffineria della Samir di ricevere 6.700.000 tonnellate di greggio all'anno (oltre cento petroliere) e di esportare 2.100.000 tonnellate di petrolio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MATTINO

Ritaglio del Giornale.....
13.LUG.1980.....
del.....pagina.....2.....

CONCLUSA LA VISITA UFFICIALE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI VRHOVEC

Sempre più vicine Italia e Jugoslavia

Gli incontri con Colombo e Pertini - I rapporti economici e commerciali
Il problema dei gruppi etnici - Gli sviluppi del trattato di Osimo

ROMA — A conclusione della visita ufficiale in Italia del segretario federale per gli affari esteri jugoslavo, Josip Vrhovec, è stato diffuso un comunicato congiunto in cui sono richiamati i temi dei colloqui.

Durante la permanenza in Italia — dal 10 all'11 luglio — Vrhovec è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Pertini, e dal presidente del Consiglio, Cossiga, ed ha avuto colloqui con il ministro degli Esteri, Colombo sullo sviluppo dei rapporti bilaterali e sui maggiori problemi internazionali d'interesse reciproco.

RAPPORTI BILATERALI. I due ministri degli Esteri hanno constatato con soddisfazione che i rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia si stanno sviluppando con molto successo nello spirito di amicizia e di buon vicinato, di reciproco rispetto e di comprensione. Essi hanno rilevato l'interesse e la disponibilità delle due parti a favorire l'ulteriore progresso nei rapporti di collaborazione.

Le due parti hanno rico-

nosciuto l'importanza dei risultati ottenuti nel campo della collaborazione economica tra i due Paesi. In questo contesto sono stati esaminati anche i problemi relativi all'ulteriore sviluppo degli scambi commerciali, della cooperazione industriale, della collaborazione finanziaria e della collaborazione economica tra le regioni limitrofe. Sono state ricordate la necessità di nuovi sforzi diretti al raggiungimento dell'equilibrio della bilancia commerciale, nell'interesse delle economie dei due Paesi.

OSIMO. Nell'ambito degli scambi di opinioni sullo sviluppo dei rapporti bilaterali, i due ministri, dopo aver riaffermato il particolare valore che essi attribuiscono agli accordi di Osimo, hanno preso atto dei progressi ottenuti nella loro realizzazione, ed hanno confermato l'intendimento a proseguire nella loro attuazione, con spirito di collaborazione e amicizia. A tal fine hanno dato mandato agli esperti di continuare nello studio delle questioni residue, inclusa la zona franca, al fine di trovare solu-

zioni conformi agli interessi reciproci.

COLLABORAZIONE REGIONALE. L'Italia e la Jugoslavia attribuiscono grande importanza alla collaborazione confinaria ed esprimono il loro permanente interesse per il suo sviluppo nel quadro dei rapporti di buon vicinato. I due Paesi hanno confermato la loro comune intenzione di agire anche in futuro per lo sviluppo delle iniziative esistenti e per la ricerca di nuove soluzioni sul piano dell'allargamento e dell'arricchimento della collaborazione tra le popolazioni delle regioni limitrofe. In tale collaborazione esse vedono un concreto contributo allo sviluppo generale dei rapporti bilaterali.

GRUPPI ETNICI. I due ministri hanno dedicato grande attenzione alle questioni relative alle condizioni ed allo sviluppo del gruppo etnico Sloveno in Italia e italiano in Jugoslavia, ed hanno ribadito il ruolo positivo, che i gruppi etnici svolgono nell'amichevole collaborazione e nella comprensione reciproca tra le popolazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le gesta degli aerei Aermacchi nelle aggressioni che compie il Sudafrica

Angola: morte «made in Italy»

Pretoria possiede una cinquantina di MB 326 Impala e li impiega nelle incursioni oltre confine - Per renderli più impressionanti fa dipingere di nero le loro ali

servizio di CLAUDIO NINO

KUNENE, luglio — Sono le tre del pomeriggio nella piana di Kunene, nel Sud dell'Angola. La frontiera con la Namibia è a una sessantina di chilometri da qui. Gruppi di profughi namibiani si muovono verso il Nord, nel deserto. Hanno abbandonato i loro accampamenti, bombardati dall'aviazione sudafricana. Sono decine di migliaia. Si mescolano alla popolazione angolana, anch'essa colpita dalle incursioni dei Mirage e dei Puma, nonché dalla potente artiglieria autotrasportata. Alcune unità dell'esercito angolano si riparano nelle rare macchie di vegetazione, dai 28 gradi dell'«inverno» di queste parti. All'orizzonte appaiono tre punti neri, piccoli, apparentemente lenti, accompagnati da un ronzio sordo, come di un calabrone. E il paesaggio si anima all'improvviso. I civili, donne e bambini in gran parte, corrono spauriti abbandonando le loro povere cose, i loro trofei di questa guerra tremenda. Cercano un rifugio che non c'è. Le postazioni antiaeree angolane si preparano, gli addetti muovono febbrilmente le manovelle per puntare i pezzi. Le trincee si animano, tutti aspettano.

I tre punti neri si separano. Ora si vedono bene, volano incredibilmente bassi, 250 metri o anche meno. Dalle loro ali dipinte di nero spuntano come delle stelle di fumo. In un attimo tutto si trasforma in un inferno. Sono gli Aermacchi, il gioiello dell'industria aeronautica italiana: tecnicamente si chiamano MB 326 Impala. Sono reattori biposto per l'attacco al suolo e l'addestramento. Hanno una grande capacità di combinare armi molto assortite: 38 missili da 250 millimetri oppure 16 missili da 80; due mitragliatrici da 12,7 millimetri oppure due bombe da 500 libbre o missili aria-terra AS 12.

Costituiscono l'arma più temuta nella dura guerra che il potente esercito sudafricano sta combattendo con i suoi vicini. Pretoria ne possiede 50, divisi in cinque squadriglie. Il loro uso si consiglia soprattutto per la loro bassa velocità, indispensabile negli attacchi al suolo, e per la loro enorme manovrabilità che crea serie difficoltà all'antiaerea nemica. Spiega infatti un ufficiale angolano che i missili sovietici SA 7 sono poco efficaci perché il volo quasi radente degli MB 326 Impala fa sì che il sistema a raggi in-

frarossi venga attratto dal fuoco delle armi di terra. I sudafricani hanno fatto largo uso di questi aerei nella recente invasione dell'Angola, durante la quale tremila uomini delle loro truppe scelte sono penetrati per più di cento chilometri oltre la frontiera, nella più vasta operazione militare realizzata dopo il 1975, quando il loro intervento contro il governo di Agostinho Neto fu bloccato dal sopraggiungere delle truppe cubane. Una brigata di fanteria, una compagnia blindata composta in gran parte da veicoli Panhard AML 90 e due gruppi di artiglieria semovente con pezzi da 88 millimetri, costituivano la forza d'urto dell'operazione. Ma il lavoro principale nella distruzione è stato svolto dai Mirage 3, dagli elicotteri Puma e dai «nostri» Aermacchi.

Le vittime delle incursioni aeree sono state trecento morti e alcune migliaia di feriti negli accampamenti namibiani, senza contare quindi i civili angolani. Ma l'effetto delle distruzioni va molto al di là. Si calcola che almeno cinquecentomila persone — il dieci per cento della popolazione angolana — si sposteranno verso il Nord, in cerca di zone più sicure. E non c'è nessuna struttura produttiva che possa in qualche modo far fronte ai problemi che creerà questa corrente migratoria. Tutto ciò naturalmente era ben presente nei piani del generale Jannie Geldenhuys, comandante in capo delle truppe d'occupazione sudafricane in Namibia.

In questo inferno, dove gli alimenti costano giornate di lavoro durissimo, dove la siccità è perpetua, dove gli sradicamenti operati dalla colonizzazione hanno duramente colpito l'identità stessa delle popolazioni africane, l'industria aeronautica italiana sta dando una prova indiscutibile di efficienza e di avanzata tecnologia. Gli abitanti di queste terre non sanno che in molti paesi la scritta «made in Italy» significa vestiti di buon taglio, scarpe fatte con fantasia e magari vino buono. Per loro, l'unica possibilità di vedere scritto «made in Italy» è quando l'antiaerea angolana riesce ad abbattere qualcuno di questi MB 326 Impala, che i sudafricani desiderano con le ali dipinte di nero perché pensano che così fanno più paura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'ITALIANO INFINITIVO

Una lingua europea

Una breve lettera di Susanna Agnelli esprimeva su queste pagine il convincimento che se non si insegnerà a tutti i giovani europei una lingua per mezzo della quale potranno comunicare fra loro, l'Europa unita non si farà mai.

Tutto ciò è verissimo. Purtroppo la voce degli europei che arrivano al punto di invocare una lingua per l'Europa unita, pur facendosi sentire oggi con più frequenza che non al tempo dei Patti di Roma 1957, è ancora timida esitante e, quel che è peggio, non così grossa da ricoprire le voci di quelli che vogliono nel loro paese la loro lingua paesana: il basco, il catalano, il maiorchino, l'andaluso, il sardo, il ladino...

Contro lo sbriciolamento linguistico d'Europa è tempo di prendere posizione come ha fatto su «Il Tempo» Ubaldo Nioddu, contro il bilinguismo sardo-italiano che alcuni vorrebbero introdurre ufficialmente nella sua terra natia, la Sardegna; e come ha fatto più volte in questi ultimi anni il Centro Integrazione Linguistica Euratlantica di Villa Mondragone, a Frascati, in presenza di simili manifestazioni di involuzione culturale e politica.

E' tempo anche di prendere posizione contro quella concezione di «lingua nazionale» che considera ogni lingua come un monolite che bisogna accettare o respingere tutto intero ed in blocco. In realtà noi dell'Europa Occidentale, nella quasi totalità noi parliamo sostanzialmente due lingue — quella latina e quella germanica — differenziate ognuna nelle sue varie lingue così dette «nazionali» (francese, spagnolo, tedesco, inglese, etc.) riconoscibili nella loro «unità familiare» latina o germanica. Non solo, ma facilmente riconducibili ad una loro unità: a quella d'oggi, non a quella di un tempo che fu, com'è stato il latino che oggi è lingua morta. Le due famiglie poi, latina e germanica, sono facilmente riconciliabili fra loro nell'unità di un solo clan originario: in quella di oggi, nella quale perdurano gli stessi elementi caratterizzanti di un tempo che fu.

E poiché quattro lingue del clan latino-germanico (inglese, spagnolo, portoghese, france-

se) hanno migrato in vasti territori transoceanici specialmente al di là dell'Atlantico, perciò la lingua dell'Europa Occidentale viene detta anche «euratlantica».

La lingua non è un monolite. E noi italiani dobbiamo imparare ad esigere che i nomi di Venezia e Firenze e di molte altre città d'Italia, siano detti e scritti in tutte le lingue fonetizzate in alfabeto latino e soprattutto nelle altre lingue euratlantiche, come sono detti e scritti in Italia. Mentre noi per parte nostra dobbiamo rispettare l'identità linguistica di Londra, Paris, Berlin e molte altre città d'Europa. Noi italiani, se vogliamo, possiamo essere la causa (vera causa: causa causante) dell'unificazione linguistica occidentale, adeguando i vari dettagli della nostra lingua alle maggioranze esistenti per ogni dettaglio nel complesso linguistico occidentale. Noi italiani abbiamo il trenta per cento delle nostre desinenze in vocale (la —e di «generale»; la —o di «metallo» etc.) che non compaiono in nessuna delle altre lingue euratlantiche. Noi pure facciamo il passato del verbo «essere» adoperando lo stesso verbo «essere» (es.: «io sono stato») mentre oltre il 77% del mondo euratlantico (inglese, spagnolo, portoghese, francese) adopera l'ausiliare «avere». Noi dovremmo dire «io ho stato».

Noi italiani, se vogliamo, possiamo mandare in frantumi l'attuale sistema linguistico occidentale fondato sulla coesistenza di molte lingue nazionali intoccabili come monoliti. Se adeguiamo i singoli dettagli della nostra lingua alle rispettive forme maggioritarie esistenti nel mondo euratlantico facciamo della lingua italiana la lingua «euratlantica tipo» a cui le altre lingue europee dovranno adeguarsi: non per ragioni di prestigio, ma per motivi d'interessi economici e socioculturali.

I tre casi addotti (nomi di città, vocali finali, ausiliare del verbo «essere») danno una idea generale della composizione linguistica euroccidentale. In realtà, nelle nostre lingue d'Europa sono stati identificati una decina di settori e sottosettori nei quali si può agire contemporaneamente, se si vuole; ma soprattutto si deve agire gradualmente perché non si cambia la lingua con un colpo di bacchetta magica. Specialmente importanti sono i settori della grammatica fondamentale (coniugazione del verbo - genere del nome, e della grammatica complementare: dei nomi geografici; delle parole atlantiche, semi-atlantiche e sotto-atlantiche).

Fra tutti i settori quello della grammatica del verbo è senz'altro il più importante ed è anche il decisivo. E' il settore più importante perché la lingua così detta «infinitiva» (che è già stata raggiunta elimina il 35% delle difficoltà presentate ai non-italiani dallo studio della lingua italiana tradizionale e permette quindi di apprendere in quattro anni (o mesi quel tanto di lingua italiana che si poteva apprendere prima in sei anni (o mesi). La trasformazione infinitiva della grammatica del verbo ci permette quindi di apprendere tre lingue d'Europa con lo sforzo prima necessario ad apprendere due sole.

La lingua italiana infinitiva è fondata sull'abolizione delle sei desinenze di persona (tre del singolare e tre del plurale) che contraddistinguono le coniugazioni dei verbi nelle lingue neolatine. E' una estensione alle lingue neolatine dell'uso vigente in tedesco, inglese, olandese, per cui le tre voci plurali dell'indicativo presente coincidono con quella dell'infinito presente. Estensione che viene applicata anche alle voci del singolare, come avviene già in giapponese, cinese, ed altre lingue dell'Asia Orientale. Il passaggio dalla grammatica tradizionale a quella infinitiva

va non presenta la minima difficoltà in chi ascolta; ma per chi vuole parlare o scrivere in lingua italiana infinitiva, questa presenta molte volte difficoltà: non tanto grammaticali o sintattiche quanto piuttosto stilistiche, psicologiche, per non far ridere (o piangere) quelli che ascoltano. Perciò delle «grammatiche» infinitive sono state pubblicate (1967, 1975, 1979) proprio dal sottoscritto, così che dal 1965 ad oggi (dal «Convivio Europeo - in lingua italiana infinitiva» Milano 1965, ad oggi) un gran passo è stato compiuto. Oggi la lingua italiana infinitiva come fatto letterario è un dato acquisito. Attraverso la stampa letteraria, attraverso la poesia e la narrativa, la lingua infinitiva ha approdato alla vita concreta. Già dai tempi di Paolo VI nella comunità religiosa internazionale presso la quale sono solito celebrare la Messa, si è cominciata la lettura settimanale infinitiva del brano evangelico letto da me durante la Messa secondo il testo ufficiale francese, italiano od inglese. A me pure è dovuta la traduzione infinitiva. I giudizi degli ascoltatori, di lingua inglese, spagnola, francese, sono nettamente positivi. Missionari e missionarie di paesi intra- e trans-atlantici, a conoscenza dell'arabo, etiopico, kiSwahili ed altre lingue bantù e un altro, il sottoscritto, ritornato a Roma dopo due anni d'India e venticinque di Cina con l'esperienza del cinese mandarino, giapponese, cinese haoca, hanno dato l'avvio alla lingua italiana infinitiva. E' un fatto che bisogna constatare, constatare soltanto, perché la lingua italiana infinitiva letteraria e il che esiste. Ora questa deve crescere, crescere molto fino ad invadere la liturgia degli istituti internazionali ad alto livello culturale, come sono quelli delle università pontificie di Roma, e poi dalla liturgia delle universitarie, e poi da queste la vita socio-culturale della comunità europea. Da chi dipende ora che questo movimento, pienamente conforme alla natura spirituale della Chiesa, prosegua e giunga a produrre per il bene di tutti una lingua sola per l'intera Euratlantica?

p. Emanuele Argenterli
animatore
del Centro Integrazione
Linguistica Euratlantica
di Villa Mondragone - Frascati